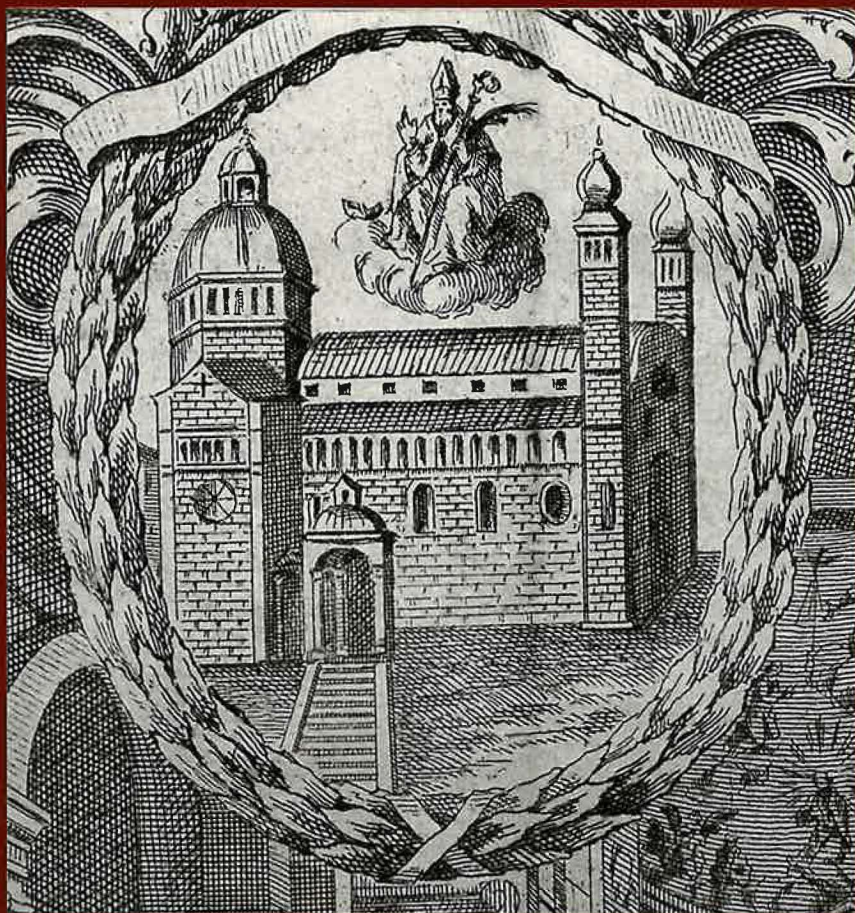


SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TRENTO

SIGISMONDO ANTONIO MANCI

DIARIO

Volume primo (1756-1762)



a cura di Marco Stenico



COMUNE DI TRENTO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

C O L L A N A D I M O N O G R A F I E
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXVI

SIGISMONDO ANTONIO MANCI

DIARIO
Volume primo
(1756-1762)

a cura di MARCO STENICO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

SIGISMONDO ANTONIO MANCI
DIARIO
Volume primo
(1756 – 1762)



COMUNE DI TRENTO

Il lavoro di studio, trascrizione e commento del “Diario Manci”, curato da Marco Stenico, è stato promosso e coordinato dal Servizio Cultura del Comune di Trento, nell’ambito del progetto “Il Trentino e l’Europa. Culture allo specchio tra storia e presente”.

La Biblioteca comunale di Trento, depositaria del manoscritto originale di Sigismondo Manci, ha facilitato le ricerche del curatore e seguito e sostenuto la pubblicazione nell’ambito della gestione del “Lascito del barone Troilo Salvotti de Bindis” a favore del Comune di Trento.



*Troilo Salvotti de Bindis
per la Città di Trento*

© Comune di Trento
Società di studi trentini di scienze storiche

ISBN 88-8133-021-0

Manci, Sigismondo Antonio

Diario / Sigismondo Antonio Mancini ; a cura di Marco Stenico. – [Trento] : Società di studi trentini di scienze storiche, 2004 – . – v. : ill. ; 24 cm. (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche)

1 : (1756-1762). – 2004. – 275 p. – (66).

ISBN 88-8133-021-0

1. Trentino – 1756-1762 – Diari e memorie I. Stenico, Marco

945.38507

C O L L A N A D I M O N O G R A F I E
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXVI

SIGISMONDO ANTONIO MANCI

DIARIO
Volume primo
(1756-1762)

a cura di MARCO STENICO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Trento.

PREFAZIONE

Il Progetto “Il Trentino e l’Europa. Culture allo specchio tra storia e presente”, nel suo triennale sviluppo, ha inteso riproporre all’attenzione della città e dei diversi mondi culturali che la animano un particolare periodo storico, il Settecento. E questo per più ragioni, esplicate nei diversi contesti delle iniziative attivate. In primis risalta comunque l’intenzione di riscoprire un’epoca passata un po’ in secondo piano nella consapevolezza e nella memoria comune. Un’epoca che, per altro, ha visto illustri trentini protagonisti all’interno di uno scenario internazionale, essendo il nostro territorio inserito in una fitta rete di relazioni a livello europeo. Un’epoca attraversata da fermenti di innovazione e da grandi riforme, ma per altri aspetti contrassegnata ancora da situazioni sociali attardate in comportamenti, povertà e bisogni che esigevano risposte adeguate alle svolte storiche che mutavano il quadro delle istituzioni e dei governi. Un’epoca che ha lasciato molte tracce nelle testimonianze documentali e letterarie, in campo artistico e musicale, sulla forma architettonica di monumenti e piazze, di palazzi e ville in molte parti del Trentino ed anche a Trento e nei suoi dintorni.

Per conoscere meglio tutto ciò ed anche allo scopo di sollecitare gli Istituti preposti allo studio e alla ricerca in campo storico, il Comune di Trento ha promosso quindi, fra le altre manifestazioni ed attività, alcune ricerche, mirate ad approfondire aspetti particolari, per dare un contributo nella ricomposizione dell’intero mosaico conoscitivo, aggiungendo qualche tassello.

È in questa logica che si colloca l’impegnativo e prezioso lavoro di analisi e di trascrizione del *Diario* di Sigismondo Antonio Mancini condotto da Marco Stenico.

L’importante manoscritto vede ora la sua prima edizione a stampa, “esce” in un certo senso dai depositi della nostra Biblioteca comunale e si offre ad un utilizzo non più necessariamente riservato a studiosi ed esperti: otto taccuini che coprono un arco temporale vasto, dal 1756 al 1793; un ripercorrere puntuale le cronache degli avvenimenti politici locali ed europei, ma anche uno spaccato, attraverso le notazioni più personali e familiari, della società trentina dell’epoca, della vita quotidiana, delle piccole storie ordinarie, talora spinte fino al recupero delle dicerie o dei pettegolezzi che giravano in città.

Questa prima edizione viene presentata nella prestigiosa collana di Monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche che accoglierà, dopo questo primo volume che copre il periodo 1756-1762, la pubblicazione degli interi Diari.

Una collaborazione che è stata intreccio di volontà, messa in comune di forze all'interno di una progettualità condivisa e di cui ringrazio sinceramente.

Un concorso determinante alla pubblicazione è giunto dall'importante lascito consegnato al Comune con disposizione testamentaria dal barone Troilo Salvotti de Bindis Eichenkraft (1900-1999), preziosa donazione fortunatamente non del tutto inusuale per la città di Trento. L'ampio mandato di utilizzazione e il fatto che al lascito in denaro si accompagnasse la consegna alla Biblioteca comunale di un piccolo ma interessante fondo bibliografico e archivistico di natura personale, ha indirizzato l'Amministrazione a destinare questa disponibilità economica a favore della conoscenza e della documentazione della storia e della cultura cittadina, affidandone la gestione alla stessa Biblioteca comunale. Accanto all'acquisizione quindi di documenti originali di varia natura relativi al territorio (manoscritti, stampati, immagini) si è prevista l'opportunità di "investire" parte del lascito in alcune significative attività di valorizzazione del patrimonio documentario della Biblioteca e nella pubblicazione di contributi originali alla storia cittadina. Il *Diario* di Sigismondo Manci corrisponde pienamente a questi indirizzi. Alla sua pubblicazione associamo quindi con senso di gratitudine il nome di Troilo Salvotti.

L'Assessora alla Cultura e Biblioteche
Micaela Bertoldi

PRESENTAZIONE

“12, dominica. Oggi principiai a frequentar il duomo”. Così, laconicamente, Sigismondo Antonio Mancì registrava nei *Diari* nel dicembre del 1756 la sua prima presenza entro il capitolo tridentino come novizio. La descrizione della cerimonia allestita per la sua presa di possesso dello stallo capitolare, avvenuta due giorni prima, si chiudeva in maniera altrettanto dimessa: “poi fecci una picciola oracione, e il deccano mi rispose con quatro buone parole e finì la fonceione”.

L'ingresso in sordina fu l'inizio di una permanenza durata ben sessantun'anni, quarantacinque dei quali come decano, la massima dignità entro il prestigioso organo, che annoverava tra i molti diritti quello dell'elezione del vescovo di Trento. Carica quest'ultima mai ottenuta dal Mancì, come ha annotato Claudio Donati – *Vescovo mancato e storico inedito: vita e opere del canonico trentino Sigismondo Antonio Mancì (1734-1817)*, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M. A. Visceglia, Firenze 2003 – il quale, dopo aver dato avvio alla propria attività di studio anni or sono con una mai abbastanza lodata ricerca sul Settecento trentino (interesse ripreso peraltro in varie altre occasioni), recentemente ha sentito la necessità di fissare alcune sue riflessioni sull'autore dell'opera che qui si presenta.

Nel suo scritto Donati esordisce ricordando la notorietà del Mancì – cui si deve una mole di testimonianze, tra quelle a carattere storico e quelle di ambito amministrativo, da autentico grafomane – tra coloro che si sono occupati del Settecento trentino. Innumerevoli infatti sono i lavori con oggetto la storia regionale di quel periodo nei quali si trova ampiamente citata la produzione diaristica e cronachistica dell'ecclesiastico e patrizio tridentino, il quale, in virtù delle sue alte cariche fu testimone privilegiato di mezzo secolo di storia del principato vescovile, suggellando la fine dell'antica istituzione nei suoi *Annali*. Compilazione quest'ultima certamente più sfruttata rispetto ai *Diari*, la quale si interrompe proprio con il fatidico 1803, la data dell'estinguersi del potere politico vescovile a Trento e nell'Impero, nonché dello spegnersi della stessa autorità del decano e degli altri canonici, relegati ormai – peraltro già dalla prima invasione francese del 1796, tranne un breve ritorno di fiamma tra il 1801 e il 1802 – alle mere funzioni spirituali.

Dopo tanto 'saccheggio' e dopo i più svariati impieghi degli scritti dell'austero prelado che accompagnò il tramonto del principato tridentino (stralci degli *Annali*, a mo' di almanacco, comparivano regolarmente fino ad alcuni

anni fa anche in un quotidiano locale), ecco dunque finalmente una delle sue opere data alle stampe.

Rispetto ai più noti *Annali*, compilati dal Mancì con ambizioni da storico forse confidando in una loro futura pubblicazione, i *Diari* si presentano come una fonte dai contenuti più intimi e dai temi più variegati, come del resto è lecito attendersi da tale tipologia documentaria. La vita politica della città vescovile, pur assai presente, non predomina in maniera assoluta in questa testimonianza, mentre è altrettanto vero che neppure gli *Annali* si limitano a questo aspetto e riprendono saltuariamente alcuni interessi presenti nei *Diari*.

Molto questi ultimi ci dicono sulla famiglia del canonico, un ceppo appartenente al patriziato di Trento, benché non annoverato dal libro della cittadinanza tra quelli “antichi”. Di probabili origini marchigiane e accolti come cittadini nel tardo Cinquecento, i Mancì entrarono presto a far parte dell’*élite* consolare, che nel Settecento costituiva un ceto ormai chiuso, fedele agli ideali nobiliari, affermatosi ben prima che a Trento nelle città italiane centro-settentrionali.

Ampio spazio riserva Sigismondo nei *Diari* alle annotazioni di ordine climatico, riguardo alle quali salta agli occhi il dato di una quasi costante eccezionalità meteorologica – autentica ossessione ai giorni nostri, determinata probabilmente dalle emergenze ecologiche e da uno stato abbastanza diffuso di insicurezza collettiva, mentre nell’età del Mancì era in relazione con la precarietà delle condizioni di vita, dipendenti in gran parte dalla produzione agricola – come nel caso di un evento del gennaio 1758: “Principiò l’anno con nevvè che risolse in dirotta pioggia; poi per 5 giorni una nebbia che non lasciò veder solle né campanilli, et a certe hore nepur le case: cosa mai più da’ vechi veduta in queste parti”. In stretto rapporto con le osservazioni sul clima, assai diffuse sono quelle di carattere agronomico (il costante pericolo dei parassiti, l’abbondanza o la scarsità dei raccolti, la maturazione precoce di certi prodotti nelle stagioni favorevoli e, viceversa, la scarsità degli stessi con il clima ostile), sull’uccellazione (attività praticata dal Mancì stesso nel suo podere di Man mediante il sistema degli archetti), sul frequente verificarsi di mortalità elevate, causate di volta in volta dalla scarsità di generi alimentari, dal freddo, dalle troppe precipitazioni o dal caldo eccessivo.

Assai interesse susciteranno senza dubbio nel lettore dei *Diari* i dati di carattere medico (i consueti salassi praticati con disinvoltura per risolvere ogni tipo di patologia) e i rimedi empirici, come quello della “gallina aperta” applicata sul corpo della sorella di Mancì gravemente malata, la quale, grazie a ciò, pare avesse potuto dormire tutta la notte. Altri elementi che arricchiscono e vivacizzano la testimonianza del canonico sono le annotazioni di costume: la

vita di corte al castello del Buonconsiglio (come in occasione dell'arrivo a Trento nell'estate del 1760 della promessa sposa di Giuseppe II, la principessa Isabella di Borbone-Parma) insieme alle consuetudini e convenzioni di un modesto patriziato di provincia come quello tridentino, i festeggiamenti del carnevale (una delle occasioni di svago più ghiotte dell'anno), i giochi d'azzardo (vera mania del tempo, diffusa anche presso il clero, benché il Mancì nel periodo delle invasioni francesi stigmatizzasse certe debolezze soprattutto da parte degli uomini di chiesa), i festeggiamenti per il giorno dedicato al patrono della città, S. Vigilio, con i tradizionali fuochi d'artificio, che nel 1758 causarono anche una tragedia familiare.

Pur esulando questo aspetto dagli interessi propriamente storici, ci pare di dover segnalare anche il valore non secondario dei *Diari* come testimonianza dialettologica. La destinazione personale di questi scritti permette al Mancì – che però neppure nel resto della sua produzione brillò per correttezza grammaticale e sintattica – di fare abbondante uso delle espressioni in vernacolo, costellando la sua prosa di quelli che oggi si possono considerare ormai quasi relitti linguistici, ma che solo fino a qualche decennio fa, in particolare tra gli anziani e nelle vallate, erano ancora largamente in uso.

Già emerge nei *Diari* il gusto del Mancì per l'ironia e le scene grottesche, affinato poi negli *Annali* e sfoderato soprattutto in relazione a eventi di natura politica, mentre qui è spesso rivolto al sociale e alla quotidianità, come in occasione della visita in casa Bortolazzi, il 18 agosto 1756: “Udite al solito più messe, andassimo in casa Bortolaza a discore<re>, ove fossimo ier sera de note con monsignore, e trovassimo quella casa comme un teatro, nella salla al'oscuro senza lume. [...] entrati, trovassimo il vechio in un caregone, diforme per la vechiaia e gota, per cui strilava; la vechia sedeva sul letto, nel'altra camera il canonico che strilava dalla gota: onde sembrava la comedia de' zopi”.

Importante ci sembra ricordare anche come i *Diari* già annuncino alcuni dei motivi conduttori degli *Annali* e come le posizioni politiche consolidatesi successivamente in Mancì trovino qui il loro esordio. Ad esempio un certo campanilismo teso a svalutare l'altra realtà urbana – “Il pranso in casa Mallanoti fu lauto assai, ove fuvi don Angelo che fu quello che mi condusse per Roveredo: città di poca cosa eccette le 2 fontane di pietra”! – mentre l'aristocrazia di Trento si trovava elevata al ruolo di unica tutrice delle istituzioni principescovescovili e, di rimando, erano disistimate le grandi famiglie feudali, qui i Firmian, successivamente i Thun. Così, quando il coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian, prelato innovatore e perciò invisato al ceto dirigente cittadino, rinunciò infine al governo del principato per lasciare il posto allo zio di Mancì, il futuro vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno (che avrebbe prontamente ripristina-

to il vecchio sistema), il nipote non poté esimersi dal sottolineare con soddisfazione l'evento: "Basta la speranza <che> ci dà che adesso sarà tutto il contrario e, liberati dalla schiavitù di Babilonia, ritorneremo a goder la nostra quiete; e muniti del'amor del principe, viveremo in perfeta felicità, principiano un anno nuovo nel quale spero che non si vedran né tumulti né mutacioni...".

Ma riportiamo l'attenzione sull'edizione di questa fonte, poiché di questo qui innanzi tutto si tratta. L'uscita del primo volume dei *Diari* (cui ne seguiranno altri due) si deve innanzi tutto alla perseveranza di Marco Stenico, che credo abbia letteralmente combattuto con la grafia notoriamente ostica e spesso decisamente illeggibile del Mancì, oltre che con la sua prosa disarticolata (qui assai più che negli *Annali*), fino a odiare questo prolisso e in qualche caso perfino 'criptico' ecclesiastico trentino del Settecento, giungendo però infine, ne siamo certi, anche ad amarlo e ad avvertire, giunto alla fine del lavoro, un certo vuoto, come spesso accade con i progetti che hanno richiesto un lungo impegno e di cui pur tuttavia si vede con sollievo la fine.

L'apparato di note è esaustivo quanto basta, e anche questo credo abbia richiesto non pochi sforzi al curatore. È ben vero che le espressioni dialettali implicano una certa dimestichezza con il vecchio idioma trentino e, unite alle sgrammaticature, rendono impegnativa la lettura, ma poco praticabile deve essere apparsa fin dall'inizio la scelta di chiarire ogni termine, pena l'infittirsi dei rimandi esplicativi e il rischio di soverchiare con gli stessi il testo del documento. L'adozione di determinati criteri di trascrizione – decisione sempre difficile da assumere per fonti archivistiche di quest'epoca, non sottoposte a regole prestabilite – appare coerente con l'obiettivo di non snaturare la testimonianza originale, mantenendo perciò la massima fedeltà alla lezione originale ma al contempo appianando almeno alcune difficoltà di lettura.

Quanto alla risoluzione di saltare nel volume il viaggio da Trento a Roma e quindi a Napoli e ritorno, affrontato dal Mancì tra il 1760 e il 1761 e regolarmente documentato nei *Diari*, ci pare in linea con l'idea di offrire innanzi tutto una testimonianza sul Trentino nel Settecento. Contrariamente a molti uomini di quel secolo, coinvolti in molteplici esperienze di viaggio, il nostro, a parte l'esperienza giovanile nella Penisola e quella precedente degli studi a Vienna, passò poi il resto della propria lunga vita a Trento. Le annotazioni inerenti al viaggio in Italia tra l'altro non brillano per acutezza e vivacità: Mancì rimase essenzialmente ancorato alla realtà della patria vescovile e la sua penna, tra l'arguto, l'ironico e il pettegolo, pare animarsi solo all'ombra della cattedrale cittadina. Nella difesa ad oltranza dei valori di autogoverno del principato contro le ingerenze accentratrici messe in atto dagli Asburgo nell'età dell'assolutismo illuminato, egli appare forse il più

emblematico rappresentante dell'antico regime tridentino, fedele nel tempo e paradossalmente giudicato in maniera positiva perfino dagli esponenti del clero progressista fautori del laico governo bavarese, instauratosi in Trentino negli anni 1806-1809, i quali, accusando di ostilità alle innovazioni o di inettitudine la gran parte dei membri del capitolo, risparmiavano invece il severo decano, "decrepito e cieco" ma di "sana dottrina".

Mauro Nequirito

Desidero ringraziare il Gruppo ed il Comitato Scientifico di coordinamento del progetto "Il Trentino e L'Europa. Culture allo Specchio tra Storia e Presente", promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Trento, per l'incarico affidatomi e per il supporto prestato; la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche per aver ospitato nella "Collana di Monografie" questo volume; la Biblioteca comunale di Trento, per la collaborazione; Mauro Nequirito, per aver accettato il compito di presentare il volume.

Un pensiero di gratitudine va al personale dell'Archivio Diocesano Tridentino, dell'Archivio di Stato di Trento, della Biblioteca comunale di Trento e dell'Archivio Storico del Comune di Trento per la cortese disponibilità ed i suggerimenti, in particolare a Milena Bassoli, Brunella Brunelli, Franco Cagol, Luciana Chini, Paolo Giovannini, Silvano Groff, Elena Ravelli; ed inoltre a Luciano Borrelli, Alessandro Cont, Marina Garbellotti, Roberto Pancheri, padre Frumenzio Ghetta e padre Remo Stenico per le indicazioni fornite.

Abbreviazioni archivistiche

ADT	Archivio Diocesano Tridentino
ASCT	Archivio Storico del Comune di Trento
AST	Archivio di Stato di Trento
BCT1	Biblioteca comunale di Trento, fondo miscellaneo
BCT2	Biblioteca comunale di Trento, fondo diplomatico
BCT3	Biblioteca comunale di Trento, archivio della Congregazione di Carità

INTRODUZIONE

Il *Diario* di Sigismondo Mancì si apre alla data del primo gennaio 1756: anno importante, diremo decisivo, nella vita dell'autore. Conseguita nel 1754 la laurea in diritto canonico a compimento degli studi universitari di filosofia ad Innsbruck e Vienna, l'allora ventenne Sigismondo aveva scelto di intraprendere la carriera ecclesiastica, e nel marzo del 1755 ricevette così la tonsura ed i quattro ordini minori¹. Iniziava dunque per il giovane Mancì un lungo ed impegnativo cammino entro gli apparati di governo della diocesi e del principato vescovile, segnato da alcune tappe intermedie (l'accesso allo stallo capitolare nel 1756-57 lasciato vacante nel 1756 dallo zio Francesco Felice Alberti d'Enno nuovo coadiutore vescovile e poi principe vescovo; la nomina a coadiutore decanale nel 1764 ad affiancamento e per volontà del decano titolare Francesco Antonio Ceschi), che lo avrebbero condotto infine nel 1773 a rivestire per molti anni - fino al 1817, anno della sua morte - la prestigiosa carica di decano, prima dignità capitolare².

Assente il principe vescovo Pietro Vigilio Thun, sempre più refrattario

¹ N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris nello specchio dell'opera storiografica di Sigismondo Mancì*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1994-95, p. 10; a questo primo approfondito studio sulla figura, personalità ed opera di Sigismondo Mancì nel contesto storico e culturale del secondo Settecento trentino, attingeremo più volte in queste pagine introduttive. Sulla consistenza numerica, incidenza demografica, modalità di reclutamento, estrazione sociale, condizione economica e ruolo socio-culturale del clero secolare nel contesto storico del Settecento trentino, si rinvia a C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975; si veda in particolare l'intero capitolo II (pp. 15-28) per una puntuale statistica sulla popolazione clericale trentina del periodo, ed il VII, alle pp. 124-141 per quanto riguarda la formazione del capitolo cattedrale trentino, il prestigio sociale ed i frutti economici derivanti dal possesso di uno stallo capitolare, e le motivazioni che inducevano le famiglie trentine più in vista a far intraprendere ad uno dei propri rampolli la carriera di canonico.

² Il decano del capitolo cattedrale e due canonici erano i tre consiglieri ecclesiastici membri del consiglio aulico, massimo organo di governo politico-giudiziario del principato vescovile; va poi ricordato che competeva al capitolo cattedrale il diritto di eleggere il Vescovo di Trento. Per un quadro sintetico dell'apparato complessivo di governo temporale del principato vescovile di Trento (antico regime), si veda A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, pp. 808-817; cfr. poi F. GHETTA, *Organismi del principato di Trento*, in "Strenna Trentina", 1984, pp. 91-97. Sulla vita, opere e carriera politica di Sigismondo Mancì, oltre il già citato saggio di Nadia Mattivi, si rimanda a C. DONATI, *Vescovo mancato e storico inedito: vita e opere del canonico trentino Sigismondo Antonio Mancì (1734-1817)*, in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA, Firenze 2003, pp. 455-470.

all'aria di città e rifugiato a Passau, spettò infatti al decano Sigismondo Mancì, in qualità di presidente della Reggenza trentina allora in carica, il compito istituzionale di presentarsi al cospetto del generale Napoleone Bonaparte presso il castello del Buonconsiglio di Trento nella tarda mattinata del fatidico e storico giorno 5 settembre 1796: da quel primo incontro, non propriamente cordiale, l'anziano decano se ne uscì angosciato dall'esplicita minaccia di morte per fucilazione nel caso non avesse obbedito al *diktat* imposto da Bonaparte ai rappresentanti del governo locale³. L'esito del successivo colloquio fu fortunatamente più rassicurante per il Mancì, il quale, ottenute da Bonaparte precise garanzie di poter continuare nell'esercizio delle proprie funzioni di governo ecclesiastico della diocesi e politico per le sole giurisdizioni capitolari, poté uscire con animo davvero più sollevato da castello, tanto che "il decano andò tosto a far dar il segno di messa terza in duomo colle campane, che empirono di giubilo tutta la città"⁴.

Qualche anno dopo, la domenica 6 marzo del 1803, ancora una volta in assenza dell'allora vescovo Emanuele Maria Thun stabilitosi a Vienna, l'ormai anziano decano Mancì dovette suo malgrado celebrare in duomo la messa solenne ed intonare in chiusura il *Te Deum* di ringraziamento davanti al commissario imperiale Giovanni de Strobl, nell'ambito delle cerimonie ufficiali per la presa di possesso del principato vescovile di Trento da parte di Casa d'Austria⁵.

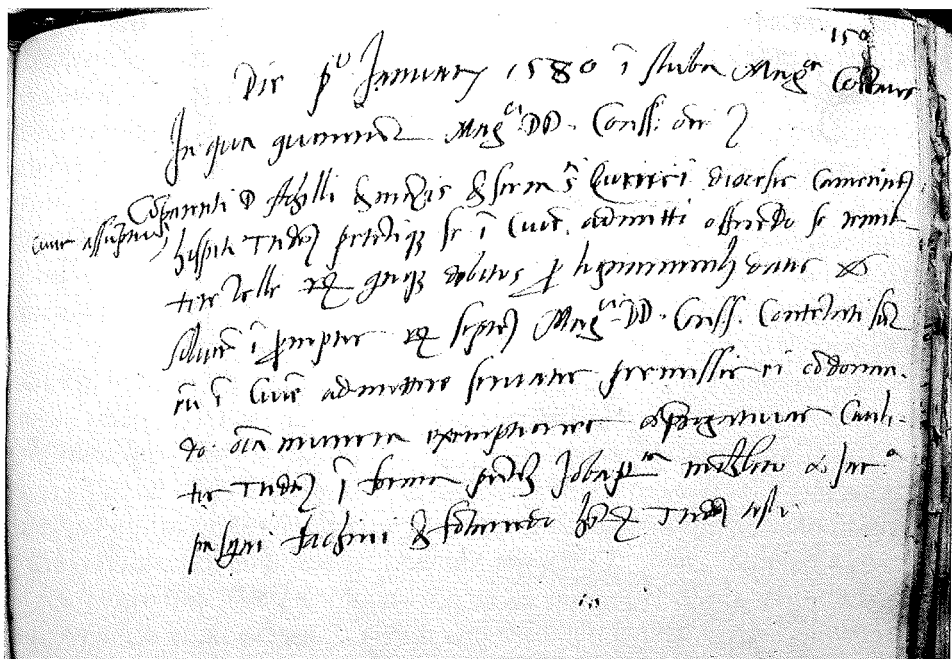
Sigismondo Antonio Maria Mancì era nato a Trento il 17 luglio del 1734, primo figlio di Giovanni Battista Venturino e di Arcangela Alberti d'Enno sorella di Francesco Felice, coadiutore e amministratore plenipotenziario (1756-1758), poi principe vescovo di Trento (1758-1762)⁶. La famiglia Mancì era

³ "Il decano, attonito ad una tale sentenza, fatto mezzo inchino, se ne partì e ritornò a casa, risolto di lasciar consumar il sacrificio di se stesso piuttosto che abbandonar la sua dignità e residenza, tuttoché avesse adempiuto alla statutaria, non essendo stato assente neppur un giorno di tutto l'anno" (S. MANCÌ, *Annali*, tomo III, BCT1-1100, pp. 720-21, alla data del 5 settembre 1796).

⁴ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 126. Le giurisdizioni capitolari, *enclaves* territoriali entro le quali il capitolo trentino esercitava il *merum et mixtum imperium*, dunque la piena giurisdizione temporale, erano quelle di Villamontagna (a nord est di Trento), Sevignano e Sovér (in Val di Cembra, sinistra Avisio).

⁵ Sugli eventi dell'invasione francese di Trento del 1796, ed in generale sul processo storico-istituzionale di secolarizzazione del principato vescovile di Trento compiutosi nel 1803, si vedano i saggi offerti nella prima parte del volume *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. GROFF - R. PANCHERI - R. TAIANI, Trento 2003, pp. 13-121; *ibidem*, pp. 301-318, per la relativa ampia bibliografia, riferita anche alla seconda parte del volume (Catalogo della mostra).

⁶ N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., p. 7; A. COSTA, *I principi vescovi di Trento*, Trento 1977, pp. 192-196.



Delibera consolare del primo gennaio 1580, Trento, relativa all'attribuzione della cittadinanza trentina ad Achille Mancini da Serra San Quirico (Ancona).

Trento, ASCT, ACT1-3881, libro degli Atti Civici 1578-1582, c. 198r (cartulazione moderna); la mano è del notaio Nicolò Chiusole, al tempo cancelliere del magistrato consolare.

stata ammessa nel 1579-80 alla matricola della cittadinanza trentina, attribuita allora al marchigiano Achille Mancini ed eredi, da poco stabilitosi in Trento proveniente dalla Marca Anconetana, e per la precisione da Serra San Quirico⁷:

⁷ Tra Iesi e Fabriano, provincia di Ancona, al tempo diocesi di Camerino. Per l'acquisizione della cittadinanza trentina da parte di Achille Mancini, cfr. A. BERTOLUZZA, *Storia e tradizione del cognome trentino. Libro della cittadinanza di Trento*, Trento 1975, p. 18: "m(isser) Achille Mancini et heredi dell'anno 1579"; cfr. soprattutto ASCT, ACT1-3881, c. 198r, la delibera consolare datata al primo gennaio 1580 ratificante la decisione assunta poco prima: "Die primo ianuarii 1580, in stuba magnificæ comunitatis in qua convenerunt magnifici domini consules. Compurenti domino Achilli de Manzis de Serra Sancti Quirici diocesis Camerinensis hospiti Tridenti, petentique se in civem admitti, offerendo se remittere velle renenses quinque debitos pro lignaminibus datis et solve in promptis renenses septem, magnifici domini consules contentati sunt eum in civem admittere servatis premissis, ei condonando omnia munera, exemptiones et prerogativas civili<ta>tris Tridenti in forma &c; presentibus Ioanne Baptista Micheletto et Iacomo Pasquini fachini de Fontanedo habitatore Tridenti testibus". Nel citato volume degli Atti Civici si trovano registrate, entro lo scorcio temporale di fine anni '70 - primi anni '80 del secolo XVI,

Achille viene perciò annoverato come capostipite del ramo trentino dei Mancì. Il dato trova riscontro anche in una breve nota del diario romano dello stesso Sigismondo, con la quale l'autore informa di una sua visita fatta in Roma ad un conte Manzi il 7 febbraio del 1761: "Dal conte Manzi ne richiesi nove della sua famiglia, attesa la consonanza di cognome. E vidi che egli è da Lanzano vicino a Cesena, che sotto Paolo 3° del 1530 fu agregato un Filippo avvocato alla nobiltà di Cesena, e del 1603 un medico. Han un manzo e una stella per arma, e uno d'essi è arcivescovo d'Avignone. Mi disse poi che a Foligno ci fosse una famiglia. Lo pregai a scrivere, affine dassero un'occhiata a Lanzano a' libri batesimali se trovavan un Achille, che fu fra noi il primo"⁸.

Barnaba Mancì, figlio di Achille, esercitò il notariato in Trento tra il cadere del secolo XVI ed i primi decenni del XVII⁹. Nella persona dello stesso Barnaba, il casato dei Mancì fece il suo primo ingresso nel prestigioso ambito del consolato cittadino nel 1612; in seguito diversi membri della famiglia rivestirono in più occasioni la carica di console, a partire da Bernardino figlio di Barnaba (metà del secolo XVII), per giungere a Giovanni Battista Venturino padre di Sigismondo (seconda metà del secolo XVIII), più volte anche capoconsole¹⁰. Casa Mancì percorse una trafila di ascesa nella scala sociale cittadina comune a diverse altre famiglie, non poche delle quali fin da metà secolo XV erano arrivate in città proveniendo dalla Lombardia, in particolare dal Bresciano e dal Bergamasco, dal Veneto e dall'Emilia, mettendovi solide radici anzitutto economiche costruite attraverso l'esercizio della mercatura, rafforzando la propria posizione economica e incrementando il proprio prestigio, rango sociale e potere con l'accesso alle magistrature di governo sindacali-consolari di città e distretto¹¹. Per alcune di queste famiglie notabili, il conse-

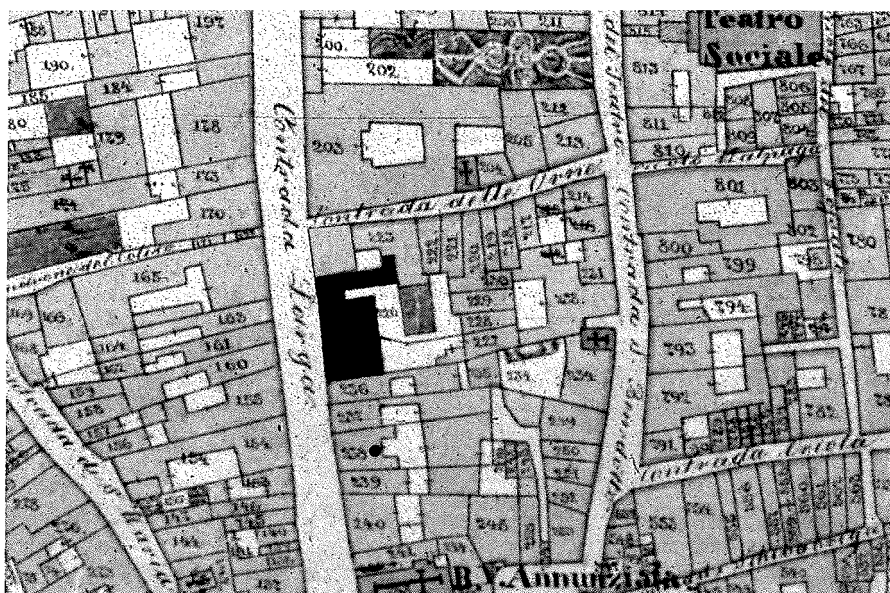
una ventina di delibere consolari relative all'attribuzione della *civilitas* ai rispettivi richiedenti: la corrispondente tassa si aggirava normalmente intorno ai 20 ragnesi di buona moneta, talvolta pagata *in promptis* (denaro contante), altre volte con il rilascio di crediti vantati dagli aspiranti *cives* nei confronti della cassa cittadina, o ancora in entrambe le forme come nel caso di Achille *de Manzis*.

⁸ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1079, c. 85v, 7 febbraio 1761, Roma.

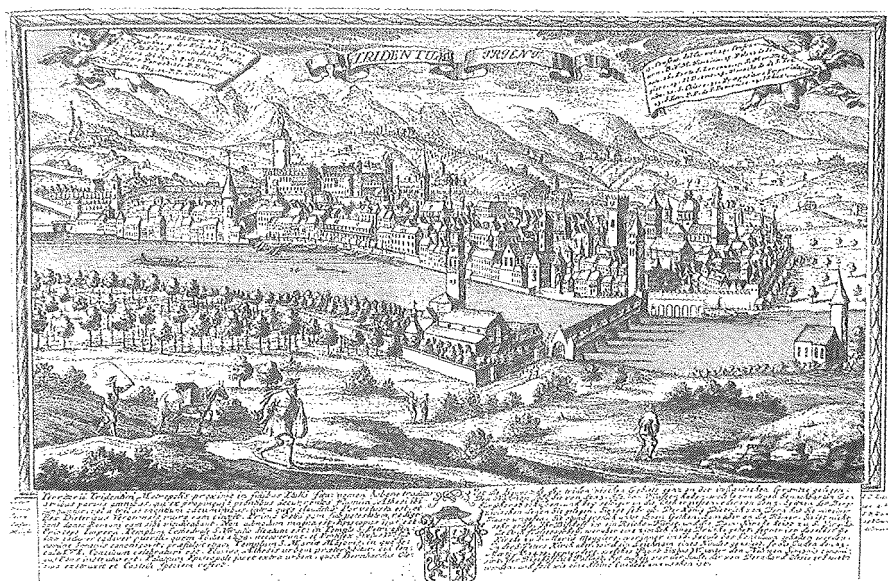
⁹ Diversi *prothocolla* (registri di atti notarili) del notaio Barnaba Mancì si trovano conservati in AST, Atti dei notai del Giudizio di Trento, e si riferiscono agli anni 1596-1613; nell'archivio della Biblioteca comunale di Trento, fondo miscellaneo, si trovano poi 9 volumi relativi al medesimo scorcio temporale (anni 1591-1611) alle rispettive segnature indicate negli *Inventari* del citato fondo (cfr. A. CASSETTI, *Guida*, cit., p. 871).

¹⁰ Cfr. F. AMBROSI, *Commentari della storia tridentina*, Rovereto 1887, 2 voll., edizione in volume unico Trento 1985, p. 479, pp. 480-481 e pp. 487-489.

¹¹ Nel secondo '300 il consiglio generale del comune cittadino mise a punto una provvisione



Elaborazione della mappa catastale austriaca della città di Trento, metà secolo XIX, particolare relativo alla Contrada Larga: in tono più scuro si evidenzia il complesso abitativo di proprietà Mancini come risulta dagli estimi cittadini di metà secolo XVIII (Trento, Ufficio del Catasto, mappa catastale 1855).



Friedrich Bernard WERNER, Tridentum Trient, veduta di Trento da nord ovest, anno 1725 circa. Da F. CAPPELLETTI, Imago Tridenti. Incisioni e libri illustrati dal XV al XVIII secolo, Trento 1996, p. 235, tavola 61.

guimento dei privilegi nobiliari sancì la consacrazione definitiva nell'*élite* cittadina e tridentina. Bernardino Mancì ricevette nel 1641 dall'imperatore Ferdinando III il privilegio dell'ordine equestre (cavalierato), mentre un secolo più tardi (1770) Giovanni Battista padre di Sigismondo ottenne la dignità comitale con il predicato *de Ebenheim*, desunto dal predio rurale di Mesiano¹².

emanata dal vescovo Alberto di Ortenburg, regolante le modalità di ingresso e residenza in città da parte dei forestieri (cfr. M. WELBER – M. STENICO, *Gli statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, Trento 1997, pp. 14-15 per l'edizione del documento <14> datato al 1378-79 sotto la rubrica *De forensibus qui venirent permansuri* (...), inoltre p. 162 e pp. 213-214 per le notizie di contesto). La norma trecentesca venne poi recepita nel *corpus* degli statuti cittadini con l'edizione masoviana del 1425-27 (capitolo 77 del libro primo *de Civilibus*), dove venne ridotto da cinque a tre anni il periodo iniziale di esenzione fiscale per i forestieri stabilirsi per la prima volta in città; transitata inalterata nell'edizione udalriciana del 1504 (capitolo 78 del libro primo), la norma in questione conflui infine nell'edizione clesiana del 1528, integrata da tre commi aggiuntivi e definitivamente collocata nel libro primo *de Civilibus*, capitolo 129, sotto la rubrica *De immunitate forensium volentium venire ad habitandum in Tridento*, identica alle rubriche masoviana ed udalriciana; per il testo latino della norma, cfr. T. GAR, *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV*, Trento 1858, pp. 113-116; per il testo italiano, si veda *Statuto di Trento*, Trento 1714, ristampa anastatica Sala Bolognese 1983, pp. 61-63; sulle modalità di elaborazione dei sopra menzionati tre commi aggiuntivi al capitolo I 129 (messi a punto in prima bozza già verso i primissimi anni del secolo XVI, ma non recepiti nell'edizione udalriciana del 1504), cfr. M. WELBER – M. STENICO, *Gli statuti dei sindaci*, cit., pp. 180-182, scheda 2. In estrema sintesi, si richiamavano dall'esterno i forestieri, selezionando attraverso i filtri messi a punto nella norma i soggetti capaci di inserirsi nel tessuto economico-produttivo cittadino con particolare riguardo alla mercatura, apportandovi nuova linfa imprenditoriale: l'obiettivo evidente era quello di incrementare il peso economico della città, aumentarne le risorse sollecitando le dinamiche interne, con conseguenti benefici di riflesso anche per l'erario pubblico. Sui movimenti immigratori dall'ambito italiano verso la città di Trento tra fine medioevo ed età moderna, si veda L. CESARINI SFORZA, *Italiani non Trentini nel Trentino*, in "Archivio Trentino", XXII (1907), pp. 65-76; per la componente immigratoria tedesca più marcatamente contraddistinta dalle varie categorie di artigiani, si veda S. LUZZI, *Stranieri in città: presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV – XVIII)*, Bologna 2003; sull'ingresso e residenza di forestieri a Trento per i secoli XVII-XVIII, si veda F. GHETTA, *Il libro dei forestieri della città di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIV (1985), pp. 439-493, con registrazione dei dati a partire dal 1620; sui meccanismi di acquisizione della cittadinanza a Trento fra Quattrocento e Settecento, si veda M. T. LO PREIATO, *Elementi costituzionali della cittadinanza nella civitas Tridenti tra XV e XVIII secolo*, tesi di dottorato, Università di Trento, Facoltà di Giurisprudenza, 2004. Per una sintetica analisi dello sviluppo delle arti e del commercio tra i secoli XVI e XVIII, con significativi apporti sia in termini di *know how* tecnologico che di capitali di investimento da parte di imprenditori italiani in città ed in generale per l'intero territorio del principato, si veda R. SABBATINI, *Manifatture e commercio, in Storia del Trentino. IV L'età moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. OLM, Bologna 2002, pp. 283-318, e la relativa ampia bibliografia.

¹² N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., pp. 5-6. In BCT1-1300, *Matricula nobiliarium familiarum principatus Tridenti*, cc. 212r-217v (cartulazione moderna) si trova registrata una copia, databile alla prima metà del secolo XVIII, del diploma di nobiltà (ordine equestre) concesso nel 1641 da Ferdinando III a Bernardino Mancì, con disegno a colori (c. 214r) e descrizione dello stemma nobiliare Mancì, una riproduzione del quale si trova in G. M. RAUZI, *Araldica tridentina*, Trento 1987, p. 212; il documento di privilegio imperiale è datato 1641 agosto 13, Regensburg.

Nel corso del secolo XVIII, il prestigio sociale di casa Mancini crebbe ulteriormente e si potenziò attraverso una rete di legami matrimoniali e di parentela con diverse famiglie altrettanto in vista, non solo nel ristretto ambito cittadino: tra queste, gli Alberti d'Enno anzitutto, poi i Ceschi di Santa Croce, Perotti, Saracini e Triangi¹³.

La casa paterna di Sigismondo era parte di un complesso abitativo situato all'incirca sulla mediana di Contrada Larga, a sud del Vicolo delle Orne e sul lato orientale della principale via cittadina; l'abitazione distava pochi passi da Santa Maria Maggiore e dalla cattedrale, luoghi di frequentazione quotidiana del canonico¹⁴. I Mancini abitavano in Contrada Larga già dai primi anni del Seicento¹⁵; nel corso degli anni, attraverso successive acquisizioni e divisioni dei beni da parte degli eredi, si andò strutturando ed articolando l'insieme delle case Mancini, nella forma definitasi verso la metà del secolo XVIII. A quel tempo esse appartenevano in proprietà a due diversi rami dei Mancini, che vi risiedevano. Nell'estimo del quartiere cittadino di San Benedetto, compilato nel 1740, le due particelle immobiliari costituenti le case Mancini si trovano infatti inserite in due diverse partite estimali, l'una intestata ai fratelli signor Sigismondo Antonio e don Bernardino Mancini rispettivamente nonno e prozio

¹³ Queste sono le famiglie che con maggiore ricorrenza sono nominate dall'autore nel suo *Diario*. Ai legami diretti e più stretti si sommano, con effetti di amplificazione e rafforzamento, quelli indiretti ed acquisiti, ad esempio tramite la parentela con gli Alberti d'Enno, famiglia di Francesco Felice zio di Sigismondo Mancini; attorno agli stessi Alberti d'Enno s'era venuta costruendo nel tempo quella che Claudio Donati definisce una "consorteria di famiglie, capace di esercitare un controllo pressoché costante sul governo della città" (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 242, con nota 4). Orsola Mancini, sorella di Giovanni Battista e zia del canonico Sigismondo, era moglie di Pietro Antonio Perotti; Anna Caterina ed Elisabetta, sorelle del medesimo canonico, erano mogli rispettivamente di Aloisio Ceschi di Santa Croce da Borgo Valsugana, e di Antonio Francesco Triangi (cfr. G. TOVAZZI, *Familiarium Tridentinum*, anno 1790, BCT1-172, p. 186 ai numeri 55, 57 e 58).

¹⁴ Il complesso delle case Mancini corrispondeva ai caseggiati che oggi occupano i lati nord – sud e la parte sovrastante dell'attuale Galleria Tirrena.

¹⁵ Barnaba Mancini, figlio di Achille, andò ad abitare tra la fine del secolo XVI ed i primi del secolo XVII in una casa posta in Contrada Larga, come appare da alcuni suoi rogiti notarili redatti appunto in quel luogo (cfr. BCT1-1828/7, fascicolo sciolto n° 190, carte s.n., documento datato 1604 gennaio 2, Trento, "in Contrada Lata, in domus mei notariorum infrascripti"). Otto anni prima, quando era ancora agli esordi della sua carriera professionale, lo stesso "Barnabas Mantius filius domini Achillis civis Tridenti, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus colegiatusque Tridenti notarius" rogava in una diversa propria abitazione, come appare ad esempio dal documento datato 1596 aprile 25, Trento, "in domo filii quondam nobilis domini Vigilii Scratimpergheri, in stuba habitationis mei notariorum" (BCT1-1828/1, fascicolo n° 452 di carte s.n., ultima carta).

del canonico, l'altra ai fratelli dottor Pietro e Filippo Mancì¹⁶. Tra il 1740 ed il 1760 i beni di Sigismondo Antonio e don Bernardino, tra questi la casa di Contrada Larga, nonché i fondi di Man e Mesiano dotati di case rurali e signorili per la villeggiatura, passarono in proprietà di Giovanni Battista Venturino padre di Sigismondo Antonio canonico¹⁷.

Dopo il compimento degli studi universitari e l'accesso alla carriera ecclesiastica, l'anno 1756 segnava dunque l'esordio di Sigismondo Mancì nella vita pubblica e politica, schierato al tempo nell'*entourage* di sostenitori del canonico Francesco Felice Alberti d'Enno nel concorso alla carica di nuovo coadiutore vescovile tridentino, resasi vacante a seguito della rinuncia formalizzata nel settembre del 1755 da parte del predecessore Leopoldo Ernesto Firmian¹⁸. Se gli *Annali* dello stesso Mancì forniscono una cronaca storica degli avvenimenti, per quanto arricchita dalle proprie personali valutazioni, il primo taccuino del *Diario* restituisce una serie di ricche annotazioni utili a ricostruire in dettaglio i retroscena degli eventi¹⁹. Nella contesa tra le fazioni

¹⁶ ASCT, ACT1-4310, c. 153r (partita estimale di Sigismondo e don Bernardino Mancì) e c. 157r (partita estimale di Pietro e Filippo Mancì); cfr. M. DALLE MULE, *Proprietà immobiliari e classi sociali a Trento nell'ultimo scorcio dell' "ancien régime"*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche, Sezione II, LXII (1983), elenco a p. 97 e mappa in figura 2 a p. 102, numeri 160 e 161.

¹⁷ Non conosciamo la data precisa del passaggio di proprietà: sappiamo che al termine anteriore (1740) i beni in questione erano ancora intestati ai danti causa, mentre al 1760 – come peraltro risulta diffusamente dalle note del *Diario* – la casa di Contrada Larga era già in mano di Giovanni Battista. Nel Catasto Teresiano del 1784 del quartiere di San Benedetto (ASCT, ACT1-4333, p. 54, numero steorale corrente 711) la casa di Contrada Larga in proprietà di Giovanni Battista venne allibrata per una stima lorda di 1684 fiorini, con un imponibile pari a 1335 fiorini e nessun aggravio. La casa in questione è quella numerata 160 nella mappa elaborata da Marta Dalle Mule citata alla nota precedente, posta sul lato orientale di Contrada Larga e collocata al centro del complesso abitativo; nel Catasto Austriaco cittadino del 1855 venne censita come p.ed. 227, segnata poi con il numero civico 501 tra gli anni 1810-1880, poi civico 14 nel decennio successivo 1890-1900.

¹⁸ Egli aveva assunto la carica di coadiutore e plenipotenziario vescovile tridentino *cum futura successione* nel 1748 (29 maggio), lasciata la diocesi stiriana di Seckau, della quale sino ad allora era stato vescovo titolare: veniva in tal modo a sostituire nelle funzioni di governo della diocesi e del principato il principe vescovo titolare Domenico Antonio Thun costretto dal capitolo trentino di concerto con la corte imperiale di Vienna, ad esprimere la formale rinuncia al seggio vescovile (17 aprile 1748; cfr. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 331). Sulle vicende dell'elezione del Firmian, cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., l'intero capitolo IV; *ibidem*, capitolo IX, in particolare pp. 230-233, per la successiva rinuncia da parte dello stesso nel settembre del 1755.

¹⁹ "Proprio in quell'anno 1756, il ventiduenne Sigismondo Mancì esordiva nella vita pubblica, entrando in capitolo al posto dello zio eletto coadiutore; e contemporaneamente dava inizio alla stesura di un diario, che per il suo carattere di commento a caldo dei fatti del giorno, riveste un'importanza fondamentale per comprendere lo stato d'animo e gli obiettivi politici di quegli uomini che, come il Mancì, si riconoscevano nel nuovo coadiutore. Nel diario, dunque, molto più che negli *Anna-*

sostenitrici dei concorrenti alla carica – i canonici Francesco Felice Alberti, Cristoforo Migazzi, Bartolomeo Passi e Carlo Sebastiano Trapp²⁰ – i rispettivi partitanti facevano ricorso ad ogni mezzo disponibile per acquisire all'interno del conclave capitolare i voti necessari a determinare il successo del proprio candidato. Nel raccontare i 'maneggi' orditi dalle fazioni, Mancini dipinse alcune scene che oggi forse non è fuori luogo definire 'di spionaggio':

“Vi devon esser de' grand torbidi e de' grand maneggi e delle grand' iniquità, inperoché lo stesso canonico si è ridoto a dir al fratello piangendo che non vede l'ora che sia finita tal cosa, o bene o male: li è tut'uno, purché si dian fine alle iniquità. Li deve star sul cuore l'amico intimo Herberstein, che a tutto potere agisce contro. Infatti appena finì di celebrar messa alli Gesuiti, che il servitor del Noris li portò un'anbasciata; appena finito capitolo, che insieme andaron per la Contrata di Santa Maria. Era qua da noi il Bertelli, e vide che l'Herberstein entrò dal Recordin et il Sizzo andò dalla parte delle Orsoline dal Poia; doppo l'Herberstein vense su dal'Androna di Santa Maria e scontrò il conte Bortolo, al quale toccò la mano e fece mille afetuose ceremonie, e poi proseguì il suo viaggio, che era a riferire al canonico Sizzo il resultato de' suoi trattati”²¹.

La vicenda si chiuse con l'elezione di Francesco Felice Alberti d'Enno, con grande gratificazione del nipote Sigismondo che vide premiati i suoi sforzi ed esauditi i suoi desideri: nelle diverse pagine del *Diario* dedicate dall'autore al resoconto dell'elezione e dei successivi festeggiamenti, questi sentimenti di soddisfazione traspaiono in forma assolutamente evidente.

Nell'ottobre del 1756 il neoeletto coadiutore comunicava a Mancini la propria decisione di lasciare lo stallo canonicale, pensando di destinarlo proprio a lui: “(egli) considera che non sta bene che sia e canonico e coadiutore, onde non punto mosso dal sangue, ma dalle passabili informacioni, ha stabilito di scaricarsi sopra di me, onde fece leger l'ato che concepito avea e, fatone il dovuto ringraziamento, mi fece due buone parole e partii. Portai la nuova a

li, composti dal Mancini diversi anni dopo con l'ambizione di scrivere un'opera di storia, possiamo trovare osservazioni utili al nostro proposito di mettere in luce le caratteristiche fondamentali del governo di Francesco Felice Alberti” (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 238).

²⁰ Per un resoconto degli avvenimenti che portarono all'elezione di Francesco Felice Alberti, ed una puntuale analisi degli stessi, rinviamo a C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 232-235, con diverse citazioni dal primo taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancini (BCT1-1078).

²¹ S. MANCINI, *Diario*, BCT1-1078, cc. 20r-20v, al 29 febbraio 1756, una settimana prima della conclusione definitiva della vicenda. La prima parte di questo significativo passaggio è citata in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 234.

mio padre e la sera a mia madre, e mio zio fece procurator il Crivelli e per esecutor delle bole il canonico Bortolazi”²².

Il 10 dicembre dello stesso anno ebbe luogo la cerimonia della presa di possesso dello stallo capitolare da parte di Sigismondo Mancì; compiuti poi i relativi adempimenti, compreso l’acquisto del necessario corredo di vestiario²³, e ricevuti gli ordini del subdiaconato, Mancì iniziò a frequentare con assiduità il duomo ed il conclave capitolare in qualità di novizio senza diritto di voto. Il primo luglio del 1757 vide l’ingresso ufficiale di Mancì nel conclave capitolare, e l’inizio della lunga carriera istituzionale del neocanonico: i momenti più significativi di questa si possono individuare nella nomina a coadiutore decanale nel 1764, e quindi a decano capitolare titolare nel 1773, in sostituzione di Francesco Antonio Ceschi.

Di particolare rilevanza fu la lunga ed impegnativa missione romana dell’ottobre 1760 – maggio 1761, compiuta da Sigismondo Mancì incaricato dal principe vescovo Alberti di effettuare per suo conto la visita *ad limina Apostolorum* e di richiedere alla Congregazione del Concilio la risoluzione di una delicata controversia sorta all’interno del capitolo tridentino circa il diritto al voto attivo nelle sessioni capitolari. L’autore fornì una dettagliata cronaca giornaliera della missione, riempiendo molte pagine del secondo e terzo taccuino di quello che potremmo definire il ‘diario romano di un canonico trentino’²⁴: ricevuto in udienza dal cardinale Albani, rappresentante della corte imperiale di Vienna presso la Santa Sede, Mancì confessava all’alto prelato con toni di deferente umiltà di essere arrivato nella Città Eterna “per inparar qualche cosa, essendo nato fra’ monti”²⁵.

²² S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1078, c. 61v, al 14 ottobre 1756.

²³ “Mi rese la visita monsignor deccano (Ceschi), che pure m’informò comme far doveva nel prendere posesso, che lo avrò in casa deccanale ove a riguardo del freddo transferiron per l’inverno il capitolo la prima volta. Conprai la croce del Bucceleni per 11 zechini, costando da nova 18” (*ibidem*, c. 67v, al 5 dicembre 1756). Gerolamo conte Bucceleni, canonico e sommo scolastico, nativo di Brescia, era morto il 17 marzo del 1756: “Alle 2 circa oggi morse di 76 anni il conte Buzzeleni seniore e sommo scolastico, homo di pocco talento, ma di spirito italiano, bressano; il quale fece del grand bene alla chiesa del duomo fino al 1748 ove, per non aver dato il voto al Firmian, fu scaciato dal consilierato; alora straciò anche lui il suo testamento, nel quale avea lasciato alla catedrale un buon capitale, e fece vender le pietre che avea radunato per far fare il organo del duomo” (*ibidem*, cc. 30v-31r, alla data).

²⁴ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1079 e BCT1-1080, oggetto di parziale edizione in questo volume.

²⁵ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1079, al 16 novembre 1760, data della prima udienza concessa al canonico Mancì dal cardinale Alessandro Albani, al tempo ministro imperiale presso la Santa Sede.

Alla morte dell'amato zio vescovo Alberti a fine dicembre del 1762, si aprì un lungo e tormentato periodo della successione al seggio vescovile, chiuso nel luglio 1763 con la nomina papale di Cristoforo Sizzo de Noris a nuovo vescovo di Trento, e contraddistinto da estenuanti maneggi politico-diplomatici in seno al capitolo trentino preparatori ai numerosi scrutini, da alcune colorite manifestazioni di piazza, e da un serrato *battage* pubblicitario condotto, alla 'moda' e con le tecniche dell'epoca, con la stampa e diffusione di numerose salaci, talora feroci, satire dirette contro l'uno o l'altro dei contendenti, oppure contro i rispettivi sostenitori. Mancì dedicò all'intera vicenda gran parte del quarto taccuino del suo *Diario*, al quale egli stesso assegnò il significativo titolo *Ragiri della sede vacante*²⁶.

Dopo nove anni di coadiutoria decanale, Sigismondo Mancì divenne decano titolare nel 1773. Egli rivestì questa importante carica istituzionale anche sotto il principe vescovo Pietro Vigilio Thun, grande avversario (per non dire nemico) di Mancì sul piano degli orientamenti politici, della condotta di governo, e, in definitiva, sul piano dell'impegno per la tutela dell'autonomia del principato tridentino rispetto alla rinnovata e pressante azione centralistica, normalizzatrice e riformatrice emanante dalla corte imperiale viennese²⁷. In una visione storiografica peraltro oggi superata, poiché in essa non si mettevano in adeguata luce le molte ed importanti sfumature connotanti le loro complesse personalità, nelle figure di Sigismondo Mancì e Pietro Vigilio Thun si volevano individuare, nella prima, l'icona del conservatore e strenuo difensore dell'autonomia del secolare vescovato tridentino, contrapposta a quella del vescovo Thun 'uomo di Vienna' a Trento, assecondante i nuovi indirizzi politici dell'assolutismo illuminato²⁸.

L'incontro con Napoleone Bonaparte del 5 settembre 1796 segnò l'inizio della lenta agonia del secolare principato vescovile tridentino, già in profonda crisi involutiva per cause interne, poi definitivamente cancellato dalla carta politica dell'Europa con la sua secolarizzazione sancita nel 1803. Il *Diario* di Sigismondo Mancì non arriva a quella fatidica data, visto che l'autore ne sospese la stesura all'anno 1793; in surroga, possiamo fortunatamente utilizzare le copiose note degli *Annali* del medesimo autore, in particolare il tomo quar-

²⁶ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1077, oggetto di prossima edizione.

²⁷ Cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996, p. 47, nota 69.

²⁸ Sulla figura e sul periodo di governo del vescovo Pietro Vigilio Thun, cfr. *ibidem*, pp. 47-79, con la ricca bibliografia citata ed i molti riferimenti documentari.

to, che ci restituisce un puntuale (diremmo, puntiglioso) giornaliero resoconto degli avvenimenti, con una frequenza di registrazione propria di un diario²⁹. Nelle ultime pagine del manoscritto si trova l'accurato epitaffio dedicato dal decano seniore Sigismondo Mancì al 'suo' principato, per la sopravvivenza del quale egli aveva strenuamente combattuto: "Il principe vescovo (Emanuele Maria Thun), che soggiorna da tanto tempo in Vienna, sapeva quanto sapevamo noi in Trento, condotti dalle relazioni e stampe che ci spediva regolarmente monsignor Wolf residente per questa Chiesa in Ratisbona; e si pasceva di speranze egualmente che noi. Ma intanto in un soffio svanì senza alcuna di lui presaputa il principato di Trento, che durò poco meno di sei secoli. Così subì la sorte di tanti principati del mondo, e fin delle maggiori monarchie, riducendosi ad aumentar le prove che nulla di quaggiù è perenne ed eterno"³⁰.

Alla morte del principe vescovo Pietro Vigilio Thun (17 gennaio 1800), si aprì la competizione per la successione: vi partecipò come concorrente anche il decano Mancì, che uscì tuttavia sconfitto. Il successivo 2 aprile venne infatti eletto Emanuele Maria Thun, uomo certamente più gradito alla corte imperiale rispetto al decano che, con suoi atteggiamenti, aveva fatto sorgere nel governo di Vienna qualche dubbio, non tanto in merito alle qualità ed all'esperienza garantite dall'autorevole candidato, quanto piuttosto sulla sua disponibilità ad assecondare, se non proprio condividere, ed applicare gli orientamenti politici del governo centrale³¹.

Sigismondo Mancì morì a Trento il 14 dicembre del 1817³². Toccò all'abate Bartolomeo Gerloni comporre e declamare in cattedrale l'elogio funebre in onore del defunto decano, sottolineando in un significativo passaggio il sentimento di limpido 'amor patrio' del Mancì, richiamando proprio l'emble-

²⁹ S. MANCÌ, *Annali*, tomo IV, BCT1-1101.

³⁰ *Ibidem*, pp. 600-601.

³¹ Sulla vicenda dell'elezione di Emanuele Maria Thun e sulla candidatura di Mancì, cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto*, cit., pp. 247-255, in particolare p. 255 alla nota 29, con la significativa annotazione tratta dagli *Annali* dello stesso Mancì nella quale l'anziano decano esprimeva "il proprio lamento per l'ingratitudine subita e per l'occasione ancora una volta perduta", essendo stato preferito il candidato Emanuele Maria Thun, "uno de' più giovini, de' men esperti del paese" e che aveva dedicato minima cura alla Chiesa tridentina, e sconfitto invece lui che "per 46 anni indefessamente l'aveva servita e difesa, coll'aver fin esposto per essa la vita". Sulla stessa vicenda, cfr. inoltre C. DONATI, *Vescovo mancato e storico inedito*, cit.

³² In ADT, archivio del capitolo, *Acta capitularia*, volume s.n., anni 1816-1817 a p. 81, si trova registrata in data 15 dicembre 1817 la comunicazione data al conclave capitolare da parte della famiglia dell'avvenuto decesso del decano seniore Sigismondo Antonio conte Mancì.

matico incontro con Bonaparte del settembre 1796 all'inizio della prima invasione francese:

“L'amor suo verso il cittadino e verso la patria gigantesco si mostra in mezzo alle burascole vicissitudini di belliche invasioni. Egli, in così ardue e difficili circostanze, fu il promotore e lo stromento precipuo di que' mezzi che furono usati per salvare da danni e da ruine maggiori questa nostra città. Egli, il nume tutelare, il vero padre della patria che, mentre ogni altro cittadino in casa rintanato di timor palpitava, egli, pieno di quel coraggio che ispira l'amore, si espose a' pericoli coraggioso, né si perdettero né s'avvilì a fronte degli' insultanti disprezzi di generali superbi e beffardi, l'amor di patria in lui il timor estinguendo. Noi, sì, noi stessi il vedemmo scorrere intrepido le vie da orde militari ingombre per recarsi supplichevole ad ammansar la fiera di quel generale, che coll' ali della vittoria volò all'impero, e dall'impero nel nulla precipitò”³³.

La produzione storiografica e letteraria di Sigismondo Mancini

L'archivio della Biblioteca comunale di Trento conserva gran parte della copiosa produzione manoscritta elaborata da Sigismondo Mancini tra metà Settecento ed il primo decennio del secolo XIX. Nell'insieme delle opere, sono individuabili tre serie principali: gli *Annali*, i resoconti degli *Acta capitularia*, ed il *Diario*³⁴.

Gli *Atti capitolari* conservano le registrazioni personali fatte da Mancini delle sedute capitolari, delle discussioni avvenute nel conclave e delle deliberazioni assunte: accanto ai verbali ufficiali degli *Acta capitularia* (*Acta in capitulis*)³⁵, essi costituiscono una preziosa fonte di ricerca per chi si occupa di storia istituzionale, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione dei retroscena, altrimenti sconosciuti, delle vicende analizzate³⁶.

³³ BCT1-536, *Funebre orazione dell'abate Gerloni in morte di monsignor decano Sigismondo conte de Mancini recitata nella cattedrale di Trento li 16 dicembre 1817*, 4 cc. non numerate.

³⁴ Per un quadro completo della produzione manoscritta di Sigismondo Mancini e la relativa analisi, si rinvia a N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., capitolo primo, in particolare pp. 41-49 per una panoramica generale, e pp. 49-62 per una disamina della produzione storiografica raccolta nei quattro tomi degli *Annali*.

³⁵ I relativi volumi sono conservati in ADT, archivio del capitolo.

³⁶ I manoscritti sono conservati nell'archivio della Biblioteca comunale di Trento; le rispettive segnature non sono contigue l'una all'altra, per quanto vicine: gli *Inventari* dell'archivio consentono peraltro una facile individuazione degli stessi; le segnature dei manoscritti in questione si trovano segnalate in dettaglio in N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., p. X con nota 25.

Frutto del lavoro del Mancì storiografo, gli *Annali* sono conservati in due sottoserie: la prima, completa, conta quattro esemplari in forma di redazione originale; la seconda è costituita da tre esemplari in copia rielaborata dei rispettivi primi tre originali, la terza copia è incompleta³⁷. Nelle pagine di apertura del primo tomo³⁸, l'autore pose in premessa un utile avviso ai lettori, informando dell'intento dell'opera, dei materiali documentari utilizzati (non da ultimo il proprio *Diario* per quanto concerneva il periodo più recente, cioè gli ultimi decenni del secolo XVIII) e degli autori di riferimento per la composizione della stessa:

“Al legitore.

In occasione che venne dall'abate Tartarotti cittadino roveretano impugnata la santità e martirio del vescovo Adalberto ossia Adalprete, il padre Benedetto da Cavalese, francescano riformato della famiglia Bonelli da Fiemme, fu il primo che cavò dalla polvere ove giacevano sepeliti moltissimi documenti relativi a questa chiesa e principato e li pubblicò in tre volumi con ordine cronologico e col rapporto a' vescovi principi, de' quali in sucinto ne formò le vite, o piuttosto il panegirico. È bensì vero che con esemplare fatica, prima di frà Benedetto, ne aveva fatta una prodigiosa raccolta monsignor Francesco Felice Alberti de' conti Alberti di Enno canonico, poi coadiutore indi vescovo e principe di Trento contemporaneo di frà Benedetto, e di questi ne eseguì sette gran foglianti³⁹. Moltissi-

³⁷ La serie dei quattro tomi originali degli *Annali* è costituita dai manoscritti BCT1-1098, 1099, 1100 e 1101; la serie delle copie è formata dai corrispondenti manoscritti BCT1-1062, 1063 e 1064: la terza copia (BCT1-1064) è incompleta, arrivando all'anno 1793 mentre l'originale (BCT1-1100) giunge all'anno 1796; non risulta esistere la copia del tomo quarto (BCT1-1101). Il tomo III degli *Annali* di Sigismondo Mancì, riguardante il periodo 1776-1796, forma speciale oggetto di analisi del lavoro di E. DEFRANCESCO, *La Dieta provinciale tirolese 1790: prodromi e conseguenze*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, ora in fase di elaborazione finale.

³⁸ S. MANCÌ, *Annali*, tomo I, BCT1-1098, pp. 1-5.

³⁹ Si veda in Biblioteca comunale di Trento il manoscritto in sei volumi di grande formato segnati rispettivamente BCT1-9, 10, 11, 12, 13, 14, sotto il titolo *Miscellanea episcopatus ac principatus Tridenti iurium collecta per me Franciscum Felicem comitem de Albertis cathedralis ibi canonicum (1747-1761)*; il manoscritto era inizialmente costituito da sette volumi, come risulta anche dal testo di questa premessa al primo *Annale* del Mancì: risulta mancante il primo della serie originale. “La cosiddetta *Miscellanea Alberti* è una copia (cui manca un volume) del lavoro promosso intorno alla metà del Settecento dal canonico e poi vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno, il quale fece raccogliere e trascrivere una grande quantità di documenti tratti dall'Archivio principesco vescovile, da quello capitolare, da quello consolare. Lo stesso Alberti elaborò poi una parte di questo materiale negli *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, pubblicati a cura di Tommaso Gar nel 1860; la documentazione più recente rimase invece inedita nei volumi manoscritti della *Miscellanea*, e non fu – a quanto mi consta – adoperata in modo sistematico dagli studiosi di storia trentina” (C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. IV L'età moderna*, cit., p. 114, nota 8).

mo di questi se ne approfittò il religioso; ma questa raccolta è tuttavia inedita, sendo stato da immatura morte rappito quel gran prelato, onde così prevenuto non ebbe tempo di darle quell'ordine e quella limatura che esigevano e la cronologia e la moderna critica, che cotanto si perfezionò dopo il secolo decimo sesto. Occorsero quindi anche nella commendabilissima opera di frà Benedetto non pochi errori, diverse ommissioni, e delle penellate provenienti da que' sommi riguardi co' quali caminar deve in sì pericoloso sentiero un povero riformato; ed io, per mia particolare istruzione, mi sono indotto a formare la storia trentina in forma d'annali. A questo oggetto mi sono servito di tutte queste raccolte de' manuscritti che mi sono procurato e che i miei antenati m'hanno trasmesso; e giunto ai tempi men barbari, sono caminato sulle tracce de' protocolli ed atti sì capitolari che civici; conservai altresì l'occhio attento ai più celebri originali degli archivi principesco, capitolare e civico. Queste furono le mie guide, che mai ho abbandonato; questi ne saranno sempre un testimonio irrefragabile della mia essatezza, e siccome ne' primi secoli ho inutilmente desiderato queste guide, m'è convenuto appoggiare agli autori della storia ecclesiastica, i più accreditati, ed a quelli della civile che devono avere qualche rapporto o correlazione nelle loro opere colla città e principato di Trento, come sono un Paolo Diacono, il Muratori ne' suoi *Annali*, il Laugier nella *Storia di Venezia*, il Sigonio, il Verzi, &c. Non disprezzai neppure Silvio a Prato, Piro Pinzio ed il Mariani, forse li unici compilatori di memorie della storia di Trento; ma siccome scrissero in tempi ove la critica poco erasi avanzata dall'Italia, ben si conosce che non fecero se non se copiare l'uno dall'altro de' fatti, che per me non esito punto nel giudicarli poco veritieri e poco fondati sul verisimile⁴⁰.

Sia negli *Annali*, come nel *Diario*, si trovano diversi riferimenti ad altre opere di carattere storico e filosofico. Nell'individuare le abituali frequentazioni letterarie di Sigismondo Mancini, Nadia Mattivi precisa che "i suoi autori preferiti non erano certo gli illuministi francesi, i cui libri riempivano le biblioteche dei maggiori intellettuali della regione. Il Mancini era attratto dalla lettura degli storici e filosofi secenteschi (...)"; l'autrice elenca tra gli altri Ludovico Antonio Muratori, il giurista e storico francese Claude Fleury autore di una *Historia ecclesiastica* tradotta dal Mancini, e l'abate de Bellegarde autore de *L'arte di conoscere gli uomini*, pure tradotta dal Mancini⁴¹.

⁴⁰ S. MANCI, *Annali*, tomo I, BCT1-1098, pp. 1-4.

⁴¹ N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., pp. 37-38. L'*Histoire ecclésiastique*, edita in 20 volumi tra il 1640 ed il 1723, è l'opera maggiormente nota di Claude Fleury; dell'opera *L'art de connoître les hommes* dell'abate Jean Baptiste Morvan de Bellegarde si ebbero diverse edizioni tra la fine del Seicento ed i primi del Settecento, con diverse traduzioni dall'originale.

Il *Diario* è costituito, nel suo complesso, da otto taccuini in piccolo formato (ottavo), e copre un arco cronologico di quasi quarant'anni, andando dal 1756 al 1793. Per le sue caratteristiche, si colloca accanto ad altre analoghe consistenti produzioni cronachistiche / diaristiche trentine dell'epoca, tra le quali vanno segnalate la *Cronaca* di Felice Dall'Armi, il *Cronologio* di padre Cipriano Gnesotti che scrisse dal convento dei Cappuccini di Condino, il *Diario delle cose occorse* di padre Angelo Maria Zatelli, e l'ancora nel complesso inedito *Diario secolare e monastico* di padre Giangrisostomo Tovazzi⁴². Il *Diario* del canonico Mancini si distingue tuttavia in maniera sensibile dagli altri appena citati. L'attenzione dedicata dall'autore alle cronache degli avvenimenti storici, locali ed europei, spesso riprese dai notiziari periodici che proprio allora iniziavano a circolare a Trento⁴³, è notevole, anche se non con l'estensione e la profondità di dettaglio riscontrabili negli *Annali*; tuttavia altrettanto ampi sono gli spazi che nel *Diario* l'autore riserva alle note di indole strettamente

⁴² C. LUNELLI, *La cronaca di Felice Dall'Armi (1765-1790)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", L (1971), pp. 429 – 486; A. M. ZATELLI, *Diario delle cose occorse (1747 – 1779)*, a cura di A. CARLINI, Trento 1988; C. GNESOTTI, *Cronologio del convento de' Cappuccini di Condino fondato nell'anno di Cristo 1742*, a cura di F. BIANCHINI, Condino 1980. Il *Diario* di padre Giangrisostomo Tovazzi (1750-1806) è conservato in originale nell'archivio della Biblioteca "San Bernardino" dei pp. Francescani di Trento, mss. 65-69, ed in copia (peraltro alquanto scorretta e non sempre affidabile) in Biblioteca comunale di Trento alle segnature indicate negli *Inventari*; diversi isolati passaggi del *Diario* del padre Tovazzi si trovano riportati in *Spigolature d'archivio*, a cura di R. STENICO, in "Civis", I (1977), n° 3, pp. 235-240 e 3 (1979), n° 7, pp. 85-91; ed ancora in R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi da Volano: profilo biografico (1731-1806)*, Trento 1993, pp. 63-78. Per un sistematico censimento aggiornato al 1988 di diari e memorie di ambito trentino prodotti fra il XVI ed il XIX secolo, sia editi che inediti, cfr. *I giorni tramandati. Diari trentini dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di A. CARLINI - C. LUNELLI, Trento 1988, pp. VIII-XVI; per un aggiornamento della situazione archivistico-bibliografica all'anno 2003, e per una breve analisi del fenomeno di fioritura di cronache e diari trentini a partire dalla metà del secolo XVIII, cfr. M. STENICO, "In un soffio svanì il Principato di Trento": gli eventi del 1796-1803 nelle cronache dei memorialisti trentini dell'epoca, in *Trento Anno Domini 1803*, cit., pp. 59-61; per un agile compendio illustrativo sulla produzione di cronache trentine settecentesche, si veda infine Q. ANTONELLI – M. SALTORI, *I "fatti notabili": cronache del Settecento trentino*, Trento 2002 ("Quadri e riquadri", quaderno 3).

⁴³ Il testo del *Diario* offre precisi riscontri rispetto alle fonti utilizzate dall'autore per la stesura delle proprie annotazioni relative ai maggiori eventi italiani ed europei: sono infatti diversi i riferimenti ai *Fogli*, ossia al settimanale "Ristretto de' foglietti universali" che proprio a partire da metà Settecento veniva stampato per i tipi di Giovanni Parone stampatore vescovile e diffuso a Trento, e dunque usato dai compilatori di cronache dell'epoca (compreso il Mancini) quale fonte primaria delle notizie riportate e commentate nei loro scritti; cfr. M. GARBARI, *Due secoli di giornalismo nel Trentino: il quadro politico e istituzionale*, in *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, a cura di M. GARBARI, Rovereto 1992, pp. 19-55, in particolare pp. 23-25 con riferimento al periodo di antico regime.

personale e familiare, mentre nelle altre produzioni sopra menzionate questo ultimo aspetto risulta meno evidente, sfuggente, e comunque irrilevante.

Dunque, se dobbiamo attingere agli *Atti capitolari* ed agli *Annali* per ricostruire la figura del Mancì nelle vesti di personaggio delle istituzioni, di cronachista ed interprete della storia, è d'obbligo rivolgersi alle note del *Diario* per cogliere qualche tratto assolutamente inedito e, diremmo, inaspettato della figura e personalità dell'autore, specie per quanto riguarda il periodo giovanile (1756-1761) descritto nei primi tre taccuini del *Diario*.

Accanto al ritratto istituzionale di età matura del severo decano occupato nell'esaminare ed appuntare meticolosamente gli atti capitolari, oppure nel redigere e rileggere gli *Annali*, potremo così accostare alcune 'istantanee' del giovane Sigismondo intento ad esempio a scrutare il cielo di fine estate per cogliere l'imminente passaggio dei tordi, contando sul buon funzionamento degli "archetti" a suo tempo da lui tesi nelle campagne del maso di Man⁴⁴; oppure coglierlo nel rincasare a notte inoltrata nel maso di Mesiano dopo un'allegria serata passata in compagnia⁴⁵. Nel *Diario*, l'autore rivolge lo sguardo in prevalenza agli avvenimenti del suo 'piccolo mondo', racchiuso nell'orizzonte segnato dalla casa paterna, dalla sede capitolare, dalla cattedrale, dal castello e residenza vescovile del Buonconsiglio, dai palazzi di città e ville di campagna degli insigni parenti, dai masi di Man, Mesiano e Povo; l'orizzonte si allarga a casa Ceschi di Borgo Valsugana, a Covelo dagli zii Perotti oppure a Ciago per qualche breve sortita estiva, a Vigolo Vattaro usuale luogo di villeggiatura dello zio vescovo Alberti, fino a giungere sino al mare di Venezia visitata da Mancì in compagnia di fratello e cognata in una "scapata" settimanale del luglio 1772⁴⁶.

Proprio per la tipologia intrinseca del documento, risulta impresa davvero difficile e, forse, in fin dei conti nemmeno utile, fornire un dettagliato resoconto contenutistico del *Diario*, che in quanto tale è in definitiva un'eterogenea raccolta di annotazioni di cronaca personale, familiare e locale densa di spunti di ricerca socio-antropologica, ricca di episodi di 'normale' vita quotidiana, di eventi dai risvolti ora tragici e dolorosi, ora lieti, talora decisamente

⁴⁴ "Oggi fui a Mano ove, raccolti li pomi, tesi alcuni archeti; e subito mi fu rubato fuori un ucello, lasciato insanguinato l'archetto" (S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1078, c. 57r, al 30 agosto 1756).

⁴⁵ "Intanto lasciò di piovere e vensse le 2, ed io me ne andai in Mesiano: trovai tutto chiuso e falai la strada, sì che ebbi a far un'ora a farmi intendere e poi buttarmi sul letto della cuoga e restar fin a giorno nel fardel" (S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1080, c. 89r, al 15 ottobre 1762).

⁴⁶ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1081, cc. 78r-83v, al 5-15 luglio 1772.

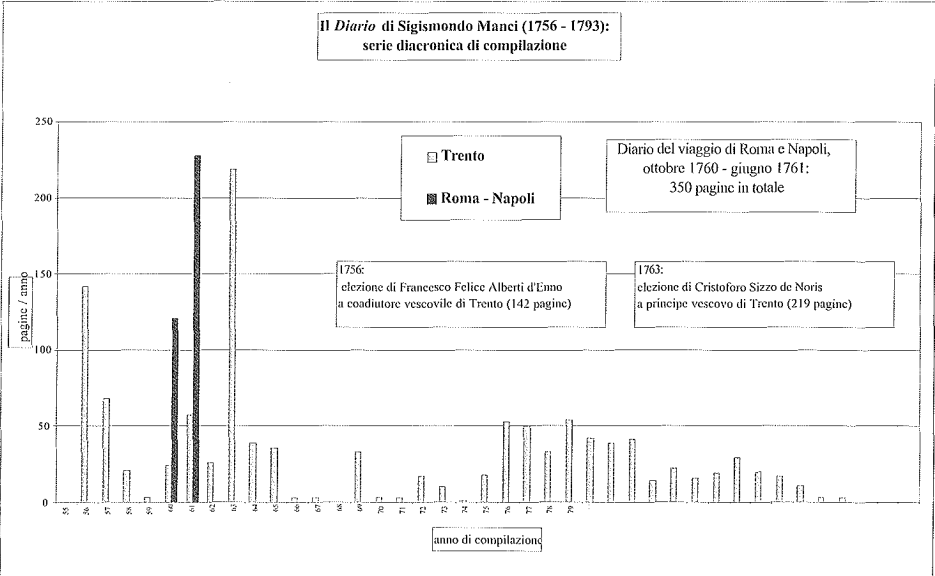
gustosi e comici. Molte delle note spaziano nell'ambito più elevato della vita politica locale, con resoconti insaporiti da commenti talora salaci del canonico sugli attori in azione sulla scena o dietro le quinte, gratificati – specie se si trattava di avversari – con titoli non propriamente onorifici. Le note sconfinano in intriganti pettegolezzi quando si spostano sulle cronache familiari, con le storie di matrimoni combinati nell'alta società, riusciti a buon segno o naufragati per questioni pecuniarie di dote e controdote, ben più pesanti dei sentimenti dei diretti interessati. Numerose sono poi le annotazioni relative alla vita di società nell'ambito della nobiltà cittadina, con notizie di serate allietate da giochi, accademie di virtuosi e balli, di giornate invernali trascorse in avventurose gite in slitta trainata da cavalli. Dovendo scegliere ed evidenziare almeno un elemento significativo e ricorrente nel testo, segnaleremo ad esempio le note di tipo climatologico e meteorologico, significativamente unite a quelle relative allo stato delle campagne ed alla produzione agricola, con particolare riguardo alle uve ed ai bachi da seta, poste di norma dall'autore come resoconto finale di ogni mese, con numerosi dati ed utili spunti di ricerca per studi di storia materiale.

Il *Diario* di Sigismondo Manci presenta infine non pochi elementi intrinseci meritevoli di indagine linguistica e lessicale. Se nel testo degli *Annali* – forse destinati nelle aspirazioni dell'autore ad una eventuale pubblicazione – si può intravedere una certa cura formale e stilistica derivante da un'elaborazione nell'esposizione e nella scritturazione, all'incontro il testo del *Diario* – frutto di una stesura più immediata e non 'aggiustata', e rivolto naturalmente ad un uso certamente non 'pubblico' – si presenta in generale meno curato sotto questo profilo, con una prosa a volte contorta che non è un modello di logica sintattica, segnata da sgrammaticature e scorrettezze che rendono alcuni passaggi poco comprensibili, quando non proprio oscuri. Prescindendo da questi rilievi formali, l'interesse offerto dal testo resta in ogni caso notevole: ad esempio, nelle locuzioni usate dall'autore prossime al linguaggio parlato del quotidiano, oppure nei numerosi termini del lessico vernacolare locale del primo Settecento: l'utilizzo di essi trova riscontro documentario, e dunque 'storico', anzitutto in questo tipo di fonti primarie, certamente diverse dalle fonti cosiddette ufficiali, ma indubbiamente utili, anzi, indispensabili, nella ricostruzione di immagini verosimili del vivere quotidiano.

Il Diario di Sigismondo Manci: uno sguardo d'insieme alla serie degli otto taccuini

La cronologia complessiva del diario è disposta lungo il periodo 1756-1793; all'interno di essa, la serie delle registrazioni si presenta tuttavia alquanto disomogenea ed estremamente variabile, se misurata sul semplice parametro di 'pagine/anno', come appare in forma evidente dalla seguente tabella corredata dal corrispondente grafico:

ex segnatura Collezione Mazzetti	segnatura attuale in serie cronologica	estremi cronologici	ordine	carte del <i>Diario</i>	contenuto
M 2051	BCT1-1078	1756-59	I	118	diario trentino
M 2046	BCT1-1079	1760-61	II	124	diario trentino; diario del viaggio a Roma
M 2047	BCT1-1080	1761-62	III	91	diario del viaggio a Napoli e ritorno; diario trentino
M 2048	BCT1-1077	1762-63	IV	108	diario trentino
M 2049	BCT1-1081	1763-76	V	106	diario trentino
M 2050	BCT1-1082	1776-78	VI	60	diario trentino
M 2044	BCT1-1075	1779-83	VII	95	diario trentino
M 2052	BCT1-1083	1784-93	VIII	69	diario trentino



Nel grafico sono evidenti due picchi nella distribuzione dei dati relativi al *Diario* trentino, corrispondenti agli anni 1756 (elezione a coadiutore vescovile di Francesco Felice Alberti d'Enno; primo taccuino) e 1763 (nomina papale di Cristoforo Sizzo de Noris a vescovo di Trento; quarto taccuino), eventi particolarmente importanti nella vita personale e pubblica di Sigismondo Mancì. Accanto a questi, si notano altri due massimi, in corrispondenza al *Diario* romano (1760-61, secondo taccuino) ed a quello del viaggio a Napoli e ritorno in patria (1761, terzo taccuino), altrettanto ricchi di note. A partire da fine 1763 le registrazioni si diradano sensibilmente, così che i quattro successivi taccuini non superano di norma le 50 pagine per anno: nella maggior parte dei casi, l'autore dedicò mediamente non più di 15-20 pagine per annata, talvolta limitando le registrazioni ad una sola pagina o addirittura ad alcuni brevi appunti di poche righe. In chiusura del primo taccuino, lo stesso autore annotava che "nel 1762 l'avevo abbandonato il diario, ma nel rileggerlo che fecci, ne scoprii quanto utile ciò sia: sì che per quest'anno mi contenterò di ridur in ristretto li principali fatti che mi sovengo esser accaduti. Risolvo però di ripigliarlo, tosto che questo sarà terminato"⁴⁷, informando dunque della temporanea sospensione nella stesura del suo *Diario* per motivi che ignoriamo, poi ripresa a partire dal 1763.

La sensibile riduzione nelle registrazioni, rilevabile a partire dal 1764, si può spiegare mettendo in conto l'aumentata attività e conseguenti incombenze di Mancì sul piano pubblico ed istituzionale (proprio nel 1764 egli assunse la carica di coadiutore decanale), e gli altri impegni da lui assunti sul piano personale, *in primis* la stesura degli *Annali* iniziata per certo dopo quella del *Diario*. Ai primi dell'anno 1769, l'autore annotava infatti nel quinto taccuino che "le molte altre mie inprese, e specialmente l'inpegno che mi sono formato di voler entro il corso di trenta mesi tradur non solo i 3 tomi della *Storia* del Fleuri, ma continuarla con tre tomi ricavati da diversi autori, mi svagarono e mi levaron il tempo per continuare il diario. In oggi, che da quello mi sono mediante il pronto addeppimento del fissato disegno liberato, ho stabilito di ripigliarlo con tutta esattezza, bensì rapporto a quelle cose che più mi sembreran adatte e gravi"⁴⁸.

Se il primo taccuino del *Diario* si distingue per la cura complessiva nella stesura del testo, per la minuziosità e copiosità delle registrazioni, gli

⁴⁷ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1078, c. 118r.

⁴⁸ S. MANCÌ, *Diario*, BCT1-1081, c. 59v, al gennaio 1769, con riferimento all' *Historia ecclesiastica* di Claude Fleury.

ultimi due taccuini, ed in particolare l'ottavo, mostrano al contrario una scritturazione frettolosa, ridotta spesso ad una semplice serie di scarni appunti spesso disordinati, e molto meno curata tanto da rendere poco decifrabili diversi passaggi del manoscritto: gli anni 1791 e 1792 contano appena qualche pagina, mentre l'anno 1793 si trova liquidato con una stringata nota composta da sole quattro righe di testo, relativa al mese di gennaio⁴⁹.

Descrizione dei manoscritti

Diario, primo taccuino (1756 – 1759)

Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, con la segnatura BCT1-1078; è il primo in serie cronologica degli otto taccuini di *Diario* scritti dal canonico trentino Sigismondo Antonio Mancini tra il 1756 ed il 1793 e conservati oggi presso il medesimo archivio; riguarda precisamente il periodo 1 gennaio 1756 - 3 maggio 1759; include poi due brevi annotazioni finali, la prima non datata ma riferibile con certezza al luglio – agosto 1760, la seconda datata al 1762. Il manoscritto non porta titolo originale; nell'*Inventario* dei manoscritti della Biblioteca comunale di Trento redatto da Carlo Giuliani nel 1880, così come nel successivo e corrispondente *Inventario* edito a stampa nel 1940⁵⁰, esso si trova titolato come *Diario delle cose avvenute in Trento dal 1756 al 1759 compilato da Sigismondo Mancini*. Nell'approntare l'edizione del presente volume, all'opera manoscritta complessiva è stato assegnato il titolo di *Diario*, con riferimento poi ai singoli taccuini di volta in volta presi in considerazione. Il manoscritto è originale e redatto in esemplare unico: allo stato attuale della ricerca, non risultano esistere copie dello stesso.

Il primo taccuino è composto da fogli cartacei in ottavo, con dimensioni di 180 millimetri in altezza e 135 in larghezza. Comprende 4 carte di guardia (2 all'inizio, 2 alla fine) e 8 fascicoli composti ciascuno da 8 bifogli (16 carte), salvo il terzo formato da 7 bifogli (14 carte); le carte sono in totale 124, se si computa anche la prima carta del primo fascicolo e l'ultima dell'ultimo fascicolo tagliate e rimosse dai rispettivi bifogli, sostituite nelle loro posizioni originarie dalle due carte di controguardia incollate ai piatti interni anteriore e posteriore della coperta; vi sono poi due cedole cartacee sciolte. Completata la scritturazione sui fogli in fascicoli sciolti, è stata realizzata una semplice legatura alla rustica con coperta in cartoncino grezzo, di colore grigio-marrone chiaro. Dopo la rifilatura, il taglio delle carte è stato ornato con bande colorate nere e rosse alternate al colore naturale della carta, apposte a sbruffo o a pennello.

⁴⁹ S. MANCI, *Diario*, BCT1-1083, c. 70v.

⁵⁰ BCT1-2931, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento ordinati e descritti da Carlo Giuliani. 1880*, al numero; *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Volume LXXI Trento (vol. II)*, Firenze 1940, p. 119 al numero.

La filigrana rilevata è unica su tutti i fogli del taccuino, del tipo “uccello - colomba” affine agli esemplari presentati nel catalogo Chemelli – Lunelli⁵¹ e riscontrati su documentazione cartacea originale di ambito trentino datata per lo più tra fine secolo XVII e fine secolo XVIII. La contromarca, costituita dal monogramma GS sormontato da fiore gigliato a tre petali su stelo, è simile ai tipi presentati nel catalogo Chemelli – Lunelli⁵², ed indica con maggiore precisione il periodo di produzione e la provenienza del materiale cartaceo in questione: il monogramma GS va infatti attribuito con buona sicurezza al cartai Giacomo Sinibaldi *senior* attivo a Trento presso la cartiera della Vela tra il 1740 ed il 1790⁵³.

Non esiste rigatura, né marginatura superiore ed inferiore dello specchio di scrittura; i margini laterali sono stati segnati prima della scritturazione ripiegando per circa 10-15 millimetri nel senso dell'altezza i bordi dei fogli raccolti nei fascicoli ancora sciolti. Lo specchio di scrittura copre gran parte di ogni pagina, misurando al minimo 160 millimetri in altezza e 110 in larghezza (cfr. la carta 1v), con dimensioni peraltro alquanto variabili. Il margine superiore si trova spesso ridotto a qualche millimetro - talvolta quasi assente - a seguito della rifilatura dei fogli effettuata in fase di legatura dei fascicoli, mentre il margine inferiore è generalmente più ampio ancorché variabile in dimensione; il margine destro, segnato come sopra riferito, è spesso occupato quasi totalmente dalla scrittura che tocca il bordo del foglio (cfr. le carte 58r-v). Il margine sinistro è invece sostanzialmente rispettato e destinato dall'autore ad accogliere la data (nell'ordine, giorno del mese e della settimana) relativa alle notizie riportate nel testo; le indicazioni di mese ed anno si trovano invece inserite in forma di sottotitoli all'interno del testo stesso. Si contano mediamente 23 linee per pagina; in alcune pagine, dove la scrittura si fa più minuta, il numero delle linee sale a 30 ed oltre (cfr. la carta 58r).

Non vi è traccia di cartulazione o paginazione originale; la sola carta 118 (cartulazione moderna) porta indicato a matita nera in alto a destra il numero “118” (corretto in “116”) riferito al totale delle sole carte scritte; in sede di edizione si fa riferimento alla cartulazione moderna, che nel manoscritto si trova indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta. L'inchiostro è di colore variabile: generalmente bruno e scuro all'inizio, più rossastro nella seconda parte del testo (cfr. ad esempio cc. 70-80); diversi i cambi di inchiostro e di pennino.

Lo stato di conservazione del materiale cartaceo è in generale buono: gli unici danni consistenti interessano le carte 39 e 40, lacerate per alcuni centimetri al margine inferiore esterno. Il lieve danno materiale non comporta peraltro alcuna caduta di testo, integro e leggibile anche in questi punti.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta “I DIARIO”, forse di mano dello stesso autore; al centro, a stampiglio su cedola

⁵¹ A. CHEMELLI – C. LUNELLI, *Filigrane trentine: la vicenda delle cartiere nel Trentino*, Trento s.d. [ma 1980], pp. 166-171, tavole 27-30.

⁵² *Ibidem*, pp. 252-257, tavole XI-XV.

⁵³ *Ibidem*, p. 252.

cartacea incollata, “1078”, attuale segnatura d’archivio di questa unità, replicata in seconda di coperta; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea incollata, “2047”, precedente segnatura, disusata, riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto.

cc. I e II: bianche.

cc. 1r – 118r: testo del *Diario*, dal primo gennaio 1756 al 3 maggio 1759, con note finali del 1760 e 1762;

c. 119: cedola cartacea sciolta, contenente sul solo recto una nutrita serie di annotazioni di mano dell’autore, con citazioni e riferimenti ad opere di carattere giuridico;

c. 120: seconda cedola cartacea sciolta mutila al piede, con alcune brevi note non datate, ma collocabili nella seconda metà del ‘700 e riferite a lavori compiuti presso i masi di Mesiano e Spré di Povo proprietà della famiglia Mancì; a c. 120r “Notta delle bene di calcina menate in Misiano, sono n° 8 1/2; e quelle bene di calcina menate a Spré sono n° 10, pesi 12”, di mano apparentemente diversa da quella del Mancì e non identificata; segue la nota “A pesi 64 la bena, sono pesi 1068; ed io ne ho in[...]” di mano del Mancì; a c. 120v un’operazione di addizione, e la nota “Carli, Manini”, di mano dell’autore;

cc. III e IV: bianche.

Diario, secondo taccuino (1760 – 1761)

Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, con la segnatura BCT1-1079; secondo in serie cronologica degli otto taccuini del *Diario*, riguarda per la precisione il periodo maggio 1760 (Trento) – 30 aprile 1761 (Roma). Manca un titolo originale complessivo: nell’*Indice* a c. 1r si trovano invece indicati i tre sottotitoli assegnati dall’autore ad altrettante parti del *Diario*, ripresi nel corpo del testo. Gli *Inventari* riportano il primo ed il terzo di essi (negli *Inventari* si legge erroneamente “Eleonora”, da sostituire con “Isabella”)⁵⁴. Il manoscritto è originale; redatto in esemplare unico.

Come il precedente, questo taccuino è composto di fogli cartacei in ottavo, con dimensioni di 180 millimetri in altezza e 135 in larghezza. Comprende 8 fascicoli, 6 dei quali sono composti da 8 bifogli (16 carte), mentre il primo e l’ultimo sono composti da 7 bifogli (14 carte): in ciascuno dei due è stata rimossa una carta (la prima del primo, e l’ultima dell’ottavo) ed utilizzata poi una carta come controguardia incollata ai piatti interni della coperta, rispettivamente anteriore e posteriore; segue un nono fascicolo sciolto di 4 bifogli, per 132 carte complessive. Gli otto fascicoli sono stati poi riuniti tramite una semplice legatura alla rustica, con coperta in cartoncino grezzo di colore marroncino-grigio chiaro; a differenza del primo taccuino, dopo la rifilatura il taglio esterno delle

⁵⁴ BCT1-2931, cit., al numero; *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 120 al numero.

carte non è stato ornato a colore, e presenta solo un leggero imbrunimento naturale al bordo.

La filigrana rilevata è unica su tutto il materiale cartaceo, del tipo “fiore a sette petali su stelo ricurvo in basso verso destra con due foglie rivolte in alto”, diffuso in ambito trentino nel secolo XVIII. La accompagna una contromarca simile a quella rilevata sul precedente taccuino del *Diario*: in questo secondo taccuino essa appare formata dal monogramma GS sormontato da una forma non individuabile con precisione per la non perfetta impressione sulla carta (croce latina ?), comunque forse ancora riconducibile al cartaiolo trentino Giacomo Sinibaldi *senior*, come per il materiale cartaceo del precedente taccuino.

Assenti rigatura e marginature superiore - inferiore dello specchio di scrittura, le marginature laterali sono tracciate a matita nera; il margine destro occupa 5 - 10 millimetri e non sempre appare rispettato, mentre il margine sinistro del testo varia in ampiezza da 15 a 18 millimetri ed ospita le indicazioni delle tappe del viaggio a Roma, dei luoghi visitati, delle persone e personalità incontrate dall'autore, raramente corredate dalle relative indicazioni cronologiche. La scritturazione (specchio di scrittura, disposizione del testo, oscillazione nelle dimensioni della scrittura, numero di linee di testo per pagina, tipo e colore dell'inchiostro, grafia) si presenta in gran parte del tutto simile a quella del primo taccuino: in questo secondo taccuino la scrittura si mantiene tuttavia più costante in dimensione - mentre nel primo si fa più minuta verso la fine - e di conseguenza il numero di linee di testo resta di norma costante sulle 22-24 per pagina. La cartulazione originale è presente nel solo primo fascicolo, da c. 3r (segnata 1) a c. 12 (segnata 9), con una lacuna di numerazione tra c. 5 (segnata 3) e c. 7 (segnata 4); nella trascrizione si fa riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.

Lo stato di conservazione complessivo, sia del materiale che della scrittura, è buono.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta “II DIA(RIO)”, di mano dello stesso autore; al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, “1079”, attuale segnatura d'archivio di questa unità, replicata in seconda di coperta; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea incollata, “2048”, precedente segnatura, disusata e riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto

c. 1r: “Indice” del taccuino;

cc. 1v-2v: bianche;

cc. 3r-124v: testo del *Diario* 1760-61 (diario trentino; diario del viaggio e soggiorno a Roma);

cc. 125r-130v: *Supplemento del ristretto degli atti* <capitolari>, 1717 – 1751;

cc. 131r-132r: *Dalli libri massariali* <capitolari>, 1704 – 1765;

c. 132v: bianca.

Si trascrive il testo da c. 1r a c. 14r, relativo al periodo precedente il viaggio a Roma.

Diario, terzo taccuino (1761 – 1762)

Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, con la segnatura BCT1-1080; terzo in serie cronologica degli otto taccuini del *Diario*, copre il periodo 1 maggio 1761 (Roma) – 20 dicembre 1762 (Trento). Il titolo originale, *Viaggio di Napoli, di Toscana, Lombardia e ritorno alla patria*, è segnato a c. 1r: esso va tuttavia riferito ad una parte di questo taccuino. Gli *Inventari* riprendono il titolo originale e lo integrano infatti con un secondo titolo riferito alla seconda parte, *Diario di cose trentine fino alla fine del 1760*: l'estremo cronologico 1760 indicato è tuttavia errato e va corretto in 1762⁵⁵. Manoscritto originale, redatto in esemplare unico.

Come i due precedenti, anche questo taccuino è composto da fogli cartacei in ottavo con dimensioni di 180 millimetri in altezza e 135 in larghezza. Comprende 6 fascicoli, 4 dei quali sono composti da 8 bifogli (16 carte); anche il primo ed il sesto erano originariamente composti da 8 bifogli (16 carte): ma nel primo le prime due carte sono controguardie incollate al piatto anteriore interno della coperta e la terza è la carta di guardia, mentre nel sesto le ultime due carte sono controguardie incollate al piatto posteriore interno della coperta; complessivamente si hanno perciò 91 carte più una di guardia. La legatura alla rustica è identica a quella dei due precedenti, con coperta di cartoncino di colore lievemente più chiaro; non vi sono ornamenti esterni al taglio.

La filigrana rilevata, unica su tutto il materiale cartaceo, è del tipo “fiore a dieci petali entro cornice ovale lobata, sormontata da corona a sei punte con croce latina”, tipo non registrato nei cataloghi di filigrane trentine, ma comunque riconducibile a tipologie diffuse in ambito trentino a partire dal secolo XVIII; non compaiono contromarche.

Mancano rigatura e marginature superiore - inferiore dello specchio di scrittura; le marginature laterali sono segnate a secco, con margini ampi circa 20 millimetri; il margine destro non è quasi mai rispettato, mentre in margine sinistro si trovano le indicazioni delle tappe del viaggio a Napoli e ritorno in patria per Toscana e Lombardia, dei luoghi visitati, delle persone e personalità incontrate dall'autore, corredate dalle relative indicazioni cronologiche. Da notare la simbologia usata dall'autore – sporadicamente nel secondo ed in questo terzo taccuino, più estesamente nei successivi - per indicare il giorno della settimana: la lettera “a” indica la domenica, “b” il lunedì e così via, fino alla “g” sabato.

Gli elementi di scritturazione sono del tutto simili a quelli presentati dai due primi taccuini, con qualche lieve variante: in questo terzo taccuino fino a c. 80r la scrittura si mantiene di norma abbastanza curata, più ampia ed ariosa, con un numero di linee di testo a 19-20 per pagina, mentre da c. 81r in avanti la scrittura si fa meno curata, più minuta e disordinata, specie nelle ultime pagine, e le linee di testo aumentano a 23-25.

⁵⁵ BCT1-2931, cit., al numero; *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 120 al numero.

Assente del tutto la cartulazione originale, si fa riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.

Lo stato di conservazione del materiale cartaceo e della scrittura, è buono: da segnalare soltanto qualche lieve macchiatura del testo con inchiostro, peraltro senza cadute di testo.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta "III DIA(RIO)", di mano dello stesso autore; al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, "1080", attuale segnatura d'archivio di questa unità, replicata in seconda di coperta; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea incollata, "2049", precedente segnatura, disusata e riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto

c. I: guardia;

cc. 1r-63r: diario del *Viaggio di Napoli, di Toscana, Lombardia e ritorno alla Patria* (1 maggio – 1 luglio 1761);

cc. 63v-91v: diario trentino (1 luglio 1761 – 20 dicembre 1762).

Si trascrive integralmente il testo da c. 63v a c. 91v.

Il *Diario* nel suo complesso risulta tuttora inedito. Si trova citato in alcuni isolati passaggi da parte di Francesco Ambrosi (1887), Claudio Donati (1975) ed Elvio Mich (1996), in particolare per quanto riguarda i primi tre taccuini; Nadia Mattivi (1994-95) esplora per esteso l'intera serie degli otto taccuini, riportando numerose citazioni dagli originali; Stefano Ferrari (2000) propone alcune citazioni dal secondo taccuino (il diario romano), mentre Alessandro Cont (2004) attinge ampiamente ai primi cinque taccuini del *Diario*, con riguardo speciale al periodo 1756-1773 preso in esame⁵⁶.

⁵⁶ F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 338-339 con brevi citazioni dal secondo taccuino del *Diario* (BCT1-1079) relative al passaggio per Trento della principessa Isabella di Parma; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., alle pp. 132, 160, 233-238, 250, 277 e 291 con le numerose citazioni dal primo taccuino (BCT1-1078); E. MICH, *La residenza vescovile nel Settecento e gli interventi decorativi promossi da Francesco Felice Alberti d'Enno*, in *Il Castello del Buonconsiglio. Dimora dei principi vescovi di Trento. Persone e tempi di una storia*, vol. II, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1996, pp. 303-319, con citazione a p. 306 di un passo dal secondo taccuino (BCT1-1079) relativo ai lavori eseguiti nel castello del Buonconsiglio nell'estate del 1760; N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., in particolare alle pp. V-X, 10-14, 41-45, 101. 107 con citazioni dai vari taccuini; S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693 – 1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXIX (2000), 3-S, alle pp. 80 e 95-101 per alcuni resoconti delle visite di Sigismondo Mancini alle "cose notabili" di Roma; infine A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein canonico della cattedrale di Trento*, in *Herbersteinov Simpozij v Rimu*, Atti del Convegno di Roma, settembre 2003, a cura di E. ŠKULJ, Celje 2004, pp. 117-163, con frequenti citazioni dai primi cinque taccuini del *Diario*.

Criteri di trascrizione / edizione

Ci si attiene in linea generale ai criteri dettati dalle moderne norme per la trascrizione ed edizione dei manoscritti⁵⁷, utilizzando alcuni accorgimenti aggiuntivi suggeriti dalle particolarità del materiale di lavoro. Si conserva per quanto possibile la massima fedeltà alla lezione originale, evitando interventi di modifica formale sintattica e grammaticale, limitati ai casi strettamente necessari ad esigenze di comprensione dello scritto; si rispetta così l'uso grafico dell'autore, nell'intento di riprodurlo e proporlo nella sua integrità. Ad esempio: non si emendano falsi o errati raddoppiamenti / scempiamenti (come "vensse" per "vense" a sua volta per "venne"; "falò" per "fallò"), nessi scorretti (come "inparò" al posto di "imparò"; "senpre" al posto di "sempre"), forme verbali errate ("fussimo" per "fummo", "andassimo" per "andammo") ed altre scorrettezze (ad esempio, "il Alberti" per "l'Alberti"); si interviene, generalmente nelle note di apparato, soltanto nei casi in cui vi sia la necessità di individuare e proporre la lezione corretta, o quella plausibile nei casi dubbi.

Sulla scorta della moderna normativa in materia, riscontrato peraltro l'uso oscillante dell'autore, si riporta alle convenzioni moderne l'uso dell'iniziale maiuscola, dei segni di interpunzione, degli accenti e degli apostrofi di elisione. Oltre che ovviamente per i nomi propri di luogo e persona, si usa la maiuscola soltanto per l'indicazione delle istituzioni maggiori (Chiesa, Impero, Santa Sede) e dei titoli onorifici (Sua / Vostra Altezza, Sua Eccellenza, Sua Maestà, Sua Santità); "Paese – Principato" sono trascritti con iniziale maiuscola soltanto quando siano usati in modo evidente con funzione di toponimo; negli altri casi questi si scrivono con iniziale minuscola; così come le denominazioni delle altre istituzioni nominate nel testo del *Diario*, come "camera" (arciducale, imperiale, vescovile), "capitolo" (cattedrale di Trento), "consiglio" (aulico, organo di governo politico-giudiziario del principato vescovile), "corte" (arciducale, imperiale, vescovile), "dieta" (provinciale tirolese), "magistrato consolare" (organo di governo politico-amministrativo di città e pretura interna), "mensa" (vescovile, capitolare), "ufficio spirituale" (vescovile diocesano), nonché delle relative cariche ("console, decano, monsignore pretore, principe, sovrano, vescovo", &c). Si scrivono con iniziale minuscola "castello" (da intendersi sempre, salvo diversa indicazione, come castello del Buonconsiglio, residenza vescovile) e "domo – duomo" (la cattedrale cittadina di San Vigilio); si scrivono con iniziale maiuscola i nomi degli ordini religiosi quando sono usati appunto come denominazione propria dell'ordine in generale, e non di singoli appartenenti ai medesimi.

Per quanto riguarda punteggiatura ed accenti, occorre precisare che la scrittura originale è carente e l'uso corrente dell'autore non costante, costringendo chi legge o trascrive ad un non indifferente e non sempre risolutivo lavoro interpretativo. Di rado l'autore evidenzia a capoverso o con un chiaro segno interpuntivo un nuovo periodo o un nuovo argomento: per comodità del lettore, nella trascrizione si segnala a capoverso il

⁵⁷ Si veda ad esempio G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982 ("Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato", 51).

passaggio a nuova data e relativa annotazione del *Diario*, oppure le diverse registrazioni raccolte sotto la medesima data, ma riguardanti oggetti diversi.

L'accentazione – rara nel testo originale - viene ricondotta all'uso moderno. Va tuttavia segnalata al riguardo un'importante particolarità del testo, caratteristica del modo personale di scrivere dell'autore. Si tratta di alcune forme verbali del tipo “cade, piove, vuole/vole” in apparenza concordate al presente, ma che il contesto obbliga talvolta a concordare al passato, dovendo dunque leggere rispettivamente “cadde, piovve, volle/volle”. Non trovando quasi mai segnati accenti originali (“cadé, piové, volé”) ed avendo riscontrato diversi casi di mancata concordanza temporale per queste forme verbali, si trascrive inalterata la lezione originale e si propone in nota di apparato la lezione presumibilmente corretta (“cadde, piovve, volle”); in altri casi più evidenti e di immediata risoluzione (“dove, mando, pote”, &c) si corregge direttamente in trascrizione (“dové, mandò, poté”, &c). Si aggiunge l'apostrofo di elisione (quasi mai usato dall'autore) nei casi “de', co', a'” per “dei, con, ai”, &c.

Il segno grafico “j”, peraltro scarsamente presente, è stato convertito in “i”; si è conservato l'uso di “h” anche nei casi in cui essa non avesse alcun valore fonetico; nei casi delle forme verbali del verbo avere scritte prive della lettera (“a, anno”), non si è aggiunta la lettera, ma si è preferito accentare la vocale (“à, ànno”).

Nei testi introduttivi e nel testo trascritto si usa il corsivo per le singole parole in lingua diversa da quella del testo corrente, mentre le citazioni bibliografiche e documentarie sono riportate in tondo; il discorso diretto viene introdotto dai due punti racchiuso tra doppie virgolette; si mantengono le parentesi tonde dell'originale usate dall'autore per circoscrivere un proprio inciso, e si aggiungono quelle eventualmente mancanti (in apertura o chiusura dello stesso) segnalando di norma il nostro intervento.

Si segnalano tra due parentesi quadre [testo] le nostre integrazioni, nel caso di caduta restituibile del testo; viceversa, si indicano con [...] le parti non decifrabili; con le parentesi uncinate <testo> si segnalano le nostre integrazioni al testo nel caso di omissioni evidenti da parte dell'autore, intervenendo nei casi necessari ad orientare correttamente la lettura; con <***> si indicano invece le omissioni o lacune di testo non integrabili.

La scrittura è una tipica corsiva settecentesca, fortemente connotata in senso personale e per questo ben riconoscibile, ancorché a volte non perfettamente decifrabile. Le abbreviazioni, relativamente rare, vengono sempre sciolte. Appare superflua un'analisi paleografica dello scritto, dato che il repertorio abbreviativo si limita infatti ai pochi casi in cui la frequente ricorrenza di alcuni termini suggerì all'autore un utile impiego dell'abbreviazione, ad esempio: “ca.co, clre, sig^{ri}, m^{or}, S.A., S.E., S.M.” rispettivamente per “canonico, cavaliere o consigliere, signori, monsignor, Sua Altezza, Sua Eccellenza, Sua Maestà”.

Le datazioni, segnate in originale nel margine sinistro del testo, vengono riportate a capoverso in colonna con il corpo principale del testo trascritto. Il passaggio di carta/pagina dell'originale viene segnalato direttamente nel testo trascritto, in carattere corsivo e segnalato fra doppie //.

Nel complesso il testo risulta generalmente ordinato, con poche correzioni ed aggiunte, alcune delle quali posteriori alla prima stesura ed apposte di norma nell'interlinea,

più raramente ai margini: queste vengono di norma integrate nel testo trascritto, con segnalazione nelle note di apparato.

La trascrizione è corredata con note critiche di apparato, che danno conto dello stato della scritturazione, degli interventi in fase di trascrizione, delle scelte adottate. Queste sono note di piè pagina con numerazione alfabetica che ricomincia ad ogni pagina di edizione: all'interno di esse il carattere tondo riprende quello del testo principale soprastante, mentre in corsivo sono segnalati i nostri interventi. Per ognuno dei tre documenti trascritti (i primi tre taccuini del *Diario*) sono poi state approntate le rispettive *Note alla trascrizione*⁵⁸.

⁵⁸ Con queste *Note* si è inteso approntare un primo, certamente non esaustivo, supporto di lettura del *Diario*. Occorre al riguardo precisare che diversi tra i personaggi nominati nel testo del *Diario* (in particolare i “minori”) non sono identificabili con sicurezza; per alcuni degli episodi, specie per quelli di rilevanza secondaria, non si è potuto in questa sede ricostruire nel dettaglio il rispettivo contesto, dovendo a tal fine mettere in conto un’impegnativa ricerca d’archivio; ed ancora, il *Diario* presenta qualche termine del tutto sconosciuto a dizionari / vocabolari del lessico locale antico e moderno: questioni che possono costituire potenziali spunti di futuro lavoro sul materiale messo a disposizione attraverso questa edizione di fonti.

Gennaio 1756

¹
~~martedì~~ Giovedì In brama nel nuovo anno accasati man-
ciandosi, et il Principe, et il Decano Capito-
lare, et il Capro Console, e de quali conie-
audita gene rosita offero una ~~Alphonsa~~
che posse de va laltro il decano che dal-
l'acorte di Vienna molte proprio li era stato
procurato, a presso al Vapa solo resta che il
Podestà non cedi il quale era già in procinto
di cedere per il vescovo del Berghesi di
benito nel scorso anno, il quale essendo illin-
itato dava una parva grande al honore del
giudice, tanto più che si era di continuo dich-
iarato di volerlo a prigione a patir lui per ag-
giustar la cosa. Firmò bene di venduto, soddis-
fatto il signor Cancelliere Alberti onde obligò il
Berghesi a dare a dimandar Pandoro al
Podestà con pagamento dalla famiglia nel-
l'entrar al edienza e la li fece un pesante
in preme. Essendo in questa mattina conven-
uti qua in Casa li signori cioè Giovanni e for-
dagna raccontar due cose di rimando circa

Sigismondo MANCI, Diario, prima pagina del primo taccuino, gennaio 1756.
Trento, BCT1-1078, c. 1r.

DIARIO
PRIMO TACCUINO (1756 – 1759)

//c. 1r//

Genaro^a 1756

1, giovedì^b

Entriamo nel nuovo anno accefalli, mancandoci et il principe et il deccano capitolare et il cappo console¹: 2 de' quali con inaudita generosità cessero uno il principato che possedeva, l'altro il deccanato che dalla corte di Vienna *motu proprio* li era stato procurato apresso al papa. Solo resta che il podestà non cedi², il quale era già in procinto di cedere per il rescritto dal Bertinali³ ottenuto nel scorso anno: il quale, essendo illimitato, dava una spenta grande al' honore del giudice, tanto più che si era di continuo dichiarato di volerlo o prigioniero o partir lui per aggiustar la cosa. Stimò bene di renderlo sodisfatto il signor cancelliere Alberti, onde obligò il Bertinali d'andare a dimandar perdono al signor podestà conpagnato dalla sbraglia nel' entrar al' udienda, e là li fece un pesante rimprovero.

Essendo in questa mattina convenuti qua in casa li soliti, cioè Giovanelli e Sardagna, racontaron due cose di rimarco circa //c. 1v// questa città. Cioè che sia capitata la lettera di risposta dal principe concepita con termini che eccedon^c la bontà d'un principe, cioè con^d dire che rende lor infinite grazie, che la terrà scolpita nel suo core e che desidera aver occasioni di mostrarsi grato. Onde restò ognun che la legge^e intenerito, tanto più che la raggion che sporse per cui non lasciò la libera regenza al capitolo apaggò tutti, cioè aver lui ciò fatto per servar l'honore del zio, il quale altrimenti sarebbe comme dichiararlo un parassito. Questa lettera però potrà cagionar de' torbidi, avendola ricceuta dal Mersi il console (inpotente per il colpo avuto) Sardagna^f, il quale di propria autorità la aprì e la lesse; poi la mandò al Ciurletti quinto^g console a comuni-

^a Corretto su genaio; genaro è la forma correntemente usata dall'autore.

^b Sostituisce mercoledì, depennato.

^c Corretto su eccedevan.

^d Corretto su di.

^e Si legga leggé, lesse.

^f Il contesto della vicenda suggerisce di leggere: avendola ricceuta dal Mersi (inpotente per il colpo avuto) il console Sardagna; si veda al riguardo la nota 1 a questa trascrizione.

^g Originale: 5 pro 5°, quinto.

carla alli altri, facendolo servir da bidello⁴. Tanto più che son inaspriti alquanto li animi de' consoli, li quali vedendolo così inpotente non voglion condissendere al'hostinata sua pretesa di voller li sigili della città in casa, e loro li vorebbero in magistrato, onde son ancor //c. 2r// in deposito, avendo mancato il signor consiglier Mersi di mandarli al magistrato subito che morse il padre, comme peraltro si stila.

Nel gioco de' solitti questa sera principai l'anno con perdere.

2, venerdì

Rimarchevole è il caso che raccontaron oggi che sia successo sotto il coadiutore. Avendo la comunità di Levico una lite, questa, per inpegnar il padre dal coadiutore e un consiliere, donò loro un caro de pali per uno. Lo seppe; sì che venuto il memoriale lo lesse in persona, poi disse: "Vorei sapper un sentimento spassionato". Ma, soridendo, disse: "Rivocherò a me la causa", et infatti liela diede contraria.

Mi disse mio zio che ne parlò al canonico Sizzo acciò in questa elezione si mostri buon cittadino e si vedi di mantener in quel credito che si acquistò anche dalla facion contraria. Ma da una historia che li raccontò desume che pocco inclina all'Alberti; inperoché, quando si trattava de sfogiar le croci et avendo la sua in Mantova a riformarla, il canonico Ceschi, il quale li diede a lui da dir il suo parere onde lo disse fuor del'ordine, lo attaccò per questo inpropriamente il Lodron, onde si diedero de denti; poi //c. 2v// si lamentò col canonico Alberti e lui rispose, disse il Sizzo, con la solita sua politica^a che dissimuli sperando, "che lo conoscerò che è un strambo".

Fu qua la sera il Peroti, che raccontò aver risposto il coadiutore anche al coadiuto, il quale letta la meza la gettò in un cantone, dicendo con tutta flema: "Se non vuol venire, resti fuori". Sopra di che ce la risimo col Giovaneli, che comme incomodato dal mal di denti andai a ritrovare; il quale mi mostrò li conti del sindacato, in cui acquistò 30 circa fiorini. Apena tornai, che mio cognato vense a prendermi per andarvi, ma li dissi che era già uscito.

3, sabato

Finalmente oggi vensero da Roma lettere certe che il decanato sia conferito al Ceschi⁵, al quale veran doppo le feste spedite le bolle^b. Il console Sardagna, fratanto che il magistrato disputa, di fatto mandò a levar li sigilli in

^a *Sottolineato con la solita sua politica.*

^b *Seguono tre linee e mezza di testo depennato e non restituibile.*

casa Mersi e con pregiudici grandi se li tenne; ma avendo da far con 5 consoli che son li 5 più goffi, chi di natura, chi per politica, del paese: ciò la racontoron^a Roveretti e Giovaneli, che ci favorirono.

//c. 3r//

4, dominica

La qual prepotenza da 3, cioè Perotti, Ciurletti e Luppi, specialmente secondata, diede da parlare molto a quelli che furon qua a gioco la sera, cioè li soliti Triangi, Sardagna, Giovaneli, Saracina, &c. Molto più che dopperoron^b li sigilli, li mandaron a prendere ieri in prestito e poi lieli rimandarono; e li adoperò poi lui a scrivere una lettera di sommo ri<n>graziamento che il coadiutore habi lor risposto: ciò che fa ridere colla bocca, pianger nel cuore (a vedere ove è ridota questa città) li savi, talmente che mio padre con alcuni è determinato, se lo chiaman essendo eletto agionta del quartiere, di a tutta forza a tal stranbarie opporsi.

Hora non si discorre che su congiecture dell'elezione, e tante teste tante sentenze, distribuendo uno e la prepositura e il sofraganeato et il vacante consilierato per il sofraganeo Passi, esaltando li altri Trapp, li altri Alberti, e alcuni Migazzi.

5, lunedì

Fui in casa Migazzi per complimentare per dimani il conte Gasparo, ma non era in casa. Fui poi mandato da mio zio a portare un ducato di mancia a mia sorella; vense là il Fillippo Sizzo, che temme dover restituir al ladro li denari, non potendosi né con torture né con esami rilevar niente.

Andassimo poi con mio cognato a ritrovar la zia Alberta, che ha la rosipola⁶ e la febre. Entrassimo poi dal zio canonico, il quale ci raccontò che il Ceschi già quest' //c. 3v// agosto autenticò che spese 100 ori dietro la casa di sua prebenda, onde ebbe il diritto di cedderla in suo pregiudicio al'Alberti de Poia figlio del cancelliere. Ci raccontò la pocca abilità che ha, onde nelle deputazioni aùte con lui il Ceschi veniva nella prima et ultima sessione per sottoscrivarsi, massime a quelle de' conti della mensa, non sapendo numerar quatro. Circa poi questi conti, disse che furon cossì mal datti che non li lasciò mai metter nelli atti, inperoché quello che nelle partite avanzava era speso *ad mentem celsissimi*, se ne mancavan ne prendevan dal celsissimo; onde il celsissimo era creditore

^a Così in originale; si legga racontaron.

^b Così in originale; si legga dopperaron, adoperarono.

della mensa; alle partite de' fischi sempre strisa, dove che già avanti 2 anni da quello di Vale di Non acquistò 30000 <fiorini> e più.

Ci raccontò che fu delegato dalla Santa Sedde più volte per rilevar miracoli, in specie della Venerabil Madre, ma che ne rilevò in tutto uno; un altro ne predicaron in tempo che lui faceva giusto diligenze, essendo una notte guarita afato da un cancro nelle coscie una monaca di quel convento, essendoseli serata la piaga e levòsi, ma 8 giorni doppo morì: e ciò avène dalla comotion del sangue eccitata dalla paura e viva fede.

Trovai a casa il Peroti e il Giovaneli.

6, martedì

Doppo pranso fu qua con il Roveretti il zio Alberti, il quale ci raccontò la vera historia del deccanato. //c. 4r// Cioè che appena capitata la staffeta Alberti al cardinal Melini, comunicòla al' Albani, li quali andaron dal papa che li concesse la gracia per Alberti; ma essendo tardo, diferiron d'andar dal Milo a levar le bole. Accade che la notte capita a Melini la stafetta del capitan del Paese Coret coll'ordine della corte che sospendi il tutto; ma dissero che vi era dalla regina una lettera raccomandatoria. Mandan da Millo, la ritrovano infati, ma ne ritrovano una posteriore per il Trapp che fu poi fatto, conferita la cosa con Vienna. Ma non accetando questo e la corte non volendo Herberstain che ha talento, lo gettò adosso al Ceschi. Onde su questo scrisse il Partizella che si maravigliano comme li polachi de' trentini altro sperino, inperoché Benedeto 14^a in questi tempi darebbe alle corti anche il bere, e l'isteso a Bresanone. Inperoché sospese a Roma ogni collazione, onde, morto il canonico, Coret diede tempo al Migazzi in Spagna di operar che sortì il suo secretario^b Zefini.

Il coadiutore (contaron li soliti giocatori, fra quali fu il zio canonico et il giovine Consolati) ha scritto che, essendo vicina l'etione, desidera che li popoli l'inpetrino in persona degna, onde vole che sian prohibite le maschere et ogni bagordo per il futuro Carnevale.

//c. 4v//

7, mercoledì

Fu qua il Giovanelli, che raccontò la fortuna del Ceschi. Questo povero abbate andò a servir da gentilhomme il Priuli e là inprestò^c al Malanoti suo

^a Così in originale; si legga XIV.

^b Segue canonico, depennato.

^c Segue donnò, depennato.

parente 20 fiorini, il quale pocco doppo ebbe la sorte di diventar secretario di legazione a Roma del Zinfuegos⁷, fratanto brogliatosi il Ceschi col Priuli fatosi veder a spasegiar nel'anticamera per far dispeto al Priuli. Tornò per mancanza di denaro al paese, ove principiò a predicare, quando ecco vaccò in curia un canonicato di Trento. Lo sa il Malanotti, va dal papa, l'otene e li manda le bolle; ma lo dimandò alla corte il Trautson per Madruzzi, onde Zinfuegos lo dimanda al papa che li disse a chi l'avea concesso; onde Malanoti per non cadder in qualche disgrazia, preggò il Ceschi a cederlielo, onde lui lo cesse al Trautson, ma questo non lo accettò, ringraziandolo. Sì che divene poi talle comme lo vediamo.

8, giovedì

Essendo invece d'andar al'accademia statti qua a gioco li Triangi, il consigliere cognato raccontò la briga in cui si trova il podestà. Il quale, quando volse deprecare il Bertinali di sua testa senza saputa del cancelliere, lo fecece accompagnar da' sbiri; di che lamentatosi, lo rinproverò al sommo; ma vedendo che aduceva l'honor suo e del publico, la mise in tacere, benché male forsi //c. 5r// la intenderà il principe.

Ma il giorno dietro li mandò ad intimar le spese, e queste esorbitanti, cossì che era messo fuori per aver li sbiri teso a lui 3 notti 50 lire, e il principe l'avea assolto anche dalle spese. Onde saputo ciò dal cancelliere, lo chiamò; ma lui voleva far il maestro al cancelliere e con un modo sin proprio che li dovè dire che lui era homo più vechio, più sperimentato e più pratico del paese e del modo di giudicare: onde allora si quietò e convene che la agiusterà. Al che s'aquietò anche il Bertinali, onde fecece esaminar le spese dal notaro Sardagna, che le trovò eccessive della mettà e più. Fratanto li mandò il signor podestà al Bertinali il mandato; allora il cancelliere li fecece il rescritto al sudetto che per 15 giorni lo dichiara immune dal'executione. Al che il podestà fecece un memorial in consilio, ove inpugnò l'autorità del cancelliere in far tali^a rescritti e dimandò contro questo il braccio del consilio; il quale restò tutto intato contro la petulanza di questo giovinastro, e il cancelliere furioso disse che li farà veder chi è il cancelliere e chi il podestà, getato a parte il sudetto memoriale.

9, venerdì

Li Zocolanti me ne racontaron un'altra. Cioè che mando a lor un prigionere acciò lo mantengin. Il guardiano li fecece dimandar *per quam regulam*, e lui

^a Far tali *in sopralinea*, *sostituisce* inpugnar, *depennato*.

rispose: “Perché a loro il mangiar non costa niente”; onde loro lielo rimandarono dicendo che se vuol //c. 5v// qualche cosa, li convengi.

2 cose furon il scoppo del consilio. Il deliberar se dovean ricever in castello li commissari che con lor lettera diederon parte che verano adì 20 febraro; ciò che è fuor d’ogni disbuta perché oltre il costume han il *ius aperture* del castello: pur quelle grand testazze debbateron la cosa. L’altra di voler far una strada nova per Cantrentino⁸ su la collina, smezando li luogi delli uni e delli altri, e deliberaron di far una sessione col magistrato. Al consilio non deve andar niente di ciò, ma il cancelliere lo fa per potter mostrar a’ commissari un cumulo de meriti. Mio padre consiliò che provin ad agiustarla in qualche parte, e poi che non vadin né a sessione né ad altro, inperoché al consilio non tocca a comandar in questo.

È morto il Thun, diventato matto che è già 1 anno per esserli statta sposata dal fratello la sua amante; et son 2 mesi che non mangia niente che qualche puoco di thè spruzatoli in bocca per forza: pure comme per miracolo viveva. Morse alle 11, ha 26 anni giovine^a che fu di pocco spintosi, ma viaggiò la Germania, et era consilier de Moravia, ma perse il consilierato per volerlo //c. 6r// suo zio metter lontano dalla amante. Morse apunto nel giorno che vense per lui la Chiave d’Oro dalla inperatrice.

10, sabato

Andai dalla zia Saracini a veder l’obito, stante che lo sepeliron a San Marco; fu lì tutto capitolo intiero. Principiò la marchia la compagnia di terciari, poi vensero le fratarie comme San Marco, San Francesco, li Zocolanti e San Lorenzo; poi vensero 180 pretti e chierici, di poi 10 canonici; il cadavere con sopra la bara il bastone, la spada e la Chiave d’Oro, poi da 300 torcie delle compagnie e della Casa.

Al ritorno trovai Francesco Giovanelli e li Triangi, che tornati sono da San Nicolò ove furon con mia madre a ritrovar li Colichi, che per temma delle varole se ne restano tutto l’inverno; portaron delle^b fiori di nosellaro.

Mi chiamò questa matina l’Inama a dimandar se fu proposto verun agiustamento in causa Trentini, avendo inteso qualche cosa; ma li risposi che mio padre non mi ha detto niente.

11, dominica

Mi disse anche il secretario Mancì, da cui fui per prender il Letti, la *Vita di*

^a Il contesto suggerisce di leggere a 26 giovine.

^b Così in originale; si legga delli.

Carlo 5, e restituir quella del'Oscona⁹, che deve voler accordo, stando tanto ad intimarla.

Con mio cognato et il Francesco Giovanelli, doppo la funzione di Santa Maria ove cantaron li 2 virtuosi della accademia, fossimo in casa Alberta dal signor zio Bortolamio che si fece cavar sangue, dal quale era Peroti e Ciurletti //c. 6v// consoli. Là si discorse su la nuova strada che pretendon fare; ma li consoli furon di sentimento di non parlarne, e né pur accetar dalla corte aiuti. Raccontò poi che, col'occasione che a Goricia andò a veder le terre sostitute alli nostri Filippini da una ricca damma a 2 figlie, vide le strade fatte dall'inperatrice, che son distribuite da mantener alli particolari.

12, lunedì

Sopra questa strada si discorse nella conversazione de' soliti la sera, a cui intervenne Felice Mersi; e dissero che già la città ha messo in opera l'espediente dato di far travagliarli dietro.

Andai a prender mia madre in casa Saracini, ove giocava col Bisdomini¹⁰ e la zia Saracini, che si fece cavar sangue.

13, martedì

In grand costernacione si trova il paese per 2 lettere venute da Mantova e Vienna, ove furon ispirate 2 persone a denunciare al popolo che addì 15 genaro verà un terremoto in queste città simile a quello de Portogalo.

Andai col Roveretti a Mano, e secco lui acconpagnati dalla neve ritornai, e ritrovai il Francesco Giovanelli, che ci raccontò esser caduto in pericolosa malatia il canonico Malfati¹¹ essendoli sopragionti alla febre delli dolori colici.

14, mercoledì

Oggi li son cessati questi dolori, ma si teme del mal giallo fatale, essendoli stato cavato sangue.

Tensero da mio padre 3 consoli un congresso, ove deliberaron di far il decreto di spender un par de mile //c. 7r// <fiorini> al'anno per cinger di muri la strada vechia di Campo Trentino, e cossì renderla susistente.

Essendo in casa Triangia, con grand premura diedero il segno di andar a portar il viatico^a. Andai a Santa Maria, e vidi che aspetavan le torcie per li nipoti Gentilotti, Baldovini, Salveti; onde avendo grand premura dovete andar invece del Baldovini il consilier Mersi, e cominicarono il canonico Malfati.

^a Si legga: <al canonico Malfatti morente>.

Alle 4 circa doppo pransò <vi fu> un refluò di gente, il quale stimolato da' medici dimandò l'oglio santo. Il pievano con un modo sgarbato lielo diede^a, tralasciando [di]^b ungerli li lumbi, onde lui stesso li dimandò. Disse che ciò non doveva andare, ma li Zoccolanti li dissero che eran esenti le donne di tal' unzione: onde dovè restar là confuso.

15, giovedì

Oggi però, rivenuto da tal spauracio, si porta meglio.

Li signori Perotti, Baldovini e Sardagna racontaron che un tal conte Moretta spaciatosi per savoiarlo fececesi far sicurtà di 500 fiorini da un indoradore e, fatosi conpagnar con un cavallo d'un hoste fino a Milano, là li scappò, portatoli via anche il tabaro, e lasciò qua a Trento la moglie gravida con una servetta.

16, venerdì

Si porta affatto meglio cotesto signor canonico. E svanì il timore del terremoto.

Furon sopra loco il signor cancelliere e consilier Trentini con li 2 consoli Peroti e Baldovini, e trovaron che ogni spesa sarebbe inutile alle strade di Campo Trentino; onde deliberaron di aggiustarle al meglio che esser può.

Corre una voce oggi che con una testa simile a quella del Ceschi sia stato rimpiazzato il suo posto di consiliere dal coadiutore, colla nomina del canonico Alberti di Poia: //c. 7v// il che me lo confermò mio zio canonico, che con li solitti fu qua al gioco.

Racontaron la gloriosa e santa morte del padre Ciurleti di Piazza gesuita, il quale studiando tanto atiròsi un'etica; insegnò fino ieri sera, e s'aletò alle 9. Deliberaron questa matina di sacramentarlo; subito che vense il santissimo viatico, sortì dal letto per riceverlo in ginocchio, ma lo fecece ritornare in letto il retore, poi ricceutolo con somma divocione si preparò con sentimenti da santo alla morte. Alle 10, sentendosi mancare, saltò dal letto e voleva morir in terra, se il retore non lo avesse obligato a ritornar in letto: ove pocco doppo, piangendo tutti, morì.

17, sabato

Tutto il mondo ride, avendo li Taxis Crosina e Cresceri già spedita a Roma la stafeta della morte del Malfati, che hora è fuor de pericolo; et ognun conchiude che costoro come ambiciosi dovrebbero esser esclusi.

^a Segue poi, depennato.

^b Corretto su lui.

18, dominica

Ritrovandosi con una flussione di ochi mia zia Saracini, doppo la funzione fui a ritrovarla e di poi dal Filippo Mancì. Il quale si lamentò al sommo del cancelier Alberti che doppo da secretario l'atuario, e da atuario lui; onde non vede l'ora che si muttin le cose per poter parlar chiaro.

Fecce un ottimo effeto la paura del terremoto, inperoché la vigilia furon mandati da 3 //c. 8r// sacerdoti alla cassa del magistrato 23 ori, 4 dopie et una piastra di restitutione; onde oggi si speculò, fra li soliti che vengon qua, comme sia possibile che ciò sia stato rubatto, non entrando sopra la cassa che il fiore de galantuomini.

19, lunedì

Finalmente oggi si scopri che il^a canonico Sizzo maneggia forte per Migazzi, avendo invano tentato più volte Buzzeleni. Finalmente fecce capir al Recordin che, essendo la mensa tanto aggravata, non si deve far principe che un vescovo per schivar la spesa della consecracione, poichè il papa a Migazzi donerà le bolle &c, non vardando al roverscio.

Solo pochi giorni fano al piliardo: suo fratello conte Gasparo vinse 3000 fiorini al figlio del mercante Bertz¹², onde quella familia è in grand scondiglio.

Si dichiarò cotesto canonico con non voler entrar oggi in capitolo, dicendo che non vuol intervenir a cose ingiuste, stante che fu data da decidere a mio zio canonico la question molto aggitata se il deccano possi aver li fruti del'anno; e trovato che Vitorio Alberti poi principe e il decano Voltolini han aùto l'entrata benchè entrati di genaro, cossì la giudicò^b anche al Ceschi.

20, martedì

Fu qua Perotti, Sardagna, Triangi e Giovanelli, che racontaron il scondiglio e molti casi coriosi che naquero alla esecutione fata a 2 de Siago¹³. Essendo precorso la voce che venivan li bulli a prenderli, la fola //c. 8v// fece mover un muchio de bore, onde tutti gridando "Chi può salvar, si salvi" scapava, cadendo uno sopra l'altro; cossì che l'arciprete Trentini cadé sopra un cullo d'unna vechia, ne cadero de altri sopra lui e lo tensero là grand tempo; ne caddero tanti nella roza che la stuaron, e veniva già per piazza. Morì dalla fola un scolaro, ne restaron feriti alcuni: la piazza era coperta de capeli, peruche, tabari, scarpe; la roza ne conduceva di tal bagaglio buona quantità, onde sembrava un

^a *Segue Noris, depennato.*

^b *Così in originale; da leggere l'agiudicò ?*

campo di batalia, restato il sol cavaliere Salvini col paziente, e li sbiri su le cantonate in resta.

22^a, mercurdì

Si temme forte del Malfati, a cui se li dà la china.

Fui a visitar il Triangi, che è amalato. Fu qua Bertelli, il quale andò dal Spaur che si credeva vacillante, e lo trovò fermo per Alberti. Questo, introdoto da mio padre dal zio canonico in qualche confidenza, fecce una passata comme da sé e convinse con le ragioni il dottor Signorini, che habita col Recordin, non esser né di suo interesse né cosa che li conviene aggirre a pro né contro l'Alberti, onde li promise intiera neutralità; ma vedendo mio padre che con lui li Alberti han pocca confidenza, stante che il conte Bortolo non si muove et il canonico non vuol comparir d'agire, accolse fredamente questo detto e lo esortò di portarlo al can//c. 9r//onico in persona: ciò che ricusò di fare il Bertelli.

23^b, giovedì

Vense qua anche oggi, ma mio padre fu in quel'istesso sistema; onde si chiamò ofeso il Berteli, credendo che con tal fare li volessero dar il scarto dal maneggio, onde mio padre li aprì le sue ragioni. Se ne restò atonito, e risolse di venir^c fuori. Fratanto andai fuori io, et esortai con ogni sorte di eloquenza mio zio canonico a veder di far confidenza con l'Herberstein, poi procurar che Lodron o Bortolazi, se quello per il suo fuoco dasse da temere, ad inalzar bandiera comme fa il Sizzo e tener conferenze per confirmar li risolti, determinar li vacillanti et attirar li perplessi. Ma lui sempre protestò che lui non vuol spender una parola, che è una presunzione il dir che non vi sii altri di merito, e che, se Iddio lo vole, senza manegi ne riescerà; per altro questi li gioveran poco. Lo volsi disalusare che Iddio faci miracoli, ma che l'homo deve cooperare al fine; mi replicò che, se qualcuno agisce per lui, li agradisce e gliene sarà obligato.

In questo punto capitò il Bertelli, sotto specie d'una investitura del Voltolini, e li replicò quello che dissi io; e mio zio replicòli quello che mi disse a me in specie che, se qualche amico ha la bontà di agire, li resterà sempre molto tenuto. Onde allora il Berteli aprì il discorso che doverebbe il conte Bortolo agire et in primo essendo su le bilancie //c. 9v// il cancelliere Alberti, et essendo stato 2 volte in casa sua a mostrarli il suo buon affeto verso loro, e di utile

^a Così in originale; si legga 21.

^b Così in originale; si legga 22.

^c Corretto su andar.

e di convenienza sarebbe che il conte Bortolo andasse dal cancelliere e lo pregasse voler esser in questa congettura favorevole. Agradi tal proposta il conte canonico, ma negò voler far tal passo al fratello; onde ci esibissimo di farlielo, e presimo le misure per veder de acolierlo l'uno doppo l'altro.

M'ofersi poi io di parlar ali Zocolanti, acciò tengin fermo il Trentini colla indifferenza, e veder che potessero da lui aver campo che il zio Bortolo possi parlarli in persona et captivarselo, acciò impedisca o almeno dii strada al Noris da poter in ogni caso con honore ritornar da' suoi passi, acciò non lo facci da ultimo di disperato. Li piaque anche questo: onde partiti che fossimo lo pregai di dimani alle 6 aspetarmi in sua casa per consultare sul modo di espor la cosa. Lo esortassimo poi a voler parlar in persona al Recordin, non essendovi altro mezzo; ma disse che questo lo farà pocco avanti la venuta de' commissari, se altro rimedio non vi fosse. Questi 3 rimedi furon risolti; poi ne cercassimo per il Ceschi, che ebbe a dire al Ciurletti che è molto obbligato al'Alberti che lo sbrogliò del'inpegno delle entrate, a cui rispose: "Ma lei poi lo burlerà //c. 10r// nella prima occasione". Ma sapendo che dipende del tutto da Vienna, non si fece che lasciarlo correre^a. Per il Trapp non si può far niente, essendo lui in speranza; il Thun se lo tien certo, stante che rispose in termini molto savi al coadiuto, che instigato li mette in cappo di diventarne lui.

23, venerdì

Alle 6 dunque, stante che ieri sera dovei andar a levar mia madre da casa Saracini ove eravi l'academia^b de' musici, ma essa era dalla signora zia, fui da Bertelli. Al quale dissi il mio pensier esser di confidar la cosa al fratte^c e pregarlo voler spianar l'animo, acciò dia una risposta a cui si possi apigliarsi per introdur l'amicicia, poi far conoscer le ragioni frivole et il danno che porta il Sizzo col'alzar bandiera contro l'Alberti, da cui non hebbe che finezze, e che vedesse di ralentar il corso delle cose, comme mi promise avendomi con confidenza espresso, solo negando d'esser mandato da Alberti, che non vuol saper niente di maneggi. Là da Bertelli discorsimo al fondo le ragioni che verisimilmente indur dovrebbero il cancelliere a piegare: 1 per l'honor di far l'inclusiva, 2^d la temma che il figliolo non resti consiliere per la buona aparenza che vi son d'Alberti, e terzo per il buon animo già dimostrato.

^a *Originale*: corerere.

^b *Originale*: la cademia.

^c *Dovrebbe trattarsi di frate Benedetto Bonelli; più avanti il zocolante.*

^d *Il contesto suggerisce di leggere primo per l'honor (...), secondo la temma (...).*

//c. 10v//

Mi disse che già fece dar un grand tocco al canonico dal Botes, che per agiustar le cose della heredità del fratello lavora, il quale ad istigacioni del Bertelli pregò et il canonico e la madre acciò vedi di non perder il votto, non lasciarsi ridur al'ultimo ove non vi è più merito, ma considerar li meriti del'Alberti e l'acione che fanno, la quale potrebbe scancelar ogni disgusto passato.

Il zocolante mi raccontò che il Trentini spetta l'intimarci la sentenza, avendoli detto il deccano Ceschi che starebbe ben aggiustata questa litte in tempo che lo andò a complimentar sul deccanato; lui non fu ritroso, ma propostoli il padre Graciadei per mezano, come fratel del dottore lo rigettò, onde, spetando che noi calassimo e che ne proponesse un altro o lui istesso, va tergiversando. Nascé un broglio teribile; onde doveron venir a far far da capo mio padre.

Frà Colmo cantatore in Vienna del convento di Trento¹⁴, maestro fato per broglio del Corero ambasciatore il quale inegnò il principe a lasciarlo ritornare per prender il possesso di tal carica, avendo dal coadiutore per li suoi canti avuto un tal qual sfrato, costui hora dimandò che li sia concesso al suo convento 400 horne di patente, comme ne vien concessa di 100 circa a' Gesuiti. La Came//c. 11r//ra dunque scrisse alla città per informacione, onde li vien risposto da mio padre che, essendo li frati esclusi e da conprar beni e da goder cittadinanza, tanto più che è in pregiudicio de' cittadini se queste 400 horne se le cavasse dalla massa concessa per la Ferdinanda¹⁵, e se venisse concessa fuor da questa massa sarebbe in pregiudicio delli Atesini¹⁶, onde crede che assolutamente la corte a ciò consentir non possi; in quanto a' Gesuiti, questa li vien concessa colla licenza e permissione della dieta di Bolgiano per li meriti che si fanno col'insegnare.

Passò di qua un doaniere viennese che, incapriciatosi d'una bella ragazza, spogliata di 30000 e più fiorini la dogana^a, come sia fuggì, lasciata la moglie e quattro figli a servizio della inperatrice. La beltà della figlia lo scoperse e, dato indicio dal barone Taxis alla corte che fece circolare lettere, fu ritrovato con tutto (ecceto 100 ori)^b il denaro a Verona.

24, sabato

Mio cognato mi raccontò che il Signorini lo avisò che deve venir dal Reccordin il consilier Mersi et il Basso Particella, ambi pocco ben affeti ad

^a La dogana aggiunto in sopralinea; sostituisce la cassa, sempre in sopralinea, depennato.

^b Nell'originale manca questa parentesi tonda di chiusura dell'inciso, aggiunta in trascrizione.

Alberti. Io, che crederlo non lo posso, lo tirai in casa Alberta, et andato io dalla zia lo mandai ad avisar il signor zio canonico. Ma zia mi raccontò che già il canonico di Roma à risolto di lasciar il canonicato, per il quale han scritto al conte Vicenzo <Alberti> paggio in Augusta //c. 11v// che ha giusto 14 anni et un mese, et il beneficio di Deno sarà conferito al canonico Francesco facendo comme colli habiti che si ritaglian a' più giovini.

Poi entrai dal canonico e là vi era Bertelli, onde detta la ragione per cui veniva, cioè per levar mio cognato, partì e vense con noi il Berteli avisatomi che ritorni in casa Alberta: infatti feci faccia di entrar in casa, poi me ne ritornai subito e lo trovai là. Si raporta che lui fecece andare mio zio conte Bortolo dal canceliere sotto specie della lite di Baselga e che fu in conferenza per un' hora e meza; al che rispose il canonico che lo consultò il fratello, e lui li disse che facci quello che vuole, soggiungendo che da quella parte ha pocco da temere, inperoché 2 giorni avanti la rinuncia il canonico Poia prese mio zio per la mano, dicendoli: "Canonico Alberti, siamo alla vigilia". Poi pocco fa li disse: "Manegiatevi, ché ho avuto dalle altre facioni assalti teribili, ma non faran niente". "Sì - risposeli il conte zio - lo so che si manegian, ma da me non aspetate maneggi, ché non fò un passo; solo vi so dire che son vani fin' hora li maneggi del'altra facione". Poi ci raccomandò il secreto, che da parte mia conservo inviolabile^a; raportai poi io la conferenza avuta col frate, e che oggi essendo statto ieri il cons//c. 12r//ilier Trentini in sessione, non ha potuto aver udiienza.

Poi raccontai il fato della nostra litte, e pregai il Bertelli di dimani venir e tirar mio padre a sospender l'apelacione che non *ab intimata sententia*, *sed ab eius auditu* voleva interponer^b, caciato a ciò fare dal fratele respetivamente mio zio, aciò che^c essendo fato coarbitro col Ceschi in causa Giovanelli e Gaudenti, di cui è il Bertelli avvocato, possi il Ceschi tirarlo ad agiustarsi, fratanto che Bertelli col mezo di questa causa procura di tirar il Ceschi, che diede al'Alberti ottima intencione.

Conchiusesi poi che mio zio tiri il Reccordin in casa sua, e dalli atti procuri di levarli di testa che sia stato una parzialità quel giudicio delle entrate capitolari, e poi metterlo con bella maniera (di che non manca mio zio) al muro per il voto. Poi si stabilì di spiare li andamenti de Mersi e Basso Particella, benché non li crediamo niuno contrari.

^a Dopo inviolabile compare una parentesi tonda a chiusura di un inciso; manca però quella di apertura, che dovrebbe trovarsi prima della parola che.

^b Segue l'apelacione, depennato in quanto ripetuto.

^c Acìò che in sopralinea, sostituisce onde depennato.

25, dominica

Efetuò con ottimo successo la cosa con mio padre Bertelli, e me lo comunicò scontratolo accidentalmente su la scala, e mi diede l'ora, cioè nel'enbrunire, di pottere corendo l'occasione venir a conferire con lui.

Fu qua a pranso la zia Saracini, li zii Perotti, Francesco Giovanelli e li Triangi, essendo il giorno nomastico di mia madre Arcangella. Poi la serra fu qua tutta casa Triangi, li zii Alberti, conte Migazzi e Giovanelli, la Bortolazzi, Sizzo, Sardagna e Consolatti a gioco.

//c. 12v//

lunedì 26

Mio zio [Pe]rotti mi condusse a Matarello, onde vidi le spese grandi che fa in roncare e svoltolare paesi intieri. Nel viaggio mi disse che è stato là mio zio Alberti, non sa poi perché non essendo stato in casa. Onde io li dissi che, avendo loro aùto la grazia del canonicato, voran mostrarsi grati, acciò li procuri per mezo del Trapp comme il canonicato cossi il vescovato; potei cavare che, se morisse (comme esser può, se il dotor Albera fatto venir da Bassano da Salvadori non lo cura) il Malfati, concorerebbe a spada trata il Saracini, e ciò metterebbe in scompilio il paese.

Al ritorno ritrovai li soliti, che racontaron la morte di don Valdraco, il di cui fratello inputato d'aver datta una archibugiata di note da una bottega ove non habitava^a niuno, fu dal nemico, per vendetta che non lo lasciò entrar nel ben comune essendo un caffeter bressano, accusato e per contumacia condanato in 100 ori. A forza di 10 e più viaggi e spese, fu ascoltato per mezo del Zampaolo Ciurletti in consilio e rilasciati fino a 50 <ori>; ma poi, saputo che il Bonelli inpegnato avea Trentini, non volse altro patrocinare la causa e fu disfata la grazia che a caso vergine era stata fata. Ora proibì questo sacerdote a sua nezza il far l'amore col figlio di questo, onde lo scartò; e saputo //c. 13r// da costui la vera ragione, di bel matino andando a celebrare, con una pistola lo ucise.

Il padre vicario mi portò la risposta del Trentini, il quale riprotesta^b che lui vuol star neutro, ma che al nipote non parla parola, che desisti da' maneggi, e che non lo farebbe se il Migazzi liene portasse, in caso che il nipote agisse per Alberti, tanto più che si metterebbe a rischio di romperla col nipote.

^a Corretto su habitavavi.

^b Lezione incerta: in alternativa si può leggere si protesta.

27, martedì

Fu qua il Giovanelli, il di cui fratello fu deputato a difender il reo imputato ladro delli Sizzi; il quale, doppo esser stato 1 anno e mezo prigion, 9 mesi di questo tempo in fondo di torre, 16 giorni a pane et aqua, sostenuta la tortura non confessò niente. Onde secondo il processo *et alegata ac probata*, fu dichiarato alla galera per 2 anni a suplir li 3 che dovea starvi per la condana ciouè del 1748, donatoli 1 per le penne avute^a; oltre di ciò si condannò il depositario Sizzo a restituir al fisco li 4000 ori^b avuti da costui e li suoi habiti.

Si finì anche la cosa del Bertinali, venutoli il rescritto di assolucione da tutte le spese, ma senza che faci strepito, onde diede 9 traeri al cavaleiro e finì così il tutto.

Corre vocce comune che dominica di notte sia stato veduto dal procurator Frigieri, che perse 30 ori, 5 canonici alle 12 di notte col Migazzi sian usciti da casa Trentina: ciò che a' più sensati sembra incredibile.

Fui da Berteli a conferirli la risposta del frate, e a rifletter sopra^c questa ciarla; il quale mi an//c. 13v//imò a riportar il tutto al conte zio, acciò non si facci la cosa tanto facile fondandosi sul suo merito, che infati non ha pari; ma, essendo da lui gente, non entrai.

28, mercoledì

Col signor cognato fui dal barone Crosina, ove era mia madre, la contessa Alberta, la fraila Taxis; e là giocassimo a cornetto, e vinsi 6 lire. Venuto a casa, trovai li soliti, che racontaron aver fato il memoriale acciò sia eseguita la sentenza del giudice, e che il consiliere Sizzo restituisca il denaro; li fu rescritto "*comunicentur preces*". Hora il vechio Sizzo si vuol appellare e probare che il reo è il ladro de' suoi denari: si vuol appellare lui, che è solo depositario e in tal causa non fecce né da atore né da accusatore, sollo comme testimonio, e fratanto mandan il reo in galera con una catena de contradicioni cohonestate tutte dal Trentini, inperoché *figulus figulum edit*, ma si aiutàn poi quando vien l'occasione di tener sodo questa catena fatale a tutti.

29, giovedì

Fui questa matina da mio zio a portar le risposte del frate e questa sentenza. Mi rispose che si lasci ogni tratato per questa parte, perché a gratar la mula a costoro non si guadagna niente.

^a *Originale*: avuto.

^b *Lezione incerta per correzioni in sovrascrittura; forse 400 fiorini.*

^c *Originale*: soprar.

Doppo pranso colli Triangi e Francesco Giovanelli fossimo a desegnar fuori l'uceliera per circondarla di muro: volevala il Giovaneli a meza luna, ma io portai la quadratura e fu stabilito un quadro di 42 passi.

30, venerdì

Prese oggi il posesso monsignor deccano.

Fui oggi da Bertelli per veder se vi eran novità, essendo stato //c. 14r// qua da mia madre a conferenza secreta per 2 hore, ma non ricavai niente: solo che fu il Herberstain molte volte in casa Migaza e alcune volte dal Recordin, onde voleva andar fuori a veder in casa Alberta se l'Herberstain si era dichiarato per loro, peraltro che vedin con il canonicato contentar qualchuno. Per non rendermi sospeto, dovei aprovar tal partito, che sia certo che mai abracierò.

31, sabato

Furon qua li soliti a giocco.

Finisse il mese di genaro, che fu sempre sereno ecceto una notte che neviò 2 hore e piové un'altra. Peraltro fu come primaviera, onde non si vide giacio per cità che nell fango, peraltro nelle roze benché stagnanti non se ne vide. Si vide ben l'erba verde per tute le cavezaie, e si dice che sul'orto de San Roco dalli romiti vi sian già giacinti. Fu anche un mese sanno, però hora qualche gente di plebe muore di doglie.

Febraro

1, dominica

Essendo stato al caffè da mio cognato, mi raccontò che Giovan Battista Sizzo si maneggi forte per Alberti, e che trovò dal canonico Poia per tal'efeto. Mi disse poi che ieri fu da lui il Signorini ad avisarlo che avanti 2 giorni fu là il Herberstein per tirar Reccordin al partito de Migazzi e che l'habi udito lui, quello che è più, che la matina il conte Gasparo Migazzi già sapevalo, dove che niuno era passato in sua casa, onde dedusse che il Herberstein trati per Migazzi: tanto più che continuamente va a spasso e trata con lui. Ma io li fecci l'obiezione che bisogna che lui habbi avisato prima il Migazzi, sapendo che la mattina di<e>tro lo sapeva; secondo, che difficile è che lui parli con fonda//c. 14v//mento, non sapendo italiano e parlando loro tedesco; per terzo poi, mi sembra difficile che agisca contro casa Alberta, ove ha tante obbligazioni, appertamente in favore di Migazzi, che non hebbe mai amicicia.

La sera fu qua il conte zio, e trattò longo tempo col Perotti.

2, lunedì

Fu qua il Bertelli, pieno di buone speranze, e li comunicai la cosa detta dal Segnorini, ma già lo sapeva e l'avea comunicato al conte zio.

Fecero ieri doppo 7 balotazioni, mancando in alcune votti, in certe essendovene di più, per massaro l'Aquila con 9 voti, e 8 ne hebbe il Poli, e 7 il Sandrini.

3, martedì

Mi chiamò a parte il padre vicario, e mi disse che fu da lui il consiglier Trentini per confidarli il dispiacere che ne prova di veder suo nipote contrario al'Alberti, del quale ne ha tanta stima: che, se non fosse in tali contingenze, che parerebe cosa affettata, vorebbe andar in persona ad humiliar li suoi rispetti. Andai la sera a raportarlielo, facendoli l'esordio che lielo raportò^a perché son certo che me lo disse a tal fine, non già che lo credda.

Capitò là il Gerolamo Crivelli, col quale si misero a giuoccare a poen¹⁷, e me ne restai là fino le 8 e meza: questo istesso gliel'avea portato frà Benedetto Bonelli.

4, mercoledì

Nell'andar alli Zocolanti con mia madre, mi raccontò che sabato sia caduto uno del partito contrario al'Alberti, e che il Bortolazzi si manegi fortemente per dar poi al nipote la figlia, e che non dormi l'Adamo Terlago, e che si esibì anche il //c. 15r// Giovanelli. Mi raccontò che dubitan che si habi avuto a male l'Herberstein che, raccontando alli Alberti le brighe per il deccanato che ha contro il Trapp, non habin mostrato quel dispiacere che ricercava. Di queste cose la questionò il padre Boneli venuto qua di transito per andar in Spagna: raccontaron che li frati, per la dimanda delle 400 horne, si han ritirati, non volendo brige colla città.

5, giovedì

Furon qua li soliti la sera, e raccontaron che ieri a Mezolombardo sul monte han caciato l'orso, al quale getaron 8 moschetate, e comme morto cadde su la strada imperiale. Uno di questi contadini andò là per tirarlo fuor di strada, credendolo morto: l'orso si rivoltò, lo falò colla zampa, ma colla boca lo prese in una gamba e liela morde^b via.

^a *Originale*: raporto.

^b *Si legga* mordé.

6, venerdì

Fui con mio cognato a invitar li Zocolanti per diman a pranso, e nel'andar raccontai a lui ciò che mi raccontò mio padre. Et è che quest'autuno il canonico Alberti scrisse al conte capitano e commissario Wolgstein pregandolo voler sincerar a nome suo la corte della sua intiera somissione e servitù che li professava, e volerla pregare di non volerlo credere difidente. Alla qual lettera rispose il Wolgstein che la confidenza che avea in lui non era divero banale, non potendolo servir come desiderarebbe, ma li promise di scriver queste sue proteste e buoni sentimenti al conte Augbiz^a, qual risposta ne riporterà non appena averà il //c. 15v// piacere di comunicarli. La quale fu che Sua Maestà è persuasa delle buone intencioni del canonico Alberti, e che non solamente non lo tien per difidente, ma in qualunque avanzamento sarà grato ad essa: ciò che dal tedesco translatò^b mio padre in italiano.

Di poi andassimo ambi in casa Alberta, ove eravi gioco fra sorella e la amalata e mia sorella, e spetatrice la Migazza, la quale colla sua servitù solo per spiare si trova là ogni giorno. Nel partire scontrai la contessa Bortolazza, che servii su per la scala; poi scontrai il Migazzi e l'Erberstein, che fu dalla contessa, non dal canonico.

7, sabato

Furon qua 2 zocolanti, la sorella et il cognato e il Sardagna e Giovanelli a pranso. Raccontaron che scrissero al Welsperg se veniva, e lui rispose che non crede di venire, ma che falsa è però quella voce che si sparge a Trento che lui vogli ceder il canonicato, inperoché se ne pregia d'esser canonico di Trento e, per tanto meglio poter servir quella Chiesa, procura di abilitarsi in quanto^c può, che studi in questa sua asenza.

Fossimo con mio zio et il Giovanelli ad augurar buon viaggio alli Triangi, poi a far 2 passi.

8, domenica

Bizaro è il mezo che ritrovaron di far aggire il Trentini, e fu di prometer per il di lui figlio la sua primogenita, onde le azioni van a ferri moladi.

9, lunedì

A tal segno che il dottor Ciurletti mandato comme confidente

^a Si legga Haugwitz.

^b Originale: translato.

^c Originale: quantuo.

del'Herberstein da mio padre a spiar il suo sentimento, ricavò che il Sizzo lo perverti affatto in //c. 16r// favor de Migazzi: prima, mosso che il canonico non li fecece al principio confidenza, poi dal priorato che può sperare, terzo dalla parentella grossa in specie per li Mancì e Triangi. Questo è più perché il Lodron se lo fa sicuro e lo depredica opera sua, minaciando che farà venir il Thunn a metter li pezzi a segno che verà li 4 di marzo. Onde son iritati al sommo li animi, e batton continuo il Recordin, l'Alberti e Passi che l'han dato buone parole^a a tutti tre li concorenti; quello che è più, che tengon spesse conferenze Sizzo, Ceschi e Herberstein dal Giovanelli, il che andò mio padre col Ciurletti a riferire; e ciò che più spaventa è che non sapevan niente. Et il Sizzo si fa la cosa certa fondandosi sul'Herberstein, che lo chiama grand bravo hometto. Dice che il Lodron riceve una letera dal'arcivescovo Trautson, il qual li scrive che dimandò a Sua Maestà chi sarà il coadiutore e per chi ha preso inpegno: la quale rispose che non vuol inegni per niuno.

10, martedì

Scontrai il Bertelli, al quale raccontai quelle novità tanto terribili e fatali al'Alberti, il quale mi agiunse che l'isteso Malfati vacila, stato stizzato col'averli descritto l'Alberti assai ingordo.

Andassimo fuori da lui, ma era a pasto a casa Gentilotti, ove eranvi 21 persone.

11, mercoledì

Fui da mio cognato, il quale essendo invitato in casa Alberta, andai con lui, ove eravi la fraila Prata e 2 Taxis a gioco.

Il zio canonico, da cui volsimo andare, era in casa Lodro//c. 16v//na, ove io credo che habia fato una conferenza, inperoché avanti fu da lui il Spaur. Poi la serra capitò il canonico Bortolazzi, il quale col zio Bortolo si ritirarono a conferire in un gabinetto, onde deve esservi qualche cosa in aria.

12, giovedì

Infatti oggi si scoperse che fan facione e Trapp e Passi: e ciò ce lo conferma il detto di quel grand homo comme infatti è monsignor deccano. Fu fuori mio padre a far la prima sessione in causa Gaudenti e sorelle: mio padre li disse che avea pensato di diferire la cosa fino doppo colazione, considerando che averà altri affari. Al che rispose che lui si trovava in una total quiete et in piena

^a Datto buone parole *in soprilinea*, *sostituisce* promesso, *depennato*.

libertà: solo prega ogni giorno Iddio che li faci conoscere il migliore, inperoché non si deve abadar alli cittadini li quali non conoscon il sogetto; ma un canonico conosce l'altro, che poi alla venuta de' comissari allora si risolverà.

13, venerdì

Fu qua il Perotti, che mostrò una lettera del Trapp presidente della camera, nella quale li disse che la corte di Vienna o non ha date ancor le istrucioni o che son secretissime, non essendosi potuto traspirar nulla. Si dicce che il Wolgstein habi scritto che per li 25 sarà qua alla signora Metilde Saracini, benché presentemente sia incomodato a letto.

14, sabato

Si mise fuori oggi dalli frati delle Laste, a qual fine non si sa, ognuno fa li suoi afarismi politici senza sapper cossa, si dice che monsignor Migazzi sia stato creato primo ministro del duca Carlo nel governo de Fiandra.

15, domenica

Alle ore 12 e meza s'acesse la cucina di casa Baldovi//c. 17r//na alla Morte, avendo una serva netato colla cenere li candelieri e getata la pezza dietro l'armaro, onde il fuoco trovando molta legna portatavi ieri, festa de' contadini, cioè san Valentino, oltre li utensili, si fece terribile. Si sonò a martello tutte le canpane, acorse grand gente e li sbriceti, in specie quel novo, furon quelli che in meno di un'ora estinsero tutto. La vicinanza che era del fuoco al nostro fenile ci fecce temer molto, chiamar gente in aiuto e precaucionarsi.

Racontaron la serra che, oltre 2 tavolini de' Bortolazi e Triangi, fu qua il Consolati e il conte zio, che lo scopri prima il cane e poi il prette.

16 lunedì, 17 martedì

Cosa da aterire fu il sentire in quest'oggi 12 angonie. Infati se ne ritrovàn 6 sopra terra: la signora Voltolini di 90 anni, un giovine; inde[...] ^a suo fratelo della Bataglia il quale, mosso dalle ciarle del baron Bataglia che li portò sua madre esser in punto di morte, in fretta passò a Marano, poi tornò e infiamatosi morì; 2 pizòchere¹⁸, e 2 done giovini dalla doglia.

Si dice che infrutuosamente il Lodron habbi messo l'Herberstein al muro per Alberti, dicendoli sino che lui sarebbe quello che lo farebe, ma invano, dicendo che non voleva dichiararsi; onde, essendo stato dal Lodron il^bAlberti

^a Parte di parola non decifrabile, per correzioni in sovrascrittura.

^b Così in originale; si legga l'Alberti.

a darli il voto con la condicion di voler far l'inclusiva, se però li commissari non l'obligassero altrimenti. Onde si dice che habbi detto che se ne forbe del voto del'Herberstein; il che saputo da lui, subito si dicchiarò per Migazzi.

Li Triangi, venuti dalle noze di Bolzano dalla sorella della signora Triangia, han portato //c. 17v// che là sia in predicato il Trapp, ma che dal comissario Hormayr non si ha riccavato una parola, e che veran nella settimana ventura.

Sonaron sie aggonie anche oggi.

18, mercoledì

Fui da mio zio canonico, che stava ieri pocco bene, ma è risanato, il quale mi disse non sapper niente del'Herberstein, dal quale fu in persona inutilmente. Mi disse che li Zocolanti m'àn detto che il Trentini va a star a Meano fino doppo le ferie, e che ha detto di voler far veder venga chiunque che non li sta punto a cuore il consilierato. Si dice che il Malfati pure non volse dichiararsi per Alberti, dicendo che Iddio sa se vive, infatti ogni notte ha la febre, onde di giorno in giorno si broglia la cosa in peggio.

19, giovedì

Si rende sempre più difficile il credere che il Trentini non si ingerisca, inperoché oggi si seppe che il Belli ieri sera li fecce la spia e lo vide andar intabarato dal Passi, poi mandò dalle Wolgestein e con questa congiuntura dal Trapp il frà Gorser augustiniano suo intimo amico; ciò nonostante, mosso dalla dichiaracion del Poia, Sizzo adesso va dicendo che, se non può esser Migazzi, si darà in Alberti.

20, venerdì

Tanto più che il consilier Mersi raccontò che fu un canonico per andar da Malfati, il quale la prima volta non lo accettò; la seconda, avendoli mandato a dire che bisognava darli un'ora di suo comodo, li rispose che sta così malamente et inchiodato cossi nel letto che non può aver un momento di riposo, onde lo ringrazia della sua visita: e ciò, comme vidimo noi in casa, fu il Sizzo che mandò due giorni di seguito per insinuarsi.

//c. 18r//

21, sabato

Bizaro fu il mezo termine che trovò il Trentini per restar a Trento, e fu il farsi dichiarare bibliotecario de' Zocolanti, volendo lor lui metter in ordine la biblioteca. Più curioso è il sentir la sua indifferenza, e ancor più il sentimento di voler rinunciar al consilierato; ma da quello che raccontò il Peroti, sembra un

pensar disperato, inperoché apena il principe fissò il pensiero di cedere, che lo disse al Trentini, questo, non so se inconsideratamente o comme, scrisse subito ciò al cancelliere che si trovava alla dieta, pregandolo inoltre voler far il possibile apresso il presidente Trapp, aciò secco loro metti li pezzi a segni per suo nipote; ma poi, non so mutatisi comme, si gettaron li Trentini in Migazzi, onde il Trapp ne ebbe al sommo a male e si disgustò assai.

22, dominica

Fui doppo pranso dal Triangi, che mi raccontò esser venuta al'orechio una lettera del vechio Firmian, nella quale porta che non vi sarà inpegno positivo: e ciò sapperlo dal figlio coadiutor nostro; ma si è deteriorata assai la salute del Malfati, di cui si teme.

23, lunedì

Il signor zio Perotti fecece un grand pasto, a cui intervenero 3 Consolati, 3 Sizzi, li 2 Triangi e 4 di noi. Doppo mezo pranso capitò il vechio Sizzo e trovò là sedendo un figlio e una figlia e 11 nipoti. Levati dal pranso, vidimo venir il conte canonico Thun, il quale fecece far mille afarismi, stante che non se lo aspetava che con suo fratesto nominato dal vescovo de Gurch canonico de Passavia, e ciò per li primi di marzo. Andò subito in castello, poi vense a casa e non accetò mio zio canonico, dicendo che si vole//c. 18v//va metter a letto.

Furon giù però il Giovan Battista Sizzo e il Lodron fino le otto; andassimo poi a spasso, e doppo fuvi gioco.

24, martedì

Oggi seppi che la prima visita che fecece fu dal canonico zio; il complimento fu: "Canonico Alberti, io son venuto per voi e per servirvi: per altro non sarei nepur venuto". Doppo pranso andassimo alla comedia della quinta, la quale rapresenta un discolo diletante de maschere, ma cossì bella che non ho veduto la simile.

25, mercoledì

Fui in casa Alberta a pranso, ove trovai il Giovan Battista Sizzo; il quale fa l'elezione facilissima. Ma il conte Bortolo temme assai, perché li fu detto che li comisari averan inpegno per il conte Migazzi. Mi disse di poi che lui non vuol agire per torsi contro il suo cognato, da cui può sperar molto, assai più che dal fratello, e che li è al sommo obligato; che niuno dovrebbe pregare che io, inperoché quando è stato a mali passi il Malfati che sta pessimamente, se

ne parlò di me, ma che li cavalieri tedeschi non volion assolutamente dar il voto che a un cavaliere: sopra che me la risi al sommo.

Andai poi in duomo, e di là a casa, e là intesi che eran alle 3 li comissari, dalli quali sbalzò subito il conte Migazzi. Allora ordinaron che non si insinuassuno, onde fu in conferenza con lui per 3 hore, onde fu subito su il conte Trapp, ma non fu insinuato.

Furon su li Triangi, e tutti doveron partir col muso secco, onde //c. 19r// questa cosa fece un grand caso in città, tanto più che mandaron il secretario ad avisar il decano et al^a cancelliere. Fu qua il Perotti, il quale burlato da mio padre sul fato del Trapp che sperava esser raccomandato *in capite*, scaldatosi vense fuori che vol scommetter 12 ori che non sarà Migazzi e che il Trapp se stan saldi sarà più per Alberti che per Migazzi, e che verran lettere comme l'altra volta dalla corte, ma saran fitticie o andanti; nottai tutto questo.

Fratanto mio cognato fu ad avisar della conferenza il conte zio, il quale andò dal Spaur, e di là a giocar in casa Triangi, ove pregò li miei di casa che voglian veder di tener il Perotti in fede, acciò il Trapp resti fermo in pretesa.

Capitò da Salisburgo a mio zio la risposta del Rensi, al quale scrisse che ne parlerà^b al coadiutore. Questo li risponde che non stimò bene di parlar al coadiutore, essendo certo che non si inegnarebbe, ma che è certo che la corte non ha dato ordine di sforzar alcun votto. Ben però li comissari potran inegnarsi più per uno che per l'altro; a qual fine acciò possi inpedir li lor brogli, porti da Salisburgo il conte Thun per confirmar colla sua dichiarazione il conte Alberti e veder di tirar a lui altri suoi amici, comme il figlio del cancelliere. La qual lettera e le cose del Perotti, in specie che si precaucionano li suoi partitanti //c. 19v// contro le lettere che potrebon venirne, li fecci chiamar fuor da cena e comunicai lor la lettera.

26, giovedì

Questa matina fu il decano il primo, poi il magistrato, con cui s'introdussero li Bordogni con inudita temerità, e poi li Triangi; doppo questi, li 4 canonici Spaur, Lodron, Bortolazzi e Recordin in carocia, e doppo questi il Sizzo e Herberstein. Il quale ci raccontò il Bortolazzi che fu là doppo che ieri andò da lui l'Herberstein per tirarlo al lor partito, ma era dal Bortolazzi, onde la sera se lo fece venir via in casa, ma non efetuò niente.

V'era là il Sizzo Giovan Battista, il quale vedendo al sommo intimorito il

^a Così in originale; si legga il.

^b Corretto su parlasse.

Bortolazzi, l'assicurò del Thun e del'Alberti che anche questo si habbi dichiarato positivamente. Ciò nonostante di fuori si dichiarò con mia madre e mio padre che, se questa sera non fanno un congresso e si stringon assieme, che lui dimani col Recordin saran d'un altro pensiero, perché non voglion esser sacrificati. Ciò che costernoci tutti, e mio padre andò ad avisar il conte Bortolo e Bertelli. Ma il conte Bortolo è comme un'oca e non fa che piangere: per quanto mia madre volesse asicurarlo del Trapp, li rispose che lui non vuol più ciarle, ma che vuol procurar di non sacrificarsi, onde è più inbrogliata di quello <che> si crede.

Ieri e questa notte furon due scosse di terremoto.

27, venerdì

Furon li comissari a far visita al Spaur, al quale //c. 20r// esageraron li meriti del Migazzi. Lui li lasciò dire, e poi rispose che lui ne aveva tutta la stima de monsignore, ma che conoscevano uno di maggior merito, cioè l'Alberti, il quale spera che non sarà invisio a Sua Maestà. Al che, sorpresi, risposero di no, ma anzi sarà parimente grato; la qual cossa scomosse l'animo del partito Migazzi.

Furon dal zio Alberti, al quale l'Hormair li dimandò comme lo trattava il male di testa. Lui rispose che questo anno poteva contentarsi; esageroli allora quanto grande sia cotal male e finì dicendo il peggio, e che con tal male non si può aggire né operare; ma svelto li rispose, asicurandolo che mai lui era stato impedito longo tempo dal'aggire per tal male.

Questa note passata li vense un tiro di convulsione al canonico Lodron, che lo mise alli estremi e si confessò. Trataron fino l'Ave Maria sopra il ceremoniale, e si temme grand cose per tal punto.

28, sabato

Tensero capitolo mattina e sera, senza effeuar niente.

29, domenica

Finalmente oggi furon deputati il deccano, il Thun et il Trapp: li quali, avuta l'istruzione dal capitolo fato questa matina col'admeterli le lor proteste, agiustaron che le cose stian sul piè del'altra volta.

Vi devon esser de' grand torbidi e de' grand maneggi e delle grand' iniquità, inperoché lo stesso canonico si è ridoto a dir al fratello piangendo che non vede l'hora che sia finita tal cosa, o bene o male: li è tut'uno, //c. 20v// purché si dian fine alle iniquità. Li deve star sul cuore l'amico intimo Herberstein, che

a tutto potere agisce contro: infatti appena finì di celebrar messa alli Gesuiti, che il servitor del Noris li portò un'anbasciata; appena finito capitolo, che insieme andarono per la Contrata di Santa Maria. Era qua da noi il Bertelli, e vide che l'Herberstein entrò dal Recordin et il Sizzo andò dalla parte delle Orsoline dal Poia; doppo^a l'Herberstein vense su dal' Androna de Santa Maria e scontrò il conte Bortolo, al quale toccò la mano e fece mille afetuose ceremonie, e poi proseguì il suo viaggio che era a riferire al canonico Sizzo il resultato de' suoi trattati.

Doppo pranso andai in casa Alberta con mia madre. Trovai il conte Bortolo solo, pieno di melanconie, il quale senza dirci altro disse che vi son maneggi terribili, ed masime dalli comissari. Con tal spaurazzo andassimo alli Zocolanti, li quali mi persuasero che l'Herberstein sia stato mosso a cossì aggire dal fratello, che vorebbe in tal maniera rendersi benemerito alla corte. Mi consiliaron di dirli che stian fermi e che //c. 21r// si scacin la paura de' comissari e che, se si coleggan assieme sette fermi e lui che 8, mai si verà a far altri che lui vescovo.

Io la sera ritornai, e trovai il conte Bortolo tutto confuso e che avea avuto conferenza lunga col fratello, col canonico Bortolazzi e Bertelli; li diedi tali consili, ma non ne fece conto: solo mi pregò che li trovi Peroti, il quale trovato andò fuori.

La città è tutta in moto, essendo piena di matti con habiti da maschera, ma senza volto.

Questo fu un mese de' più belli che mai desiderar si possa, in tutto il quale non piove^b che mezzo giorno, e 1 giorno di ventessa: per altro, sempre sereno, sempre temperato, cossì che non si vide giacio, ma la terra si mosse e già alla mettà si vedeva le mandorlare colli botoli e molte ne' sitti più esposti fiorire; al fine, in ogni sitto li persicari e perari mostran li botoletti. Ma terribile fu per li amalati, perché ne moriron ogni giorno fino 5 sotto la parochia di Santa Maria, e questi la più parte da certe doglie; il qual male fece terribili straggi anche nelle ville, in specie a Vilazano. Gente di bontà però non ne morì, ecceto la signora Voltolini la vechia: per altro toccò la sorte alli più giovini.

^a Segue pranso, depennato.

^b Si legga piove.

//c. 21v//

Febrero^a

lunedì, 1

Oggi si seppe la cosa comme fu, e quanta ragione li Alberti ebero di temere, inperoché li comissari minaciaron il conte Recordin^b che, se lui non conterà la corte, questa taglierà la strada a suo fratello qualunque volta questo possi esser avanzato. Non giovando questo, li mostraron lettere aperte, colle quali fan vedere l'intentione del fratello, et andatoli al fianco il canonico Herberstein fecero sì che lui si riservò di consultar un teologo se possi dar il suo voto al men degno, e loro li fecero scielier il Staidel o il Pilati.

Il Bertelli lo penetrò, onde col canonico Bortolazi sbalzarono fuori, ma già avea conferito, onde il Bortolazzi restò dal frate; ma il Bertelli lo compagnò e procurò di disalzarlo, facendoli veder secondo il cardinal De Luca che uno che sia portato da potenza secolare è *ipso facto* indegno; e procurò il Bortolazi da disuaderlo ad ogni maniera, il che però non fa che si deba temere.

Doppo pranso fu chiamato da' comisari in castello, ma andò subito doppo dal Bortolazi a darli aviso di tutto: ciò che fa ben sperare. Ma al conte Thun, che fu da lui, non diede veruna risposta positiva, onde stufo incaricò la sua coscienza se propa//c. 22r//erà il secreto, e poi mandò a dire al'Alberti che lui è sicuro, ma con li bufali di canonici trentini non vol far più un passo.

Fu qua il signor Antonio Giovanelli, il quale raccontò che ieri sera alle nozze del Carlo Baldovini, che prese la figlia del baron Canpi da Lavis, vi furon più di 30 maschere.

Infatti fecero oggi la polenta in piazza li Chiusi, ma senza maschera sul volto, e di tal sorte n'era piena la città. Pur vere mascherate ne composero una la conversacion Saracina et una le case Baldovine, e tale che in qualunque Carnovale. Anzi, la fraila vestita da turco vense dentro dalla signora zia Saracini in mascherata, e la conobi per l'ovata del signor zio canonico.

Fu qua il Giovanelli Francesco, che m'assicurò l'animo del deccano esse<r> il tenirsi fermo per un terzo austriaco, per escluder Migazzi e far servizio indirettamente, senza parer ingrato alla corte <e> al canonico Alberti.

2, martedì

Furon li comissari in capitolo, dal quale fui fuori io; e lo vidi pieno di

^a Così in originale; si legga ovviamente marzo.

^b Recordin in sopralinea, sostituisce Herberstein depennato.

buona speranza e buon humore, da cui ricavai che il Lodrone habi efetuato qualche cosa col Trapp, da cui mi disse che sia stato.

Mi raccontò poi che fu deputato col Trapp a ricevere ieri li comissari, li quali apena poteron entrar per la grand calca, cossì che il canonico Alberti disse loro che la *curiositas* è del genere masculino in questo paese. Disse che si sederono //c. 22v// acanto del decano, ma che lui lasciò la sua sedia da pozo. A un'ora di notte mandaron per farsi insinuare. V'era là il canonico Bortolazi et il Bertelli, onde non voleva riceverli, avendo il servitore amalato e non essendovi niun altri in casa e, quello che è più, era in vesta di camera, in pantofola, e la sua veste di camera buona la aveva la Saracina; onde mandò il Berteli a scusarsi con loro su tal cause, ma se volevan aver la bontà, che eran sempre padroni. sì che entrarono.

Fratanto congregatisi più di 100 persone, principiaron a gridar “Eviva casa Alberta”, onde il Bertelli corse da basso e li quietò; là li raccomandaron caldamente il Migazzi, ma lui rispose che era una cosa delicata assai e che perciò consultarebbe la sua cossienza, che ha hauto pocco fa la lettera da lui, il quale sta benissimo.

Nel partire ritornaron a raccomandarlielo, e li ritornò a far l'istessa risposta. Vense il Bertelli, il quale dimandò di parlarli, e si ritiraron, onde io partii. E vedendo che il Bertelli, il quale con un pistone fa la guardia la note dal Recordin, oggi gira al sommo, dubito che non voglia far la sottoscrizione delli partitanti; tanto più che mia madre ha saputo che il Herberstein andò via per far sottoscriver Recordin all'ª suo partito: ciò che non potté ottenere.

Bono è che è venuto il //c. 23r// cancelliere doppo pranso in carocia Alberti. Andò in casa Toner il Lodron, il quale a noi ci fecece molti atti di alegrezza. Fratanto Bertelli da casa Toner girò dal Spaur, Recordin &c, onde io son certo che è nata la sottoscrizione.

Andai alli Gesuiti, quando ecco capitò in casa il canonico Recordin, il quale si ralegrò colli miei di casa che finalmente le cose vano secondo la volontà di Dio, a sua maggior gloria; onde io corsi in casa Alberta a portarne la nuova. Il canonico era col Lodron, e il conte Bortolo restò sorpreso che noi lo sappiamo e ci pregò che facessimo faccia di non sapper nulla: comme infati feccimo la serra col Sardagna, Perotti e Giovanelli, essendo li altri in casa Triangia in conversacione, ove vi è casa Bortolazza radunata.

Strano fu il caso della fraila Donati, la quale da un suo parente povero assai, il quale li stava in casa e suo padre era falitto a Roveredo, di suo consen-

^a Così in originale; si legga al.

so per finir la schiavitù in cui vivea sotto sua madre fu rapita, ora messa in deposito dal sofraganeo; et il padre Paulis è andato a Roveredo per aggiustarla.

Morse ieri alle 10 il conte Firmian di 70 e più anni: può esser accorato forse e dalle cose del figlio e dalla grand somma di debiti.

Le maschere furono in più grand numero oggi che forse se fossero permesse, e la notte //c. 23v// andarono in grand quantità, anche col volto: cossì finì il Carnevale.

Quaresima

3, mercoledì

Complimentoso e di concetto alto si mostrò il nostro predicator minorita napoletano, di voce argentina e con grand concorso.

Che l'Alberti ne sia, ognun lo dice et alcuni si ralegraron mecco, quando ecco, andando col signor cognato a spasso, vidimo uscir li comissari. Onde corsimo per vedere ove andavano, e scontrassimo il Trapp et Herberstein: inimici per altro, a caggione che il Trapp al quale Herberstein si era raccomandato per il decanato, non li comunicò l'esclusiva che [...]veva da quello, la quale liela notificò il presidente.

Ora vidimo poi li comissari, li quali eran andati dal deccano et avean rimandata la carocia: solo vidimo la carocia dal Passi. Andassimo subito per riferire ciò a Bertelli, ma non v'era, onde vensimo a casa. Là capitò il conte Bortolo sconcertato e piangente, a dire che Herberstein dimandò una conferenza con Trapp, il quale non lo admise in casa, ma solo si esibì d'andar a spasso con lui, poichè il canonico Alberti avendo data parola di dir al Sizzo quando che fossero a segno e cossì il Sizzo a lui, onde avendo saputo che il Recordin fu da noi, lo mose a dirli che già i canonici s'avevan dato un col'altro il giuramento di //c. 24r// voler dar il votto, il che fu ieri di che lo feccero. Il Sizzo, invece di far l'inclusiva, comme avea promesso, avisò Herberstein et insieme feccero fuoco da' comissari; li quali tensero un congresso per arrenar la cosa. Onde vense qua il conte Bortolo a pregar mio padre che cerchi il Perotti e lo mandi fuori; ma non trovandolo, andai io colla risposta e li raccontai ciò che avevamo veduto, il quale era tanto confuso, che appena vuolsse ascoltare.

4, giovedì

A buon'ora andai da Bertelli, il quale mi disse che non v'era novità alcuna; vensi a casa. Sepi che il Perotti fu fuori e lo mandaron dal Trapp, il quale li

disse che allora non era tempo di^a dichiararsi, ma che il canonico Alberti stia di buon animo.

Alla fine alle 12 vense il canonico e il conte Bortolazzi, e non dissero altro che eran a segno e speran verà fuori a pieni votti. Niun cappì questo parlare, onde doppo pranso andai fuori a vedere comme la cosa era, e là scontrai il conte Bortolo e mi prese, e non potté parlare per le lagrime. Poi entrai dal canonico che era in parada: mi ricevè con bontà, e me ne diede parte. Eran là le Migazze e il Gentiloti, poi capitò il decano: si ralegrò e si baciaron, e il monsignor zio eligenndo mi racomandò a lui, e poi si ritiraron in una camera assieme, et io vensi a casa a portar la nuova e di là mi portai a ralegrarmene in //c. 24v// casa Saracini dalla signora zia.

La serra poi colli Triangi e miei di casa tutti ritornai fuori: lui era a far visite e v'era 3 tavolini, con pieno la stuva di cavalieri che guardavan. Là mi racontaron che fu il Trapp che lo fecece, dal quale essendo venuti li comissari, li disse candidamente che già il partito di Alberti era a segno tale che non poteva esser inpedito, onde che loro puon considerare e congeturare dal suo procedere la somissione che tiene alla augustissima Casa, che lui sa inoltre che lui è uno de' recomandati, e perciò che lui desidera che non sia fata parola per lui contro un cavaliere di tanto merito, e che perciò li prega a volerli conceder la libertà del suo voto. Allora li comissari liela concessero, e lui si dichiarò per l'Alberti. Sollo lo pregaron che li dia a loro il voto, acciò lielo mandin dal Migazzi per mantener la buona corrispondenza con Alberti: il che lo fecece, et andò a far scusa col Perotti.

Poi andò il deccano, doppo lui li due forsenati Herberstein e Noris, e finalmente la sera l'istesso Passi, avendolielo mandato già la matina dal Scratenberger. Venuto che fu dalle visite, ci accetò tutti e con grand humiltà ci acolse; usò in specie alla sposa Triangi //c. 25r// grand distincione.

5, venerdì

Tutto il paese è in motto per far le visite: infatti anche noi non stiam senza.

Tensero questa matina capitolo, ove fu dibattuto se si deban ricevere le procure delli due signori canonici amalati, cioè Bucceleni e Malfati; solo fra tutti protestò il conte Herberstein, onde si dovè rimettere la cosa a dimani doppo pranso.

Ognun si preparava per onorar la nuova elezione; e li comissari feccero visita al novo eletto.

^a *Segue ralegrarsi, depennato.*

6, sabato

Eletione del nuovo coadiutore.

Finalmente, fatte le solite ceremonie, cantata la messa, entrarono in conclave.

Fratanto si congregò una infinità di popolo tale, che la chiesa e la piazza eran piene di gente.

Alle 10 circa con mio zio e mio cognato andassimo anche noi, e finalmente alle 10 e meza partiron 3 canonici, cioè Lodron, Bortolazi e Recordin, per andar dal coadiuto; poi uscì il ceremoniario don Belli et annunciò al popolo l'elezione del conte canonico Francesco Felice conte d'Alberti. Appena il popolo sentì il di lui nome, che scatenato fece più di 30 vive, talmente che sembrava cadesse il duomo. Li capelani del duomo fecero sbarare tutti li mortali, e ciò sonando tutte le canpane di città, le quali fecero per tutto il giorno in specie in duomo e la torre a canpanò. //c. 25v// Appena fu proclamato, uscì con li miei dalla chiesa et andassimo in casa del'eletto, il quale mandoci l'ordine di portarci in capitolo, ove eravi le Arche da Arco e quelle de Salisburgo, li Bortolazzi e li Melchiori. Là lo trovassimo intrepido in capo al capitolo col deccano alla drita et alla sinistra il Spaur, là baciatali la mano lese l'ato il canceliere Negri.

Alla elezione fuvi presente comme assessore il cancelier Alberti, scrutatori Passi, Spaur e Alberti. Finalmente pronunciò che Sua Ecelenza reverendissima, aùti di 15 votti 14, et uno monsignor Migazzi (il di lui fratello, tremante, era presente), cioè quello del'eletto, fu eletto Sua Ecelenza, fato un elogio alla famiglia et a monsignor Vitorio, uno de' suoi antecessori. Il popolo là in sacristia, con crepacuore del'Herberstein e Noris, fece più di 10 vive; poi alzatosi Sua Ecelenza, s'incaminò per cantar il *Te Deum*, e lo acconpagnassimo.

Poi andassimo tutti in //c. 26r// casa Alberta, ove acconpagnato dal capitolo e tutta la nobiltà, ecceto Herberstein e Trapp che vensero più tardo, diede la mano a baciare a tutti e complimentoli tutti. Raro fu il complimento che a parte fece al reverendissimo capitolo, diccendoli: "Reverendissimi signori, Loro mi han posto indegnamente al timone della nave di San Vigilio, perciò Loro doveran star al remo et assisterla". Al Lodron a parte lo pregò d'una nuova gracia: tratar l'Herberstein da suo più caro amico, stante che voleva dimandarli quando che era di partenza, che voleva venir a augurarli buon viaggio, avendosi quello espresso che voleva partire se non li facevan chi voleva.

Doppo pranso, cosa da stupirsi, per ordine del coadiuto s'enpì la città di maschere. Invitò a pranso l'Herberstein, il quale con inudita ingratitudine negoli di restarvi. Fuvi la sera avanti la casa del Bucceleni li fuochi.

7, dominica

Fra il giorno fuvi un refluò di maschere; poi alle 5 principiò la conversacione, nella quale era stata invitata tutta la nobiltà del Paese. Là intervenero de foresti il comissario Hormayr essendo amalato il Wolgestein, poi li conti e contesse d'Arco //c. 26v// di Salisburgo, li conti d'Arco da Arco, li Arsi &c; del Paese, principiando dal principe coadiuto, fino al'infimo gentilhomò. Ecceto casa Srecca, consilier Trentini e canonico Sizzo, fu là tutta la nobiltà, con grand sfoggio d'abiti, di pietre e con grand proprietà. Eran 30 e più tavolini, con un faraone di ori ove il Migazzi tagliava, e vinse 40 ori; poi vi saran state 100 maschere e 300 fra signore e signori volanti. Tutto era mirabilmente illuminato, sì le lumiere comme attorno tutto torcie.

Questo fu niente in paragon del ri<n>fresco, di cui fabricatore fu *in capite* il consilier Roveretti: et eran gelati d'ogni sorte, cioè d'ogni sorte de fruti di nuova invencion, fati di giacio col'odore e sapore di quel che rapresentavan, poi pesci di gelate mandole; inoltre ciocolata, thè, caffè, limonata, sorbeti. Insomma, ognun ha dovuto restar attonito sì nella quantità, qualità e sfarzo de' convitati, comme nella proprietà de adobi e abbondanza e qualità di rinfreschi. A mezo la conversacione vense una mascherata: fecce nel cortille //c. 27r// la polenta, e poi uno balando con bel garbo la porse su la conversacione e la presentò al coadiuto. Ognuno amirò la humiltade e bel trato che usò a ognuno il nuovo eletto, che non giocava, ma andava ricevendo e dando complimenti.

Principioron poi li sontuosi fuogghi col sbaro de mortali e canoni, con un refluò di maschere: il tutto senza il minimo disordine. La più parte della nobiltà aveva torcie, onde averan speso certo più de milla ori; parte, che non poteron più ritrovare, adoperò candelle-di cera. In magistrato v'era quatro angeli che tenevan in quatro carteli 4 distici del signor zio conte Peroti bellissimi: in mezo l'arma, sotto un baldachino, delle quali arme fra trofei, &c, eranvene per tutto 10. Ebbi l'onore di condurre a casa la signora canceliera; poi, messomi in una compagnia di grand parte di quelli che furon a conversacione, li quali empivano^a tutta una contrata, andai atorno guardando una tal mai più veduta cosa. Li siceri fecero tre salve bellissime, poi scontratici //c. 27v// noi, ci fecero la mostra.

In Contrada Longa la botega del Parolini era tutta comme una salla tapezzata di drappi con festoni di romane, ove riposassimo e la empissimo. Il Delavo avea su un palco un bel Bacco su una botte che faceva una fontana di

^a *Originale*: empivamo.

vino: insomma, era un stupore, e cosa degna d'eterna memoria. Le vive resonaron tanto che commodamente le intesero alli Zocolanti.

8, lunedì

Ciò che me lo riferiron oggi. Memorabile, fra tante maschere che atorno andò ieri, fu una compagnia di 8 molinari, li quali tutti avean sul cavalo una cesta ripiena di pane e lo getavan per tutto, cossì che pareva la gragnola: certo è che ne getaron più d'una somma per uno. Non contenti di questo, che andaron getando denari in abbondanza: il Disliberti solo, oltre molti grossi e mezze lire, in *kreutzeri* e soldi gettò fuori 80 lire, getatone alcuni grand pugni col sacheto istesso alla presenza di Sua Eccellenza.

Non in sì grand refluò, ma di maggior nobiltà, furon oggi le maschere. Questa serra a tiro di mortali e canoni fu li fuochi //c. 28r// nella contrata ove habita, con un refluò di maschere. Li fuochi furon migliori che da San Vigilio, con un grand concorso di gente.

Prima di questi fuvì una sontuosa conversacione dal baron Coret capitano della città, ove v'intervene monsignor eletto: ma partì presto e andò nella bottega del Parolini più riccamente adobata di ieri. Là in conversacione v'intervene li cavalieri e li gentilhomini più attinenti a Sua Eccellenza; la proprietà fu pocco meno di ieri: furon 19 tavolini, minor numero di signori volanti, ma più refluò di maschere che ieri. La notte molte case furon illuminate, in specie il Paroni che è vicino. Poi li caffè, in specie quello del Rovereti, eran pieni di nobiltà, chi con la maschera, chi senza.

Sul monte di Sant'Agata li poveri¹⁹ fecero pure grand fuoco di legne con sbaro; ciò che fecero in Giudicarie e Vale di Sole nelli castelli del Bertelli, ove sonovi de' canoni fati condur per ordine del'arciprette d'Ossana, molti mortali e col sono delle canpane, fu publicato: cossì fecero a proporzione tutti.

Fui dal canonico Lodrono, il quale me ne raccontò tante, essendo autor libero quanto mai, che vi vorebbe molti fogli a scrivere. Oggi finendo le //c. 28v// alegreze non più vedute né sentutte, ognuno deve consolarsi che finiron senza che nasca il minimo scandalo né il minimo disgusto, ma tutto mediante la divina gracia et assistenza passò con buon ordine.

9, martedì

Quelo che in questi giorni s'andava dicendo si verificò: che sabato, apena estese la procura per il suo voto, che estese l'ato della rinuncia il signor canonico Malfati, in maniera che, se lui non sopravivesse, suplicò Sua Santità voler aver riguardo al nipote suo di grand aspetanza, cioè al'abbate Gentilotti e concederlielo per colatione.

Godetero il comodo di sede vacante li consoli, onde per instigacion del signor Sardagna, che quantunque dalla gozza incapazze di caminar senza sostegno, per tal effeto si fece condur in magistrato, fecero una lege la quale prohibisce a' capi consoli il dar^a lisenza alli soliti giochi in fiera, alle lanterne magiche e simili spettacoli, se non in publico magistrato: il qual decreto per certo, essendo derogatorio al' autorità del capo essendo^b in sua assenza fato, è nullo.

10, mercoledì

Principiai a reccitar il breviario con don Sardagna.

Grand furbazzo fu il padre Gosser²⁰, il quale sotto al Firmian fu il flagelo del convento di San Marco. Hora fece il possibile in questa elezione per far che si elegga Migazzi: ma si premunì con una patente che sfodrò oggi, colla quale vien dichiarato teologo del vescovo di Secovia e fu coadiutore.

//c. 29r//

11, giovedì

Rimarchevole furon oggi li sfiantùzeni²¹ che si fecero la sera vedere.

Fossimo con mio cognato ad inchinare Sua Ecelenza monsignor eletto, che ci ricevè con bontà, fateci dar il caffè. V'era il conte Migazzi, e poi vense una processione al solito de' complimentanti: là vidi la croce vescovile bellissima, che conprò dalli Ciurleti; li quali li mandaron a donar 3 pari di guanti con le mostre riccamente riccamate d'oro, bordate di pizzi d'oro.

Raccontomi il conte Bortolo che il Firmian conferì al conte Thun il capitaniato delle Vali che possedeva suo padre, il quale già lielo aveva promesso il novo coadiutore.

12, venerdì

Fossimo poi a complimentar nel suo compleano il Bortolazi, e poi la zia Saracina. Nevicò oggi, ciò che non fece in tutto inverno: ma furon solle quatro falive.

Morse questa note passata il Malfati.

13, sabato

Nonostante il fredo e teribile vento, si fece la solenità a San Martino, a

^a *Originale*: dal.

^b Essendo aggiunto in *sopralinea*.

spese del Batisti et Ofner tabachisti. Fu invitata la nobiltà più atinente a monsignor eletto. Onde alla Porta di San Martino v'era un arco trionfale di mortello con in mezo l'arma, poi tutto San Martino adobato di belle coperte di setta, e molti quadri con molte armi del'electo; alla porta della chiesa 6 suzzi, li quali prohibivan al popolo l'ingresso, solo lasciando entrar la nobiltà. La chiesa, che in sé è bellissima avendo la palla del Zignaroli²² veronese che è un capo d'opera, fu abelita con tapezerie e quadri e lumiere bellissime. Era questa sgonbrata da' banchi, ma a ogni uno li fu data la sua carega. Il tempo inpedì maggior concorso di dame: ciò //c. 29v// nonostante, ve n'era una buona quantità.

Alle 9 capitò monsignor eletto e il conte di Lodrone, al sbaro di 9 canoni avuti dal capitano del munitione, avendo lor negati quelli di castelo il diretor camerale Schreg con un atto che stomaccò tutto il paese, e 100 mortari. Intonnò la messa; replicaron la salva alla Levacione et al *Te Deum*. Durò dalle 9 fino alle 12, e furonvi 8 musici foresti, con concerti bellissimi d'ogni sorte. Ma quella messa fu di pochissima divocione, inperoché ognun ciarlava tanto comme se fosse stato all'accademia. Monsignore conparve in longo, e fu posto sopra il tapeto di velluto e in una cadregona di veluto, col banco colli cossini.

Oggi apunto, con capitolo intiero e concorso di 87 para di pretti e 8 canonici, si è sepolto il più santo homo del capitolo e forsi città di Trento. Irreprensibile affato, visse lui una vita di 65 anni, un homo che era addorno d'ogni virtù, in specie carità e religione. La sua austerità nel vivere lo faceva riguardar comme troppo attaccato a questi fragili beni della terra: ma fecce vedere il suo fine, inperoché sparmiò, è vero, ma che dovea scialaquarli quando che faceva una soprabondante elemosina: dovea elli gettar il resto ? //c. 30r// No, questo non fecce. Ma, comme visse da santo, morì da santo; fecce la bella acione di posporre il suo sangue al merito et al bene dela Chiesa^a. Poi fecce il suo testamento, nel quale lasciò 6000 fiorini acciò si acresca l'entrata del piovano del duomo, il quale non ha un *kreutzer* d'entrata fissa; fundò un beneficio e 2000 fiorini diede, acciò l'interesi vadin in annuali carità; 2000 comandò che sian distribuiti, oltre molti altri legati pii, sì che è un esempio senza esempio, ché quasi tutto quello che sparmiò dalla Chiesa lo lasciò in opere pie.

14, dominica

Sembra che oggi vogli principiar l'inverno, per il vento fredo.

^a La terza linea di testo di c. 30r, con le parole suo sangue al merito et al bene della Chiesa, risulta depennata, ma non sostituita: viene perciò riportata in trascrizione come viva.

Ognun discorer vuole sopra la mutanza della corte. Io però, fino che non ha il posesso, non credo che quello che vedo, cioè che il Gianbattista Sizzo sia gentilomo, e che per inopportunità de' comissari sarà mantenuto il Giovanelli. Del Pietro Mancì si discorre che che possi esser scartato da tutti: io non lo credo.

15, lunedì

Pure il suo fratel Filippo me lo conferma, dicendomi che sia stato dichiarato solo lui segretario. In quanto al gentilomenato, siccome per portar e servir a puntino li ordini del suo padrone dovè maltrattare e disgustare il principe vecchio e casa Thun, questa li fece del fuoco contro. Inoltre lui //c. 30v// si è inibito delle altiere e sprezzanti massime de' Trentini, Schrechi, &c, sì che irrita viepiù il superiore: il quale, rifletendo l'homo ciarletto che è e la lega che ha co' suoi dichiarati nemici, non se li vorà metter nelle mani per esse<r> la favola de' suoi suditi nemici, cioè di tal facione che criticarebbe san Vigilio.

Fui a baciarli le mani, e poi volse che sedessi nella sua carocia e ci graciò Sua Eccellenza a giocar in casa nostra, ove ritrovai 15 persone de' nostri soliti. Capitaron poi li signori zii Peroti e di casa, che vensero da Pergine e raccontaron li sbari di mortali, militie, fuogi artificiali e maschere, illuminatione, che fecero ieri a Pergine in honore della Eccellenza Sua.

Oggi poi una accademia leteraria con composizioni in honore di Sua Eccellenza, delle quali una latina ne compose la note il signor zio Peroti capitano di Pergine, che giocando la presentò a Sua Eccellenza.

16, martedì

Fui oggi a Manno, ove vidi le mandolare tutte in fiore, e li perari tutti già col fiore crepante, molti altri alberi colle verdegianti fogliete, li ucceli cantar per tutto. Eppure li 2 giorni passati furon orendo fredo.

17, mercoledì

Alle 2 circa oggi morse di 76 anni il conte Buzzeleni seniore e sommo scolastico, homo di pocco talento, ma di spirito italiano, bressano. Il quale fece del grand bene alla chiesa del duomo fino al 1748 ove, per non aver dato il voto //c. 31r// al Firmian, fu scaciato dal consilierato; allora straciò anche lui il suo testamento, nel quale avea lasciato alla catedrale un buon capitale, e fece vendere le pietre che avea radunato per far fare l'organo del duomo.

Mandarón subito stafette a Roma il Crosina, che tutti se ne ridon essendo posto austriaco a cui è incapace un trentino, il conte Lodron arciprete de Vila, et il conte di Thun.

18, giovedì

Lo sepeliron oggi, con capitolo intiero, ove quelli che furonvi per il Malfati vi furon anche per lui.

19, venerdì

Capitaron lettere de congratulacione per la nuova eletione a monsignor eletto dal papa, et una della mano del papa scritta su questo punto al cardinal Albani, che in originale liela mandò. Capitaron poi lettere di buona speranza al Gentilotti, e si dicce che il pappa habi segnata la gracia, ma speta nuovi riscontri comme stia il Malfati per spedir le bole.

20, sabato

Capitaron li conti Bucceleni in 2 fratelli e apersero il testamento, nel quale fecece erede il primogenito et il più ricco, sostituendoli succesivamente li altri due, esecutor il conte Lodron; per 3 giorni messe a 2 lire, per tutte le chiese 25 fiorini adesso [e] 100 il giorno di san Vigilio alla catedrale. Lasciò 4000 <ori> di debiti: ma considerar si deve che si manteneva benissimo; e poi spese 2000 e forse più ori in duomo, comme il coro, il confalone, li 2 quadri del coro che valsero 100 doppie, et altre cose.

21, domenica

Fui con mio zio ad inchinar Sua Eccellenza, il //c. 31v// quale era occupato colla contessa Antonia de Thun. Entrati poi, ci mostrò la lettera del papa drizata a lui e quella che dirizò al'Albani. Quela che fu drizata a lui, doppo la latina benedictione, li dice che addì 12 del corente riceve^a dalle mani del suo nipote la sua lettera, con puoche ma gravi parole mostra il giubilo che ne ha. In quella del'Albani, doppo che liene dà notizia del'elecione, dice che l'avea detto che sarebbe inutile il mandar breve d'elligibilità a monsignor Migazzi, che già non ne sarebbe; poi conchiude che vorebbe che raccomandasse al nipote del sudetto eletto l'abatte Giordani.

Vensero poi il Bortolazi e Criveli, e fecero un gioco.

22, lunedì

Fui dalla zia Saracini, ma non è in casa.

^a *Si legga ricevé, ricevette.*

23, martedì

Essa fu da noi. E intesi oggi che si possi tratar del canonicato di monsignor eletto per suo cugin Alberti, per esser filio benché unico d'una Bortolazzi, alla cui familia tanto è obligato: del che, sdegnata al sommo mia madre, conferiron assieme.

24, mercoledì

Andai da essa, la quale si ralegrò mecco per il Gentilotti al quale son venute lettere di certezza per il canonicato; il quale, segnata 6 hore avanti la morte del Malfati la cessione, spedirà, avuti li atestati *de vita et moribus*, le bolle. Io risposi che mi consolo anche, ma che per me è l'istesso; allora mi disse che adesso è aperta la strada del cano//c. 32r//nicato per me, inperoché ella suppon per certo che, avendo il Malfati diferito di voler ceder fino che col suo votto non giovò alla sua elezione, cossì per gratitudine era in dovere di darlo al nipote, tanto più che liel'avea levato nel'ultima vacanza succeduta per la morte del deccano.

25, giovedì

Conparve in carocia di gala oggi Sua Eccellenza a rinovar la formola nella congregazione ove fu eletto in prefetto. Fu grande il concorso che vi fu di nobiltà, e lui edificò tutti colla sua pietà et humiltà, restituendo di uno per uno il saluto; onde ognun si consolava essendo 8 anni che non ne avean avuto dal lor principe. Il ritratto fato dal pitor Buonhora²³ era esposto sopra la porta, ove ognuno rimarcò che scriveva su un libro intitolato *Iura Ecclesie Tridentine*. La qual cosa non mi par né propria né adatata a' tempi inperoché, se compilò li diriti della Chiesa di Trento, li compilò comme canonico; e questo istesso fu il magior ostacolo che ebbe casa d'Austria contro di lui; onde sembra più un insulto che scherzo poetico.

26, venerdì

Memorabile esser dovrebbe il giorno d'oggi, inperoché, doppo aver tutta la matina piovuto con un freddo vento e nevicato a' monti, sule 2 circa essendo tutto quieto vense un tono cossì terribille //c. 32v// che sembrava cadesse un monte, lasciando un pocco di fumo in Contrada Larga. Il strepito et il lampo furon una sol cossa, e cossì terribile che non si può spiegare: onde corsi alla fenestra e intesi che cadde la frassèla, cioè un grupo de fulmini non incendiari, de' quali ne cadé in strada, in casa Geremia e là dirocò in alcuni luogi del muro, in casa capitolare ove habita il Spaur e là rupe delli coppi e coperto, in casa Voltolina ove lasciò il segno, in casa Thunera ove ruppe un scalino con

terror di tutti. Da là a pocco un altro tono terribile si fé sentire verso Campo Trentino; poi tonezò fino la serra.

27, sabato

Non vuol lasciar posto vacuo [...] ^a da conferire, onde conferrì oggi al conte Trapp il scolastico vaccante per la morte del Bucceleni.

28, dominica

Mortificami al sommo l'asseneria del secretario tedesco, il quale scrisse la lettera di notificazione al'iperatrice e su la mansione li mise "alle mani della camera di Sua Maestà" e sotto "Vienna". Onde là la rimandarono a Insprugg; sì che apertala in Insprugg, veduto il sbaglio, la rimandarono a Vienna. Del che ne diede notizia il commissario Hormayr al signor cognato.

29, lunedì

Onde oggi liela portò fuori: del che in aparenza non ne //c. 33r// fece caso veruno; credeva anzi che fosse quella del Trapp, che non ha ancor ricevuto lettere notificatorie.

30, martedì

Maggior caso ne fa della stravagante dimanda del pappa, il quale si vuol refare della persa dateria di Spagna²⁴ a spale altrui. Onde invece di 8000 fiorini, che è il solito che paggavan per le bolle, ne vuole assolutamente 12000; invece di 300 scudi per il vescovato *in partibus*, ne vuole 500; invece di 40 per le bole di canonico, ne vuol 80. Si dicce però che il Firmian, che si vedeva in una mal intesa elezione, li avesse anche lui paggati.

31, mercoledì

Partì per Padova a farsi dottorare il conte Trapp, per potter esser abilitato al scolastico.

Fui da monsignore eletto, che la notte scorsa ebbe una febre catarale, et ha pessima ciera. Mostròmi una lettera, la più stolidi che si habi potuto vedere, del pievano di Bolgiano conte Kuen. Poi vense Giovanelli e un da Arco a presentar una lettera del'arciprete, il quale ha molte brige con li canonici, che son 4, fra quali ve n'è uno torbidissimo, per caggion del quale nati sono 2 scandali curiosi.

^a Parola non decifrabile per correzioni in sovrascrittura.

Il primo fu che, avendo loro l'alternativa nella cura, cioè 2 han la cura una settimana e 2 l'altra, onde è solo riservato al'arciprette il potter seppelire li sacerdoti, cavalieri e signori, e quando addoperan il piviale^a. Naque che morì un signor in una villa: contesero chi sepelir lo doveva. Onde il canonico, fratanto che il arciprette se ne stava a far complimenti, tolto per forza fuor di mano del chierico il turibulo, anzi nel svelerlielo rotolie//c. 33v//lo in mano e sbriatali²⁵ la mano, principiò a voler intonare. Capitò l'arciprete: là si mise il piviale^b, li rapì il turibulo, intonò e l'altro pure intonò, sì che lo portaron cantando a due cori. Il giorno dietro eran le esequie: fratanto che l'arciprete si para, il canonico uscì e principiò a cantar messa; parte del coro l'abbandona, vien fuor l'arciprette in un altro altare e cossì cantaron 2 messe.

Un'altra volta toccava nella sua settimana a predicare; <lo> sostituì un prete che non piaceva al'arciprette, onde questo li fa il precetto che non monti in pulpito^c. Lui nonostante v'andò, onde l'arciprette finito l'Evangelio intonò il *Credo*; l'organo si mise pienamente a sonare, il coro a rispondere, e il prete fratanto predicava: ma il coro e l'organo somersse la di lui voce, onde dovè lasciar di predicare.

Vense poi il Bortolazi e Crivelli a gioco, e io partii con mio cognato.

Finisce il mese con un bel tempo, peraltro fin alla mettà fu bello che fecce fiorir li alberi di primo fruto; ma poi vensero molti venti freddi, piogge, freddi, e fin a mezo monte alta neve, che resero l'altra mettà pessima. La gente seguitò a morire, al pari o almeno pocco meno del mese scorso: onde in solla Santa Maria in 3 mesi ne sepeliron da 80 in 90, e così a proporcione nelle altre parochie. Appena credibile è //c. 34r// quello che si sente nelli contadini, che in tal'anno sian morte molte più vigne del scorso. Fin'ora si ciarla, ma senza fundamento al solito delle cose di Trento; si parla delle viti: parte voglion che sian tutte morte, parte una parte, e parte micca; l'effeto deciderà.

Aprille

1, giovedì

Capitò in Trento il conte Latantio Firmian, per aggiustare l'interessi di casa sua.

^a Piviale *sostituisce* palio, *depennato*.

^b *Originale*: piovale.

^c *Corretto su publico*.

2, venerdì

Grave, a quel che racontaron, fu la tricca che per il canpanò ebero in capitolo. Il Herberstein non ne voleva micca, et il Lodron si protestò che anderà su lui in persona a farlo fare: onde prese il decano la via di mezzo, e lo proibì in tutte le feste, ecchetuato nel giorno di san Vigilio.

3, sabato

Ma li 2 forsenati canonici Herberstein e Noris ebbero un boccone maggiore oggi da ingiotire in capitolo di quello <che> fu ieri dì. E fu che il deccano propose l'indigenza che Sua Eccellenza ha di 13 milla <fiorini> per le bole e 4000 per mettersi in equipaggio. Tutto il capitolo annuì alla dimanda, permettendo che li prendi ad interesse. Solli li 2 forsenati s'oposero, dicendo che dovea star privato qualche tempo comme s'avea espresso prima, e che non vi è bisogno d'equipaggi &c, e che la consecratione si deba far con la //c. 34v// economia possibile. Li volse disuader invano il deccano, onde fatto da lor replicare il lor sentimento negativo, ordinò che sia subito spedito il *placet seccundum potiora*. Propose poi che Sua Eccellenza dimandava un atestato: s'oposero. Li volse persuadere, ma dissero che, se non sapevan di qual uso servirsene volesse, non lo volevan. Onde lui li rispose che non faceva di bisogno né la lor sottoscrizione né non lo inpediva il lor voto, onde lo fece estender ampio al sommo.

4, domenica

Capitaron dal'inperatore lettere conpitissime, comme pure dal ministero e dal vescovo di Feltre, che si ritrova in Roma. Fu fata la proccesione di Santa Spina, la quale passò da Contrata Larga.

5, lunedì

Memorabile oggi mi sembra il numero de' canonici che fu a predica, ove ne conparse uno solo.

6, martedì

Più memorevole fu la predica d'oggi del buon governo, nella quale al'ultimo ralegrosi col popolo che habi aquistato un principe che possiede in perfezione le tre qualità che furon li tre punti della sua predicca, cioè sapienza, prudenza e buon costume, fatone un bel eloggio in presenza del conte Latantio <Firmian>: ognun pensi cossa averà detto.

7, mercoledì

Deplorevole fu il caso del baron Crucina, il quale spese per il suo figlio, e poi venuto ieri sera //c. 35r// mal alla testa se ne morì oggi da una apustema nella testa, di 16 anni.

Fui dalla zia Saracini, la quale mi raccontò che potea aver avuto molto buono il Saracini per il canonicato del Bucceleni, avendoli procurato protetioni il presidente suo zio; ma fu disuaso il concorere per tal canonicato essendo austriaco, perché si metterebbe a grand' inpegni, li quali poco stima il Cresseri.

8, giovedì

Il quale, comme scrivon da Roma, non lassa pietra immobile per averlo, a tal segno che inpegnò a suo favore la corte di Parma che agisse per lui a più potere: poi a Trento difficilissimamente averà il possesso.

9, venerdì

Curioso fu l'inpegno che fuvì per le bolle del canonicato del'abbate Gentiloti, il quale ebbe riscontro che sian state spedite. Dalla posta non le hebbe, onde suspetando qualche sotto mano che li fossero fermate per occupar il posto, andò dal Taxis per visitar li pacheti foresti, ma non volseli aprire; sì che inpegnò il capitano del Paese, il quale in persona v'andò e li fecece aprire, ma non si trovò niente.

10, sabato

Cosa nuova e molto curiosa raccontòmi il padre vicario de' Zocolanti. Cioè che Sua Eccellenza l'eleto habbi mandato a chiamare il consilier Trentini e si habi esibito per mediatore nella lite che ha con noi. Lui non rifiutò il mediatore, ma pregolo di progetti discreti, e che per lui non poteva caliar che a 2000 ragnesi, e lui lo tirò a 1900 il capitale pagabile in 4 anni //c. 35v// colli interessi il 4 per cento e l'interesi 200 al'anno. Serato tal lor conto, fecece invitar mio padre a pranso e là li fecece cotesta propositione, che mio padre rigettò, e pregòlo non volerlo sforzar ad agiustarsi, perché se non era per ubidire a tal' propositioni, non averebbe nemen risposto. Infatti vengon fuori tutte dal cavalier Alberti e Gentiloti, che voglion far aparir la lor sentenza giustissima.

11, domenica

Fu qua il signor zio Alberti, il quale raccontò che la bola datta al capitolo di poter eleggere era che la regenza fosse riservata al coadiutore fino che il neoeletto era confermato: onde àuta dal pappà la conferma, lo supplicò del breve di poter

governare. Il papa lielo concesse; solo alla fine, per atto di convenienza, pose “quando ciò sia di agradimento di monsignor di Seccovia”, avisato l’agente ciò esser solo per convenienza, senza che debba portar dano al neoeletto. Sì che capitato oggi, lo mandaron a Seccovia al coadiutore.

12, lunedì

Ciò nonostante, *ex presumpta licentia* fecece quello che la discrecion richiedeva che facesse l’antecessore: e fu il licenciar tutti quelli che non eran neccessari. Prese oggi il possesso del canonicato il signor fu abbate, hora canonico Gentiloti, il quale //c. 36r// dicono aver fatta una garbatissima oratione.

13, martedì

Fui oggi a pranso da Sua Eccellenza, che era di buon humore; il quale disse che vi son 37 concorenti al canonicato austriaco: sta ora in mano della corte a scielierlo. Scriveva nelli suoi libri, che compillò comme canonico, ove si trova tutta l’historia di Trento per documenti divisa in 6 tomi folianti, dicendo che quello era il suo divertimento. Fu poi là il preposito di Bolgiano conte Kuen, venuto a piedi da Bolgiano, e ciò per divocione o che so io.

Capitaron ieri sera anche le bolle del canonicato di Vincenzo conte Alberti, terzo nipote di Sua Eccellenza, presentemente paggio in Augusta, per cessione del primogenito. Ne fecece vedere Sua Eccellenza li novi cardinali^a nominati addì 7 d’aprile: niun veneciano, e per l’inperatore il Rerd di Costanza, e per l’inperatrice, quantunque si dicesse il Giachi primate d’Ungeria, fu il Trautson arcivescovo di Vienna.

14, mercoledì

Fui dal canonico Gentiloti a ralegrarmene, il quale mi disse che eran 28 concorenti per il suo canonicato, et è tutto altro di quello che era comme abbate: discorssivo, e non per quello.

15, giovedì

Nel’andar a San Francesco a visitar li Sepolcri, vidimo Sua Eccellenza a piedi con 2 gentilomini, 2 cameri//c. 36v//eri e 1 stafièr e il portiere, con li cossini, andar anche lui a visitar li Sepolcri.

^a Segue elleti, depennato.

16, venerdì

Fui a Santa Maria Madalena, a veder passar la processione di tutte le confraternite con quella delli Batutti: vi era 8 opure 10 che si batevan a sangue.

17, sabato

A levar Nostro Signor dal Sepolcro fuvi in Santa Maria molta gente; ma siccome finiron presto, con una grossa compagnia passassimo a San Dominico^a, ove li frati con l'abate Pozzi mi scielsero a portar il loro baldachino.

Pasqua

18, dominica

Si dicce per certo che il Consolati et il Turcati sian fati capelani del coadiutore: il primo senza salario fino alla morte del coadiuto, del quale per tutto il paese si critica la viliachità.

19, lunedì

Fui per inchinar Sua Eccellenza, ma se ne andava in castello. Eravi là il Trapp, il quale raccontò molte pazzie del Kuen preposito di Bolgiano, il quale donnò a tutta la servitù di casa Alberta, cioè carociere, stafieri, camerieri e portiere, un filippo per testa. Ne raccontò alcune anche il conte Wolgestein onde agionte a quele d'un suo fratesto, che da canonico si fè eremita, poi sotto alla visita fece molte pazzie, e morì pazzo: sembra che sia una //c. 37r// famiglia de pazzi.

20, martedì

V'andai questa matina e lo trovai col Giovaneli suo gentilomo, che se la discordeva; il qual partito, mi diede ascolto e discorse meco una buona hora di cose indifferentissime, tratandomi comme signore, con un'indifferenza comme se forestier fossi. Sollo si lamentò che mio padre mai vadi fuori; io dissi che era per non incomodarlo: rispose che li suoi attinenti non lo incomodan.

21, mercoledì

Invece della risposta del coadiutore per il Governo, è venuto che lui ha fati

^a Dominico *sostituisce* Francesco, *depennato*.

per le cose d'Isera 7000 fiorini di debito senza consenso del capitolo, onde vuol che prima sia pagati quelli o almeno prometti al coadiutore di pagarli. Ciò non scrisselo immediatamente a lui, ma glielo fece intendere, onde la cosa mostra brutta faccia e ritarderà di molto l'espedizione delle cose, essendo comme si dicce in ciò inegnata la corte.

22, giovedì

Finalmente si ebbe la nuova del grand oracolo che uscì di bocca del papa, concedendo il canonicato vaccante del Bucceleni al quartogenito^a de' 6 figli della contessa di Thun, giovine di garbo e mostra molto^b spirito, in età di 18 circa anni²⁶. Et ecco che hora li ha accomodati //c. 37v// tutti: il primo canonico di Salisburgo e Trento, il secondo capitano delle Vali, il terzo ufficiale nelle truppe austriache, il quinto canonico di Trento, il quarto canonico di Passavia, il sesto cavalier di Malta^c. Onde tutti coron a ralegrarsi a folla, comme pure il conte Latantio di Firmian, che colla madre è in queste parti.

23, venerdì

Veramente strano fu il gusto che li vense in pensiero alla canceliera Alberta di voler andar a pranso con li consilieri della veneranda Casa²⁷, che doppo la procesione colla quale vano a San Roco li plebei e nel ritorno alli Capucini, vi van con loro anche li signori. Poi doppo la Casa trata li confratelli e li signori pagan 2 lire per testa e fan una pessata; alla quale intervenne de non consoli il canonico Alberti, Sardagna e Rovereti. Onde volevavi andar anche la canceliera, ma comme dona fu esclusa. Sopra di che, in una fiorita conversazione fata in onor del Giorgio, nomastico del signor Gian Giorgio Triangi, si rise assai.

24, sabato

Capitò dal coadiutor Firmian la risposta che lui à ricceuto il breve dal papa, e che in questo ordinario scriverà al suo cancelliere acciò li facesse estendere una modula di cessione della regenza, la quale la riceverà //c. 38r// a Mezotedesco ove per li 6 maggio sarà e soscriverala. Ciò dà <a> credere che avanti farlo vorà che li sia pagati li 8000 di debito che fece senza consenso

^a Forse da correggere in quintogenito, come suggerisce il testo successivo.

^b Corretto su pocco.

^c In questo passaggio la numerazione originale ordinale (primo, 2, 3, 5to, 4to, 6sto) viene uniformata come indicato in trascrizione.

del capitolo, li quali aggiunti alli altri fano 82000 di debito che tien la mensa: il che tien occupato al sommo l'animo di Sua Eccellenza.

25, dominica

Il magistrato ha deliberato di pregar il consilio li lasci venir al'eleccione de' novi consoli, e dimani sarà presentato.

Caro e garbato fu l'equipaggio in cui vense il sposo e li suoi per sposar la signora Colleva, per riccever li quali fecbero un mese di noiosi preparativi: et su un calesse lordissimo, condoto da due cavalli di molinaro con un carocier morissimo, poi su due cavaloti li 2 pretti Abundi futuri di lei cognati.

26, lunedì

Sbigoti assai il paese un accidente o sia svanimento che l'interoto sono caggionò a Sua Eccellenza: bono fu che mia madre era con lui a discorere in tempo che li vense, et avea del spirito secco onde potté ristorarlo.

Feccero li sudetti signori Abondi far una serenata alla sposa, ma la dovè pagar il soccero, il quale fecece loro per le nozze un pastone di grand' inportanza.

Fu il capitolo straordinario che tensero oggi, e fu che dando premura la Congregatione deputata alla causa del vescovo col capi//c. 38v//tolo acciò mettin una capitolacione in campo, deliberò il capitolo di voler coglier questo tempo per finirla in perpetuo con un favorevole agiustamento, mediante le speranze che han nel coadiutore: fu unico sostegno di essa causa. Onde li tre deputati decano Ceschi, Trapp et Herberstein fecbero la lor rapresentanza. E lui propose che, in quanto alli capelani, sian da processare *primo occupanti*, cioè chi primo ariva sopra il delito quello di lor 2 li processi; in quanto alli lor suditi feudali, che rimanga loro la libera autorità, comme per la colation de' benefici; ma se delinque un capitolare, che devan processarlo 2 deputati capitolari et uno del vescovo.

A tutti piaque la cosa, ecceto al'Erberstein e Sizzo, anzi protestaron contro il Ceschi che tradisca le ragion capitolari. Il Trapp allora si tense su due parti, onde lui getò là la deputacione. Il capitolo la diede ad Alberti, il quale disse che lui non la ricceve, dovendola proseguir chi fin'hora la ebbe. Ond' ognun guardò il Pella²⁸, il quale alzatosi disse che lui spiegerà il suo sentimento, et esser che //c. 39r// il capitolo non habbi raggion veruna in questa litte, e che perciò il suo voto esser di rimettersi alla discrecion del coadiutore e prender quello che concede, perché tutto è gratuito dono; onde la cosa restò indecisa.

27, martedì

Fui oggi ad inchinar Sua Eccellenza, che era di ottimo humore; il quale disse che dimani spera risposta da Roma e poi, se non caglian, che lui anderà per la strada di Vienna e procurerà di inpegnar l'avvocato del principato acciò non lassì incorere un agravio talle.

Oggi si scoprì un matrimonio, il più bizaro del mondo: et è del secretario Mancì con la signora^a Guarienti fato in 48 hore, avendo preso tempo da deliberrare la Baldovina con cui già da un anno passava streta amicicia. Se ne ebbe tanto a male, che subito passò parola con questa. Fu presente con 10 altri parenti di lui e di essa alla promissione mio padre, per li pati della quale in favor suo restò confuso: e furon che sia 2000 ragnesi di dotte, li quali resteran nelle mani della casa di essa, la quale da interessi del 5 per cento caverà 25 ragnesi di *spilgeld* per essa, il rimanente poi de' interessi sarrà messo in aumento fino che si formerà la contradote; lui s'obliga di mantenerli servitore e donzela, et non ha niente.

//c. 39v//

28, mercoledì

Non volendo punto cagliare il consilier Trentini dalla pretesa di 1900 <fiorini> per l'agiustamento, mandò Sua Eccellenza a dir a mio padre che resta libero a lui il passo a proseguir la litte, che non volendo cagliare né l'uno né l'altro spera che lui averà adempito al suo paterno obbligo.

29, giovedì

Fu oggi la difesa delle tesi alli Zocolanti, ove il dominicano cessemi il posto d'honore. Là argumentai contro la tesi 1 che il mondo sia stato creato in 6 giorni: per me, sto con Agostino, dicendo che sia ciò simultaneamente. Durò più di 3 hore; poi mio zio, che fu presente, mi diede un fiorino di regalo, finito apena quest'inpegno ove argumentò il lettor de' Dominicani homo insigne, il professor de' Gesuiti et il maestro Del'Armi augustiniano.

<1, maggio>, sabato^b

Montai a cavallo et andai a Mano, ove vidi che non vi è vigna che o non sia morta o mangiata, o in parte o totalmente, dalli rugati: talmente che quel

^a Signora in sopralinea, sostituisce putta depennato.

^b L'indicazione cronologica originale (sabato) suggerirebbe di posizionare questo capoverso più avanti, in corrispondenza della data 1, sabato indicata a margine del testo.

maso fa compassione, et è preccipitato da 2 talli flageli che mai più lo vidi in tal stato. Le <vigne> morte, ecceto sopra la casa, non son tante che deban far maravigliare, ma li rugati //c. 40r// sonno in una quantità terribile.

Sul mese.

Cossì è in molti luogi. Al'incontro la più parte, cioè quei che sono in perfeto mezogiorno, sono esenti da ogni dano; pure il male della natalità si vuole che, quantunque l'inverno non fosse stato fredo in niun conto, sia maggiore di quello del'anno passato. La suta, che fa continuamente in tutto quasi questo mese, fa schiarire le biade, e strucca il resto la bruma che per alcuni giorni al principio cadde, mangiò parte de' frutti e nelli migliori sitti bruciò la foglia, in specie per la tessera di Villazano, San Roco e San Bartolamio. Le mortalità cagionate dalla doglia alla fine si son alquanto quietate; ma nella Valsugana la malignità si dice che destermine le famiglie intiere, onde l'aparenza di questo anno è tetra e terribile, sì per li frutti della terra che per la sanità de' corpi.

Maggio

1, sabato

Il capitolo fa ogni cosa possibile per aver dalla città 200 fiorini di caritativo sussidio per far far il coperto bruciato da San Vigilio l'anno scorso; e portando ciò il signor Sardagna, la spunterano. Comme la spuntò il Ciurletti, che fu confermato benché più giovine //c. 40v// e mille volte men saputo e lesto del Peroti, sollo per l'appoggio del Sardagna e Alberti, colla ragione che fu dentro più volte e il Perotti una sola.

2, dominica

Essendo il mio giorno, mi confuse col venir a complimentarmi la signora Mariana Triangi, consorte del signor Giangiorgio; comme pure fecce lui mio cognato, il Manuele, e Rovereti e Giovanelli.

Essendo dirotissima la pioggia, tornarón li 3 consoli a casa, et il capitolo cantò la *Stabat mater* senza far la processione della Madona: il che sarà 30 anni che non accade, essendo quasi infalibil detta processione^a.

^aQuesto capoverso è scritto in originale in calce a c. 40v, preceduto dal segno di richiamo Nota Bene, ripetuto poi due volte nel testo principale nel punto di inserto.

Fui a pranso con Sua Eccellenza l'eletto, il quale doppo mi mostrò una oratione recitata da un gesuita nel'introducion delle S<c>ienze nella nuova università di Vienna, longa e tediosa per ogni verso. Dissero che si spera presto il possesso, avendo scritto a Vienna: per tal ragione era di ottimo humore.

Si ellegon oggi li consoli, onde tutto il paese è in motto. Io raccomandai a uno o l'altro il Giovanelli. Usciron dunque de' quartieri:

capi

Duomo, Adamo Terlago 8 <voti>; Santa Maria, Bertelli <***>; San Pietro, Cesare 1; San Benedeto, Voltolini 10

consoli

Gentiloti 16; Rossi 3; Rocco Zambaiti 1; Giovanni Battista Guerinoni <***>; Scratemperger 6; Giulio Guerinoni 2; Simon Dal'Avo 5; Antonio Pini 1; Filippo Sizzo 3; Giovanni Dal'Avo <***>; Travaglioni 15; Giovanelli 11; baron Prato 10; Pietraplana <***>; Crivelli 12; Salveti 8

//c. 41r//

selleteri

Particella Basso, Giovanni Battista Ciurletti, Giovanni Battista Voltolini, dottor Aquila, Giosepe Graciadei;

Francesco Sardagna; Dal Pozzo; Filippo Consolati; dottor Foglia; Bartolomeo Saracini;

Gabriele Donati; Emanuele Sardagna; dottor Consolati; Giovanni Battista Baldovini; consigliere Malfati;

Giovanelli; Ricci; Bortolazzi; Giovanni Battista Mancini; Fortunato Particella²⁹.

Onde usciron Cristoforo Voltolini per cappel, Ludovico Travaioni, Francesco Giovanelli, Gerolamo Crivelli, baron Gaetano Prato, Simon Ciurletti confermato, e baron Gianbattista Gentilotti. Homini in sé di età tutti grave: ma per il capo si richiederebe men stravaganze e più esperienza e scienza, e per i consoli ad alcuni più talento.

3, lunedì

Fu qua la sera a gioco Sua Eccellenza, li capitani Coret e poi da 40 e più persone che longo sarebbe il raccontarle. Là sepi 2 brige che ebbe mio padre. L'una in quartiere contro Migazzi, che portava la parte de' spiantati per levar la boletta e invece mette una colta, sopra di che levata la scuffia con buon garbo a Migazzi disse l'animo suo contro il Pini che più sbraiava e contro debiti e canonicati &c e li struppò la bocca. L'altro fu che, essendo stato sbancato il Terlago, il Migazzi disse pubblicamente a questo "fu maneggio di Gianbattista

Manci che lo volse sbalzare”; onde mio padre non parlò parola, anzi non vottò, non parendo di quel niuno persona degna del capo consolato.

//c. 41v//

Fui fuori a pranso da monsignore, che me lo disse, che verà questa sera da noi.

4, martedì

Due con riso comune riceveron il complimento de’ consoli, Simon Dalavo e Salveti: epure non ne furono. Si dice per certo che sia arivato ieri in Mezotedesco il vescovo di Seccovia con ottima soprascrita; ma essendosi amalato il signor arciprete di Calavino Alberti, il signor cancelliere dovè andar là fuori per procurar che facci testamento.

5, mercoledì

Sparsasi la voce che è già disperato da’ medici, e molti diccendo che è morto, si fecero avanti li concorenti, fra’ quali il più forsenato che va farabutando e fu anche da mio padre, è il Sizzo deto Chinchio, quello apunto che per aver perso il rispetto a suo padre fu sotto Firmian in Castel Pergine, homo che non diede saggio mai di buona prudenza. Questo la pretende *de iure*, perché comme dicce passò tre volte a’ concorsi *plenis votis* e dovea aver, se non fossero stati li manegi del Spaur, quella di Mezotedesco.

6, giovedì

Con concorere, fecce che vense fuori quella che uscito di castelo, andato a sincerarsi dal Firmian, li dimandò per risarcir l’honor suo che lo faci concistoriale, ma disseli che avea il suo numero //c. 42r// o che scrivi a Roma per il primo canonicato, ciò che li promise.

Dichiarò monsignore, capitano di Teno il signor Leonardo Saraccini.

7, venerdì

Stando meglio et essendo ritornato il cancelliere, estesero la carta di rinuncia; ma il consilio, che ha le radici infette, ancora trova da politicare. E 2 volse che s’estendi, per non far ingiuria a casa d’Austria, che fin al possesso lo costituisse suo delegato con la potestà di governare; onde con tal’ carta se ne andò il cancelliere a Mezotedesco; ritornò ancor la sera.

8, sabato

E niuno può saper nulla: ognun va filosofando al’aria. Capitò il signor Gerolamo Triangi da Insprugg, il quale dice che in 15 giorni saran qua li

comissari, altri dicon a mezo luglio: onde ognun arguisce che la casa d'Austria sotto mano facci delli intopi.

9, dominica

Fui a far visita alli baroni capitani, che trovai conpitissimi e ottima gente; di poi dal Francesco Donati a San Pietro, a veder giocar al balone; ma essendo un tempo che amazza, mi stufai ben presto.

10, lunedì

Esendo andato in canceleria per aver dal Filippo Mancì un libro, mi mostrò la patente che il Firmian fa estender al Leonardo Saracini per il capitaniato di Tenno, il quale lo avea il vechio Firmian. Ma con un livore e fare più da birbante che da vescovo, li scrive che, sul timore che il successore non li levi il salario, non lielo stabilisce, //c. 42v// sperando che succedendo un suo prossimo parente, lielo costituerà: ciò che sembra volerlo metter in odio, ben sapendo che non ne darebbe neppure a suo fratello.

11, martedì

Fui da mio zio Peroti, che si lamentò di monsignore, il quale mandò a pregar dal cancelliere Alberti che volesse donar 70 ragnesi al Melchiori, li quali son certi interessi d'un capitale pagato al Malfati pretendendo che sian interessi de interessi, onde lui è disposto d'ubidire non intendendo però di donarli di buona voglia.

Fu qua il signor Gerolamo Triangi, venuto ieri. Raccontò che Giuseppe Mersi scrisse al Dilizer che eran 3 notti che non dormiva per escluder Alberti, ma che co' Migazzi son quasi a segno; poi fu il primo a notificarlo. L'istesso cancelliere si dichiarò: disse che, se v'era quella testa baiarda di Alberti, lui vuol cedere il suo posto. Infatti io dubito forte del suo sincero affetto, avendoli a monsignore esibito 100 fiorini di più delli apalti di Castelarò promiselì a questo esibitore. Il vechio apaltatore, saputolo, mostrò la locazione esser che lui sia sempre preferito, onde vuol dar questo tanto; portato ciò in consilio, contro il sentimento del Trentini, fece decider che debba lasciarla al primo.

//c. 43r//

12, mercoledì

Oggi principiò un vento che farà tanto dano alli fruti della terra, quanto ne farebbe una tenpesta.

Fui a ritrovar Sua Eccellenza, che era in una perfeta ciera e di tal' humore che non lo ho mai più veduto; gioccò poi col Crivelli e Bortolazzi.

13, giovedì

Si sente infati oggi che ieri baté a terra alberi, rovesciò biade, vitti, fruti, e molta foglia di moraro; oggi, che è ancor più fiero, cosa sarà ? C'inpedì a mia madre et io d'andar a Roveredo.

Sparsesi voce che hora, doppo che il coadiutore si contentò di paggar li suoi debiti, il Firmian habi dimandato 2000 ori.

14, venerdì

Su questo adunque, avendo lasciati 6000 il canonico Malfati acciò sian messi il 3 e mezo per cento in un logo pio, dimanderà oggi in capitolo la licenza di poterli prender lui. Tutto il magistrato è conturbato, avendo il consilio deciso che si scrivi al vescovo di Seccovia per il comando, quando vorrà che sian confirmati li consoli eletti.

Li pretendenti alla arcipretura di Calavino si fan avanti, essendo l'arciprete ricaduto e senza speranza di risorgere. Ieri è capitato da Roma l'abbate Mersi, che fu in collegio.

//c. 43v//

15, sabato

Apena si sepe che è riccaduto l'arciprete, che si à mosso l'arciprete di Fiemme Trentini, e molti altri.

16, domenica

Fossimo a Mano a celebrar con mio zio la messa a' miei genitori, ove fu un fredo tale che non si potté uscire: infati la note nevicò fino a mezo li monti.

17, lunedì

Li frati di Santa Maria Madalena, o sian Somaschi, àno il lor preposito messo dal vescovo. Hora passò il provinciale e, vedendo il sistema del governo presente, stimò occasion ottima il far venir li frati al'elezione. Subodorolo ciò il coadiutore, il quale andò a renderli la visita, ma lui insalutato superiore se ne partì.

E ieri fecero per preposito con elecion canonica il Zimonati, e sottopreposito il Campi. Si finirà, credo, che verà lor levata e la parochia e l'aministracione delli alunni: non se ne fece niente.

18, martedì

Fui con mio zio a complimentar monsignore, che è il secondo giorno di suo nome. Là v'eran molti, e in specie li Gesuiti.

19, mercoledì

Fui oggi con don Mi<c>hele Sardagna a Mano a ritrovar la signora madre, ove don Mi<c>hele celebrò messa. Vense fuori anche mia zia Peroti, li 2 Triangi e la Peroti giovine. Là vidimo con stupor di tutti cossa fecero di flagelo li rugati, e tutti confessaron che mai più videron tal cosa.

//c. 44r//

20, giovedì

Sepeliron oggi il padre Loferer, che fu per molti ani retore de' Gesuiti a Trento e la colonna di tal convento. Il quale fu vero gesuita, vero disepolo o figlio di sant' Ignatio in quanto alla bontà, e in quanto al modo di fare e vivere vero imitatore di san Francesco Borgia, con la politica del Lainez adosso: insoma, vero gesuita.

21, venerdì

Naque un caso bizaro assai, che 2 muleteri genovesi, trovato un figlio del Beber Fincato molinaro su la Mostra che andava a casa con un grosso duchie³⁰, lo presero e lo condussero via. Bono fu che, avanti arivar al Caliano, lo levaron dal somarelo ove era e se lo fecero andar dietro; lui andava guardando, onde da' mercanti là fu conosciuto, riceuto in casa e dal Feracini rimandato.

La sera, essendo con il Bertelli, Triangi &c, in Centa, vidimo venir li cavalli che monsignore conprò dalla Wolgestein. Ieri furon sopra li 3 primi consoli a complimentar del suo felice ritorno Sua Altezza di Secovia: portò la parola il Sardagna, quantunque mezo morto, e per scusa che vensero cossi tardo adusse la sua malatia: comme che senza di lui nulla s'avesse potuto fare.

22, sabato

Non vedendo venir risposta alcuna da Vienna per il possesso, si congietura per certo che il Firmian lo faci prolungare, inperoché *dum pendet, rendet*. Feccela ancor più brutta al capitano Koret, il quale *vi officii*, morto il vechio Firmian, andò a suggelar il tutto, e ciò senza darne parola a cassa Firmian: // c. 44v// la quale, chiamandosi lesa, feceli del fuoco e fu deputato l'Arsio ad aprir li sigilli.

23, dominica

La lettera che vense al Triangi dalla Franzina, la quale li scrive che guardi di venire a Insprugg alle comedie, ove va anche essa, avendoli scritto suo padre Hormayr che del posesso non se ne porta parola^a.

Fui a veder li cavali venuti in castello. Son 4 da carocia, castagni, belli ma di pochissimo spirito, e uno da cavalcare, griso, per 600 fiorini. La carocia è comme quelle delle principesse a Vienna d'ogni giorno, bella grande, col caro intaliato; ma essendo stato indorato a mordente, è tutto scuro, onde si doverà farla ristabilire.

24, lunedì

Finalmente il consilier Trentini ha fato intimar dal signor Philippo Mancì la sentenza, della quale subito andò *ad valva Sancti Vigili*, e se ne appellò.

25, martedì

Fui alli Zocolanti al solito per andar alla lectione, e là vense la processione ove eravi anche il piccolo canonico Thun. Nel ritorno si stravolse un piede il Francesco Giovaneli: corsimo in alcuni a sostenerlo; e tutti, lasciata la processione, credetero che li fosse venuto un colpo.

Si dice habin già scritto, acciò si levi le bole, per dar con ciò una spinta al posesso.

Morse oggi di 66 anni l'arci//c. 45r//prette di Calavino della famiglia Alberti, homo prosperosissimo. E fuli trovato disicata la smilza: e ciò atribuiscon alla ciocolata che beveva giornalmente.

Si dice che farà monsignor Firmian affiger li cedoloni, e la darà per concorso.

26, mercoledì

Essendo San Filippo, il giorno nomastico di mio zio, per sfugir li complimenti andassimo con lui a buon' hora a celebrar messa a San Roco, ove vidimo quanto bene habi ridotto quel' orto il padre Antonio. Poi fossimo a pranso al maso, che vidimo precipitatissimo da' rugati, che sempre più oribile lo rendono. Subito dopo pranso principiò a piovare, e buono fu che li Peroti mandaron il calesse col quale andassimo in casa Sizza a prender la cuggina Camilla, che non vense non avendo potuto asciugare la bugada.

^a Così in originale; periodo lacunoso, integrabile forse in questo modo: <si seppe della> lettera che vense (...).

Arivati a Trento, intesimo una delle solite giusticie che ha sempre riceuto casa nostra nel paese: e fu che rigetaron l'apelacione su l'autorità malintesa e mal letta sempre addota fino a monsignor^a eletto del Strichio³¹. E questo fu il consilier Gentiloti, al voto del quale annuì il vechio Sizzo, e poi conchiuse il canceliere: onde saputolo dal secretario mio padre mandò al cancelier la lettera del suo aggente di Bezlar, alora ordinò che sia subito spedita senza dir altro.

27, giovedì

Infati oggi spedila e non volse niente, né per l'intimacione né per la spedizione, il signor Filippo. //c. 45v// Cossì andai a ringraziarlo, e raccontòmi che quando il canceliere vide la sudetta lettera, restò, dicendo che credeva <che> Gian Battista Mancì aggisce solo quel che li dettava l'inpeto, onde la lesse. Lesse la confutacion del Strichio, poi li autori tedeschi, e lesse che il privilegio di Leopoldo dato al principe di Trento, che devon esser 1500 fiorini di capitale, non era stato indicato alla camera di Bezlaro. Alora solo fu che inparò esser 1500, dove per buon si credeva esser solo 100 il quantitativo, onde dovè amirar la esperienza e grand malizzia del'agente e dire che Gian Battista Mancì avea ragione.

28, venerdì

Appena fu alla porta, che il Pietro Mancì, già scordato delli buoni uffici che mio padre fecece a monsignore per lui a nome del consilio, ma non era ancor stato consilio, scrisse un ordine al secretario di sospender la spedicion delli apostoli in causa Mancì e Trentini, e se eran spediti darne aviso acìò potessero brogliare: ma fu invano.

Diedero il giuramento alli nuovi consoli. Il cappo nuovo dicon che fecece una adulacione sporca per il coadiutore Firmian, ma poi stomachevole fu quella del Sardagna, quantumque nel resto buone: questo benché la mettà morto volle intervenire //c. 46r// e farsi veder valente.

29, sabato

È venuto che li comissari son pronti a venire, ma che solo voglion che il decano cedi loro il primo posto; peraltro loro non verran a dar il posesso al neoelito, il quale si trova a letto con una febre catarale.

Il papa pure scrisse al Passi che faci scusa con lui se non li scrive, perché vol tratarlo da fratello, non da figlio, comme doverebbe adesso. Tal facenda

^a *Originale*: mongsignor.

fa tener continui capitoli, ove, non sentendosi niente, non devon concluder nula.

Principiò il nuovo magistrato col decretar lunedì 3 consoli, cioè il capo, il Crivelli e Ciurletti, ad andar ad augurar un buon viaggio al Firmian. La qual viltà stomacca ogni indifferente e non la fa né il consilio né veruna comunità del Principato. E sembra che voglino sagrinar³² per bel diletto il neoeleto, il quale dovrebbe stomaccarsi al sommo di tal' vili adulatori^a.

30, dominica

Si ritrova levato monsignore, ma con trista ciera.

<31,> lunedì

Oggi alla fine andò fuori da lui il magistrato. Averebbe, se fosse stato comme dovrebbe, ricceuti costoro con una ciera da farli tremare: ma'è tutto bontà, onde non è capace.

Finiamo con piogge il mese, il quale fu di continuo fredo per li venti e nevi che cadero fino a mezo li monti ogni 2 gocce che cadeva nelle vali. Le quali, cagionando venti freddissimi, resero una frigida sicità, la qual generò un'infinità di rugati, cossì che in certi sitti mangiaron tutte le viti, in certi //c. 46v// parte, et in certi poi anche mica. Nella pianura generòsi un'infinità di saltareli, che mangiaron grand parte d'erba, e alle coline cagne de terra che mangiavan le semenze delle biade di 2 da raccolta, cioè formentazo e fasoli: onde si teme con ragione che sarà bisestile in fati et in promesse l'anno corrente.

Giugno

1, martedì

Vense da Vienna la lettera di notificazione indietro, lamentandosi la corte che lui neoeleto si sottoscriva alle lettere, avendo rimandata anche quella nella quale prega Sua Maestà di mandar li commissari per il possesso, "Noi eletto coadiutore": onde si cerca di giustificarsi, e farli veder il torto che hanno.

2, mercoledì

Infatti oggi in consilio deliberato fu che se le rimandi colli documenti

^a Seguono in fine riga alcune parole depennate, in parte restituibili: d'un [re]pressore del paese; segue in linea è levato, depennato e ripreso al capoverso originale successivo.

delli Madruzzi, tutti coadiutori, inoltre le risposte che loro ministri a le lor maestà davan dandoli del' Eccellenza, e ciò tutto per documenti. Ciò nonostante ritarderà d'un mese il possesso, che non sarà se non l'agosto.

3, giovedì

Fu sopra dal Firmian il Fillippo Manzi, al quale descrisse l'incomodi che li dà la regenza; pure è certo che'è lui che fa stirachiar il novo eletto, e lamentòsi anzi perché non fu mai a ritrovarlo. //c. 47r// Ma lui ebbe a dire che non ha bisogno d'inparar le creanze e le maniere da monsignor Firmian, stante che a lui toccava, quando mandò a notificar la sua venuta al coadiuto, a mandarla a insinuar anche al novo eleto.

4, venerdì

Partì finalmente per Seccovia, in una sì dirotta pioggia che durò in continuo sguaizare tutto anche la notte.

5, sabato

Onde l'Adice gonfiòsi a segno che inondò tutte le campagne d'una maniera deplorabile. E volendo andar a Calavino un servo a cavallo, negòssi sulla strada maestra lui et il cavallo. Solo doppo pranso s'alzò un homo intiero.

Fossimo al palazzo, e là ci racontaron che alla Fersina un homo cade^a da un moraro, e restò sul colpo morto. L'acqua ariva fin sotto li ponti della Peschiera, e quella del'Adice corente ariva fin alla porta di dietro: là vidimo l'acqua piena di quele cagne che dissimo rovinar cossì la campagna.

6, domenica

Non ancor sacio di piovere, va spiovesinando. Et un homo, andato in Campo Trentino per pelare della foglia, restovi da mezo giorno fin la sera: ma l'acqua crebbe tanto senza che se ne accorga che non fu possibile il ritornar a casa, onde dovè restar sul moraro fino oggi, e fu deliberato.

7, lunedì

Crescendo a tal maniera l'Adice, che^b fu di bisogno il metter 4 cimermoneri osia guastatori per guardar di salvar il ponte. Infatti questa notte nelle 2 estremità tocava già il fondo del ponte, e vense a un segno //c. 47v// che dal 1719 in

^a Si legga cadde.

^b Da espungere ?

qua non se lo vide più, benché allora fosse assai più alto, a tal segno che sula strada di Piedicastelo è fonda l'aqua un intiero ongere; e in città dal Carmine non si può andar alla Portela, che tocca da un muro al'altro là nella Contrata del Carmine, e nella cantina Prata vien fin alla fenestra della contrata. Il consilier Particella, che è alla Prepositura, cava l'aqua dal pozzo con la cacia.

8, martedì

Fui oggi a pranso da monsignor eleto. E doppo pranso discorsimo di diverse materie; poi lo servii nel recitar con lui vespro, e con pietà sentii là li mali che fecero le aque, cioè l'Aizoch³³ menò via la strada inperiale, il Lavisoruppe 3 cavaleti, la Sarcha rupe in più logi et in uno getò a terra la rosta famosa Madruzzo: onde il dano per la mensa se lo crede di 20000 e più fiorini; il Nos à menato via il ponte. Devon poi esser state menate via case, perché è venuto giù casse, sachi di grano, farina d'ogni sorte, cune, littère, et altri utensili domestici.

9, mercoledì

Crescendo sempre piutosto che calare, arivò questa note alla nostra cantina nel'altezza d'un piede; ma il buon tenpo si dà da sperare che calerà, benché doppo pranso habi 2 hore di nuovo //c. 48r// piovuto.

Si crede che cederà alla dimanda del canceliere il cappo di andar a dimandar il *placet* quando voglion far un proclama, e voglion principiar con quello che hano concepito per li poveri. Onde mio padre, che ne fece uno in quest'istessa materia l'anno scorso per mezo del Giovaneli, lielo mandò: ma fu vano ogni inpiego.

10, giovedì

Fui oggi a Maderno, ove è una bella canpagna quest'anno. Là si domina la pianura, che è tutta coperta d'aqua. Pure nel nostro campo di Lidorno mediante l'argine del livelario Gentiloti non vi è, ma a pocco a pocco calla. Fa compassione il sentir li pericoli e fatiche fate per pelare, cossì che 7 suoi massadori delli Triangi eran su una zata. Il vento li portò nel corente; ma a forza di remi cavatissi, il vento li gettò fra 2 morari, spezosi la zatera, la foglia cade^a in aqua e loro scaparon 2 ecceti su per li alberi, e li due congionsero la zata. E di queste historie <ve ne son> a centinaia. Vidi la nuova fontana, che sbalza da 20 e più piedi.

^a Si legga cadde.

11, venerdì

Fui oggi a Mano; poi a Vilazano, per veder li cavalieri del Zorzeto e se han foglia abastanza, perché li masadori pelan della di lui mettà. Infatti piange e va dicendo che liene manca, onde facessimo tralasciare, e restassimo per oviar ogni rissa la note con mia madre.

//c. 48v//

Et oggi aiutassimo a metterli via tutti 7 li tavoloni. Fu fori il Emanuel Sardagna e li signori Triangi, che ci racontaron esser arivato il fu canonico, ora conte Gervasio Alberti primogenito.

12, sabato

Ieri è capitato da Insprugg la risposta: la quale è che Sua Maestà (con la solita giusticia) vuole che dimandi da essa esser instalato nel principato e non cedere né a questo punto né al punto della sottoscrizione. Onde essendo di sentimento pure l'eleto di non lasciarsi punto pregiudicare, essendo anche questo del territoriale uno de' gravami dibattuti e concessi al Firmian, onde il possesso potrà esser transferito fino al'anno venturo e più.

13, domenica

Infatti oggi fui informato a pieno che questo non è che per si(ccu)rarlo^a. E ciò provien dal sol Firmian, stimolato da' suoi che già vedon che, essendo il capitolo composto di membri debilissimi et avendo il Passi unico di talento fra capitolari della lor facione, è forse il motore di tutto questo. Onde si spera che le porte del'Inferno non oscureran la giusticia.

14, lunedì

Dibatetero questa questione del'inmissione, e trovaron che, morto Carlo Madrucci, e prima di tutto^b Francesco Alberti, principiò la corte a volerli far giur//c. 49r//ar quattro capitoli. Delli quali convenuto che si ebbe, stabiliron per uno d'essi che in avenire per lettera di notificacione e petitione al possesso debba esser quella di Carlo Madruzzi, la quale fu osservata esatamente da Vitorio Alberti, da Gian Michele Spaur^c, da Antonio de Wolgestein e Dominico di Thun e Leopoldo Firmian. Hora, arivati li comissari, si lamentaron che fosse alquanto grobiana³⁴, sì che la concepiron con termini migliori e più rispetosi;

^a Le parentesi tonde sono nostre, ed indicano in questo caso testo integro, ma lezione incerta sulle tre lettere in questione.

^b E prima di tutto in sopralinea, sostituisce li successes depennato.

^c Sostituisce in linea Wolgestein, depennato.

ma adesso aduconli li protocolli quella transazione, e per risposta dicon che Sua Maestà vole così.

15, martedì

Il Filippo Mancì mi disse adussero il *placet* del Firmian su questa materia e modo di dimandar il possesso, e ciò eser^a dovea 1 anno doppo la sua elezione, cioè del 1749. Dimandato di ciò, negò il tutto, onde per prova adussero una cosa falsa.

16, mercoledì

Furon a farmi conpita visita li signori abati Mersi e il conte Gervasio, essendo io stato ier l'altro da lui.

17, giovedì

Essendo da monsignore a veder la processione del *Corpus Domini*, ove ebbi l'occasione di sentir dal canonico Aliprandini che vense con il conte Gervasio, le processione serie di Roma, capitò il conte Spaur, figlio del presidente della Regenza d'Insprugg, futuro sposo del'ereditadina Wolgestein, la quale pocco è che giunse da Vienna e fecce le sue visite nelle case de' cavalieri, //c. 49v// poi nelle case de' gentilomeni con essi cavalieri inparentate.

La sera furon in casa il Franzini, genero del'Hormair, il Remich cognato della sposa Triangia, e il figlio del consilier Zeno, che son in comissione a Lavis e vensero a trovar li Triangi.

18, venerdì

Li quali, essendo andati su oggi a ritrovarla, ritornaron questa sera a Trento.

19, sabato

Et oggi ben a buon'ora partiron. Io fui a complimentar il conte Gervasio per il suo giorno nomastico; poi fui a render la visita alli abati Mersi.

20, domenica

Già adesso altro non si discorre che de galette: e niuno vol far prezzo, ma tutti fan prezzi rimessi e tutti fugon la tassa di Roveredo quanto mai.

21, lunedì

Fui a Mano, ove presero giù le galette; ma il mal di denti mi obligò a restar

^aE ciò eser *in soprilinea*, *sostituisce* e che era; *depennate le sole parole* e che.

in leto. Ne andavan per una lira 150 galete, e di 7 tavoloni ne fecero 198 sole lire, e pocco buone anche quelle: onde, acciò non le rigetino, doveron lasiarlene 4 libre.

22 martedì, 23 mercoledì

Pure oggi fecero prezzo di 21, 22, 23, il più 24; ma la magior parte prezzi rimessi: onde la comune sarà 24 carentani. Peggio è che in comune han fato poco bene e son pocco buone, onde ve ne vole 14 o 15 libre a farne una di setta.

//c. 50r//

24, giovedì

Degni di tedio furon li continui complimenti che fecero a mio padre la magior parte de' parenti gentilomini; de cavalieri, ecceto il Bortolazi, il giovine Alberti e monsignor elieto che mandò, non vi fu niun cavaliere. A pranso furon qua la sorela et il cognato Triangi; poi io andai a levar la tedesca alle 12.

25, venerdì

Capitò finalmente l'arcipretura di Calavino al Gramola.

Si fecero grand preparativi per li Archi di Salisburgo in casa Bortolazi, ma, capitati di note da Italia e non potendo nelle hosterie aver alogio, lasciato un bilieto alla porta, partiron. Capitò però il marchese Ximenes in casa Cresceria, che viaggia col'abbate Cresceri, al quale fan pasti, conversazioni e grand honori.

26, sabato

Degna di riflessione è una cosa che vidi nel'entrar nel duomo: esser apesi su la porta 3 vescovi, cioè li due coadiutori e il principe, e nel duomo non esservene niuno; anzi, fecero la processione cossì in fretta che mancò mezo il clero regolare. Li fuochi furon beli in quantità, ma deboli in qualità. Monsignore fu da noi, ma li altri di casa Alberta e tutta la parentela Bortolazi furon in Palazzo Pretorio dal podestà, e poi ebero li ri<n>freschi dal magistrato che invitò solo casa Alberta, ma spese quelli che eran dal podestà.

Restò a Predastreta uciso un contadino da un beccaro di malavita, che pagar non lo vole^a.

^a Si legga volle.

27, dominica

Fui a veder a giocar al balone in eccellenza in casa Mersi, e oggi su la conversazione a cui fu invitata tutta la nobiltà in casa Cresceri, ove interviene monsignore, e 12 tavolini, la più parte dame e cavalieri e pochissimi gentilhomini benché invitati. Fui doppo dotrina //c. 50v// ad inchinar con don Michel Sardagna monsignore, che era d'ottima cera et humore.

28, lunedì

Intesi oggi, che avendo monsignor eletto spiegato li suoi lamenti in quanto alla condota di monsignor fu coadiutore al conte Pietro di Thun, questo lielo disse, onde scrisse in questi termini: “Devo intendere con horore che monsignor Alberti lamentissi di me in questo e questo”.

29, martedì

Fui oggi a pranso da lui, che era di buon humore, ma affanato dal'eccessivo caldo. Spera, comme elli mi disse, che il cancelliere andato alla dieta spianerà le cose. Disse che crede voran poi anche da lui la mano che volentieri liela cederà, ma non farà il solito pasto; e mi disse che il Firmian non vuol accetar pati, avendo anzi mandati li conti.

30, mercoledì

Andando a spasso, scontrai monsignor eletto che veniva per un prato, essendo io con il signor Gioseppe Sardagna che m'avea pocco prima regalato di 2 nivate di tordi. Lo acconpagnassimo, et a nostro essemplio fecero molti nobili: onde pareva un gesuita fra li scolari.

Finisce il mese con un caldo di 8 continui giorni indicibile; il quale, trovata humida la terra da tante aque del principio del mese che fecero oribili dani, allagata tutta la pianura, ingiarando li rusceli molte coline, onde l'Adice dal 1719 in qua non fu mai sì grande. Peggio è che al giorno d'oggi è bensì nel suo letto, ma cossì grande che nelle basse l'aqua vi è per tutto, comme anche nelle cantine più vicine: nella nostra durò solli 3 giorni. Il //c. 51r// caldo adunque fecce una canpagna alla colina bellissima; le malatie pure diederon una pace continua.

Luglio

1, giovedì

Principiò il mese con pioggia e tenpesta che, ecceto in qualche sito alto,

non fé verun dano, e là pocco, essendo venuta col'aqua e senza vento.

Fu oggi una conversazione di tutti li cavalieri, alla quale fu invitati di gentilomini li Saracini, li Triangi e li Cresceri e noi, alla quale conparse il principe e il neoeto, in casa Wolgestain, essendo seguita fra essa fraila et il conte di Spaur la promissione: questo è il figlio del presidente della Regenza d'Insprugg.

2, venerdì

Oggi pure seguitò a piovere e tempestare senza dano; ma piove di tal' fata che l'Adice di novo uscì dal suo letto in parte; e dal sommo caldo che era, oggi divenne un bel freddo.

3, sabato

Capitolo straordinario, ove avendo esagerato il deccano contro il cancelliere trattandolo di causa di tutti questi mali per la sua ignoranza, onde alzatosi il suo figlio canonico, si scaldò e si diedero de denti al sommo.

4, domenica

Avendo fato veder con li conti soliti che risulta debitore di 11mila <fiorini> il coadiutor Firmian, il capitolo con somma viliachità lieli concesse: 4 soli voti contrari, essendo Bortolazzi e Spaur asenti. È cosa impercetibile che mantenesi da miserabile, e stete qua in 8 anni appena 1, fecce più di 20000 fiorini di debiti, mangiò li 40mila d'entrata e ancor risultare debitore di 11000.

//c. 51v//

5, lunedì

Un servo di casa Bortolazza per un cane diede 4 cortelade ad un vigolano, che morirà.

Avendo il Salvoti voluto andar con un visentino in Val Camonica per agneli, fecesi questo, per andar per strade di note, <dar> dal Capeleti un cortelo. Fu veduto e a Vigolo da' sbiri di note fermato e, quantunque s'avesse esibito il Salvoti di darli il baron Crosina sicurtà, lo condussero a Trento. Andato poi dal podestà, presentarono la patente della licenza delle armi di cui era munito; rispose che elli non ne fa caso se non di quelle patenti che dà lui: grand sprezo per il principe, e il magistrato fu sì debile a lasciarli dar la sicurtà, acciò esca che dovean sostenere il lor apaltadore e le patenti del suo principe.

6, martedì

Seppi che li 11000 accordati al Firmian son in conto del'entrate di quest'anno, avendone lui dimandati 12000.

7, mercoledì

Avendo il conte Castelbarco padrone de' Sette Vicariati fato proibire le armi a' suoi suditi, li quali avean privilegio di portarle, onde tacatisi con li sbiri per tal cosa un o l'altro diedero canpana martelo e si radunò 1500^a e più homini, e a forza di schiopetate volean tutti li sbiri morti, finché datili li sbiri disarmati si aquietaron. Et eransi trasportati a sbarare perché, patuito che ebero col capitano di disarmar li sbiri, //c. 52r// uno di essi conservata una pistola la scaricò sopra il popolo, il quale infuriatosi sforzava^b il palazzo e con archibugiate fugan li sbiri, sin che accorsa la militia delli altri capitani custodiron il vicario Komoro, che è quello che vense con me da Vienna.

8, giovedì

Fui a Mano e di là in Lidorno per veder il fieno: trovai che il vento di ieri ha rovinato la metà delli fruti, che eran abundantissimi.

9, venerdì

Avendo tutto il giorno piovuto dirotamente tanto comme il marzo con vento fredo al sommo, la note vense la neve fino a mezo li monti di Vigolo, Gaza, Bondone, Piné &c: ciò che degno è d'eterna memoria.

10, sabato

Onde oggi ognuno avea il suo tabar rosso, et io andai a lectione col tabar di inverno, e ancor era^c assai fredo.

Avendo dovuto un muraro scaricar dal Gaudenti delli travi, liene cascò uno sul peto, e morì in poco tempo.

Degna di memoria è la minchioneria che fece il cappo console, fra mille altre; e fu che fecce far, cioè di far far una becheria alle Hosterie Tedesche di peccore sole per li todeschi, le quali son vendute a un terzo più buon mercato. Ciò nonostante la decima di pecora se la dà anche in becheria, ove è messo un deputato che è un hoste che ha 10 traeri al giorno per sopravvedere; questo fa dar li miliori boconi a' suoi amici, a hosti, e fegati //c. 52v// a costoro, e li signori devon star senza fegato, loro che conpran grosse somme di carne. Poi fecce, senza amonir, levar li castrati 7 del romito, che li tien per ingrassar li luogi, a causa che pascolaron nel bosco: la cosa più ridicula del mondo.

^a Lezione incerta, forse corretto su 1100.

^b Sostituisce in linea spoliò, depennato.

^c Originale: erara.

11, dominica

Seppi oggi da' Filipini che frà Benedetto Bonelli fu proteto da sant' Adelprete e fato, senza maneggio di niuno, definitor generale: carica che è sola in Germania, carica brigata dalle corti e che la provincia del Tirolo mai la hebe.

12, lunedì

Fui per inchinar Sua Eccellenza, ma era andato a tenir la figlia neonata al conte Ludovico Bortolazi, àuta colla contessa d'Arco sua moglie sposata l'anno scorso. Onde andai col signor zio Bortolamio in Piazzina, ove vidi il male che fecce la tempesta consistere in aver taliato tutte le foglie de' formentazi, ma l'Adice esservi stato al'altezza di un homo, e passa in certi luogi anche 7 piedi, onde rovinò formentazi bellissimi. Mi fecce star là a cenna, ove si discorse varie cose, e fra le altre che il vescovo di Feltre li diede la licenza di poter dir messa ovunque vole.

13, martedì

L'eccessivo caldo spopola a pocco a pocco la città.

14, mercoledì

Infatti anche monsignore determinosi d'andare a Vigolo, ma per acciò che non lo compagnian e la villa non faci spese, //c. 53r// tacce il quando.

15, giovedì

Fui a ritrovar li miei genitori, che sono questa settimana a Mano.

16, giovedì

Bono che ritornaron questa sera, perché questa note vense un temporale con lampi e tuoni e tempesta senza dano, però in vari lu<o>gi: grand cosa, che quest'anno piove spesso et o nevicata o tempesta ogni volta.

17, sabato

Fui ad augurar buon viaggio e buona vilegiatura, credendola vicina; ma tutti disero che v'è tempo: chi a Sant' Ignacio, chi a sabato venturo, chi che non sa niente. Steti poi là a veder giocar monsignore, il quale volse che resti secco a cena, dicendo che voleva parlarli; ma andassimo nel giardino di casa e discorsimo di cose indifferenti, e si scordò.

18, dominica

Cossì fui fuori anche oggi, ma non lo ritrovai.

19, lunedì

Onde oggi riaugurai a tutti buon viaggio, essendo stato la matina da noi sì il conte Bortolo comme pure il conte Gervasio.

20, martedì

Si seppe poi che oggi aspetavan le bole o lettere da Roma.

21, mercoledì

Ma non essendo venuto niente, partiron finalmente questa matina in 2 calessi et alcuni cavali, della qual partenza autane spia il clero di Vigolo vense alla Valsorda tutto a cavalo a riceverlo, ove capitò felicemente.

22, giovedì

La sera poi, comme riferì oggi il servo mandato a darci noticia del suo felice arivo^a, fuli sbarato il mortale, e la moscheteria di quella militia li fecce tre salve.

23, venerdì

Il caldo eccesivo.

24, sabato

Fu qua a cenna il conte Bortolo, e disse che le vertenze colla corte eran finite, essendo agiustate tutte le cosse con essa, ecceto quella del capitolo: e ciò senza pregiudicio //c. 53v// di questa Chiesa.

25, dominica

Publicosi poi oggi una cosa che a legerla sembrerà strana, ma attesa la dimostracione d'osequio fata da casa Thun a monsignore eleto e la cooperacione che si credeva e li maneggi fati in aparenza per monsignore a pocco a poco scoprendosi vano, ciò nonostante impossibile sembra. Et è che il canonico Thun à tutto fato sul suposto che, non potendo esser Alberti per la corte che li ostava e suponeva dovesse ancor più ostarli, ne voleva esser lui. Questo è pocco: ma la casa, doppo aver riceute grand promesse da monsignor eleto, fecce un

^a Corretto su della sua parte, iniziale di partenza.

memorial al papa pregando di non voler dar le bole al novo elletto fin tanto che non si è convenuto d'un tanto per il mantenimento del coadiuto, il quale, essendo stato mal trattato nel vito e vestito sotto il nipote, non san cosa può venire sotto un estraneo. Onde il papa sopra ciò tense una congregazione e diferi di dar le bole.

26, lunedì

Essendo Sant' Anna, fui a complimentar le signore Triange, ove mi tensero a pranso.

27, martedì

Invan si aspetaron oggi per certo le bole, ma il Criveli mi disse che saran spedite sollo li 3 d'agosto.

Venuto in noticia a mio padre che il deccano, avendo ricceuto lettera dal Wolgstein che da parte della corte li //c. 54r// scrive qualmente che avendo essa cesso a molte sue ragione, vole asolutamente che li suoi ministri habin le dovute convenienze, onde esorta il reverendissimo capitolo a non voler calar una cosa cossì giusta. Et avendo mandate le circolari, molti canonici si dichiararon inpediti: il Bortolazzi prendendo l'aqua, per la lontananza il Recordin, Herbestein partì oggi. Onde consultato il Passi, li disse che se non è numeroso il capitolo, si speti a deciderla doppo li Santi, sì che venendo poi il fredo, il posesso dovrebbe esser la primaviera ventura.

28, mercoledì

Scrisse tutto ciò oggi a Vigolo, col consilio di mandar una persona di testa da questi signori canonici, per cavar da loro la procura e decidere a dritura.

29, giovedì

Ma li rispose con un ringraziamento, dicendo che manca il tempo: ciò che è falso afato. E pensare che il Berteli anderebbe nel fuoco, e che ciò si deve lasciar alla disposicion di Dio; che peraltro, siccome è terminato il più senza lesioni di questa Chiesa, si spera che finirà anche questo.

30, venerdì

Fui alli Zocolanti, li quali mi racontaron che il vescovo di Vazia è morto e il Migazzi ha già il suo posesso del vescovato³⁵.

Andati in capitolo, adunque risolsero che essendo 7 voti non potevan affato deccider, ma che risolvean di non voler cedere punto a' comissari; e siccome

questi scrivevan che tale era l'intencione di monsignore che cedessero, fu incaricato il Passi a parlarliene.

31, sabato

Scoprissi poi oggi che tutto ciò fu una congiura del Passi, Ceschi e Trapp. Il Passi non vense, et il Trapp fece tanto col Spaur che il buon goffo vene da Vale di Non e si //c. 54v// astene d'andar in capitolo, e tornò nella sua vale come vense. Onde il cancelier Alberti si burla, scrivendo a' suoi che non può andar alla vilegiatura, perché finita la dieta li comissari veran a Trento, ove doverà restare per servirli, non sapendo comme si laceri il Palio di San Vigilio da tal sorte di canonici che fugon aiutar la Chiesa. Da Roma vense che, dichiarate dalla Congregacion le bole, il papa lasciò un "*nihil transeat*"^a, onde la detaria non le volse spedire; e questo "*nihil exeat*"^b fu fato in favore del Thun, onde non si sa quando uscirrano; fratanito l'agente agirà che sia levato il "*nihil transeat*".

Finisse il caldissimo et insieme humido mese di luglio, il quale fu tale che desiderar si può, cioè ogni 8 o 10 giorni abbondante pioggia senza scemar di molto il caldo; sano al sommo, e fertile in fruti quanto mai dir si possa.

Agosto

1, dominica

Andando la Tabachina in cantina, spezòsi la pietra della corvata³⁶ e vi cadé dentro; corso un fachino, la levò moribonda e, levata che la ebbe, sdruciolò e vi cade^c lui e morse.

2, lunedì

Et oggi morì anche la giovine.

3, martedì

Da Roma le tanto aspetate bole non vensero. Solo scrisse l'agente che era levato il "*nil transeat*", benché l'avesse procurato d'impedire il fu agente //c. 55r//

^a Corretto in sopralinea su "exeat".

^b Dal contesto di questo passaggio, e da successivi riscontri (cfr. poco oltre la nota del 3 agosto), si può ritenere che questo "exeat" vada corretto in "transeat".

^c Si legga cadé o cadde.

Giordani, ciò nonostante non si poté spedire; e che è morto il cardinal Melini protetor austriaco.

4, mercoledì

Grande fu la festività a corte del principe Dominico Thun, e fu comme era li anni della sua regenza, essendovi 25 persone, 30 piati con pesci smisurati, cioè un bulbero di 25 libbre, trutte et altri pesci; e là il principe cantò e stette alegro co' suoi nipoti, il canonico più piccolo de' quali lo tense secco. E dimandata polvere e balini fino don Bundi, il fabro di tutti questi disordini, li disse che serà provisto; esendovi stato a complimentarlo a nome di monsignor il Giovaneli, lo acolse con grand alerezza e li disse che riferisca al neoeletto che vadi a trovarlo, che anderan alla caccia e staran alegri.

5 giovedì, 6 venerdì

Il decano, mosso da non so qual ragione, mandò la circolare a' canonici, invitandoli per li 16 a deliberare sul stato delle cose presenti: con la clausola che, se non vengono, delibererano purché sian 3.

7, sabato

Onde monsignore eleto si dice che ne parlò al Passi, e lo indusse a venir a Trento anche lui e spalegiar la cossa; il quale oggi pure ci fu detto che per 2 hore intiere conferì con monsignore eleto: cossa non si sa.

8, domenica

Il caldo era eccessivo; piovete ieri, et oggi è fredo già.

9, lunedì

Il signor padre se ne andò a Covell a mutar aria, et io colla signora madre a Mano, ove l'uva principia in qualche picca.

10, martedì

Et alla fiera oggi di San Lorenzo v'eran li persici in una grandissima abbondanza, et ogni sorte di fruti.

11, mercoledì

Fossimo colla signora madre in Mesiano, e dopo pranso a Povo a ritrovar la signora zia Saracini, ove godei alquanto la fabrica //c. 55v// in sé assai bella. E là fecero un tressete, cioè mia madre, la zia Saracina, la bella Saracina e la Bortolaza Lupa, la quale perse più di 100 partite essendo alla roveretana,

pagando li 3 tre, le napolitane, e trasportando le doppie 3, 4 le stramazze e 5 le vole. Era^a là un refluò di gente, essendo capitato il Crivelli, l'abate Saracini, li Tassis, il Bortolazzi, don Turcati, Sizzo, la Sizza e la Screcha.

12, giovedì

Fui alli Zocolanti oggi per farmi cavar un dente: ma mi mancò il coraggio.

13, venerdì

Fui alla comedia de' premi, ove mio fratesto ne prese 2, e 27 restaron in Trento. Andando doppo a spasso, il Sardagna ci disse che vense la tempesta a Matarello e a San Roco.

14, sabato

Andai dunque a Mano, ma non ci fece verun male; poco a San Roco, ma a Matarello sotto la Croce disse il signor zio che fece del dano assai. Bono fu che fu senza vento, ma però vense comme ovi e durò mez'hora, cossì che oggi ve n'è ancora. Cossì fu a Vigolo, essendo stato qua il signor zio Bortolo, il quale ci disse che il plico di venerdì scorso era le tanto aspetate bole le quali, capitate alle 6, don Zanineti, che è lor degno procuratore, non si prese la cura di portarliele se non il giorno dietro.

15, domenica

Celebraron fin col mortaio la solenità in Santa Maria, e fece la funzione il decano, essendo assenti li deputati.

16, lunedì

Fossimo a San Rocco alla messa, ove il signor Giovanelli console^b e il^c signor Gentilotti consoli ci diedero la ciocolata; eravi ancho il canonico et un pitore romano. Ebbi pocco spaso per il //c. 56r// dolor de denti, onde restò là il Giovanelli la note da noi et io tornai qua.

Intesi aver il capitolo deliberato di prender il ceremoniale di Salisburgo, mutato sollo logo al seniore. Siede dunque il decano alla parte destra d'una tavola lunga e in capo niuno, alla finestra il seniore in carega da pozzo^d, poi li

^a *Corretto su fu.*

^b *Da espungere.*

^c *Segue ripetuto il.*

^d *Qui ed altrove, pozzo per "poggio, appoggio".*

comissari^a, sopra il seniore e sopra la tavola ma in linea dritta sedon li comissari con caregge da pozo et il strato sotto. Conparve il deccano, sofraganeo, Bortolazi, Alberti e Sizzo: li 2 ultimi furon contrari.

17, martedì

A buon'ora andai a Vigolo, e raccontai la cosa. Fui accolto da monsignore con bontà grande, e meco fu mio cognato Triangi; vense anche il Macani vicario di Levico. Ma dal zio Bortolo e dal conte Gervaso vidi e tolerai tanti sgarbi e male creanze che volevam partir doppo pranso: ma la pioza, che era dirota in maniera tale che in pochi minuti fecce corere per ogni parte della vila rebie, sabie e sassi, ci fermò; onde dovessimo cercarci da dormire e andassimo dal baron Crosina, che ha 10 camere e ce ne diede 2, con grand bontà.

Fossimo in casa Bortolazi, che è un casale poco bello; poi in casa Gentiloti ove è più bello, e ora, col far intorno alla casa una spianata e una capella delle belle che si vede, rende quel logo magnifico. Tornassimo poi a casa, ove continuaron le male creanze da parte delli due sopracenati. Sul far della sera si fé bel tempo, onde andassimo alla parochia con monsignore, e con noi vensero li Gentiloti che vensero a renderci la visita. La parochia è grande e, per esser chiesa de vila, bella, co<n> di fuori la sua *Via Crucis*. Doppo cena ci congedassimo da Sua Ecelenza, che //c. 56v// obligòssi a restar là.

Il giorno dietro fosimo a dormir dal Crosino, ove è il figlio del Tassis, quello che è mezzo^b pazo, che à il suo volante, il suo cavalo, la sua libreria, ma à mille pazie in testa contro il padre e li suoi. La sera vensero a tentarlo, ma io mi serai nella mia camera.

18, mercoledì

La matina fossimo con mio cognato, poi col capelano Turcati e gentilhomio Sizzo a goder la canpagna di Vigolo, che infati è un de' più belli teatri della natura.

Udite al solito più messe, andassimo in casa Bortolaza a discore<re>, ove fossimo ier sera de note con monsignore, e trovassimo quella casa comme un teatro, nella salla al' oscuro senza lume. Complimentassimo la sposa e la fraila, ambi di 20 circa anni; entrati, trovassimo il vechio in un caregone, diforme per la vechiaia e gota, per cui strilava; la vechia sedeva sul letto, nel'altra camera il canonico che strilava dalla gota: onde sembrava la comedia de' zopi. Pransato

^a Sostituisce in sopralinea canonici, depennato.

^b Mezzo aggiunto in sopralinea.

che ebimo, complimentassimo Sua Eccellenza che giocava col Migazi arivato questa matina, e poi tutti di casa.

Benché volesse piovere, partissimo: infatti dovesimo fermarsi alla Valsorda, ove un contadino mandò a far bucherar li tedeschi, beve^a alla salute di Sua Eccellenza, che lodò al sommo. Io andai a Mano, e mio cognato sotto una dirotissima pioggia a Maderno.

19, giovedì

Restai là anche oggi. E la sera, tornato a casa, contai tutto ciò che veduto et udito avea a mia madre.

20, venerdì

Ciò che li confermò mio cognato, venuto al consilio.

21, sabato

Et oggi andai a prender mio fratello, che è fuori a Vigolo già 8 giorni, al quale per li premi Sua Eccellenza li donò 10 pezete, //c. 57r// cioè vicino a 3 fiorini.

22, domenica

A buon'ora andassimo inaspetati a Maderno, ove eran tutti ecceto mio cognato a letto. Col'ucelare presimo solo 6 ucelli; giocassimo e fossimo alegri. Poi doppo pranso fossimo a veder casa Voltolina, che è il più bel sito che vi sia; ma, arivati li Mersi di Vilazano, cioè il consiliere, la Trentina e li due abati, dovessimo tornar presto.

23, lunedì

Tornò oggi da Covel il signor padre, che fu sopra da 17 giorni.

24, martedì

Et oggi felicemente fumi cavato dal Bozoni un dente che mi tormenta senza darmi pace^b per 2 continui mesi e, con tregua, per 2 anni, con dolori eccessivi di trato in trato: onde fui sollevato.

25, mercoledì

Andai con mia madre a Povo, ma giusto la signora zia Saracina andava a Vigolo col Gervaso. Andassimo poi in Mesiano, ove era il signor zio e le sorelle.

^a Si legga bevve.

^b Pace corretto su paze.

26, giovedì

Fui alle Becherie, ove con mio grand riso vidi che con grand spesa fecero entrar nelle becherie per lavar l'inmondicie 4 fontane e fecero far per tutto le ferate, e a ciò presiede Francesco Giovaneli: tante materie di questo capo movon al risso ogni sorte de gente.

27, venerdì

Venuto mio cognato al consilio, raccontò che li giorni scorsi furonvi grand quantità d'uceli, che peraltro era assai grande la carestia.

28, sabato

Finalmente mio padre stabili d'andar a Vigolo.

29, domenica

Onde con mia madre partiron oggi.

30, lunedì

Oggi fui a Mano ove, raccolti li pomi, tesi alcuni archeti: e subito mi fu rubato fuori un ucello, lasciato insanguinato l'archetto.

31, martedì

Restaron fuori anche oggi.

Finisse il mese, stravagantissimo: caldo que' giorni che non piové, ma furon pochi; e certi giorni piové al'eccesso che ingrossò li fiumi, che però mal notabile non fecero; frequenti furon le //c. 57v// tenpeste, che danegiaron assai Vataro e Matarelo, alquanto Mano, San Roco e Ravina; nel Principato poi portaron molti dani. Questa frequenza di piogge funestò la campagna, cossì che è pocco affatto avanzata e al presente non è comme l'ano scorso era alli primi di settembre: li fruti furon in un'abondanza che pochi si ricordan eservene stati tanti; il mese fu sano al sommo.

Settembre.

1, mercoledì

Fossimo con mio zio a San Nicolò, podere de' conti Colichi che è conposto di molti luogi arati e vignati, prati, moltissimi boschi, con l'aqua di Sardagna

che li bagna, ed un ameno monticello su la somità del quale vi è la capella; poi una casa signorille circondata di orti belli, poi sulla somità una bella palazina con orto e cortile e prospettiva. Ma tutta questa real delicia cossì in malhora per la poca cura, che fa compassione a vederla: e ciò proviene dalla gofagine del padrone, per il che irritata la terra non produsse di raro che grand quantità di zuche di diversa sorte; fra le altre una spezie di rognose comme li meloni di tal specie con foglie large da 2 piedi, longe 3 piedi, il di cui pegolo è più largo che un osso di gamba di vitello.

2, giovedì

Venser li miei da Vigol, ove furon da dominica fin oggi; raportaron che eran state spedite le requisitoriali per il posesso.

Bizaro fu il colpo d'oggi. Volsimo andar mio zio et io colle 2 sorelle in Dos Trento; trovato chiuso, a piedi stabilissimo //c. 58r// d'andar a Covel. Era quasi le sie: v'andassimo e v'arivassimo alle 8 e un quarto, cioè a un' hora di note, restando atoniti tutti di casa Perota che cenavan, vedendo una tal bizaria, che pareva impossibile.

3, venerdì

Noi tre restassimo oggi: mio zio a buon' ora partì.

4, sabato

Et io tornai oggi su una cavala, che li vense in casa ier l'altro senza saper da dove né de chi fosse.

Avanti venir, fui a Ciaco³⁷, ove è don Baldassar Zambaiti che è curato, ma in piccolo sta da vescovo, con una canonica picciola, ma galante et adobata, a maggior segno lui pure con un'ovata di damasco, benché per un terribile flusso ancor convalescente; sulla ringiera della sala può predicar al suo popolo, che habita subito sotto a lui in una valle e può sentir ogni minima rissa; là poi, colla tromba può parlar alli suoi di Vezano; vede Calavino, la Sarca, il lago, la Roca, insomma tutta la vale.

5, dominica

Seppi che il cancelliere che^a avea fate le cose quasi fate e sicure per il posesso, ma che il conte Trapp scriveva che difficilmente sarà accettato dal'inperatrice l'acordo che vuol la man assoluta.

^a *Da espungere.*

6, lunedì

Onde fu per questo mandato il Negri ad avisar monsignore.

7, martedì

Stimarón bene di acordarsi per un altro capitolo addì 17 del corente.

8, mercoledì

Infine rispose il Wolgestein alla lettera capitolare composta dal Passi, nella quale con buone maniere l'insinua che, dovendo dar tanto al conte del Tirolo, non saprebero qual distincioni usare alli comissari inperiali, se l'imperatore li mandasse. Alla quale rispose che, essendo in termini troppo altieri, per non portar più dano che bene, stimò bene di non mandar a Vienna la lettera, solo il piano (ma fu mal per il capitolo, perché la lettera era forte, rispettosa, e invincibile il raciocinio): poichè, se li comissari saran posti dalla parte del decano, crede che sarà agiustato abstrahendo dal raciocinio. Dice //c. 58v// grand fato che li comissari d'una inperatrice, regina, duchessa, arciduchesa, marchese e contessa non equivalian ad un deccano di Trento.

9, giovedì

Si dice che veran addì 18 del mese.

10, venerdì

Monsignore verà dimani colla sua familia, se le continue piogie con vento lo lascieran.

11, sabato

Infati, ritornato da Mano, vidi il signor zio Bortolo che mi disse esser loro ritornati tutti alle 7^a circa.

12, domenica

Fui dunque a inchinarlo, ma il sole e l'umido li avea cagionato un eccessivo dolor di testa, che nel doppio pranso dovè star a letto. Oggi andaron mio padre e mia madre a Seregnano col signor Philippo Mancì secretario, che andò a sposar la signora fraila Guarienta; là, fata una sontuosissima cena, furon da suo zio sposati.

^a *Lezione incerta, forse 4 corretto su 7.*

13, lunedì

Poi la matina in 21 a cavalo, tutti con valdrappe bordate o riccamate d'oro e d'argento sfilaron. Era primo il cancelier Alberti e poi la sposa, poi il sposo, poi mia madre, poi Pietro Mancì e poi una fraila Prata, poi mio padre e l'altra fraila Prata, poi il Mersi e la fraila Guarienta, di poi il Roveretti, Lupi, baron Gaetan Prato^a, Guariente e alcuni altri; avanti il consilier Roveretti, il quale avea disposto il tutto per tutto, nobiltà che faceva la seralia al vedovo. Per il che vi fu anche mio cognato e mia sorella che, presili su li cavali che avea il nostro servitore e su quello del sposo, andaron con loro. Il pasto fu sontuosissimo, e al'ultimo colli bichieri e vetri che in tutto non costò un oro, ma fu una cosa magnifica e mai più veduta, e perciò da tutti lodata.

La sera fui a spasso con monsignore eletto, che stava alquanto meglio.

//c. 59r//

14, martedì

Nepur oggi poté uscir, incalzatosili il male.

15, mercoledì

Ma oggi fui fuori e trovai che stava meglio, onde giocai con lui a trionfo reverso: cossì vinsi un traero.

16, giovedì

Andai anche oggi e lo servii a spasso nel'orto delli signori Gentiloti, essendovi con lui anche il consiliere; là udisimo che pochissima era l'uva.

Vense oggi finalmente l'arcipretura di Cavedine per il Caldonazi, giovine assai contadino di Cognola^b. Cossì finì, almeno si spera che finito habi la sua regenza; e serò la truppa de' arcipretti comme la principiò e proseguì, facendo tutto vilani de' contorni, escludendo li nobili massime trentini, benché ve ne sian de' capazzissimi.

17, venerdì

Finalmente si tense il famoso capitolo che dovea decidere se volean ceder anche in questo, cioè che invece alla sinistra li comissari si sentin alla destra: e fu risolto di cedere, purché portin in scritto le le condicione sottoscritte dalla corte.

^a Baron Gaetan Prato *aggiunto in sopralinea*.

^b *Originale*: Cognolo.

18, sabato

La qual cosa però si tenne ascosa: sollamente che si dii buona intencione d'agiustarsi.

19, dominica

Fui ad inchinar Sua Eccellenza, dovendo dimani andar alla vilegiatura, comme infati feci: sì che, essendo quasi fuori di commercio, non metterò se non que' giorni che successe qualche cosa.

20 lunedì, 21 martedì, 22 mercoledì, 23 giovedì, 24 venerdì

Essendo principiata in Germania la guera, stante che la inperatrice regina fecece una alleanza difensiva e offensiva colla Francia, portando de' campamenti verso la Silesia^a, il Prusso ingelositosi in tutto silenzio radunò una potentissima armata e, quando meno se la pensava, invase la Sassonia. Ne caciò li regi ministri, rinserò la regina in Dresda, spoliò della cassa mercantile Lipsia, mise 10 milioni a tutto l'eletorato di contribucione; quantunque la regina facesse ogni sforzo per non lasciar entrar nel'archivio, comandò che anche con violenza fosse strapata dalla porta, onde dolente //c. 59v// si ritirò; sforzato l'archivio, fecece il re trasportarlo a Berlino. Poi levò tutto il ministero e vi mise il suo, chiamando la sua città di Dresda, dove ne' manifesti^b diceva che passava &c. Tante crudeltà e violacioni d'ogni diritto mosse la regina inperatrice a mettersi in campagna; il Sassone pure con 15 milla uscì senza osar tentar niente, onde a Colin si accanparon, facendo venir d'Italia 12000 homini con buona quantità di canone, pale e bagagli, li quali passarón dalli ultimi di settembre fino addì 22 ottobre.

25 sabato, 26 dominica, 27 lunedì, 28 martedì

Capitaron alle 5 circa di matina 2 lettere a Sua Eccellenza. Una del'Augbitz, nella quale in tempo che avea scritto lettere di buon inchiostro a Vienna, li dà nella mansione dell'Eccellenza e liene dà parte che Sua Maestà inperatrice di motto proprio l'à assunto per suo consilier atuale di stato, asolvendolo dalla ordinaria tassa, e che l'istesso fecece anche Sua Maestà l'inperatore. Ognun s'immagini se grata li fosse tal' inaspetatissima nuova, in tempo che le cosse parevan inbrogliate al sommo, avendo vedutto ciò.

Lesse la lettera seconda, che era del Wolgestein, conpitissima, nella quale

^a Si legga Slesia.

^b Corretto in *sopralinea* su progetti.

li disse che avea ricceuto l'ordine da Sua Maestà di essibirsi quando più piacerebbe a Sua Eccellenza per darli il posseso, onde li dasse li suoi comandi, acciò nel prescritto giorno potesse esser qua per eseguirli, stante che le credenziali seguirebbero questa che ricceuto avea con tal ordine.

Sì che io fui a congratularmene; et à destinato il gior//c. 60r//no di san Francesco, comme nomastico suo e natalicio.

29 mercordì, 30 giovedì

Fratanto il Firmian volse esser riconosciuto per creditore di 12000 fiorini, comme era stato dal capitolo, anche da monsignore; onde il capitolo li fecece una deputatione per atirarlo; ma lui persisté per qualche giorno, sin che l'assicuraron che non lo dimanderebbe; onde sentito questo, l'accordò anche lui.

Ma questo fecece che il Firmian tratò apresso il Kok in maniera che non fossero spedite le credenziali alli comissari, onde benché avessero riceuto li complimenti e fata la provisione di tutto, in specie di salvatico, di cui a ducine³⁸ li mandò un animal carico il conte Thun, cioè 4 ducine di lugerini che son li più piccoli ucelli, assende³⁹ a ducine, fino ad un camozzo^a.

Il settembre fu un tempo pessimo, fredo e piogie continue, onde li vini non potran riuscir bene: ciò nonostante, passan pochi ucceli dal caldo.

Otobre.

1, venerdì

Molti altri mandaron ortolani, broccoli, &c.

2, sabato

Quando ecco, invece di venire li comissari, venne una lettera da essi che, non avendo ricceute le credenziali, molto li spiaze a loro non poter servire nel destinato giorno Sua Eccellenza. Ognun pensa: “qual sorpresa”. Dispiaque a tutti: solo lui se ne restò intrepido, e con ciera serena dovè veder venir e partire una grand quantità di forestieri per niente.

^a Segue ottobre, depennato.

3, dominica

Sì che fecero una cernita di provigioni, e le più fra//c. 60v//gili le destinaron per smaltirle in casa; le altre le mandaron nella giazara ch'è su un monte sopra Sardagna, con un homo che le guardasse, sperando che si conserveranno fin al posseso, di cui si dovrebbe di giorno in giorno aver notitia.

4 lunedì, martedì 5, 6 mercoledì

Grande fu il concorso e un mai più veduto sfarzo di habiti comme in oggi, essendo il giorno e nomastico e natalicio; e se la giornaliera pioggia non impedisse, di più si vedrebbe. Non vi fu ponto trattamento; la sera, però, una sontuosa conversacione over eran 20 tavolini, oltre molti che non giocavano.

7, giovedì

Vense poi nel'ordinario seguente che il Volgestein addì 8 del corente si portarrebbe a Bolgiano, e l'Hormair aspetarebbe le credenciali, colle quali lo seguirebbe ben presto.

8 venerdì, 9 sabato, 10 dominica, 11 lunedì

Fratanto vedendo che per mezo del'agente era inutile il aspetar la gracia delli due prelatti, fecce scrivere al pappa istesso da monsignor Passi. Al quale conpitissimamente rispose che Sua Santità li dispiace che non habi prima saputo il desiderio di monsignor eleto, et hora che informato è li concede ciò che elli dimanda: onde à una continua alternativa.

12, martedì

Ricevette poi lettere di una batalia seguita ne' confini della Boemia a Budin, //c. 61r// ove da ambe le parti si cantò la vittoria; ma si dice aseverantemente sia restato la metà di più sul campo prussiano, oltre li desertati che sono in una quantità assai grande; dalla nostra si dicce esser morto 2000 col general Radicati e restato Carlo principe de Lobcobiz prigionie; li folieti meton fra feriti, morti e desertati 14000 li prusiani, numero sospeto.

Nota Bene

13, mercoledì

Vense oggi, che pioveva al solito, la fraila Barbara Alberti ad invitarmi per dimani a pranso a nome della signora contessa zia. Ci fessimo pocco riflesso, quantunque avesse mescolato et il nome di Sua Eccellenza e che spera buone nuove; io però non volsi lasciarla andar a voto, onde pregai la signora madre che volesse scriver alla contessa per sapper se era ordine di Sua Ecclenza opur suo.

14, giovedì

Onde essa rispose che, sia che tempo si vuole, che vengi oggi che averà una camicia da farmi mutare. Onde a buon'hora vensi a Trento; mi presentai per ricever li ordini da Sua Eccellenza, che mi fecece una afetuosa ramanzina che mai, se non citati, si vede gente di casa Mancia.

Mi fecece poi vedere lettere di guera &c, e mi disse che ieri è capitato al Coret un pacheto da Insprugg per il Wolgestein, onde Sua Eccellenza mandòle per stafeta a Bolgiano ove trovasi pure il Hormair, aspetando le credenciali. Mi fé restar là a pranso, ove eravi il Berteli, col quale vidi che conferivan, e li diede una carta, avendo con un par di versi, al'inprovvisa fato un conpli//c. 61v//mento a tavola per il giorno natalizio del conte zio Bortol; lo complimentai, onde mi rispose che mi ricordi di questo giorno.

Mi fecece poi Sua Eccellenza restar a dir il breviario e poi partii. Ma mi mandò dietro il capelano a dire che non parti di casa Alberta; ciò detto, capitò il cancelier capitolare Negri et il Berteli, mi fé invitare e, seratomi dentro col capelano, m'inchinai e disseli che confidavo essendo sotto un ottimo padrone e zio. Allora rispose che giusto per me faceva tal cirimonia, e che considera che non sta bene che sia e canonico e coadiutore; onde non punto mosso dal sangue, ma dalle passabili informacioni, ha stabilito di scaricarsi sopra di me: onde fecece leger l'ato che concepito avea e, fatone il dovuto ringraziamento, mi fecece due buone parole e partii.

Portai la nova a mio padre e la sera a mia madre, e mio zio fecece procurator il Crivelli e per esecutor delle bole il canonico Bortolazi.

15, venerdì

Ritornai oggi e levai l'istrumenti e, datili al Crivelli, furon spediti. E fui a pranso in casa Alberta con mio padre e madre, che furon qua //c. 62r// per ringraziarlo del beneficio inaspetato.

20 mercor, 21 giovedì, 22 venerdì

La stafeta spedita fu spedita inutilmente, e si temea grand brogli, quand' ecco che capitò una lettera da Bolgiano, nella quale li comissari si professavan dedicati al voler di Sua Eccellenza per darli il possesso al giorno che più li piace, onde si principiaron li preparamenti.

23, sabato

Et infatti oggi alle 2 circa capitaron in città li comissari, e fatoli il solito invito entraron in castello e là pransarono. Fratanto si tense capitolo, ove

agiustaron ogni cosa e si pubblicò che lunedì sarà il possesso, onde furon mandate le lettere circolari.

24, domenica

Sì che s'afolaron a complimenti, e questa sera fu fata una grand conversazione in casa, ove eran 17 tavolini e pieni li apartamenti di otiosi; li rinfreschi furon abundantissimi, in cui intervenero li commissari.

25, lunedì

Oggi finalmente si principiò alle 8 la funzione, et il grand sfarzo e sfoggio d'oro e d'argento. S'empì l'anticamera alle 7, e nella camera di Sua Eccellenza era il consilio; appena arivati li commissari, li 2 più giovini consilieri andarono a levarli da carrozza e condottili dentro entrarono nella seconda camera con tutta la nobiltà; là v'eran 3 careghe da poggio, ma non volsero sedere. Onde li fecero un complimento a nome di Sua Maestà per tedesco; lui rispose in italiano, poi lessero le Conpatate.

//c. 62v//

Il lor secretario Sperchezer tanto si turbò nel leggerle che tremava, piangeva e pocco mancò che non cadesse. Lettele, il Wolgestein principiò a leggerli avanti la formula del giuramento che, prestato che lo hebe, lo complimentaron e se ne congratularon, poi partiron doppo esser stati in tal fonzione più di un'ora. Et andarono li commissari col sollo cancelliere in capitolo, ove lessero di novo le dette Conpatate: successe al secretario l'istesso e peggio, che non poté più leggerle, onde dovè leggerle il nostro secretario Hoffer; finita tal lezione, partiron li commissari. E frantanto Sua Eccellenza, circondato dalla sorella e mia madre e da' suoi parenti, prese 2 rossumate⁴⁰ e aspetò fin che arivò don Busseli ad avisarlo che finita era la foncion capirolare.

Allora partì e su la porta del duomo fu ricceuto dalli canonici che lo condussero al Crocifisso, accompagnato da tutta la nobiltà: peccato fu che pioveva. Poi entrato in capitolo, si sentò in carega da pozo e là furon lette le renuncie sì del principato e vescovato comme pure della regenza; poi il decano con ottimo garbo li raccomandò la mensa et il capi//c. 63r//tolo. E lui con altrettanto garbo espose l'amore che ha sempre portato al capitolo e che lo conserverà, con far l'istesso colla mensa. Poi giurò le Conpatate fate al Firmian; nominò il consilio e li diede il giuramento: cioè Alberti cancelliere, Trentini, Gentiloti, Partizzella e Sizzo, riservando di dar in camera il giuramento al Triangi e Mersi; poi uscì, che sarà stato le 12, e si mise sotto il baldachino e il decano intonò il *Te Deum*, doppo il quale là avanti il suo trono il Ciurletti recitò con bella maniera una oracione che durò mez'ora circa. Poi si mise nel suo treno a sie

nella carrozza di castello, e poi la seconda^a che comprò lui e un'altra, poi 14 altre dietro de' signori; ma la più parte eran vote, non essendovi stato invito.

Poi fu tavola per tutti li cavalieri, e fu invitato cancelier Alberti, Gentilotti e mio padre di non titolati, e furon più di 40 essendovi tutti li canonici; fu sontuoso al sommo il pranzo. La sera fu una grandissima conversazione, che empiva la grand sala e le camere; vi fu il coadiuto, ma non volse giocare. Ogni tavolino era servito di trionfi pieni di fruti gelati, ciocolate gelate, sorbetti, papine in abbondanza, furon da 25 tavolini. Poi principiaron a dar li giuramenti a' sindici //c. 63v// et al magistrato; dichiarò il vicario ch'è il conte di Thun de' Filippini, e provicario il don Fadanelli; poi dé il giuramento a molti altri.

mercoledì, 27

Tratava molte cose col'Hormair, essendo il Wolgestein partito per Roveredo per poi andar per le vali secondo al solito per far prestar il giuramento a' sindici e visitar li casteli.

giovedì 28, venerdì 29, sabato 30

Attediato dalle visite che tutto il giorno vengon, oggi partii, baciata prima la mano a Sua Eccellenza, che è loggiato nel'appartamento del Firmian; che in se stesso è bello, ma smobiliato, con dentro il puro neccessario, e logoro e mal conposto anche quello.

dominica, 31

Ha mandato le lettere circolari e notificatorie a tutti li principi della Germania.

Finì il stravagantissimo mese d'otobre, nel quale mai furon 2 giorni di seguito bel tempo, ma continue piogie che smorbaron il tutto e levaron ogni spasso: ciò nonostante, ucceli ve ne fu in grand quantità, ma le piogge levaron qualche parte del spasso. La vendemia, perché le uve si marcivano, non fu regolata e alle basse ognun vindemiò a suo talento. Alle basse e certi sitti crebero assai da l'anno passato, ma li buoni sitti fecero chi la metà, chi un terzo: e ciò provenì che, non essendovi stata //c. 64r// neve l'inverno, moriron o amalaronsi le viti. Il vino è riuscito pessimo et è caro, avendo pagato 30, 33, 35, 32 lire la brenta il brascato.

^a Originale: 2, per seconda.

Novembre

1 lunedì, 2 martedì, 3 mercoledì

Viagiai il dosso di San Rocco, ove levai le pernici. Poi arrivato al remitorio, vense casa Crosina, ove dovei ricevere mille complimenti e raccomandazioni per il mio voto.

4, giovedì

Il freddo all'fine cacciomi in città, ove intesi che addì 14 sia la consecrazione e che verano li prelati di San Michele e l'infulato paroco di Bolgiano.

5, venerdì

Infatti fui ad inchinare Sua Eccellenza, che mi ricevé con somma bontà, col quale recitassimo vespro e matutino. Poi venuto il vicario Thun all'udienza, chiamomi da parte e mi disse che, sapendo che mia madre avea qualche solecitudine per il signor Bertelli, lo dichiarasse essa per assessore di Cles, e che andassi sopra a pranso. V'andai alle 11, e appena fui là chiamòmi a dir le ore con lui; poi doppo pranso andai col conte Bortol in Piazzina.

6, sabato

Venne da Roma la risposta che l'agente Crivelli ha ricceuto il pacheto delli istrumenti.

7, domenica

Sua Eccellenza stabili di farsi consecrare addì 14, sì che mandò ad invitare il preposito di Bolgiano conte Kuen, canonico di Presanone et il [...]lato^a da Bolgiano.

8 lunedì, 9 martedì

Essendo stato da Sua Eccellenza a dir il breviario, invitòmi a pranso per oggi, ove andatovi alle 11 mi fece subito entrare a dir il breviario secco lui. Poi dettomi quello che far dovea circa il mio //c. 64v// equipaggio canonico, mi mostrò 6 parra de candelleri che servon di regalo alli 2 prelati, poi le tabachiere d'argento per li lor cerimonieri. Venuto il podestà, li ordinò che non lasci far maschere per la consacracione, essendo questa una funzione sì sacra; ma ri-

^a Parola in parte non decifrabile per correzioni in sovrascrittura: forse prelato corretto su preposito.

spose elli che era impossibile, essendo li nobili che vi vano li primi; onde ordinoli che promulgi che non vole assolutamente che ne sian fatte. Poi racontomi che ieri sera ha tenuto consilio fin note, perché v'eran tante legi del'antecessore che era impossibile farle osservar tutte: onde fatone un grand spurgo, teneran sole quelle che osservar si doveran a puntino.

6^a mercordì

Diede oggi 24 ori per tirar al bersaglio nel giorno della consecrazione.

7, giovedì

Grave è la questione del capitolo, che assolutamente non vuol ceder a tavola alli prellati, onde non si sa comme sarà. Feccero capitolo, e furon varie le proposizioni: il deccano comme esente e prelato nato assolutamente ceder non vole, e Sua Eccellenza non vuole che ciò succeda essendo loro, benché suditi, rispettivamente al capitolo forestieri et uno canonico di Bresanone, prelati, fonzion sua, et in invito di pura cerimonia.

8, venerdì

Si che tensero un altro capitolo sopra di ciò e trataron. Assieme finalmente conveniron che Sua Eccellenza entrerà in tavola e poi inviterà il decano, il quale //c. 65r// protesterà che, essendo funzione delli prelati, il reverendissimo capitolo vol usarli questa compitezza e cederli.

9, sabato

Onde feccero 3 invitti: uno a tutti li cavalieri et a mio padre e consilier Gentiloti per il pranso, l'altro di tutta la nobiltà d'ambi li sessi per la conversazione, e il terzo di tutti quelli che hano carozza per il corteggio. Principiaron ieri a far canpanò sì su la torre che in duomo; e questa sera sonaron tutte le canpane.

10^b, domenica

Andata la nobiltà in anticamera, alle 9 circa Sua Eccellenza partì di ca-

^a Errata indicazione nel numerale (giorno del mese); l'errore si protrae sino alla domenica successiva, dopo la quale le indicazioni numeriche ritornano ad essere corrette. Al posto di 6, mercordì – 10, domenica dell'originale, si legga dunque per questo mese di ottobre 1756 10, mercordì – 14, domenica.

^b Come segnalato alla nota precedente, si legga 14, domenica; a partire da 15, lunedì le indicazioni cronologiche ritornano esatte.

stello a tiro 6, con dentro secco li 2 prelati; quello di Bolgiano, che è un santo uomo ma che ha certe stravaganze, era vestito con il mantelo turchino con fiochi d'oro; poi due carocie di castelo^a e 23 di nobili^b piene di nobiltà. Non vi furon però né di casa Thun, né di casa Wolgstein, né Migazzi, né Crosina: li quali 3, cioè Thun, Crosina e Tassis, per non ceder la mano partiron da castello senza restar^c a pranso; non fu però sì puntiglioso Migazzi, pure <cavaliere> della Chiave.

La funzione fu bellissima, fata dal Passi, asistenti li due prelati: la funzione sul rituale si trova, senza che qui la descrivi. Finita la funzione, si cantò il *Te Deum*; poi andò attorno alla chiesa colla mitra, dando la benedizione al popolo.

Il pranso fu più sontuoso del giorno del possesso: il decano si mette secondo il stipulato, fata la cerimonia stipulata, nel'ultimo posto e cossì tutti sederon secondo il lor volere. La sera fu una conversazione //c. 65v// di 24 tavolini di giocatori, oltre più di 300 spetatori, tutti di sfarzosi abiti vestiti; fra questi vi era il conte Prati, fu mareschialo del duca d'Alsazia, principe d'Augusta. A mezo la conversazione vi fu una accademia in sala di suonatori, con un rinfresco abu<n>dantissimo.

15, lunedì

Doppo pranso partiron li prelati.

16, martedì

Oggi tiraron al bersaglio, ove eravi nel casino la nobiltà e li ufficiali del regimento Palavicini^d. Ma sporcaron il tutto con condurvi una cantarina, la quale prometendo di cantare questa sera, invitaron a una accademia in casa Rovereta^e, ove è il famoso caffè.

17, mercoledì

Il *Pest* lo acquistò un Marineli da Val di Non, e il *Kronz* l'arciprete Gramola⁴¹; vi furon 40 prezzi. Il belo fu che nel tirare vi era la musica del regimento Palavicini, numerosa e buona; e la gente fu tirata dalla cantatrice per il naso fino alle 12; poi scusosi che li era venuta una cativa aria in gola.

^a Sostituisce in *sopralinea* seguito, *depennato*.

^b Sostituisce in *sopralinea* cavalieri, *depennato*.

^c Corretto su *andar*.

^d Corretto su *Merci*.

^e Rovereta ripetuto in *sopralinea*.

18, giovedì

Fui a baciare la mano a Sua Eccellenza, il quale avea àuto a pranso il Bortolazi, tre uficiali del regimento Merci che passan e il Macani da Pergine. Discorsimo un pezzo, poi partì nella seconda^a camera il coadiutore. E là venuto il Gervaso Alberti e il conte Francele suo cugino, per aver un poco criticato l'abito al conte Ludovico dicendo il conte Francele che pareva d'estate, li fece una ripresa grande, dicendo al fine che li giovani ne portano d'estate l'inverno, //c. 66r// avendone avuto un d'argento il giorno del posesso. Si scaldò il conte Gervaso e li rispose che anche li giovani da mati in fuori non ne portan; si scaldò il conte Ludovico, e il Gervaso li disse che non li ha da metter lege a lui nel portar e che né Bortolazi <n>é Bortolazoli non han che comandar in castello.

19, venerdì

Cossì partì bruscamente da castelo, e si lamentò colla zia Saracina che, venuta da me, la volse saper drita: deve provenir il tutto perché non vuol più amoreggiar sua figlia.

20, sabato

Nepur oggi vense niente da Roma, anzi si sparse voce.

21, domenica

Cossì andai ad inchinar Sua Eccellenza e lielo dissi, pregandolo che, se martedì non vien niente, esso averà la bontà di scrivere in persona.

22 lunedì, 23 martedì

Nevicò più che meza gamba, ma si squaliò quasi tutta.

24, mercoledì

Vedendo che non veniva niente, andai da don Crivelli, il quale apunto riceve una lettera nella quale dà nuova che Sua Santità addì 15 segnata avea la gracia e che su questo manderà le bolle addì 20. Sì che doppo pranso ne portai la nova a Sua Eccellenza, al quale li dissi che Sua Santità negava darli li soliti brevi per li vescovi, essendo esso coadiutore.

25, giovedì

Fui in conversacione in casa Saracina, ove eran 13 tavolini di scielta nobiltà, con ri<n>fresco in abondanza e proprietà.

^a *Originale: 2 pro seconda.*

//c. 66v//

26, venerdì

Non vense niente.

27, sabato

Il difeto vense dalla posta, la quale non vense da Roma perché arivò tardo a Mantova, onde avendo li dispacci di Milano mandò in Germania la posta di Milano, tratenendo le valise di Roma per il primo ordinario.

28, domenica

Fui a pranso del coadiutore, ove eravi il Gervaso, il Francelle Alberti e Bortolazi; la sera fui a giocar colla signora zia Saracini.

29, lunedì

Fu fata una grand esecutione, arestati li stampatori del Parone, il quale sotto la data di Napoli, senza licenza de' superiori, stampava una disertacione contro il Concina. Frà Benedetto Bonelli lo seppe, onde ne dié parte al cancelliere, che chiamatolo li portò bensì un esemplare, ma non era quello di cui si trattava. Onde àuta più chiara notitia dal vescovo di Verona, il padre letore dominicano andò dal cancelliere e fece veder che era uno ancor peggiore, sì che fu confiscate le stampe.

30, martedì

Fualmente alle 8 circa capitaron le bolle da Roma, che costaron 39 scudi: col' aviso che il papa era idropico, e per ultimo stampò una lettera al vescovo di Cosenza.

Finisce il mese, humido essendo venuto continue piogge doppo la neve che cadde; ciò nonostante, non lasciò d'esser tutto il mese fredo, //c. 67r// di maniera che ognuno dovè scaldar le stufte presto doppo li Santi; malati però non ve ne furon molti.

Dicembre

1, mercoledì

Andassimo col signor padre a presentare dette bolle a Sua Eccellenza, che sentiva messa; il quale ricceutele me le ridonò con li 80 scudi pagati per poter tenner il canonicato a suo piacimento, con questo che li mandiam comme alli altri canonici li zucari. Poi ci raccontò la sua mente non esser di severamente punir il Parone.

Andassimo poi in casa Alberta, e doppo pranso andai dal deccano, che mi accolse con grand bontà e cortesia; poi dal Bortolazzi esecutore delle bolle. Poi andai dal seniore conte Spaur, che se n'ebe alquanto a male perché non fu lui l'esecutore.

2, giovedì

Andai oggi dalli altri reverendissimi canonici, cioè Passi sofraganeo da cui ricevevi mille honori, Trapp, Lodron, Recordin, Alberti che non v'era, Sizzo che è in letto colla gotta. E Gentilotti poi fu a far l'atto dal Bortolazzi acciò le bole sian eseguite, promulgate et affisse alla porta del duomo.

3, venerdì

Fui poi a far il resto delle visite, e presentai le bolle et il memoriale, al quale mi rescrissero "*Illustris reverendus dominus se sistat pro primo*".

//c. 67v//

4 sabato, 5 dominica

Mi rese la visita monsignor deccano, che pure m'informò comme far doveva nel prender posesso, che loavrò in casa deccanale ove a riguardo del freddo transferiron per l'inverno il capitolo la prima volta. Conprai la crocce del Bucceleni per 11 zechini, costando da nova 18.

6 lunedì, 7 martedì

Passai questi giorni in visite, ricevendone e rendendone dominica, lunedì, martedì.

8, mercoledì

Mi presentai da Sua Eccellenza reverendissima pregandola volermi far esaminare per li ordini, onde dellegomi il provicario don Fadanelli. Vense all'udienza la Sardagna nata Cosma e la Roveretta nata Guarienta, che le fece sedere, onde io me ne andai.

9, giovedì

Andai dal provicario, che esaminar non mi vole^a; ma mi disse che verà in casa mia.

^a Si può leggere anche volle.

10, venerdì

Andai dal decano per aver la licenza di vestirmi in casa sua, poi ad intendermela col canonico Sizzo. Et alle 3 in circa tornai dal decano, che vestitomi mi tense là qualche pocco, fin che arivati li canonici sentaron in capitolo e lessero la cessione di monsignor coadiutore; poi, rivedute le bolle, mi fecero entrare, ove, posto apresso il deccano che siede nel'ultimo posto //c. 68r// essendo casa sua un cossino, m'inginocchiai. Là fecci profession di fede, poi mi mise il quadrato in testa; il decano delegò il canonico Sizzo a condurmi in domo e mi disse che mi dava il posesso in domo. Andassimo in carrozza e là, fatte 3 croci su l'altare, lo baciai 3 volte; poi sonai la canpana che insonando la diede il canpanaro in mano al canonico Sizzo, e questo a me; poi mi condusse nel stalo ultimo a mezzogiorno, ove mi sedei. Mi misi il quadrato in testa, serai et aprii il messale; ricondotomi in palazzo decanale e capitolo, ove mi fu data una carega a man sinistra del deccano, ove sedei fratanto che lessero tutto l'ato del posesso; poi siccome scordati s'erano di farmi giurar le Conpatate &c, me le fecero di novo in ginocchio giurare, poi lesero le bole. E fratanto sborsai 25 ungari di 4 fiorini e 12 carentani in mano del deccano; poi fecci una piciola orazione, e il deccano mi rispose con quatro buone parole e finì la fonzione.

Andai in castello a darne parte a Sua Eccellenza reverendissima, //c. 68v// ove trovato il provicario vense da me e mi esaminò per il subdiaconato.

11, sabato

Andai a finir le visite.

12, dominica

Oggi principiai a frequentar il duomo.

13, lunedì

Fui a pranso da monsignore coadiutore, ove vidi una lettera del'Augbitz nella quale lo esortava a dare a Sua Maestà 150 o almeno 100 milla fiorini per la guera, ben consapevole che la mensa non era in stato: onde l'esortava a prestar il suo nome per averli e da mercanti ricchi di Trento e da mercanti ricchi di Roveredo.

14, martedì

Essendovi a Sovér un bandito di capitolo, il quale tornò a casa e là dimandò la grazzia, e sicome le spese montan, non puon indure il seniore di cui giurisdicione è Sovér di farlo prendere: onde il decano minaziolo di dar il seniorato ad uno che più di lui eseguisca il suo dovere.

15 mercordì, 16 giovedì

Andai da Sua Eccellenza, pregandolo volermi ordinare. E è capitato la nuova che nato è addì 8 un arciduchino, che de' maschi è il quinto, oltre 8 femine.

17, venerdì

Capitato ieri sera l'Herberstein da Vienna, col canonico Alberti andassimo a farli visita e lo trovassimo bensì conpito, ma con muso duro.

//c. 69r//

18, sabato

Oggi nella stua di castello, messomi un strato rosso da parte, mi diede Sua Eccellenza reverendissima il subdiaconato et ordinò 60 altri a diversi ordini con una grandissima facilità; la funcione durò dalle 9 alle 12 e meza; mi fece restar là a pranso secco.

19 dominica, 20 lunedì

La pioggia che continua continuamente è quella che dà e meraviglia e fa discorere a tutti nel paese, nella quale è coperta la campagna d'una mai più veduta quantità d'ucceli: da che ciò provenga, non si sa.

21, martedì

Fussimo tutti di casa ad augurar le bone feste a Sua Eccellenza; vi era sopra anche tutta casa Alberta e zia Saracina, onde Sua Eccellenza provava grand piacere et era d'ottimo humore.

22, mercordì

Il papa, che lo facevan morto, con una caciata di sangue trovasi stabilito affato.

23, giovedì

Dovendo dimani servire Sua Eccellenza comme più giovine canonico alli ufici, il ceremoniaro abate Criveli mi istruì.

24, venerdì

Subito doppo pranso andai a levar Sua Eccellenza, che alle 2 e meza parti col suo nuovo treno di cavali in abito prelatizio, con secco dentro il decano et il seniore; nella seconda carrozza, //c. 69v// che spica più della prima, il Trapp, Lodron, Bortolazzi et Alberti di Poia; nella terza Alberti, Gentiloti et io; poi

nella quarta il vicario et il conte zio Alberti. Doppo questa venivan 6 carozie de particolari che cortegiavan Sua Eccellenza, comme Alberti, Migazi, Bortolazi, Cresceri, Alberti di Poia, Gentiloti; e lo servii al vespro in qualità di sottodiacono.

25, sabato, Natale

La matina furon solli 5 canonici che l'aconpagnassimo a mesa, ove conparve in cappa colle code di zebelino; e cantata la mesa, andassimo in quatro, cioè Trapp, Recordin, Gentiloti et io a pranso secco lui.

26, lunedì

Invitò l'Herberstein e il Sizzo, che si scusaron con dire che volean andar a vespro e non potevan servirlo.

27, martedì

Vense la nova che il papa è alli estremi, e che portan di continuo li tavoloni per far il catafalco a San Pietro.

28, mercoledì

M'invitò la contessa Bortolazi a gioco, ove eravi le Wolgestain e li suoi, conti Trapp e Herberstein e le sue sorele Spet, e la Spaura. Vense il canonico Zailer, canonico di Breslavia e Holmitz, che diman sen parte: eran 7 tavolini.

29, giovedì

Fu fato in capitolo procuratore il signor Foglia giovine.

//c. 70r//

30, venerdì

Vense questa matina alla messa, *Te Deum* e benedictione in coro, sul suo trono Sua Eccellenza reverendissima per la prima volta in capa magna; e, comme mi disse il doppio pranso che fui da lui per finir l'anno bene, già che non oficiando dimani né oggi non lo principia bene.

Finisse il mese comme principiò: sempre dal primo fin al'ultimo, giorno piogge copiosisime, in maniera che non si vide in tutto il mese un pello di giacio, e sì comme la terra già inzupata d'aqua fin nel centro non ne riceve più, è tutto il paese palude; ciò nonostante, non si sente un male di conseguenza. Solo lamentansi tutti che non si vede una careta e per conseguenza

non si vede un gozo di vino, e lo conbran tutto di sotto, ove è più buono e a milior prezzo.

Veramente l'anno 1756 fu bisestile, e verificòsi il proverbio che il bisestile mai è buono. Finì comme principiò, malamente: con esso lui ognun desiderava che si finiscan li cativi tempi, inperoché in tutto l'anno //c. 70v// non vi furon 8 giorni di seguito senza piogge; l'inverno senza nevi e tenperato, la primavera ventosa e cruda, l'estate fredo e morbido resero la terra cossì languida che non hebe forza di produr fruti né maturi né boni. Le viti s'amalaron, li rugati le mangiaron: sollo abondò in fruti di granella, ma cossì morbidi et aspri che furon inpraticabili e finiron presto marcendosi. A tante stravaganze di tempi però non seguì molta mortalità, quantunque l'Adice avesse una volta inondato la campagna di maniera che inpovertì tutti li contadini del piano, e dal '19 in qua mai crebbe a tal'altezza.

Memorevole però fu quest'anno a Trento per la cessione di monsignor Firmian, per l'unanime elecion di monsignor Alberti, per il decanato non accettato dal Trapp, venuto al Ceschi quando niun la pensava; la morte di 2 canonici che stetero un mese e più alli estremi poche ore doppo l'elezione, //c. 71r// cioè Malfati il di cui canonicato lo ebbe <Gentilotti> per cessione placitata avanti la morte del cedente 2 hore, e Bucceleni il di cui canonicato inpensatamente fra 30 e più concorenti lo hebbe il Thun; la cessione del giovane conte Gervasio in favor di suo fratello di 14 anni; e in fine la cessione di Sua Eccellenza reverendissima in testa mia fata, quando niun la sperava più; il sommo scolasticato dato al Trapp dal Firmian, già promesso al Ceschi. La morte del'arciprete Alberti di Calavino; l'elezione di don Gramola; la morte del *Ab Armis* arciprete di Cavedine e l'elezione del don Caldonazi^a da Cognola non furon men memorabili: cossì che il Firmian non diede veruna pieve ad un trentino⁴², ma tutte a vilani. Basta la speranza <che> ci dà che adesso sarà tutto il contrario e, liberati dalla schiavitù di Babilonia, ritorneremo a goder //c. 71v// la nostra quiete; e muniti del'amor del principe, viveremo in perfeta felicità, principiando un anno nuovo nel quale spero che non si vedran né tumulti né mutacioni né abimenti di cariche, né morti che le rendan vacanti; ma col presente anno si finirà e le inquietezze e le revoluciones e mutacioni e novità; e se Iddio, con un'inprovisa guera che già distrusse tutta la Sassonia, castiga la Germania, ci gracierà noi con una perfeta pace civile, che Iddio ci concedi.

Fine del'anno 1756.

^a Sostituisce in soprilinea Valentini, depennato.

//c. 72r//

Genaro 1757

1, sabato

Principiando di sabato, sembra che magro riuscerà il novo anno; ma considerando che è il giorno dedicato già per sempre al'honore di Maria Vergine, ci dà a sperare che essa ci inpetrerà da Dio la sua santissima benedizione, esistendo la quale sopra di noi rende impossibile che sia tale, ma sarà abundantissimo o per l'anima o per il corpo. Infatti io ricevei le prime entrate, cioè la distribucion corale delle passate feste, avendo principiato la mia residenza la vigilia di Natale.

2, dominica

Ma questa note pocco mancò che mia sorella per dolori o efeti sterici non passi da questa al'altra vita; sta però oggi meglio.

3, lunedì

Andava oggi ancor meglio, quando a mezzogiorno agravandosi il male andò peggiorando sempre.

4, martedì

Finché oggi era inbroliatissima, onde chiamato il Spaventi li cavarono per la terza volta il sangue, e ciò al piede; poi li mise sopra un //c. 72v// redese lo di castrato ancor caldo fatto amazar in casa: e con questo si spera in meglio, comme dissi a Sua Eccellenza, che andai ad inchinare.

Li due deputati di Santa Maria, cioè Bortolazi e Sizzo, mi comiserò di parlar a mio padre, acìò reprimese il capelano^a della Conpagnia il quale un giorno, vedendo che a espor il Santissimo Sacramento non era venuto il piovano, ma mandato avea il capellano, mise la stola lui e oficiò, onde chiamatosi leso ne' suoi diriti il pievano nella persona del suo capelano, lamentòsi. Al che mio padre mi rispose che, informatosi del stile, porterà il rimedio douto.

Furon qua 2 zocolanti, che mi accertaron a Cognola aver vedute su de' persicari delle foglie verde formate.

5, mercoledì

Sua Eccellenza andò ad ufficiare in duomo con corteggio di molta nobiltà,

^aSegue di Santa Maria, depennato.

al quale in vece mia servì il canonico Alberti suo nipote, avendomi per ciò pregato.

6, giovedì

Cossi parimente andò colla neve in domo, mai che fin hora fossevi andato col sole. Ieri entrarono 7 canonici, oggi 6, a corteggio.

//c. 73r//

7, venerdì

La quarta cavata di sangue e le ventose fecero resolver il male quasi desperato di mia sorella, e si va miliorando su la sera.

8, sabato

Coriosa fu la vendita che il massaro fece del banco ereditato da casa Queta del 1696 in Santa Maria, del quale avén aùto e il posesso honerosa^a avendolo fato governare, e usuale avendolo doperato, non meno che la sepoltura. E ciò sarà stato fato col consenso del canonico deputato Noris, avendolo conperato il Trentini e Mersi suo genere, respetivamente del Sizzo zio e cugino; al quale ebbi pur da parte di mio padre la comissione di dirli che faci tener ne' suoi limiti il pievano respetto al premessario, che vorebbe far cedere al secondo suo capelano; peraltro leverà la premessaria.

9, dominica

Senza veruna ragione fu sbarcato il signor Rovereti dal consilio delle Fredaie, ove il Baldovini l'anno scorso fece rinovar o metter in uso la parte de' lor capitoli dicente che li consoli sian annualmente balotati, onde di 7 che eran consoli votanti oltre di lui, 4 //c. 73v// furon li contrari; e dovè partire, con ramarico e sdegno di chi lo conosce per la sua bontà, riserbandosi di parlarle dominica.

10, lunedì

Cossi che mandaron la matina ad esibirlo a mio padre: ma lui lo rifiutò.

11, martedì

Fu fato prigione *ad corectionem* un sacerdote da Vale di Non, di nome

^a Così in originale; si legga honeroso.

Delama. Et essendo stato a pranso da Sua Eccellenza reverendissima dimandai il vicario, che mi disse esser egli un giocatore e sparlatore.

12, mercoledì

Oggi l'Adice menò giacio.

E fu fato prigionie il Sebastiani, il quale vien indiciato d'aver fato far dal Negri giovine cancelier capitolare un atestato che il Del Rì non possi aquistar una certa eredità, tratando il testamento inoficioso essendo fuor di sé il testatore; e lo fecece a nome di suo padre, che lo nega: onde il principe vuol metter le mani anche al Negri. Sì che in capitolo fecero una deputacione che trata la cosa, non volendo meter in pratica la lite che fu fin hora solo in teorica.

13, giovedì

Ci fu detto che il canonico Sizzo habi lasciato vender il banco venutoci del 1695 in casa, estinta casa Queta per mezo dela signora Nora: il quale, non solo havemo poseduto pacificamente, ma ancor *//c. 74r// cum honore* perché l'abiam fato rifare in quanto alla nostra quota, inperoché la metà era della Sizzo Cibichina che, morta l'anno scorso, quello vense alla chiesa; e del '45 il signor Francesco Alberti mandò il capelano a dirci che lui non voleva più spendere, sicome il canpanaro ci disse che il massaro li fa sapere o che faciam rifarlo o che il capitolo lo riprenderà. Tante raggioni, 62 anni di possesso honeroso, et honeroso ce lo fa pretender: onde ne parlai al Lodron, che mi consiliò di parlar e bater cassa di voti.

14, venerdì

Onde questa matina informai il deccano, che mi accolse al solito con otima acolienza^a, dicendomi che era stato informato, onde li fecci leger il memoriale. Presentato che fu, il Passi disse che, essendo un memoriale legale, dovea andar *ad manus*. Il Lodron volea che alli Trentini e Mersi compratori del nostro^b che se li dian un altro e che noi dassimo una tal qual ricognicione; l'Alberti disse che verebbe suo sentimento veramente da un tal homo; il Bortolazi s'adirò col Sizzo, che non li fecece sapper niente; il Sizzo negava di sapper anche lui, ma poi disse che il canpanaro l'avea cossì infor*//c. 74v//*mato; il decano però mi disse la matina che delibererano venerdì.

^a *Sostituisce in sopralinea conseguenza, depennato.*

^b *Si legga: del nostro <banco>, per la competente quota (la metà).*

15, sabato

Feccero oggidi un secreto capitolo in ordine alla deliberacione fata avanti il coadiutore dalla deputacione del decano, Lodron e Bortolazi, deliberando se dovean cacciarlo fuor di officio^a; onde deliberaron di farlo ritirare. E andò alla Prepositura, citando il Berteli in testimonio della sua inocenza sì l'una che l'altra parte.

16, dominica

Capitò da Bezlar⁴³ le citacioni in causa Trentini, e con queste vense la nuova che il^b agente vescovile, havendo d'ordine Firmian presentato il privilegio leopoldino caciato dalla tana da noi istessi, ce lo oppone a noi istessi e vuol che habi effeto contro di noi. Onde mio padre andò da monsignore e li disse che vuol far un memorial in consilio contro tal sottomani del consilier Trentini.

La sera andai in slita menando il Canoni et Alberti. Dimandassimo al coadiutore un caval di *foraiter*⁴⁴ e ci diede il suo cavallo da cavaliere: andassimo un pezzo dal giorno, e poi di note.

17, lunedì

Vi fu una slitata, cioè di sangue purificato⁴⁵ che diede molto da ridere: cioè il conte canonico Herberstain //c. 75r// condoto dal Bortolazzi Luppo, Migazzi e vedoa Wolgestein, Thun e Bortolaza Arsa, Wolgestein e frailla Spet Gioseffa, baron Bordogna Ferdinando e frailla Eleonora Spet, baron Francelle Bordogna e Bortolazza Luppa, baron Lorenzo Bordogna e frailla Sarasina, Bortolazi conte Lodovico e frailla Spaor. Andaron in Gardolo e parte fecero una corsa a Lavis; li uni e li altri ritornaron digiuni.

Smontaron in casa Bortolazi, ove giocarono. Poi andarono a far una son-tuosa cenna alla bettola del Picin detta de' Polinaroli in Schivabriga; poi balaron con 2 violini e un basso. Cossì finì tal famosa slitata, agregatissi molti altri et alla cenna et al ballo, acciò la spesa de' slitanti non sia grande: in tutto li costò un ducato per testa.

In seguito della nostra lite, monsignore parlò al cancelliere, facendoli una sanguinosa ripasata che habi senza darli informacione lasciato passar tal' ordini, e che lui non vuole litigare con suo cognato. Sul che li rispose che fu il Firmian che, mosso dal Trentini, li ha dato tal' ordini; lui li rispose che non

^a Sostituisce in linea casa, depennato.

^b Così in originale; si legga l'agente.

vuol tal partialità e che non àn fato cossì //c. 75v// quando suo zio Alberti ha inplorato l'aiuto del consilio contro la Wolgestein, ma tutto il contrario di quello <che> fan adesso col Trentini che nemen inplorò l'aiuto del consilio, e perciò che si informarà se li ordini son del Firmian, aciò possi mettervi ripiego. Sbigotito il canceliere di tal passata, suplicolo di agiustar tal causa: sopra di che non li rispose.

18, martedì

In seguito di che Sua Eccellenza ebbe la benignità di mandare il segretario tedesco col'ordine che mio padre li ditti una lettera, colla quale Sua Eccellenza ordina al suo agente che non solo non vuole che proseguisca le istanze, ma che ritiri le fate e promovi la causa nostra, col agiongervi che non stia a operar in niuna cosa se non ha l'espresso suo, non altrui, ordine; e che li mandi da chi à riceuto cotale. Di tal gracia andò a ringraziarlo, e là li fecce scriverne una al nostro in camera sua, volendo Sua Eccellenza che la sudetta lettera sua la mandi mio padre al nostro agente, che la consegna a quello di Sua Eccellenza reverendissima acciò non possi adure ignoranza. Ciò che eseguì, dando ragualio al nostro agente di tutti li sottomani.

//c. 76r//

19, mercoledì

Esendoli ieri stata presentata al Trentini l'apelacione, oggi presentò un memoriale nel quale Sua Eccellenza veniva pregato che volesse far proseguir ad agire dal suo agente, acciò la causa non sia accetata. Su che mostrandosi propensi li consilieri, lui comandò al segretario di dirli che ciò non può essere; facendo un o l'altro consiliere qualche dubbio, lo risolse rispondendo "*Sic volo, sic iubeo*".

20, giovedì

Per l'altra causa fu dal sofraganeo, il quale è inflessibile, dicendo che li deputati non devon che considerar il bene della Chiesa; e tanto più che essendo già fatto il contrato, difficile è il ronperlo, e mille difficoltà. Ciò vedendo, mio padre li propose con ogni calore le sue ragioni.

21, venerdì

Poi, composto un memoriale con le autorità sì della Rota che del cardinale De Lucca anessevi, lo presentò nel'odierno capitolo: ma non vense veruna risposta.

22, sabato

Sollo il Bortolazi vense, e propose che mio padre ne ricevi un altro <banco> intiero, e che si desisti da dimandar il mezo, dicendo ciò esser in pregiudicio della Chiesa se rescindessero tal contrato potendone esser di talli casi. Ma mio padre rispose che non vuol altri banchi che il suo, che posede^a per 62 anni.

//c. 76v//

23, dominica

Vense la nova che Giacomo Damiani d'Aras addì 5 del spirante feri il re di Francia Luigi 15 nel montar in carocia per andar a Turnon.

24, lunedì

Fui a pranso da Sua Ecelenza, che circa il banco non me ne parlò parola, quantunque il Bortolazi n'habi parlato a Sua Ecelenza, che promiseli di dir una parola a mio padre.

25, martedì

Vedendomi, il Bortolazi mi disse che aspetava risposta categorica sul progeto fatto, e che spera che Sua Ecelenza reverendissima ne averà parlato a lui. Al che risposi che mio padre non essce^b per la sfredura, ma che ne parlerò a mio padre.

Essendo stato il giorno di mia madre, furon qua 4 tavolini.

26, mercoledì

Andai dal Bortolazzi e li dissi che mio padre lo ringraziava della sua solecitudine, e lo pregava non aver a male se li dovea dire che non vuol ceder apunto alle sue ragioni, e che a lui poco inporta aver un o due banchi o anche mica^c, ma che avendoli non si sente di perderne, gia ché li posede. Sopra di che si adirò al sommo e disse che non ne habi poi a male lui se dovrà esserli contrario, perché non vede veruna ragione e che è testardo, e niun la capisce. Onde doppo //c. 77r// pranso li portai li memoriali, dicendoli che essendo questi legali o piene di autorità legali, volion aver la bontà di prender un assesor legale, benché pregi al sommo il lor sapere, che però non sia di questa [...]era^d. Ma lui andò da monsignore, acciò ci obligi ad aggiustamento.

^a Si legga possedé, possedette.

^b Così in originale; si legga esce.

^c Corretto su miga.

^d Una o due lettere iniziali non decifrabili per sovrascrittura; forse [t]era.

27, giovedì

Monsignore mandò ad invitar mio padre, che essendo ancor risentito esibì di mandar me, comme placitò Sua Eccellenza. Sì che andato sopra, dibatei la causa del banco; ma Sua Eccellenza m'obligò a dire al signor padre <che> oltre le ragioni che vi son in contrario, lo esorta voler delle sue ragioni farne un sacrificio a lui e placitar il progeto *pro bono pacis*, et aciò non habin da dire, comme purtroppo lo tacia di litigioso. Venuto a casa, inpiegai tutto me stesso; finché svanito il primo bolore, si contentò di sacrificar se stesso a Sua Eccellenza, con questo che lui non vuole accettare agiustamento veruno, ma che farà un memoriale nel quale farà vedere che non per mancanza di ragione, ma solo per rispetto et osequio di Sua Eccellenza rimette per lui quele, et insieme la sua metà di banco^a al reverendissimo capitolo.

Raportai la cosa: ne restò contento Sua Eccellenza e mi raccomandò che vedi che il memoriale sia //c. 77v// paccato, comme lo pregai. Mi dimandò comme si comporta mecco l'Herberstein; e detoli li suoi sgarbi, m'esortò a dissimulare. Poi li raccomandai il Rovereti, acciò possi aver dalli Salveti almen l'interesse, e partii.

Avendo dimandato il Ciurleti il processo per difender il Negri, lielo negò il podestà rinfaciandolo d'esser maledico, onde datisi de denti il Ciurleti li disse che comme podestà lo venerava, comme Lanzoni non lo conosceva: al che rispose che la sua maschera che secco portava lo dà abastanza da conoscere a tutti, lui tanto di più, volendo dir che era falito di raza. Onde andò da Sua Eccellenza a lamentarsi.

L'abate Sizzo pure strapazò il canonico Bortolazi: onde giuridicamente citato fu a dar la dovuta sodisfazione al Bortolazi.

28, venerdì

Col quale essendo stato a spasso, li dissi l'animo mio circa il banco. Poi doppo pranso li dissi la resolution fata e che ritiri li antecedenti memoriali, dicendole^b che mio padre ne darebbe uno oggi col quale cederebbe le sue ragioni sopra il mezo banco al capitolo, comme dissi al Lodron et al Spaur che apostà informai. Il memoriale era pieno di punture; ma a mie //c. 78r// preghiere moderolo mio padre: solo lamentòsi alquanto della acione inpropria solo inconsideratamente fata da 2 deputati, onde conchiude che al riguardo di Sua Eccellenza reverendissima fa un dono gratuito alla Chiesa.

^a *Originale*: manco.

^b *Si legga* dicendoli.

29, sabato

Essendo stato letto, principiaron a far molte riflessioni su que' tre termini che qui avanti segnai^a. Et il Passi et il Herberstein parlaron assai alto contro e volean venir a qualche violente ripiego; ma il Lodron lo difese con grand fuoco, e fu messo alli atti; e ciò aportaronlo al zio Alberti, che illuminai sopra di questo e li fecece veder che tratan con qualche passione.

30, dominica

Vense fra ieri e questa note 2 piedi e mezo di neve, e cioè più che mez' homo: una cosa che fa orore, a veder in molti luogi li coverti disuguali egualati a forza di neve.

31, lunedì

In seguito che il Lodron volea far abolir la lege penale per chi manca in domo, oggi il decano volea che andasseron a cantar l'aniversario in San Pietro, con stridore grande delli capelani. Arivatovi il Lodron, comandò comme seniore presente in domo che se lo canti in domo, onde parte essendo andati a San //c. 78v// Pietro quelì ca<n>taronlo, e parte in domo. Onde venerdì ne veneran fuori qualche contrasto.

Finisce il mese comme principiò, cioè stravagante: finno alla mettà sempre piove^b e da metà in giù, ecceto pochi giorni, sempre neve. Fu pocco sano: ma però le malatie non furon, se non diventan, mortali. 2 solli giorni menò giaccio l'Adice, e questi furon li unici sereni. Li ucceli furon in una quantità sterminata: cossì quasi tutto il mese tenderon molti le retti, e molti le tendon ancora.

Febrero

1, martedì

Principiò con una copiosissima neve, che si muttò in aqua: cossì che questa marziva la sterminata quantità anteriore.

Il Migazzi à presentato oggi un memoriale: lui si riservò di parlarne in consilio venerdì.

^a L'autore si riferisce qui alle parole inpropria, inconsideratamente, un dono gratuito, contenute nel precedente capoverso, evidenziate con sottolineatura.

^b Si legga piove.

2, mercoledì

Incalzaron al sommo i dolori a mia sorella, onde dà molto da temere, e chiamaron il Bisdomi<ni>. Ciò nonostante, niun conosce il male: alcuni dicon esser una mola, et insomma niuno lo conosce il male, sollo li fecero li bagni.

3, giovedì

Li quali, avendoli fati male, furon tralasciati.

//c. 79r//

Fecero oggi una conversacione et un zuppé dapoi osia *portatecum*, cioè che li congregati ognuno portò un piato o pagò la sua quota: eran in 32, 14 done e 18 uomini.

4, venerdì

Cossì andando il male di mal in peggio, fu sacramentata mia sorella, a cui portai la torcia: e non ho provato mai più un dolore talle comme tutto oggi. La sera il padre Graciadei sugerì il Gerloni, il quale venuto fececeli un grand animo e raciocinò al sommo bene, e prescriseli spongate di aceto e lavativi di aqua d'orzo; et essendoli stata applicata una galina aperta, la note dormì tutta la notte.

5, sabato

Et oggi si sente alquanto meglio. E seppi che ieri monsignore portato in consilio il memoriale, furon le maschere permesse, con la ristringione che la dominica non sian permesse.

6, domenica

Comme oggidì a son di tromba furon permesse, con la sudeta restrincione.

7, lunedì

Il magistrato, vedendo la povertà che vi è nel paese e la grande neve nelle campagne, comme pure l'intenperie de' tempi, à presentato un memoriale a Sua Eccellenza //c. 79v// per la licenza della carne.

martedì, 8

Oggi fu il primo de' sei festini che la nobiltà farà in questo Carnevale, ne' quali inpresaria è la nobil gioventù la quale entra nel balo; quelli poi che non si son sottoscritti non entran nel balo se non a vedere: e se balassero, sarebbero subito caratati.

Sua Eccellenza, in seguito del memoriale, mandò in magistrato a dire che lui non vede tanta neccessità, ma che farà consultare li teologi.

9, mercordì

Infati, fata che la hebbero con unanive^a <voto> dichiararon che la necessità vi sia, onde deliberò di concederla, con far dire 5 *Pater* giornalmente.

10, giovedì

Vense in seguito della nostra lite risposta a mio padre dal nostro agente, il quale li scrive che bensi doppo àiti li ordini non fecce altra istanza, ma non ha però ritirato le fate; onde andò da Sua Eccellenza, il quale dal suo non hebbe nepur risposta. Onde ordinò a mio padre che detti una lettera al suo secretario di buon inchiostro, minaciandolo di levarli l'ufficio se a vista di questa non ubidisce; et acìo allegar non possi ignoranza, //c. 80r// mio padre francòlla alla posta lui stesso.

11, venerdì

Lo invitò poi a pranso, dicendoli che il decano l'avea mostrato il memoriale^b ardente; dimandò s'avea detto buggie, onde serò la bocca a Sua Eccellenza; poi li disse che li volean far una patente per la sepoltura, ma lui protestò che dal capitolo non vuol gracie.

La sera giocaì con Sua Eccellenza a pichetto.

12, sabato

Comme pur oggi, andatovi perché sapeva che veniva da lui 2 Basseti, Ciurletti, 3 Dalle Arme, Clotz e Bertz vestitti da balarini, 4 da homo e quatro da dona. Li quali fecero 2 balli inglesi, uno in honor di Sua Eccellenza e l'altro del vicario, che era venuto alquanto tardo. La legiardia^c del vestito e la maestria del balo diede sommo piacere a Sua Eccellenza, al quale alla fine presentarón un soneto.

13, dominica

Fu a puntino ubidito, e maschere non furon fatte oggi niuna.

^a *Si legga unanime.*

^b *Sostituisce in sopralinea la lettera, depennato.*

^c *Si legga legiadria.*

14, lunedì

Ma si rifeceron oggi, che non si ricorda niuno averne vedute tante.

15, martedì

Il vento ben freddo e galiardo impedisce oggi.

16, mercoledì

Et anche in questo giorno vi furon solli li birò, o sian balarinni vestiti da molinari: et eran li Thun, le Wolgestainere, Spaura, Tassis, &c.

17, giovedì

Oggi poi vi fu una compagnia di 40 turchi, cappi //c. 80v// Gianbattista Sizzo e li Alberti, magnificamente equipagiati. Andaron a complimentar Sua Eccellenza; poi si schieraron avanti la casa della parentella di Sua Eccellenza e fecero la musica. Poi vi fu su un caretino di due rotte un asino, che veniva tirato da due tuzcheri⁴⁶, e sopra l'asino un fauno che sonava la lira, onde era *asinus ad lirare* sotto un arco triunfale, che faceva vedere che la moda è che asseni si menin in triunfo. Ma Sua Eccellenza ha grand dolori di testa.

18, venerdì

Onde fui a ritrovarlo a buon'hora: era a letto, con qualche residuo di essi. Fui incaricato da mio padre di dirli che aveva riceputo lettera da Wetzlar che li notificava che il suo agente ritirato avea secondo li suoi comandi le istanze. Al che mi disse che aveane riceputo una anche lui, e me la fece leggere: nella quale v'era che, essendo stato presentato detto privileggio doppo l'apelacione, d'ordine di Sua Eccellenza avea ritirato l'istanze principiate d'ordine di Sua Altezza Firmian, proseguite d'ordine del direttore camerale. Su di che fecece andar sopra mio padre.

19, sabato

Ritornai a veder come stava: ma era già risanato.

Gianbattista Sizzo condusse come re de' Goti per Trento, da 30 Goti^a.

//c. 81r//

20, domenica

Si celebra molto il festone che diede il Batisti, ad onta delli altri mercanti, ove profuse ri<n>freschi a tutta la nobiltà.

^a Capoverso aggiunto dall'autore in calce a c. 80v, con scrittura più minuta.

21, lunedì

In piazza su un palco fecero una comedia di dottor Pantalon, Arlechino, Colonbina, Strologo e Ciarlatano: pocco però di raro.

22, martedì

Pocco di bello vi fu anche oggi.

23, mercoledì

Da valoroso et assai benne diportossi il predicatore del'ordine di San Francesco o sia zocolante. Ciò nonostante, non si sente che parlare delle perdite e vincite delli 2 banchi: uno in cafetaria Alberta, ove tagliò il Filippo Sizzo e mangiò un 80 ori e poi con lui l'ultimo giorno ne mangiò alcuni il Migazzi; l'altro del festino ove era 2 Bortolazzi, Migazzi, Gotardi, baron Gaetano Zambaiti.

24, giovedì

Fui da Sua Eccellenza, che racontomi aver dato l'aresto al Voltolini, essendo stato al balo in tempo che casa sua è in tal miserie et il padre prigionie; et avisato non obedi, ma scusosi dicendo creder elli esser ciò stato un consilio di Sua Eccellenza, non comando.

25 venerdì, 26 sabato, 27 domenica, 28 lunedì

Il tutto è quieto, il tempo fresco sì, ma sereno e belo. A predica publicata fu la licenza della carne.

Cossì finisce il mese di febraro, che principiò con pioggia, proseguì con una smisurata copia di neve che, quantunque la mettà et il fine //c. 81v// fosseron bellissimi, ciò nonostante dalli coperti cacciarla non puoteron. In malatie abundante fu il mese, ma tali che a pochi o veruno caggionarun la morte, solo il timore di essa.

Marzo

1, martedì

Li ultimi giorni del Carnevale apaltata fu la becheria per 4300 fiorini, acresciuta però la carne d'un quatrino, ma con tante condizioni e legi che deve andar in mille malore alla presta; atesa anche la guera, per la quale la Pusteria

deve fornire 100 bovi alla settimana. Onde tutto il paese strila contro le pazzie del capo e gofagine de' suoi membri, che s'apagaron d'una teorica ideale.

2, mercoledì

Vidi sparzi mandatti dalli frati di San Marco a mia sorella convalescente.

3, giovedì

Avendo la città sul suo fato li fondamenti d'un magazzino assai grande, ora essendo il Tabareli confinante, li fece un preceto aciò non li levin il sole dal suo orto: al che s'aquietaron invece <di> citarlo.

4, venerdì

Per speciale gracia, in mancanza del vicario che era a dar il possesso al pievano di Folderst, fui io invitato a pranso da Sua Eccellenza, che levò 3 piatti alla sua tavola; e non invita nella Quaresima niuno, per dar buon esempio.

Li raccontai che intesi esser //c. 82r// stato progetato di prohibir li pitochi, invece arollar li miserabili e con un caro con sopra [...]celo^a, cestone e busola et un campanello, andar di casa in casa a racolier il sabato l'elemosina per mantenerli. Sopra di che ce la risimo alquanto, e mi disse che vuol metter ordine bensì a' pitochi, ma vuole una cosa seria e che non solo sia praticabile, ma inmutabile.

5, sabato

Ordinò oggi 70 persone, con l'intentione però di non ordinar più che in un anno.

6, domenica

Essendo oggi l'aniversario del'ellectione di Sua Eccellenza, non vi fu né pranso né conversacione, ma ognuno fu adnesso a far li suoi complimenti comme tutti fecero, fino le signore, eccetone però le essenti, comme pure anche loro per non esser rifiutati s'astenero.

Su la sera in Fiera in una bega si feriron, uno mortalmente e l'altro perse un ochio; e li 2 che feriron con tutto comodo per l'amicicia che hano colli sbiri si ritiraron.

7, lunedì

Anzi, uno essendo da Cognola, la notte fu in casa sua.

^a *Lettere iniziali poco decifrabili per correzioni in sovrascrittura; forse [botti]celo.*

8, martedì

Fui in casa Sardagna, ove per il giorno nomastico della signora Emanuella furonvi parecchi, sì a gioco che a complimentare.

9 mercoledì, 10 giovedì, 11 venerdì, 12 sabato, 13 domenica

Il tutto è tanto quieto che non vi è novità alcuna, se non un insolito freddo che molto inquieta e li corpi e li animi, temendosi qualche flagello nelle viti.

//c. 82v//

14, lunedì

Oggi fu la predica prediletta del predicatore, cioè della coscienza eronea: ella fu bellissima fin a mezo; ma poi calò e, dove finora era portato alle stelle con questo suo cappo d'opera avendo batutto al sommo li probabilisti, perse molto di suo conceto.

15, martedì

Oggi, alla perfine, cessò alquanto il freddo.

16 mercoledì, 17 giovedì, 18 venerdì, 19 sabato

E si fece temperatissimo: se durasse, onde darà fine a squaliar la neve che in qualche tetto ancor si ritrova.

Fui a complimentar doppo pranso il Lodrone, che n'èbe tanto a male che non vi fui la matina che dovei prometer d'andarvi un altr'anno avanti matutino.

20, domenica

Vense oggi la nuova che monsignor Migazzi è stato fato arcivescovo di Vienna, ma che sarà promulgato sollo il giorno di san Gioseppe; onde andai a far li atti di congratulacione sì in casa Alberta che Migazza e Prata. Essendo addì 10 del corrente morto il cardinale Trautson di 52 <anni>, monsignor Migazzi v'è arivato in questo posto cardinalicio di 42 anni.

La nuova è venuta a Sua Eccellenza dal'agente Malfati: lui scrisse sollo che addì 14 va a Vienna, addì 21 sen parte, che sa che sarà arcivescovo, che sarà uno che si à dato men penna delli altri.

21, lunedì

Ieridi per le anime furon dati nella borssa 208 fiorini, comme intesi oggi; li quali tutti //c. 83r// vano in messe a 6 grossi l'una, non già comme voccifera l'ignorante popolacio.

22, martedì

Fui a ritrovar il canonico Thun, che ha un picciol ristagno.

23, mercoledì

Fui a pranso dal Lodron; poi in castello, ove Sua Eccellenza era di pessimo humore.

24, giovedì

Fui, verificatasi per certo la nuova del Migazzi, a ralegrarmene colla vecchia Migazzi. Oggi fu la prima volta che in capa uscii dal duomo, per andar in processione a cantar messa a San Simone [a] San Pietro, ove fu sbianchezata la chiesa, che sta assai meglio.

25, venerdì

Sua Eccellenza con una buonissima carrozza e 2 altre di seguito fu in persona a renovare la formola alli Gesuiti.

26 sabato, 27 dominica, 28 lunedì, 29 martedì, 30 mercoledì

Qua non si sente altra novità che la catena della fortuna del Migazzi, il quale ecceto li 2 canonicati <è> succeduto al'arcivescovo Trautson in tutti li suoi benefici, prepositure, abacie, &c, onde averà aquistato un 60000^a fiorini d'entrata.

1, giovedì^b

Finisse il mese col nuvolo e con un' o l'altra gozzia.

Sopra tutto il mese.

Onde in tutto questo mese mai piove^c e sventò, soli 7 giorni, ma con un vento assai fredo, onde fino a San Giosepe fu una siccità assai fredda. Poi temperossi a segno talle che ora tutti li alberi del'osso, mandolare, ciresari, brugnari, armelinari, &c, sonno in pieno fiore, e le vitti piangon a furia: onde, se altro non succede, //c. 83v// ottima sarà la primavera e l'anno abundante, perché mostran una sterminata quantità di fruti li alberi.

^a La lezione della cifra iniziale 6 è incerta, corretta su altra cifra.

^b Si legga 31, giovedì, con riferimento al marzo 1757.

^c Si legga piove.

Aprille

1, venerdì

Tanto incalcio il bel tempo, che vidi a Mano un butto di vitte; ma durar non potendo,

2, sabato

oggi piove, e minacia maggior pioggia.

3 dominica, 4 lunedì, 5 martedì

Pure furon minacie, perché invece vense un vento fredo, che però, quantunque durato habia 3 giorni, non lasciò che bel tempo è caldo.

6, mercoledì

Essendosi messo sotto et il Crosina e la città per conprar il palazzo Firmian, l'Altenburger spinto e consiliato dal canceliere ieridì sera andò dal^a direttore Srech, che ha la procura, e li esibì 38milla fiorini: con questo che si seri in 2 hore il contrato. La condicion fu accetata, e fato il contrato ieri sera.

7, giovedì

Onde adesso si principiò a vender li mobili dal prette don Zuech. Li principali son stati venduti al'istesso Altenburger, li altri a particolari; ma siccome il prette nulla s'intende, furon vendutti a prezzo più che vilissimo, cossì che *ut ex ungue leonem*.

8, venerdì

Mio zio sotto la proc//c. 84r//essione alli Sepulchri del Venerdì Santo conprò 2 quadretti di miniatura: uno colla cornice di filagrana, l'altro più grande, per 9 lire. Portata la sudetta cornice al'orevice, pesatala, di sol peso vi son di intrinseco 19 lire, oltre la fatura, pitura e l'altro quadro.

9, sabato

In questa maniera resta affato bandita dal paese la sudetta familia, con grand piacere del coadiutore che in questa settimana fecce li Ogli Santi, e fu al matutino del Venerdì.

^a *Originale*: dar.

10 dominica, 11 lunedì, 12 martedì

Oggi a prenderlo furonvi 8 canonici et alcuni secolari; poi vense anche in duomo alla ultima predica e benedizione.

13, mercoledì

Intavolaron di fare una banselata⁴⁷ alli Zocolanti per dimani, nella quale entrò il Passi con altri canonici, come dimani metterò. Solo l'Alberti disse prima di sì e poi si ritirò, cossì il Spaur.

14, giovedì

Vi fui, ove eravam 18; per spenditore il Schrech. Ma fecce da mangiare, invece di 50 persone che eravam, per 100. Il solo baron Gaetano ci fecce star alegri, peraltro li altri eran tante divinità.

Nota Bene

15, venerdì

Avendo la settimana di Passione stabilito di introdur in coro il rito Romano, levandosi quando si deve tutti, sedendo tutti quando seder si deve, e qua<n> //c. 84v//do un canonico intona, levarsi tutti, &c, sopra di che fu deputato il canonico Sizzo, che notificatolo a me ubidii. Ma il Lodron et Alberti di Poia assolutamente furon renitenti.

16, sabato

Onde oggidì fu riproposta la cosa, e scaldaronsi al sommo le parti; e per pluralità passò, onde mandaron il prete Belli a notificarlo a tutti li novici. Al quale io risposi che, avendo sempre quando ricordato mi son, ubidito^a, non era di bisogno che me lo tornassero a far intendere. Ciò nonostante, il Lodron e Alberti, invece di sedere, stan sempre in piedi.

17 dominica, 18 lunedì

Fu Sua Eccellenza in domo, facendosi il rotolo per la guera⁴⁸. E monsignor Passi institutor di tal secatura fu fin al'incenso sempre in ginocchio, quantunque spesso il coadiutore stasse in piedi o per benedir il messale o l'incenso, e lui unico: e ciò specialmente contro il rituale, onde allora mi ho proposto di far alla peggio anch'io. Ma abordatomi il Lodron et Alberti, voleano che facessi tutto ciò che fan loro, cioè il contrario delli altri; ma ved//c. 85r//endo in qual

^a Si legga più facilmente: che, avendo sempre ubidito quando mi son ricordato, (...).

inpegno sarei entrato, mi scusai, dicendo che essendo io novizzo et avendo promesso alli deputati d'ubidire, non potevo dispensarmi, e poiché non potrei giovarli, non avendo voto, colla sola renitenza: che sarebbe come il latrato d'un cane alla luna.

19, martedì

Morse il Gentiloti ieri, homo di 83 anni, che fu cancelier a Salisburgo, poi grand cancelier d'Insprugg, ministro di stato, &c, avanti 18 anni circa riformato, godendo 1500 fiorini di pensione. Comme visse, morì santamente.

20, mercoledì

E fu sepolito a San Francesco, fatoli capitolo intiero.

21, giovedì

Ogi in sacristia portaronmi una lira, per il morto di ieri: primo incerto che habi acquistato.

22, venerdì

Al sommo forti son li maneggi che fa il capo <console> per far confirmar il podestà, o rotere la lege che, se uno de' 15 agionte e 7 consoli dà il voto contrario, deva partire. Tentaron invano d'insegnare il coadiutore.

23, sabato

Oggi fu fata una scola de' fachini comme quela de' portadori, co' suoi capitoli: solo obligatili a avere 2 sedie portantine a guisa di Germania. La spesa di farle farala la città, et essa li farà la tassa: cosa che fa ridere molti.

24, domenica

Fu fato il panegirico^a. Il belo fu che dal pulpito il sacerdote predicatore publicò lui la lege //c. 85v// famosa de' pitochi.

25, lunedì

La quale oggi fu pubblicamente a son di tromba promulgata^b, bandendo tutti li forestieri sotto pene corporali pecuniarie a chi li alloggia; li terieri non potran pitoccare se non han un'aquila di cartone apesa alla spala. Han costitu-

^a Sostituisce in soprallinea la processione, depennato.

^b Originale: promulgato.

ito perciò un *Petelrichter*⁴⁹ con riverca apostata, proibendo pitochi in chiesa e nelle funzioni, nelle processioni &c.

26, martedì

Sotto specie di voler distribuir li ufici quadrimestrali, il capo <console> dimandò le agionte^a se voglion esser chiamati un'altra volta per il podestà; ma il Ciurleti e Filippo Sizzo peroraron talmente contro che li licenciaron, e non ricorerà altro.

27, mercoledì

Il che li dispiace al'estremo. Portai al Lodron un memoriale colla negativa, tratando di uno che ricorre per aver posto nel dacio; me lo diede ier sera Sua Eccellenza, essendo stato a giocare con lui.

28, giovedì - 29, venerdì

Non vi è che piogie: ma però d'aprile, che non duran.

30, sabato

Stabiliron di chiamar lunedì le agionte, e far il possibile per confirmar il podestà.

Cossi finisse il mese che fino alla mettà fu caldo e bellissimo, asciuto; poi fece le stravaganze d'aprile per 10 o 12 giorni ogni giorno qualche cosa pioven-
//c. 86r//do, cossi che la canpagna s'avanzò <tanto> che da San Giorgio si vedeva l'uva. Sollo generòsi una grand quantità di zorle, che pelaron buona quantità di alberi, et in certi luogi anche rugati, che però non fecero male. Corioso è che le fèrsine⁵⁰ infestaron quasi ogni casa, e atacò e piccoli e grandi d'ogni sesso et età: però non furon mortali.

Maggio

1 dominica, 2 lunedì

Fui in castelo a pranso, ove intesi che di nuovo Sua Eccellenza protestosi non esser inegnato per il podestà. Ciò nonostante, sparsero voce che sia inegnato lui, e spendendo la sua parola intimidiron il Ciurleti, che lasciò il

^a Le agionte aggiunto in sopralinea.

suo voto in man del capo, lasciandolo alla sua cosienza. Il Sizzo volse protestare, ma non fùli permesso, onde dovè patire e li altri tutti guadagnati con scrutinio aperto: passò a pieni voti. E la sera fùli fata una solene manchinata, con gridi soleni “Viva Lanzoni”; e poi andarón con questo viva ad insultar il Filippo Sizzo.

3, martedì

Oggi fui in castelo a pregar Sua Ecelenza per la grazia di esser dispensato de’ intestizi, e poter dimandar a Roma la dispensa di poter celebrar messa, che con tutta bontà e gusto me la concesse.

Fu oggi l’elezione de’ consoli, onde porò li nominati da’ quartieri e li voti che ebero.

//c. 86v//

San Benedeto. Baldovini 26, Cazuffi 4, Simon Del’Avo 3, Filippo Sizzo, 2;

San Pietro. Rovereti 10, Rossi 8, Ofner 5, Cesar 4;

Santa Maria. Triangi 18, Ciurleta 16, Graciadei 7, Coleva 2;

Duomo. Sardagna 16, Guerinoni 11;

Santa Maria Madalena. Aquila 6, Salveti 6.

Onde usciron per consoli Cazzufi, Sardagna, Baldovini, Aquila, Graciadei e Ciurleti. Tre eran li competitori, cioè Cazzuffi, Ciurleti e Triangi, tutti e tre avendo àuto in selezione 10 voti; onde il signor Giangiorgio Triangi, per 4 mesi essendo più giovine, dovè restar aggiunta.

Usciron questi seletori:

Ignatio Baldovini, Gian Paolo Ciurleti, Adamo Terlagio, dottor Foglia, Albano Giovaneli;

dottor Peroti, Scratenperger, dottor Coradini, dottor Polli, Gian Battista Voltolini;

Zambaiti, Fortunato Particela, Girolamo Malfati, Donati, Lazari;

Pietrapiana, Pini, conte Alberti, consigliere Particela, Consolati.

Et ogniuno de’ nominati ebbe li voti che siegue:

Baldovini 15, Sardagna 14, Graziadei 14, Aquila 13, Cazzufi 10, Ciurleti 10.

Agionte. Triangi 10, Coleva 6, Salveti 6, Rovereti 5, Dal’Avo 4, Sizzo 4, Rossi 4, Guerinoni 3, Cesar 3, Ofner niuno⁵¹.

//c. 87r//

4. mercoledì

Tutto è sì quieto, che non si sente novità di sorte.

5 giovedì, 6 venerdì, 7 sabato

S'aspeta l'esito della guerra, aciò dia da discorere. Col tempo tutti son contenti, inperoché quantunque minaci ogni giorno e spesso atenda con qualche gozia, si può in verità dir il maggio valente, cossì che la campagna è avanzatissima.

8, dominica

Onde oggi si videro cirese da vendere.

9 lunedì, 10 martedì

Un o l'altro canonico capitolare minaciaron il Tunn di volerli anular la sua residenza perché non vien che le feste; ma lui mostratosi duro, la cosa si mise da sé in quiete. Solo il Spaur lo fece avisar dal'Alberti, onde allora li fece intender che li chiamerà a Roma. Et il povero Spaur, benché seniore, dovè scusarsi.

11, mercoledì

Vi fu una disbuta alli Zocolanti, ove argumentò il canonico Alberti e riprese con poco garbo i frati e il padre lettore, perché disse che li pontefici tentan di dilatar la lor giurisdicione.

12, giovedì

Ve ne fu pur oggi un'altra, ove argumentai.

13, venerdì

Si tratò ogi in capitolo l'acordo col vescovo, essendo stata fata perciò dal canonico Herberstein una scrittura che passò *ad manus* di tutti: ma non trasparì cosa veruna.

14, sabato

Doppo tante minacie di pioggia, oggi alle 2 inaspetatamente s'anuvolò e stacossi da Gaza una tempesta che passò la vale danegiando Sopramonte, Cadine, Campotrentino, ma di pochissima cosa. Si scaliò //c. 87v// sopra Cognola di Sopra e Fontana Santa, ove li pestò affato talmente che non vi è più piè di biava né quasi garzo di vite sano, onde era alta più di una spanda, tocando tutta Piazzina, Maderno e Martignano, ma di poco della metà Nicodemo e loghi circonvicini; meno Zel, Cognola di Sopra. Poi andò verso Civezano e Fornaze fino a Pergine danegiando per tutto con reflui d'aqua horendi, cossì che si

mosero per tutto rebie, cioè da Cadine e Cognola. Perché a Povo e simili luogi verso mezzogiorno, comme San Bortolamio, Ravina, Vigolo, nepure piove^a; a Trento ne vense d'asciuta alcuni grani comme noci, poi colla pioggia.

15 dominica, 16 lunedì

Tanta fu a Fontana Santa la tempesta, che questa matina ve n'era ancor per tutto, quantonque non fosse punto cessato il caldo.

17 martedì, 18 mercoledì

Ma il vento di questa note e la neve, che vense fino a mezo monte, fece nascere un freddo orendo.

19, giovedì

Non piové nel giorno della Sensa^b: onde li avari si apicano.

20, venerdì

Né però si va disponendo.

21, sabato

Et infatti oggi qua piovete. Ma a Roveredo vense un piè di tenpesta non già generale, ma in certi luogi; dano però ne aportò a tutto il paese quasi.

//c. 88r//

22, domi<nica>

Il paese è tanto quieto, che non si sentirebbe novità alcuna. Solo si intende che il capitolo habi fato il solenne suo aggiustamento col coadiutore, il quale servirà di perpetua norma a tutti li casi che potran nascere nel'avenire, comme non è traspirabile; e io comme novizo, l'ò solo inteso dal di fuori, essendo li tre deputati gelosissimi di tal secreto. Ma non fu sottoscritto, cossì servì a nulla^c.

23, lunedì

Oggi presero il possesso li nuovi consoli.

^a Si legga piovve.

^b Si legga dell'Assensa (dell'Ascensione).

^c Ma (...) nulla aggiunto posteriormente alla stesura originale.

24 martedì, 25 mercoledì, 26 giovedì, 27 venerdì

Essendo stato dal coadiutore, mi disse egli aver destinato di far doppia cresima, cioè li uomini in duomo li quali cresemérali lui istesso, le duone^a a San Pietro, le quali saran cresimate dal sofraganeo Passi. E ciò per acciò^b non li faci pregiudicio la fola delli sacramentandi.

28, sabato

La sera con buon corteggio di signori e 7 canonici vense in duomo, ove lo servii col Sizzo.

dominica, 29

Acrebbe questa matina il numero delli canonici, essendo stati 8; ma sminuisci quello de' signori, non essendo venuto l'Alberti di Poia, perché non li cedetero li grentiluomini.

30, lunedì

Cossì lo servii ambi^c queste feste in duomo, ove cresimò il primo giorno una grand quantità, cossì che ebbe a fare più di due hore; onde l'accompagnai anche a casa.

31, martedì

Oggi però sbrigosi in mez'hora, sì che v'andò mio padre et il Triangi.

//c. 88v//

Cossì finisse con un grand caldo maggio, che fu e ortolano e valente: ortolano perché spesso piové valente perché quando non piove^d, fu per lo più grand caldo, onde la campagna è avanzata a segno che l'uva fiorisse. Alli 14 circa <le> cerasi eran mature, al fine ve ne son in furia. Fu però anche crudele, perché tenpestò quasi ogni volta che piové, cioè sulla^e colina di Piazzina &c che rovinò tutto, 2 volte a Vigolo, Aquaviva &c, 2 volte a Pergine, in Piné, in Buso di Vella, a Roveredo &c. Fu anche stravagante, perché nevicò fino a mezo il monte; l'Adice stete ne' suoi limiti.

^a Si legga done.

^b Così in originale.

^c Si legga ambe.

^d Si legga, piove; anche piové, come risulta dal testo originale di questo capoverso, in cui compare l'accento finale, quasi mai indicato negli altri casi.

^e Lezione incerta per correzioni; forse alla.

Giugno

1, mercoledì

Principia bellissimo il mese.

2 giovedì, 3 venerdì

Ma in una note mutosi. E fossimo a far una cena in Dos Trento, ove la pioggia dirota ci trattiene fin alle undeci di note; eravam 12, e il coadiutore era venuto finno al piede del monte per farci un'inprovisata: ma la piogia lo tratene, come mi disse oggi che fui a pranso in castelo.

4, sabato

La pioggia di tutto il giorno ieri e questa note fecce che l'Adice spiuma la campagna. Presi l'ordine diaconato, ove Sua Eccellenza ordinò 18 frati e 9 altri chierici col canonico Gentiloti e conte Arsio.

//c. 89r//

5, dominica

Nevicò questa note alli monti, cosa assai strana.

6 lunedì, 7 martedì, 8 mercoledì, 9 giovedì

Il conte d'Arso prese il posesso del capitaniato delle Vali cessoli dal conte Iacomo Antonio de Thun, disgustatosi col coadiutore perché li fece intendere che la mensa non era in grado di contribuirli il salario solito, onde lui cesse il capitaniato.

10, venerdì

Nota Bene

Oggi fu capitolo, nel quale furon proposte^a cose di grandissimo strepito, che partorirano effetti pessimi.

Principiaron il capitolo colla letura della convenzione fata col coadiutore, sopra la quale il decano espose alcuni ponti, fra li quali v'è che vole che, volendosi ergere qualche confraternita nelle chiese sudite al capitolo, il vescovo si volse riservare l'aprovarle lui lasciando il consenso al capitolo; ma il decano vuole che si agiunga "consenso et aprovaione".

La seconda per li cetoloni, colette &c, che vuole che prima di farli affigere,

^a *Originale*: propoſet.

se lo notificai al capitolo, protestando che mai consentirà a veruna conventione, se non sarà spiegati tali punti. Su' quali il vescovo espose che si praticherano comme //c. 89v// fu praticato per il passato, dando di ciò la ragione che queste son materie di giurisdizione vescovile, onde per il possesso che ha il capitolo liele lascia, ma però non vuol comparire a Roma di cedere tali ragioni: onde l'aggiustamento sarà arenato.

Secondo punto fu che, essendo il statuto cossì confuso, mancante in certi ponti, esorbitante in altri, neccessario sarebbe il riformarlo, con copiarlo e metterlo in chiaro, tralasciando ciò che non è più in uso e mettendovi dentro ciò che sarebbe necessario. Comme disse, sarebbe che, essendovene più di 2 in agnacione e cognacione in primo e secondo grado, il terzo o più se vi sono non habin voto. Sopra di che il Lodron ribatendo le lor novità, scaldatosi Spaur, Bortolazi, Recordin e Poia si scusaron e volsero che si voti un altro capitolo. Allora protestò che non lo faceva né contro li Alberti né Mancini, cioè contro di me: e con ciò palesò la lor inten//c. 90r//zione esser di includere me in tal lege ed escludermi dal voto.

Il terzo punto fu che, per obviare alle altercacioni e per tener il secreto, ottima sarebbe la balotacione secreta. Sopra di che protestato il Spaur comme seniore di non esser sopra di ciò informato, non volse votare, cossì li altri pure: onde deliberò che proporrà tal punti nel futuro venerdì.

11, sabato

La matina a matutino mi informò di tutto questo il Lodron, spiegandola comme se avesse da toccare in specie a me. Onde andai dal coadiutore, che informato di tutto, per prevenire a ogni cosa, scrisse subito a Roma e protestosi di protegger li trentini; e sicomme il statuto è stato fato di consenso col vescovo, senza il suo consenso non può esser mutato: ma questo non lo averan mai, onde spera che dovranno desister da tal proposicioni; deliberò a preghiare del'Alberti e mie di inpegnar il Spaur e Recor//c. 90v//din.

12 dominica, 13 lunedì, 14 martedì, 15 mercoledì

Fu da noi il deccano a giocare, e mi usò mille finezze, chiamandomi capitolare e *motu proprio* esortandomi a voler far un memoriale venerdì per la dispensa de' quatro mesi. Onde cossì consiliati, lo volsimo far assieme col'Alberti; e il coadiutore esortoci a parlarne, e per questo e per le novità, al Gentiloti; ma in quanto al memoriale rispose che, fin che il decano non lielo dice, non lo fa. In quanto poi alle novità, <rispose> che farà quello che lo Spirito Santo li inspira, e se l'àn proposta essendo *patres nostri*, l'averan ben ponderata: ciò che stomacò ogni fedel christiano.

16, giovedì

Lui poi fece il suo memoriale senza parlarci parola: onde io lo rinfacciai, ralegrandomi del'otenuta grazia. Il Thun ci avea avisati: lui scusosi che avea inteso del memoriale di entrar in capitolo.

17 venerdì, 18 sabato

Memorabile fu questo capitolo, nel quale proposte tre punti^a, votato che si ebbe, 5 di una opinione benché un o l'altro anche di quelli //c. 91r// singolare, e 5 dal'altra. Il voto decisivo del decano le faceva passare, onde il Spaur, Lodron, Bortolazi e Recordin diedero in scritto la lor protesta, e una ne diede l'Alberti di Poia. E poi partiron, ma malamente, non essendo causa propria; e andarono in castello, ove avanti Sua Eccellenza l'Alberti conte et io benché novici fussimo ammessi; e là si parlò sopra di questo e fu^b deputato il Poia a andar a veder li atti. Ma avendo il cancelliere il giuramento, atestò che non fu niente fato: ma volendolo costringer a dar li atti da legere, scusosi, onde engelosisi ognuno.

20, lunedì

Lui corse dal decano, che oggi nel spoliarsi invitò chi era presente al capitolo. Io andai a avisar il Lodron, che ad agir indussi di spretar, non essendo stato invitato. Fratanto capitaron li altri, e dissero che era stato proposto se si dovea dar li atti in man loro; volea votar il Spaur, ma li dissero che essendo causa propria non poteva. Onde dicendo che non potendo votar non era bisogno che là stassero, //c. 91v// in voce protestando di nulità, ritironsi.

21, martedì

Onde li atti furon lor datti.

22, mercoledì

Et oggi tensero un altro capitolo, invitando *ex abrupto* li soli presenti mancando Sizzo per politica, perché si è sparso che il consilier Trentini sia un de' consultori, e dalla nostra Spaur, Lodron e Poia.

^a *Originale*: proposte le cose, corretto come indicato in trascrizione senza intervento sulla parola proposte.

^b *Originale*: e là discorso fu deputato, aggiunto in sopralinea si parlò che sostituisce discorso depennato, aggiunto in sopralinea di questo e.

23, giovedì

Trataron differenti facende. Poi diedero parte che già han scritto a Roma, onde oggi tenero li 3 protestatori capitolo dal conte Spaur seniore, ove dattosi il giuramento s'acordaron sopra ciò che far si dovrà nel futuro capitolo. Volean che scrivesse il cancelliere, il quale disse che avea ordine dal decano di non solo non ubidire, ma far una solene protesta. Sopra di che adiratosi, il Poia volea che fosse subito caciato; ma poi esibitosi d'ubidire, fece cosa li fu comandato, e andò a casa colla febre.

24, venerdì

Il signor zio Alberti capitò oggi da Gorizia. Là trovai il Poia, che ci disse che nel primo capitolo noi dobbiamo entrarvi con le nostre proteste di nulità di tutto quel che *in limine* stabilito fu circa //c. 92r// cose che ci tocava noi tanto che lori, le quali pativan quanta di mora si voleva, onde andassimo dal coadiutore, che s'esibì di darla al dottor Ciurleti.

25, sabato

Capitaron^a questa note 2 corrieri colla nuova che alli 18 il general Daun e Serbeloni, essendo stati attaccati, respinsero 7 volte il nemico, presoli molti canoni e il campo, persi 5000 <uomini> dove il nemico fra morti e presi ne perse più di 20000. Tal nuova ralegrò li animi di ognuno, et il baron Francesco Taxis la fece promulgare da 5 postilioni che cavalcaron per città.

26, domenica

Venseron 2 altri corrieri questa note, li quali raportaron che Praga fu liberata mediante una vigorosa sortita, nella quale restò preso parte del canone. Onde 5 altri postilioni cavalcaron la note con strepito grandissimo; onde il coadiutore, con l'occasione che fu a far la funzione, non già la procesione dalla quale per il caldo asentosi, fece cantar il *Te Deum* con sparo di canoni e mortari.

La sera furon li soliti fuochi.

27 lunedì, 28 martedì, 29 mercoledì

La corte liene diede parte a Sua Eccellenza di tal' vittoria: onde //c. 92v// rispose che già avea cantato^b il *Te Deum* con sparo di altilieria.

^a Corretto su capitò.

^b Cantato in *sopralinea*, sostituisce fato sbarar e cantar *depennato*.

30, giovedì

Fu oggi dal coadiutore una sessione di 7 canonici, ove Sua Eccellenza lesse la risposta del suo agente di Roma il quale ha dato parte alla Congregazione de' vescovi, la quale disseli che "*in consulto episcopo nil pertransiet*". Poi ci fece leger la sua protesta o sia anulacione di tutto ciò che in tal materia fu stabilito da 5 canonici contro il sentimento di altri 5, premessa prima la irregolarità e calideza di procedere, alla quale anulacione et iritacione promesso habiamo di aderire noi tutti.

Finisse comme principiò questo mese, con continue piogge che però mai scemarono il caldo; e quantunque, eccetti 2 o 3 giorni solli habi piovuto giornalmente, per 8 circa giorni avanti San Gioani il caldo fu eccessivo, cossì che la campagna è avanzatissima onde alli primi del mese di mangia//c. 93r//ron peri, e alli ultimi armellini; l'uva sfiorì avanti San Vito, et hora è assai grossa; le galette fecero poco bene in generale, onde vanzò un'infinità di foglia: pure, comunemente non se le vende che 17 circa carentani.

Luglio

1, venerdì

Entrai per la prima volta in capitolo, e vestii la croce capitolare; cossa in esso fatto sia, vedi nel libro de' atti capitolari aportato.

2 sabato, 3 dominica

È venuto nova che il tenente colonel Luchini sia stato fatto prigion di guerra.

4 lunedì, 5 martedì, 6 mercoledì, 7 giovedì, 8 venerdì, <9> sabato, 10 dominica, 11 lunedì, 12 martedì, 13 mercoledì, 14 giovedì, 15 venerdì, 16 sabato

Peraltro, essendo io stato in campagna, il caldo che fa non mi riesce nuovo né degno da descrivere, perché è sopportabile, il quale viepiù incalzando si rende la città spopolata; e, quello che è più, fa gridare il vilano, il quale mal usato ogni piccolo aspeto di sciuta li fa grand specie; ma infatti vero è che son già più di 15 giorni che non piové^a, se non ieri sera qualche poco, ma non per tutto.

^aCosì in originale.

17, dominica

Seppi che ieri s'intavolò dal signor cappo <console> //c. 93v// di fare in città tre fontane prendendo a San Donato l'acqua, e va spaciando che ciò far si può con mille taleri: cosa verà fuori con mille taleri ognuno si può immaginare. Troverà del'oposicione, ma già fa tutte le disposizioni: l'esito farà vedere se sarà vero il proverbio *dum caput dolet, cetera membra languent*.

18 lunedì, 19 martedì, 20 mercoledì

Fui dal coadiutore, che ieri fu a letto per il mal di testa; faceva fagoti per dimani portarsi alla vilegiatura di Vigolo. Mi esortò ad andare a capitolo venerdì, ove manderà ad intimare una monitoriale, il tenor della quale sarò per udire, scritta da lui e dal conte senior Spaur. E ciò me lo raccomandò sotto silenzio, dicendo che se si spargeva, sarebbe venuto il Passi a rispondere per il decano; del quale si lamentò che non fu da lui venuto da Padoa ove volea bere le aque, ma fu consiliato //c. 94r// altrimenti.

21, giovedì

Fu il concorso per la pieve di Sarnonico in Vale di Non, ove eranvi 34: concorse un conte Arsio di 23, un baron Coret di 26 anni.

Doppo 20 giorni che non piovete, oggi alla fine vense un sguazzo cossi terribile che pareva volesse spiantar il paese, ma cessò presto. In questo frateempo, tre pescatori tiratissi ne' pradi di Stella sotto un'albera, una saeta li cade^a adosso, portoli via una orecchia a uno, portò più di un passo il figlio in alto e lo brustolò, e il terzo andò quito⁵² con una picciol' brustolata.

22, venerdì

Non fui a capitolo, non essendovi stati niuno de' canonici della facione del vescovo.

23, sabato

Citati furon li canonici contrari, o di ritirar le proposicioni o conparir a Roma.

24, dominica

Vense la sera un tenporale ostinatissimo, con un'acqua che sembrò un general nubifraggio, con una tenpesta fiera, vento terribile, che danegiò molto

^a Si legga cadde.

li frati dominicani. La tenpesta spicossi da Bucco di Vella, scaricossi per una parte di Canpotrentino, Piazzina, in specie il maso deli Alberti, ove le aque roversciarun muri, ingiararon luogi &c. Andò fin a Pont'Alto; di là il vento la //c. 94v// roversciò verso Trento: pistò l'Aquila, Paradiso, San Francesco, alcuni filari della Madruzzo delli Particelli, Capucini e luogi vicini, poi tutti li Muredelli del Malfati e parte delle chiesure dell Palazzo, tirandone un ramo piccolo fino a Vilazano e San Rocco. A San Francesco fu tale, che ucise 108 passere nel claustro giù dalli tiari che là vi si ritrovano.

25 lunedì, 26 martedì, 27 mercoledì

Il sole poi mostrò che fu universale: toccò tutta la vale, eccetuatone Povo e Villazano; et il danno sarà più grande di quello <che> ognun crede.

28, giovedì

Fui oggi con mia madre a Povo a ritrovar mia zia Saracini, e poi la contessa Bortolazza nata Lupa, la quale ha una buona casa et è molto ben amobiliata.

29, venerdì

Non essendo qua in Trento che il Lodron, non andai a capitolo.

Morì questa matina di 75 anni la contessa Migazzi, madre della contessa Alberta, dal //c. 95r// volvolò⁵³; era nata Prata, il di cui buon cuore et humiltà la fecero conpiangere da tutti.

30, sabato

Onde oggidì fu sepolta con ponpa a San Pietro: dovessimo noi canonici andar con l'onbrella.

31, domenica

Doppo vense un temporale tremendo, che spacoci le ombrelle e ruppe il naso alli Trapp.

Cossi finisse il mese, il quale atterì ognuno. Fu asciuto, onde nella cel[e]rca^a poche biade si farà; poi quelle poche volte che piové, sempre in qualche luogo tempestò. Caldo fu tutto il mese, fra il giorno eccessivo, la notte però fresco: dal che avvenne che l'uva è pocco avanzata a proporzion del caldo che fato ha fin hora.

^a Lezione incerta per correzioni in sovrascrittura.

Luglio^a

1. lunedì

Morì il figlio unico del baron Gentilotti.

2 martedì, 3 mercoledì, 4 giovedì, 5 venerdì

Sua Eccellenza sta poco bene nella viligiatura di Vigolo, avendo un'indigestione di stomaco, con dolorette di testa che lo rendono debile assai, cagionati dalla quantità di fravole che mangiò, fra la noia e dal calore sopportato in restarsene fin addì 19 del mese scorso a Trento.

6, sabato

Andai a Vigolo, e lo trovai infatti di pessima chiera. //c. 95v// Ma li suoi cortigiani, in specie Gian Battista Sizzo, lo tenevan sollevato assai.

7, domenica

Oggi venne fuori la contessa con la frailina e il conte Gervasio.

8 lunedì, 9 martedì, 10 mercoledì

Oggi il conte Migazzi, Saracini e Bortolazi conte Giosepe^b, vicario Libardi e dottor Ciurletti, che la sera partiron. Comme pur feci io, e meco il conte Mersi, segretario Chiesa e il Gian Battista, che andò a ritrovar la sua signora.

11, giovedì

Ogni parrocchia, ogni villa implora pioggia, essendone estremo il bisogno, pocca l'apparenza.

12, venerdì

Non vi fu capitolo, mancando il numero.

13 sabato, 14 domenica, 15 lunedì

Alla processione a Santa Maria ci fui solo; pure cantò la messa il conte Herberstein.

^a Si legga evidentemente agosto.

^b Segue che la sera; depennato la sera, ma non la parola che: il contesto suggerisce di espungere anche questa parola.

16, martedì

Andai a far San Roco a Maderno dalli signori Triangi, ove là doppo in casa Voltolina del signor Gian Battista.

17, mercoledì

Poi in casa Monte, ove stan assai male.

18, giovedì

Oggi in casa Voltolina del signor Lodovico, che stan veramente da signori, e da quelli Delle Armi che in piccolo stan galantemente.

19, venerdì

Fui alla processione del voto della città: solo monsignor^a decano uficiò. Non fu capitolo, mancando il numero.

20 sabato, 21 dominica, 22 lunedì, 23 martedì, 24 mercoledì

La sospirata pioggia in 2 rimesse vense, ma nevicò anche per tutto ne' monti alti; pure //c. 96r// niun aquieta ucceli, quantunque sia un fresco che piccica al freddo.

25, giovedì

Fui a Povo a ritrovar la signora zia, che mi condusse in casa Taxis ove eran tutti li signori di Povo; e fecero 6 tavolini, dovendo giocar anch'io colla Wolgestein, contessa Saracini vedova, conte Herberstein. Al' Ave Maria eravan ancor là sopra.

26, venerdì

Non vi fu capitolo, mancando il numero.

27 sabato, 28 dominica, 29 lunedì, 30 martedì

Naque una fiera zuffa fra li segonzani e pinaitri⁵⁴: questi segavan su certi prati che apartener pretendevan li segonzani alla lor comunità. Onde presi 3 sbiri di Cembra, Lavis e Segonzano, andaron per inpedirli *armata manu*: eran 5 li segadori e 9 li armati, onde fugiron. Ma fata truppa con delli altri, a forza di falzi li disarmaron: per composicione e in aparenza s'agiustaron; poi il servo del baron Prati dinasta di Segonzano tanto operò che restituironli le lor armi e

^a Corretto su il.

feceron faccia di partire, onde diviseronsi li segadori. //c. 96v// Quando li sbiri videron li segadori divisi, tornarono e fecero fuoco: ne feriron due che, infieritissi, colle falci li corsero incontro, taliarono le corde delle gambe a uno, feriron l'altro e poi li ruaron, e ne feriron 2 altri; e loro uno rilevò 4 bale, uno 2, l'altro 9 e 2 restaron sani.

30, martedì

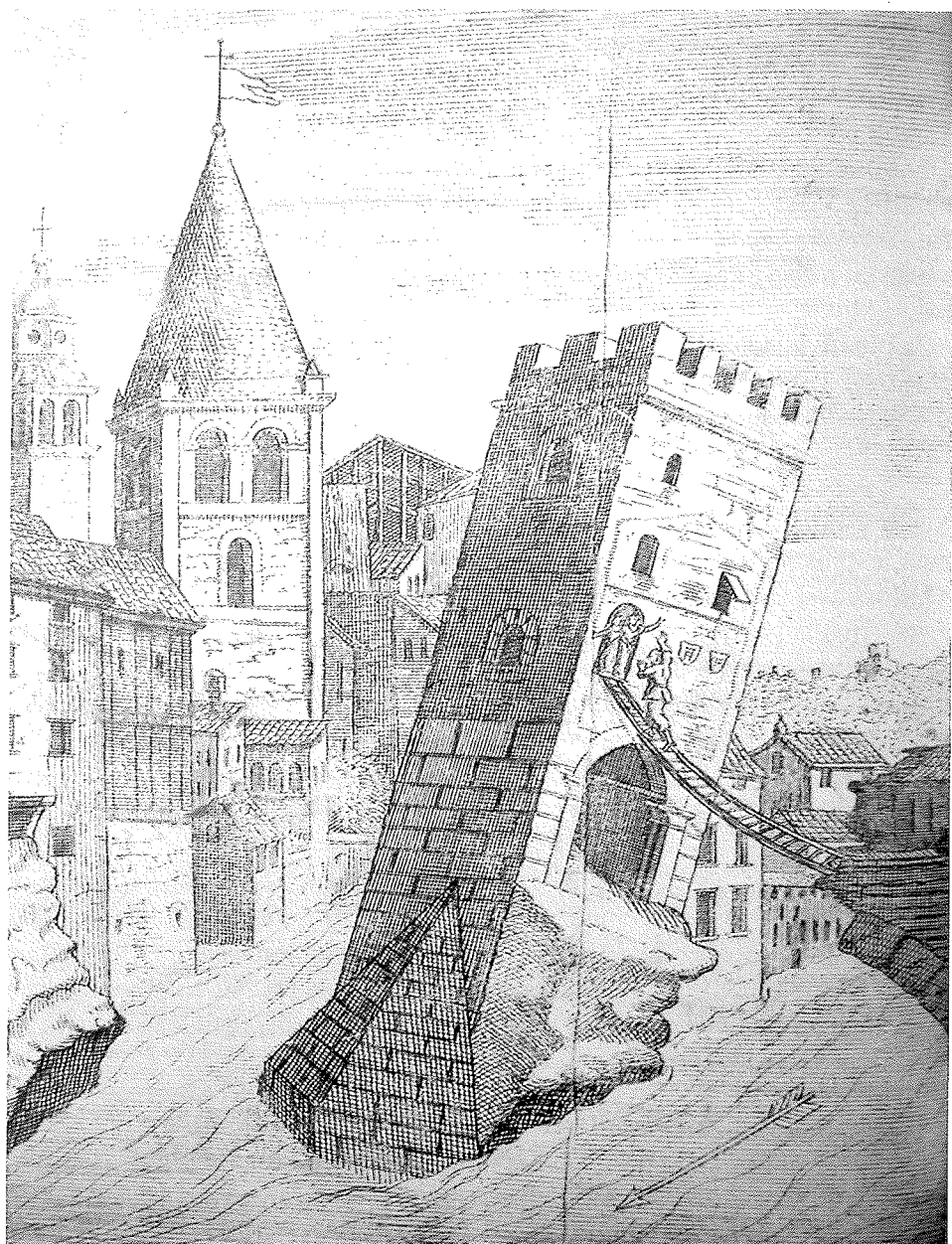
Memorabile è il flagelo che questa notte principiò a batter tutto il paese, il dano del quale sollo a pocco a pocco scoprir potrasì. Questo fu una dirota pioggia, ma seguente, che durò tutta la notte et il giorno.

31, mercoledì

Questa notte degenerò, e diluvi d'aqua: uno non spetava l'altro, più di 200 sguazi orribili fra tuoni e lampi. Onde il Lavis ruppe da 2 o tre parti, inondò tutta la campagna, che sarà anche tutta ingiarata. L'Adice principiò a venir coperto di bore, borelli, legna, alberi, casse e ogni sorta di legnami, e crescere a tal segno che dovetesi levar le sparanghe del ponte, caricarlo di ceveri; e a mezo//c. 97r// giorno l'aqua era un piede e mezo più alta del ponte. La piovà seguitava, bensì con lentezza, onde l'Adice alquanto calò; la Fersina, sormontando in certi luogi le palizate, ricurgitando, spruzzando per tutto. Bonificò bensì li luogi vicini, ma levò da tutti li prati l'erba; il Sallé ruppe, ingiarò grand quantità di luogi. Insoma da un monte al'altro tutto fin alli rami delli alberi aqua; in Canpotrentino gente su li alberi che dimandan soccorso, a Lavis gente nelle case che pregan aiuto e inploran da Dio e tutti li Santi, comme alcuni forestieri che sono alla osteria col'aqua fin al primo appartamento: in una parola, non vi fu rivolo o rozetta che non portasse dani.

La notte seguitò a toni e sguazi, onde l'Adice in Prepositura arivò fin a mezo la porta della chiesa. Seguita tut'ora a piovere, onde non si sa cosa verà fuori: pure, la notte callò di un piede e mezo l'Adice, onde si congiectura che qual//c. 97v//che fiume sia stato arestato dalla caduta di qualche monte.

Con tal' flagelli principiò il mese, che minaciò continuamente; al principio caldi eccessivi con aspeto d'una sicità enorme, in mezo minaciò tenpeste, al fine diluvi d'aqua; peraltro fu sano.



Il Ponte in pietra delle Navi di Verona travolto dalla piena dell'Adige ai primi di settembre del 1757. La stampa dell'epoca raffigura l'episodio, narrato da Mancini nel suo Diario (cc. 99r-v), dell'ardita manovra di salvataggio di alcune persone rimaste isolate nella torre pericolante del ponte, travolto dalle acque del fiume.

Da L'Adige: il fiume, gli uomini, la storia, a cura di E. TURRI – S. RUFFO, Verona 1997², pp. 344-345.

Settembre

Nota Bene.

1, giovedì

Mirabile e degno di compassione era il veder la grand piena che oggidì fu nel paese. Alle 8 circa l'Adice principiò visibilmente a crescere, e tanto crebbe fino alla sera che arivò per tutto il borgo di San Martino alto più di un homo, e vense un passo circa distante dalle stale di castello alle Osterie Tedesche fino a casa Monte, entrato nella chiesa del Sufraggio, nelle cantine fin a casa Ciurletti e Zambaiti; alla Portella dentro per il primo piano per tutto, et arivò infino alla porta //c. 98r// del Gimnasio de' Gesuiti, entrato più alto di un piede per tutto il colleggio^a, camere basse, refettorio e portico, cossì che in barcha si veniva fino alla porta della chiesa.

Su per Contrata Larga arivò fin alla casa capitolare ora abitata dal conte Spaur sopra a casa Voltolini; nella Contrata delle Fredaie arivò fin alla cantonata, e qualche cosa più in su della cantonata del'androna che porta in Santa Maria, cossì che andavan in barca alla chiesa delle Fredaie. Dal'altra parte arivò fin alla grada di sopra che corrisponde alla porta laterale di Santa Maria verso mezzogiorno, unica che restasse libera per entrare in quella parochia perché dalle grade di sotto e quella di mezzo, che corrispondono alla porta grande, entrava torrenti d'aqua che arivaron sin al solaro della porta, e dal'altra verso tramontana l'aqua che entrava per l'ingresso contiguo alle Fredaie ne inpediva l'ingresso.

//c. 98v//

Entrò l'aqua con tal inpeto nella casa quondam Tesina, or Petraplana e Triangi, che sbocò nella cucina, orto e cortile de' Filipini, alta in cucina più di mez' homo, un piede^b circa al di fuori. Onde, eccetto Santa Maria Madalena e dietro al duomo, chi più chi meno avea piene le cantine^c di aqua; e noi, che pure siam lontani, più di 7 piedi d'aqua in casa Mancì di sopra, che mai più ne vide più di tre piedi.

2 venerdì, 3 sabato, 4 dominica

La Fersina rupe in tre luogi a Pergine e rovinò tutte le canpagne, mise in pericolo il borgo, enpi con grand dano tutte le cantine; con dano maggiore si

^a *Corretto su convento.*

^b *Originale: piedi.*

^c *Corretto su piena la cantina.*

dilatò in tre parti, et andò nel lago. Posta non ne vienne per tre ordinari: onde si crede rotture teribili in Germania.

5, lunedì

La Sarca ruppe e menò via il ponte delli Volgestein con 3 vilagi, e alla mensa li menò via //c 99r// 100 passi di rosta.

In Fieme rovinò ville intiere, con una mandra di 70 capi di bestiamе grosso colla familia che li custodiva, a Cavales, una casa.

A Bolgiano il ponte, la chiesa e qualche altra casucia, <a> Salorno il ponte.

6 martedì, 7 mercoledì, 8 giovedì, 9 venerdì, 10 sabato

Qua condusse via un pezzo di coperto gettato a tera da una meda di legna; cossì medata venuta giù, portò via tutti li ceveri che inposti eranvi sopra per stolido costume de' vechi. Poi addì 3 tornò a forza d'un temporale e poi vento a suo logo, doppo aver fatto danni inmensi.

Li quali son poco a proporzione di Germania, ove ville, paesi intieri son stati rovinati, e la strada publica cossì rovinata e parte condota via che per un anno le carette anderan per Marano, con acrescimento notabilissimo delle condotte.

A Verona poi fece anche là danni grandissimi. Et ogni giorno si senton casi teribili; fra li altri condoto via il Ponte di pietra //c. 99v// delle Navi, e storto là una tore ove eravi sopra alcune persone, di 5 piedi, dalla quale un artigiano senza verun interesse con mirabil ingegno su per scale legate assieme, getata la corda da apressarle alle persone sudete, le cavò, senza voler esser dalla città gratificato, sollo per honor di Dio.

Qua poi dal Mosca levò un centonaro grandissimo di pietra con dentro una grand quantità d'oglio, e lo alzò fin alla soffita della stuffa; la qual levata, cavaron l'oglio e il centonaro poi calò col'aqua e si postò a un muro: cosa incredibile, se tutto il paese non l'avesse veduta.

11 dominica, 12 lunedì, 13 martedì, 14 mercoledì, 15 giovedì, 16 venerdì

Andai a star a Mano, e furon per 8 giorni giornate calde e bellissime: ma uccelli d'ogni sorte pochi, anzi li ultimi giorni niente.

17, sabato

S'anuvolò.

//c. 100r//

18 dominica, 19 lunedì, 20 martedì, 21 mercoledì, 22 giovedì, 23 venerdì, 24 sabato^a

Fui in Mesiano, poi in casa Mancì ove era mia madre; là principiò a piovere.

Poi martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato continue piogge dirotissime, cossì che l'Adice in certe parti andò fuori di nuovo; ma nevicando al monte, calò subito.

25 dominica, 26 lunedì, 27 martedì, 28 mercoledì, 29 giovedì, 30 venerdì

Fui ordinato dal coadiutore sacerdote.

Fui a servirlo, che andò a consecrar 2 altari alle monache di Santa Chiara. Di poi me ne andai in villa, quantunque continuamente piovesse, onde l'Adige spumò e diede a temere una nova inondacione: bono fu che si gettò in neve e alzosi.

Il mese fu piovoso, assai pocco caldo e scarso d'uccelli, il che lo vidi e lo sperimentai in persona; e l'umidità dà da temere che non marcisca tutta l'uva.

Otobre

sabato, 1

Fui addì 29 a Pergine ad invitare li Alberti; l'istesso giorno a Maderno, ove dormii, e addì 30 fui a Povo^b.

La sera poi me ne ritornai et andai a Mano, ove mi preparai a dir la mia prima messa.

//c. 100v//

2, dominica

Onde oggi essendo la Madona del Rosario, celebrai in capella Roveretti la mia prima messa, alla quale mi serviron li signori zii, cioè un fratello di mio padre et il fratello di mio nono di 85 anni. Li signori Roveretti mi fecero grand honore, sì in adobar la chiesa comme in ritrovarmi pianetta e camice bellissimo, torcie &c. Vi furon presenti il signor zio Alberti, il canonico Alberti suo figlio, li

^a Numerose correzioni in sovrascrittura sulle indicazioni cronologiche poste in margine al testo; in trascrizione si ripristina la numerazione corretta.

^b Questa nota va evidentemente riferita ai giorni 29 e 30 del precedente mese di settembre.

padroni di casa, zio e zia Peroti, li miei di casa, li signori Triangi, il Emanuel Sardagna, mio cognato e mia sorella <maritata> Triangi, li quali furon là a pranso.

lunedì, 3

E parte restaron fino ad oggi.

martedì 4, 5 mercoledì, 6 giovedì

Fui a Trento a complimentare il coadiutore, che non fece veruna festa.

7 venerdì, 8 sabato, 9 domenica, 10 lunedì, 11 martedì

Piové la domenica tutto il giorno, e poi nevicò e sventò; la neve vense fino a mezi li monti più alti, e alle cime de' più bassi; //c. 101r// la quale aggiunta al vento fecce che si vide in certi luogi addì 12 bruma, e il fredo si conservò continuamente col bel tempo.

12 mercoledì, 13 giovedì, 14 venerdì, 15 sabato, 16 domenica

Andai a Pergine colla zia Perota. Là vi steti fino a lunedì, essendo addì 15 santa Teresa festa della signora zia, nella quale fuvvi tutta casa Migaza. Domenica fui in castelo⁵⁵, ove vidi la bote de 30 cari, e pocco altro di bello, se non un o l'altro volto e li stuoni.

17, lunedì

Oggi ritornai colla zia Perota, che ieri sera andai a levar alla Costa; e nel ritorno andai a dir messa, e a pranso in casa Triangi quantunque fosse stata assente mia sorella; e la sera me ne ritornai a Mano.

A Pergine l'arciprete conte Colico mi fece tratar in sacristia con ogni bontà e distincione.

Seguitò il fredo in tal maniera che per li 26, 27, 28, 30 &c fuvi sempre il giacio per tutto fino alla roza di Sardagna.

//c. 101v//

Finì il mese col bel tenpo, scarso al sommo di ogni sorte di ucceli. Li vini riescon miliori del'anno scorso, e se ne fece nel paese 40 cari di meno.

Novembre

1, martedì

Servii Sua Eccellenza, che cantò messa.

2, mercoledì

Spososi il signor Ciurleti e la signora Baldovini.

3 giovedì, 4 venerdì, 5 sabato

Arivò nel convento de' Capucini il Galicioli, cacciato fuori molte volte. Lo volsero caciare: cavò il palosso, ma data canpana martelo, lo fracaron di legnate, li presero il palosso, e dovette andar alli Zocolanti.

6, domenica

Morse la figlia delli Gentiloti: onde ora non li rimane che un'altra figlia unica, avendo perso in un anno padre e socero, un figlio unico et una figlia, colla rassegnazione di Iobe.

7 lunedì, 8 martedì, 9 mercoledì

Esendo 4 anni che continuamente sta ritirato a dar grand incomodi un Galicioli bandito, il quale va e viene quando sen' vole, onde determinarono di scacciarlo quando vene. Onde arivato e volendo //c. 102r// colla sabla far testa, lo bastonaron di tal fata che li fecero alcuni busi nella testa, e dovè andar alli Zocolanti a farsi curare.

10, giovedì

Fui a Maderno, e poi dalli Arme, ove sentii il frà Colmo a cantare che non si può dir di più, che adesso va a Colonia con 1000 talleri di pensione; e poi la figlia del capitan Tenaia sonò l'arpa assai benne.

11 venerdì, 12 sabato, 13 domenica, 14 lunedì

Nevicò il doppio pranso, ma poi svanì fin al mezo monte; e se ne passò cossì temperato che monsignor sofraganeo trovò de' fiori de peraro nel suo orto.

15 martedì, 16 mercoledì, 17 giovedì, 18 venerdì, 19 sabato, 20 domenica, 21 lunedì

Oggi capitò una deputacione composta dal prelado di San Michele, dal Pruner, Ontenichter et Obristeinerner, prima per ringraziar il coadiutore delli incomodi avuti per la provincia, ma poi per pregarlo acciò non lasci introdurre tanta copia di vini forestieri a Riva, con pregiudicio grande di tutto il paese; tratoli a pranso, e partiron da lui contenti e sodisfati.

Con tal' occasione fecero sapere il lor arivo al capo console, e dirli che desiderarebbero secco lui abbocarsi per concertare delle cose andanti: li rispose

che prenderebe un //c. 102v// codeputato e che li verrebbe a riverire. Ma mai più si lasciò vedere, onde si lamentaron acutamente col cancelliere di corte, di cui ne restò mortificato il coadiutore istesso.

22 martedì, 23 mercoledì

Comme mi disse oggidì, che mi chiamò a pranso per farmi sapere che ha noticia del papa aver egli dichiarato che si debba ricever per canonica lege la lege della busola, e del'agnacione e cognacione.

24 giovedì, 25 venerdì, 26 sabato, 27 dominica, 28 lunedì

Essendo capitato qua un medico che si spaciava per universale, il capo console dimandoli li suoi requisiti e lasciolo esercitare. Ma il coadiutore, scoperto che costui era un [...]pilatore^a piuttosto che un medico, comandoli che in termine 3 giorni parti, mandando anche a casa contento il cancelliere Alberti, che lo proteggeva. Il cappo dovè inghiotirla, e sicome non lo avea fato sottomettere alle esame comme commanda il statuto.

29 martedì, 30 mercoledì

Diede licenza a un turco che canti canzonette. Nel andar a spaso lo vide: in 3 hore lo fè partire. Questa non poté mio padre far a meno di riprenderla nel coadiutore.

Finì il mese di novembre, che fu più mite del set//c. 103r//tembre, belo e sano.

Decembre

<1> giovedì, 2 venerdì, sabato 3, dominica 4

Alle 12 circa passò per città 2 postilioni con dietro 2 corieri, che portan la conferma della presa di Schbainitz, della vittoria àuta dall' Nadasti e Taun e principe Carlo sotto Breslavia li 22, che poi fu ribatutto e preso il Beveren con Breslavia li 23, e li 28 il re verso Praga.

5, lunedì

Capitò qua monsignor preposito di Salisburgo Sua Altezza di Firmian, il

^a Le prime due lettere della parola sono indecifrabili per sovrascrittura; forse [es]pilatore.

quale mandò ad inchinar Sua Eccellenza monsignor coadiutore già avanti 8 giorni, quande^a vense nella Vale di Non al sposalicio della fraila Thun e il conte Spaur dal Gianbattista Sizzo.

2, martedì^b

Poi mandò ieri sera ad annunciarli il suo arivo. Onde questa matina il coadiutore andò per farli visita, e trovolo che montava in carozia per farli visita a lui. Lo ricevé, poi alle 11 andò a farli visita anche lui; secco vense il conte Pietro canonico di Salisburgo, il quale mise in motto tutto il capitolo, comme esporò nel mio libro de' atti capitolo^c.

7 mercoledì, 8 giovedì, 9 venerdì, 10 sabato, 11 domenica.

Oggi tratolo Sua Eccellenza cotesto Altezza Firmian con tutti li Tóneri, 7 canonici più vecchi, ecceto il deccano //c. 103v// e sofraganeo, poi alcuni cavalieri, in tutti 20. E il doppio pranso mandomi a prendere con mio cugino; andai, col'occasione che si tense congresso in casa Thun dal sudetto monsignor preposito, che ci conpagnò fino alla metà della sala. E questa note partì il baron capitano.

12 lunedì, 13 martedì, 14 mercoledì, 15 giovedì, 17^d venerdì

Prese oggi le investiture per casa d'Austria, con termini molto obliganti; le quali dal vescovo Wolgstein fino adesso non eran più state levate.

sabato 17, domenica 18, 19 lunedì, 20 martedì, 21 mercoledì

Si principiò a metter in uso le sedie portatili decretate già l'anno scorso, le quali venute ora furon portate per la città per farle vedere et alletare li abitanti: l'esito mostrerà l'abilità.

22 giovedì, 23 venerdì, 24 sabato, 25 domenica, 26 lunedì, 27 martedì, 28 mercoledì, 29 giovedì, 30 venerdì, 31 sabato

Fu creduto non solo utile, ma neccessario al reverendissimo capitolo di stimolar la città a oporsi anche essa alle perniciose tentative di 6 canonici.

^a Così in originale.

^b Si legga evidentemente 6, martedì.

^c Così in originale; si legga in alternativa atti capitolari.

^d Così in originale; si legga 16.

DETTAGLIO

*De' Morti, Feriti, e Dispersi del Corpo di Truppe Imp., e
Regie esistenti sotto agli ordini del Ten. Generale*

Sig. Barone di LAUDON, nella Battaglia, che successe
presso *Francfort sull' Oder* li 12. Agosto 1759.

INFANTERIA.

					Morti.	Feriti.	Mancanti.	Summa.
Granatieri.	Reggimenti.							
	Los Rios	-	-	-	4	68	11	83
	Waldeck	-	-	-	11	48	34	93
	Baaden - Baaden	-	-	-	5	67	14	86
	Palfi	-	-	-	35	67	34	136
	Ahremberg	-	-	-	32	32	28	92
	Bethlem	-	-	-	32	70	31	133
	Laudon	-	-	-	119	319	58	496
	Pietrovaradino.	-	-	-	26	42	26	94
Summa de' Granatieri.					264	713	236	1213
Fucilieri.	Los Rios	-	-	-	1		1	2
	Waldeck	-	-	-				
	Baaden - Baaden	-	-	-	70	328	67	465
	Palfi	-	-	-				
	Ahremberg	-	-	-			1	1
	Bethlem	-	-	-	8	17	1	26
Summa de' Fucilieri.					79	345	70	494
Croati.	Licani	-	-	-	2	8		10
	Ottocaniani	-	-	-				
	Oguliniani	-	-	-	1	2		3
	Pietrovaradini	-	-	-				
	Varadini	-	-	-	1	4		5
Summa de' Croati.					4	14		18
Uffari	Nadaffi	-	-	-		5		5
	Kalnoki	-	-	-	1	5	2	8
Dragoni.	Granatieri a Cavallo	-	-	-	25	18	30	73
	Löwenstein	-	-	-	25	78	59	162
	Lichtenstein	-	-	-	5	56	21	82
	Wirttemberg	-	-	-	6	30	13	49
	Kollowrath	-	-	-	7	53	16	76
Summa della Cavalleria					69	245	141	455
Dell' Artiglieria					9	26		35
Summa totale					425	1343	447	2215

Dettaglio de' morti, feriti e dispersi del Corpo di truppe imperiali e regie esistenti sotto agli ordini del tenente generale signor barone di Laudon, nella battaglia che successe presso Francfort sull'Oder li 12 agosto 1759 (*guerra dei Sette Anni, 1756-63*).

Trento, Biblioteca comunale, "Ristretto de' Foglietti Universali" anno 1759, n° XXXVI, del 4 settembre 1759.

Onde fu fata la proposicione dal seniore al Cazuffi primo console; e ciò per il voto contrario che propalò il cappo console Voltolini il quale, saputo che dovea venir fatta qualche proposicione, non andò al magistrato delli 17. Per il che fu aplaudita, bensì, ma sicomme li consoli son debilissimi non fecero atto. Per il che per li 20 replicò la proposicione. Monsignor seniore scrisse a nome //c. 104r// del reverendissimo Corpo e la portò al Cazuffi, che fino alle 7 non hebe coraggio di proporla. Apena la propose, levosi furioso il cappo <console>, comandò al canceliere che si faci la protesta alli atti a nome suo che *ipso absente* sia nulla ogni proceditura in tal affare. Per il che il Graciadei lo attaccò sul vivo, protestandosi che anche senza di lui deliberar possin, e che debba restare; ma se partir vole, che li fa servizio e più, se mai più venisse a sedere. Ciò nonostante partì, e confusi e irritati, e forse incapazi, non feceron l'atto.

Ma addì 21 fu esteso et il console Ciurletti lo fé da ognuno de' consoli sottoscrivere. Il cappo <console> si manegiò al sommo per sventar tal' sottoscrizione, ma invano; però sorti che nelli atti si metta che lui fu contrario: ciò che lo fece canzonare per tutto il paese⁵⁶.

È passato il dicembre, il principio del quale fu tanto temperato et humido che l'ottobre fu assai più fredo; ma al fine per 15 giorni circa fece del freddo; e viccino al Natale fredo tale che l'Adice per alcuni giorni fu coperto di giacio: però non credo che temmer si debba per le viti.

//c. 104v//

È al fine giunto l'ultimo giorno del 1757, anno che sempre mai memorabile sarà per le calamità che secco lui sparse per tutto il mondo. Le nostre son già descritte, inperoché inondacioni inudite, marzerie d'uve, roture di fiumi, precipizi fati da aque, danni immensi, littigi ne' corpi più eccelsi e riguardevoli, disensionì &c, come nel capitolo, magistrato &c, queste son quelle miserie che tribulan noi.

Ma la Germania tribolata da una guera talle che in questo deplorabile 1757 saran andatti di male fra fero, fuoco, fame e malatie più di 400milla homini, con un modo di guereggiare mai più intesso né letto et inpercetibile, con vicende che fan stordire essendo statte datte da 10 e più batalie sanguinosissime. Inperoché batutti e ribatutti a Raichenberg li austriaci, addì 6 d'aprile li batté sotto Praga e caccioli 40000 con moltissimi principi volontari &c in Praga, et il lor generale Braune che di passione morì.

Arivò il Taun e Serbeloni, Piccolomini, Nadasti, Ianusbech, Marchal &c

//c. 105r// et addì 18 maggio dan al Swerin^a una batalia tale che l'ucidon e dispergon l'armata, liberan Praga e la periclitante Boemia et entran in Islesia. Li francesi intanto baton in una grand batalia li anoveresi, prendon tutto l'Anoverese e la Geldria. Poi l'Etresche diede tal batalia; per broglio d'una favorita vien richiamato e mandato il Richeleu, che non fece che un a<r>misticio e si pose in quartieri. L'Apraxin moscovita bate in una ritirata li prussiani, ma si ritira. Preso, poi abbandonato Memel ne' suoi paesi, onde Lebald che teneva fermo la via batte la retroguardia e non ha che temere. Il re prende Lipsia; li francesi et inperiali, sotto. Subise quelli, questi sotto il Purchausen entran in Sassonia, blocan Dresda. Vien il re, li dà una tal batalia che restan 36 colloneli francesi prigionieri, 6 generali, oltre 4 generali morti; e sbaragliò tutta l'armata di tal fata che li augustani di tutta brilia fugiron fin nella patria.

Fratanto, doppo un mese d'assedio cadde Schveinitz; van sotto Breslavia e batton il Beveren li 5 novembre. Li 8 del medemo dan un'altra //c. 105v// batalia: ribaton il Beveren, lo prendon e cade Breslavia. Li 10 il Marschal et Adich baton il Kail, che scorse a Laibmenitz per represalia della memorabil corsa che fece l'Adich con 5000 in Berlino, dal quale cavatine da 300000 taleri e molti ostagi parti e sano e salvo colli cavali di corte vense al'armata. Li 21 del medemo, congiontosi il re col Lebald, va sotto Breslavia; dà una batalia talle che disfecce affatto tutta l'armata austriaca, presili tutti li bagali, canone &c; e 7000 wirtembergesi al principio d'essa abasate le armi si diedero a lui, e 3000 bavari fugiti ne furon la causa. Proseguì la sua fortuna: e prese Breslavia, fatti prigionieri 16000 austriaci, cosa mai più udita, col lor comandante Sprecher, onde in tal maniera resesi padrone della campagna. E sa Iddio fin dove in quest' inverno porterà le sue armi.

Fine

//c. 106r//

Genaro 1758

1 dominica, 2 lunedì, 3 martedì, 4 mercoledì, 5 giovedì, 6 venerdì, 7 sabato, 8 dominica

Principiò l'anno con nevve che risolse in dirotta pioggia; poi per 5 giorni una nebbia che non lasciò veder solle né canpanilli, et a certe hore nepur le case: cosa mai più da' vechi veduta in queste parti.

^aIn S. MANCI, *Annali, tomo II, BCTI-1099, p. 353*: Schverin.

Veduto habiamo l'anno scorso grand scisioni nelli due corpi più illustri, cioè capitolare e civico; n'abiam veduto nel consilio delle Orfane, ove introdotta l'usanza d'ogn'an balotar li consilieri, fu sbalato il Roveretti per pura malignità, Raveli vedendosella cessa; il ministro Dal Pozzo cesse al Cazuffi il ministerro, e li torbidi sen' restaron là. Quest'anno rinovandosi la balotacione partì il Dal Pozzo, cossì li faccionari ebbero il suo intento di cacciar questi che non li piacevan, per sola raggion che 2 restan al pio luogo.

Non cossì fu nella Casa di Dio, ove il dottor Graciadei nominò suo fratello, il vechio Partizella suo figlio consiliere, et il cappo console l'Emanuel Sardagna: e ciò il giorno de' Santi Innocenti al solito.

Addi 7 si dovea distribuir la dotte del'eredità Vasti di 236 fiorini. Concoreva una Foglia ed una Prata, alla quale volendosi monacare era stata l'anno scorso già assegnata la dotte. Comme verà chiamata la Folia, a forza di maneggi? Fondata la sua discendenza su atestati che un'altra Foglia ebbe la dotte, tirrò /c. 106v// a sé alcuni, li altri da sé a lui accessero, comme il Filippo Sizzo avendo da lui la causa del suo ladro contro il fisco, Antonio Alberti avendo la causa contro li Giovanelli, Ciurletti che ha molte cause da protegger nel'ufficio spirituale. Onde venuta la balotazione il Graziadei, che era la prima volta che sedeva in quel luogo, cavò il suo votto e lo diede in vocce, sì che naque qualche picol disapore. Venuta la collacion de' voti, 8 ne ebbe la Foglia e 5 la Prata, e questi per la divisione comme fu sempre praticata. Sì che mio padre dettò l'atto facendo in quello aparir qualche ingiusticia della facione Foglia: volevalo correger il Ciurletti, onde li levò la scuffia. La Prata adunque, vedendo che benché chiamata al pari se non più giustamente^a della Foglia, in circostanze assai più pressanti di essa, fecce un memoriale a Sua Eccellenza reverendissima esponendoli la cosa. Il quale li rescrisse "*domini provisoires omnino indebite non gravent partem Prati*". Qual memoriale comunicato a mio padre, stimò dover suo il chiamar un consilio: ciò che per mercordì effettuò.

<9, lunedì – 31, martedì>^b

Là intervenero li 5 sopradetti e il vicario del pio luogo, Cazuffi, Ciurletti e Graciadei; li altri eran in un conciliabolo dal Voltolino pure //c. 107r// della banca. Espose il rescritto e diede il suo voto alli atti: cioè che, essendo la Prata *de vocatis* povera per maritarsi in buon partito, brutta passati li 31 anni, non

^a Giustamente aggiunto in soprالinea.

^b Nel diario mancano le indicazioni cronologiche relative al periodo 9–31 gennaio 1758; ma le note poste nel seguente capoverso vanno riferite proprio a tale periodo.

dotata che di 100 <ragnesi>^a, senza padre, e madre povera, crede e è in voto che divider si debba la dotte, per esser la signorina^b Foglia bella giovine di 21 anno, dotata con 2000 ragnesi, con un padre virtuoso che può in ogni incontro esserli utile, la madre con dotte di 5000 fiorini. A qual voto accesse il vicario prima contrario, poi li altri con sgarbi et insulti: solo partiron il Graciadei e Ciurleti.

Il Foglia fece un precetto che non debba esser data fuori la dote; onde mio padre fece un memoriale in consilio, col fato e colla suplica che Sua Eccellenza avochi a sé la causa. Il Foglia pure ne fece uno per dimandar a qual fuor^c ricorrer debba. Il cancelliere, lette alcune rige, tratò di cosa da sovrani, non da suditi, tal procedere; e accenatole il rescritto, rispose esser de' comuni, e getato il memoriale non finì di leggerlo. Al'incontro, venuto quel del Folia, lo lesse con tutto enfasi, e lo protesse al sommo. Quantunque Sua Eccellenza avesse tutto inteso, dissimulò il tutto con eccedente bontà e chiamò la causa a sé, fatisi comunicare tutte le carte, il *facti species*, li atti &c. //c. 107v//

Datta da esaminar la causa al Gentilotti, infenso a mio padre, rescrisse fato il laudo contrario “*discussa mature supraexposita materia, standum esse determinationi dominorum de domo Dei die 8 mensis ianuarii facta, eidemque stari iubet ac mandat quatenus vero pars Prati se gravatam sentiat utatur iure suo coram uficio nostro spirituali*”.

Onde la sera la Prata città la Foglia, che addì 28 fu sposata con grand sfarzo (questa povereta), vestita d'amazone di tutto punto, con 14 cavali da povera^d andò a Riva col marito. Poi il Folia ottene dal'uficio un preceto che, data idonea caucione, deban li signori sborsar il denaro; ma tenuto consilio, passò che non se lo debba dare, et è in cassa⁵⁷.

Comme principiò, cossì finì il grand genaro, che fu teribile. Un fredo continuo et horendo, cossì che, benché 2 giorni nevicasse, l'Adice fu sempre coperto di giazoni, più o menno; non mancaron venti inpetuosi che portaron via l'asciuta neve da' coperti; onde dele viti non si sa che dire. Fu sanno, però

^aNon dotata che di 100 aggiunto in margine al testo. Dai verbali del consiglio della Casa di Dio relativi a questa vicenda (cfr. la nota 56 delle Note alla trascrizione in chiusura di questo documento), l'ammontare della dote di Lucia Prati risulta invece essere di 600 ragnesi.

^bOriginale: s., sciolto come proposto; in alternativa, si legga signora.

^cSi legga foro.

^dPovera sottolineato, con evidente intento ironico.

scarso di tutto, ovi, polame, pesce: tutto caro; sollo buono per li beccari che ebbero esito, essendo quasi sì caro la polenta che la carne.

//c. 108r//

Febrero

1 mercordì, 2 giovedì, 3 venerdì, 4 sabato, 5 dominica, 6 lunedì, 7 martedì, 8 mercordì, 9 giovedì, 10 venerdì, 11 sabato, 12 dominica, 13 lunedì, 14 martedì, 15 mercordì, 16 giovedì, 17 venerdì

Venendo da Vale di Non un padre con un unico filio per condurlo a San Felice, il quale invagitosi in una giovine ma povera, il padre non volse che la prendi; sì che inpazì. E lui credete che fosse stato instriato, onde lo conduceva a San Felice. Vense fin a San Martino fuori della porta, e là smontato da cavallo getosi inaspettatamente nel'Adige, il quale là forma una profondissima conca, et affogò: e ciò fu addì 10 del corente. Il padre se ne sta al'hosteria in mali passi: ma non morirà, essendo deliqui di dolore.

18, sabato

Questa note dalle 10 fino alle 12, sforzata una ferata della sacristia de' padri Riformati con la stanga de' molimenti, entrò un ladro o più e, sforzato l'armaro delle chiavi, rubò 5 calici con le sue patene; poi prese la chiave d'argento del tabernacolo (e cosa inaudita), aprilo e rubò la sacra pisside, getati sul'altare le hostie e parte sparse per terra, e la portaron via; poi getaron il vello che la copriva fuor dal muro che partiron, cioè nel maso Giovanelli, sbregatoli d'atorno il pizzo d'argento.

19 dominica, 20 lunedì, 21 martedì, 22 mercordì, 23 giovedì, 24 venerdì, 25 sabato, 26 dominica 27, lunedì //c. 108v//

Finì al fin la pioggia che or mescolatta colla neve durrò li 5 giorni passati, e ciò verifica il proverbio; a' monti però nevicò^a.

28, martedì

Colla primavera, cioè ventessa calda, finisse il mese, che ebbe del rigido fin alla fine, ove non fecce che piovere.

^a La registrazione va evidentemente riferita agli ultimi 5 giorni del periodo indicato nella nota cronologica.

Marzo

1, mercoledì, 2 giovedì, 3 venerdì, 4 sabato, 5 domenica, 6 lunedì, 7 martedì, 8 mercoledì, 9 giovedì, 10 venerdì, 11 sabato, 12 domenica, 13 lunedì, 14 martedì, 15 mercoledì, 16 giovedì^a

Critica fu questa notte inperoché giocando un messetto con un altro di cognome Caineli, questo perdendo pagolo con una pistoletata nel petto: bono fu che un doppio zacco di pele di dante atorno che li levò il colpo: peraltro l'averebbe incadaverito.

Poi un prette diede una cortelata ad un fachino che insultava suo fratello. Questo prette fu un tal Sosi, il quale verà processato, anzi è ritirato, quantunque lui dica averli dato con una chiave.

17 venerdì, 18 sabato, 19 domenica, lunedì 20, martedì 21, mercoledì 22, giovedì 23, 24 venerdì, 25 sabato, 26 domenica, 27 lunedì, 28 martedì, 29 mercoledì, 30 giovedì, 31 venerdì

Fui alli Zoccolanti. E quantunque ieri e oggi fussero i 2 primi giorni di primaviera, vidi le mandolare in fiore, li perari con il butto già grosso, e l'erbe rinverditte.

Col fredo e humido e pochi venti si finì questo mese, in se istesso assai sanno; si sente che ne' luogi adiacenti a tramontana vi sia della mortalità di viti.

//c. 109r//

Aprile

sabato 1, domenica 2, lunedì 3, martedì 4, mercoledì 5, giovedì 6, venerdì 7, sabato 8, domenica 9 lunedì 10, martedì 11, mercoledì 12, giovedì 13

Essendo uscito un libro ascetico pieno di sentenze lasse, ignoranti et eretiche, sentenze danate e sporcherie, stirachiatore di testi, cossì che legendolo io ne feci cativo pronostico. Sì che mi vidi obligato a avisar Sua Eccellenza; e quantunque aprovalo dal padre Pilati, non potei far a meno di non suplicarlo che lo sospendi. Onde parlò col vicario, il quale comandò al parrocho che lo richiami e lo coregi.

^a Qui, ed in generale da qui più avanti nel diario, le registrazioni che seguono non sono generalmente riferibili con precisione ad alcuna delle date indicate.

venerdì 14, sabato 15, domenica 16

Una dona a Vezano ebbe che dire con sua madre: tanto s'arabiò, che prese il tosico e morì.

lunedì 17, martedì 18, mercoledì 19, giovedì 20, venerdì 21, sabato 22, 23 domenica, 24 lunedì, 25 martedì, 26 mercoledì, 27 giovedì, 28 venerdì

Finalmente l'affare tante volte intavolato ultimosi, cioè furon stabilite 3 nove catedre, abolita la terza scola come inutile e incorporata nella seconda. Fu dunque stipulato un 100 talleri per catedra: una di filosofia, l'altra di diritto canonico; e queste, quantunque don Francesconi facesse del fuoco, furon concesse a' Gesuiti.

Volea parte del magistrato con questa occasione metter ripiego alla condotta de' Gesuiti, in quanto alle stomachevoli distinzioni che usano a' cavalieri, e al'incontro per la punta con che tratano li gentilhomini e li contadini; ma li cavalieri mossi in specie, anche il coadiutore, //c. 109v// seraron la bocca a' consoli parziali, onde ecceto il capo e Baldovini niuno ne parlò e si stipulò l'istrumento comme a lor piaque.

La terza catedra è di d<i>rito civile, riservandosi la prima nomina il magistrato, poi lasciando il diritto di presentare al Coleggio de' dotori. Li stipularon 30 fiorini; ma siccome tanta è la discordia d'esso magistrato che convenire non posson, cossì lo lascieran nominare al futuro <magistrato>. Concorevan alcuni per il Pozzi, altri per il Consolati, e altri col cappel per il Cristani: onde non potteron convenire.

29, sabato

Finalmente si fece la conferma del console solita a farsi l'anno che esce il cappel, affine vi sii uno che possi informare. Due eran li partiti, cio<è> uno del cappel et Aquila per il Baldovini, l'altro del Ciurletti e Graciadei per l'Emanuel Sardagna. Tutti e due andaron dal Cazuffi, al quale come più vecchio in vigor del praticato apparteneva. Esibiron li lor votti: lui per cirimonia li rifiutò e promise ad ambi le parti il votto; poi lo diede al Graciadei. Cossì che vensero alla balotazione: ebbe un votto cioè quello del Baldovini il Cazzuffi, ne ebbe //c. 110r// 2 il Sardagna cioè Graciadei e Ciurletti, ne ebbe due il Baldovini, homo grave e già stato confermato ancora comme il Cazuffi, benché questo quantunque onorato di molti consolati; et altre cariche furon in lui a corpo, non a misura del suo talento et in vigor di nobiltà non già di scienza, conferite; due ne ebbe il Graciadei, cioè Cazuffi e Sardagna. Onde con stupor d'ognuno per l'età uscì il Sardagna: ognun vede qui l'unione di questo corpo.

30, dominica

Finisse aprile con pioggia dirottissima, che principiò quasi col mese, il quale eccedete il proverbio che dice “aprile fino alla sile”. Tal’ intenperie caggionò spese nevi a’ monti, brine che poco dano fecero, ma qualche cosa di rugati nati dalle viti amalate.

Maggio

1 lunedì, 2 martedì <3 mercoledì>

Finalmente si diede colla nova eleccione fine alle corse ed alli maneggi. Usciron elleti ne’ quartieri li seguenti signori:

Santa Maria. Capo Ignatio Coleva con voti 4; consoli Antonio Alberti 12, Giangiorgio Triangi 12, Pietraplana 1, dottor Polli 2;

San Benedetto. Capo Gian Battista Mancì con voti 10; consoli Gabriele Donati 10, dottor Pini 1, Dal’ Avo 9, dottor Giuseppe Consolati 4;

San Pietro. dottor Gian Paolo Ciurletti con voti 6; Rocco Zambaiti 3, dottor Cesar 5, dottor Rossi 3, Gianantonio Roveretti 9;

Duomo e Santa Maria Madalena. Cappo Adamo Terlagò con voti 4; Bassetti 5, Francesco Sardagna 2, Guerinoni 1, Consolatti 13.

//c. 110v//

Li selettori furon questi:

Luppi, Giovan Battista Voltolini, Francesco Giovaneli, Fortunato Particella, dottor Graziadei, Lodovico Travaglioni, Gramola;

Bertelli, Foglia, Simone Ciurletti, baron Gentilotti, Particella Basso, Antonio Terlagò, barone Prati;

Cimonati, consiliere Malfatti, consiliere Sizzo, Gerolamo Sardagna, dottor Pozzi.

Il magistrato: Giovan Battista Mancì, capo; consoli: Gianantonio Roveretti, Emanuel Sardagna, Filippo Consolati, Gabriel Donati, Antonio Alberti, Giangiorgio Triangi⁵⁸.

8, lunedì

Arivò circa le 2 ore doppo pranso un coriere colla nuova della morte del santo padre Benedetto 14^a Lanbertini bolognese, che seddéb anni 17, mesi 8.

^a Si legga XVI.

^b Originale: sedde.

Onde Sua Eccellenza fece sonar tutte le canpanne al solito per tre serre consecutive. Morse la note de' 2 per andar nelli 3 del corrente.

9 martedì, 10 mercoledì, 11 giovedì

Sforzaron la sacristia de' Capucini, ma li calici eran in convento. Sforzaron la sacristia de' Dominicani, ma il canne li scoperse e fugiron.

//c. 111r//

12 venerdì, 13 sabato, 14 domenica, 15 lunedì, 16 martedì

Al Bianco⁵⁹ fu amazato proditoriamente un sacerdote di cognome Filippi⁶⁰, andando la sera a casa con una corona in mano et un canpanello nel'altra, con un pistone carico di due balle: una che li passò la schena e il petto, l'altra che li divise una spala.

17. mercoledì

Prese oggi il possesso il magistrato consolare.

giovedì 18, venerdì 19, sabato 20, domenica 21, lunedì 22, martedì 23, mercoledì 24, giovedì 25, venerdì 26, sabato 27, domenica 28, lunedì 29, martedì 30

Tanta è la quantità de' ladri che, quantunque ben spesso metta a prigione buona somma di individui, ciò nonostante tutto giorno si sente tentativi nuovi in ogni casa. Or, siccome il coadiutore si lamentò al sommo col podestà e sgridò ben bene li sbiri et in specie il cavaliere, scusosi questo con dire che non può tener sbiri a casa, per le continue esecuzioni o pignore. Onde il magistrato stabilì li suoi certi datti giorni ne' quali un sol sbiro vadi dando la mutta a ogni porta, cossì che più di 2 sbiri non puono esser fuor di città.

mercoledì, 31

Finisse il sanno messe di maggio: al principio et al fine ortolano, nel mezo valente, ma lascia una cativissima disposizione per il mese di giugno^a.

1, giovedì^b

Nel quale principiò la pioggia comme l'autuno, ma poi il caldo per 15

^a *Nell'originale la parola giugno a fine di questo capoverso è usata anche come intestazione delle note successive.*

^b *Nell'originale si trova indicato solo il primo giorno, ma le registrazioni successive si riferiscono all'intero mese di giugno.*

giorni non solo ci incomodò, ma attediò al sommo, onde l'Adice era sempre spumante. Vense poi un giorno et una note d'aqua, la quale lo fecce //c. 111v// uscir ne' luogi bassi alquanto, senza però il menom dano; poi alzatosi il tempo, calò.

Addì 23 la matina alle 7 s'accesse il camino delle caldere di castello, ma fu pocca cosa. A mezogiorno s'acesse casa Salvadoria per un camino di un forno delle galette, ma subito si smorzò.

Ma grand terore, a tutti quelli che non l'inpedì il profondo sono di sentire, cagionò il fuoco apicatosi alli fuochi di San Vigilio. Stava il fochista in casa sua, appartenente a' Gesuiti per mezo al Carmine, lavorando di dietro alli fuochi; quando ecco su la meza notte una scintila del lume attaccò fuoco a della polvere e fece andar in aria 2 rotte, 2 bichieri, alcuni siteloni, 37 grana- te e qualche altro pezzo, con tal fracasso che pareva il Giudicio. Onde acorsero tutti con grand strepito; ma la casa non s'attacò, e solo fu rumore senza effeto per la città. Ma per lui fu caso veramente strano, inperoché se li abruciaron detti fuochi, poi li suoi abiti; poi, quello che è più compasionevole, avea egli 2 figli, un sano et un malato: il sano //c. 112r// restò elli in mezo alle fiamme, onde il padre mosso dal natural amore corse per levarlo e si abruciò una mano, e il ragazzo il giorno dietro spasimando morì: ciò che cava le lagrime ad ognuno.

Il magistrato la matina per incoragi-rlo li donò 6 cechini, vedendo che è instupidito e non fa che piangere, stante che fecce elli una machina veramente bellissima cioè una grand basse comme di pietra, sopra un piedestal triangolo formato da tre carteloni dipinti comme marmo, poi li suoi scudi colle inscrizione, sopra questo una gulia bellissima, e sopra la statua di san Vigilio, il tutto alto comme quali il duomo. La qual machina costolì assai più di quel che credeva, onde farà grand discapito; questa poi è circondata da 3 ordini di ponticelli: uno in terra, l'altro sopra la base e l'altro al piè della gulia.

25 <giugno>

S'attacò fuoco alla Tor Vanga e bruciò il legnamme: onde tanti replicati fuochi non dan che cativi auguri.

Principiò apunto addì 20 a lasciarsi giù la pioggia, et andò piovesinando di continuo. La note poi delli 30 //c. 112v// fu un temporale cossì galiardo, che ognun credeva che fosse il Giorno Estremo, con tempesta che fecce poco dano, ma piccicò tutta la vale; e una pioggia cossì dirotta che fecce immensi

dani e rovinò mutando facie a tutte le tessere^a di Ravina e San Roco e San Bortolamio, con dani di strade grandissimi, avendo rotto il Salé e tutte le aque, rivi &c trabocato in maniera che portaron in ogni intorno muchi enormi di giara.

Così finì il mese: la metà caldo, la metà freddo, mezo buono e mezo cattivo; il quale alla fine fu anche assai malsano caggionando molte malattie, non però di così (...) ^b; le galette furon pagate 20-21-22-23°.

Luglio

E pioggia e tempo cattivo e nuvoloso e freddo, e poi pioggia di nuovo, e seguitando altre volte nuvoloso, tempo cattivo e freddo, servir debbono di diario di questo mese: a tal segno che l'Adice è sempre minaccioso.

Ed addì 19 il capitolo determinò per tali pubbliche calamità espor il Corpo di san Vigilio e cantar messa votiva, poi per 3 sere espor la reliquia.

//c. 113r// Ma l'Adice inondò tutte le campagne; la Fersina ruppe e rovinò grand tratto di paese dalla parte di Mattarello sotto il ponte; il Lavis sboccò verso Campo Trentino: onde tutte le aque si resero ribelli. Ma assai maggiori son li danni del' Aizshach et altri torrenti, che menaron via le strade fatte con tanta spesa l'anno scorso, rovinaron paesi di campagna e poco mancò che non sobissin la città di Bolgiano: onde il commercio è interrotto, e infinite sonno le calamità.

24, lunedì

Al fine oggi fece buon tempo.

25, martedì

Ma questa notte a mezo, sul sereno senza che in città neppure piova, venne una fiera tempesta spicatasi a Ravina, che flagellò parte de Ravina, Belvedere, passò l'Adice e le pertinenze di San Rocco e finì sulla montagna di Povo, la quale affligge chi toccò. Ma siccome menò il bel tempo, consolò li altri: inperoché infatti fa caldo, ma di quando in quando vengono o due gozie o un sguaio.

^a *Originale*: tutta la tessera, *corretto in* le tessere, *non corretto* tutta.

^b *Parola di dubbia lettura*; quenza ?

^c *Si intende* carentani per libra.

28, venerdì

Comme oggi.

Comme principiò, cossì seguitò un tempo stravagante, sempre piovoso, mai caldo: onde la canpagna nebiòsi, smorbòsi ed è molto adietro.

//c. 113v//

Agosto

Tanta è la quantità de' ladri che ben spesso alle Sarche, Dro, Arco e Maroche la gente vien asaltata, cossì che si comandò li comuni a sono di canpana martelo l'inseguirli. Lo fecero, ma invano: anzi, nel ritorno risaron fra loro e, fatte delle schiopetate, restò uno di loro morto.

25, venerdì

Addi 25 aconpagnosi un prette con una serva di casa Turcata. Poi la gettò giù dalle balze di Bus de Vella, ma si salvò^a.

Un mese peggio del'altro: in tutto questo mese non fece che piovere e smorbare la canpagna, cossì che è indietro assai e tutta precipitata, caggionando pure molte febre e spurgando il mondo da' vecchi.

Settembre

Doppo una lunga malatia di gotta nel petto, oggi la note de' 6 per andar nelli 7 del mese, a ore 2, finì di vivere Sua Altezza reverendissima monsignor Domenico Antonio de' conti de Thun, in età di 72 anni, mesi 6, giorni 6, l'anno 28 doppo la sua elezione. Regnò elli 18 anni, e fin tanto che l'iniquità de alcuni suoi cortegiani che lo sedussero non li fecero perder parte di quela prudenza di cui era ricolmo, fu un //c. 114r// principe meglio di Tito et un vescovo da paragonarsi alli più eccellenti. Ma sedoto da un o l'altro, morto anche il fratelo, lasciò la briglia sciolta alle passioni del'allegria soverchia e prodigalità, dalle quali trasformato in altro homo cesse del 1748 doppo 18 anni di governo la regenza asolutamente, e rimise il suo buon nome con l'esenplar e sagia, anzi savissima vita che condusse doppo tal cessione, essendo adunque egli dotato di tutte le qualità che

^a Poi (...) salvò aggiunto in scrittura più minuta.

richiedonsi in un saggio^a principe e buon pastore, et essendo solamente per pochi ani state sospese et eclisate da soverchia indulgenza verso li suoi et innata bontà. Niuno senti la sua morte senza sentire il più vivo^b dolore, tale qual fosse un filio che resta fuor di tempo^c privo d'un padre che teneramente lo amava, potendosi con ogni meritevol diritto chiamare col dolce nome di padre affettuosissimo de' suoi suditi. Padre che non castigò niuno, beneficcò tutti e ridusse il buon ordine a forza di benefici; sedotto poi, fu prodigo e delle entrate e di grazie, cossì che infortunato dalli comissari Zonte, Zarentain e signor de Hormayr cesse la regenza.

//c. 114v//

Finiti li tre segni col campanone, s'espose poliza nelle parochie in domo alli altari privilegiati a 2 lire, altrove per l'elemosina solita. Si eresse tre altari nel salone di castello, e fratanto s'inbalsemò il cadavere, mandati l'intestini in Santa Maria Madalena: ritrovaron tutte le viscere sannissime, solo d'un humor vischioso infette. Poi se lo espose fra quattro torze in mezzo al detto salone, su un letto alto; e là tutte le fraterie, e venerdì doppio pranso tutto il coro, e 7 cano<n>ici qui in città venuti, in forma di rottolo andarono a cantarli l'ufficio da morto, et il decano li diede in piviale l'aqua benedeta.

Restò cossì esposto tutto il giovedì, venerdì e sabato, ne' quali tre giorni la sera sonaron tutte le canpane sì di città che fuori. La domenica poi alle 5 sonaron li tre segni con tutte le canpane, e alle 8 tutto il clero sì regolare che secolare spiccò dal duomo et aviosì verso il castello dalla porta di piazza per Contrata Oriola, le Becherie, Santa Maria Madalena. Entrò per il Balone nella Piazza de' Leoni, ove eravi la //c. 115r// guardia de' sicceri schierata. Apena arrivato il reverendissimo capitolo, principiò la processione (della quale farò qui sotto essata descrizione)^d, e il sofraganeo spoliatosi della cappa si pose il piviale e mitra, et entrò nella capella di corte, ove questa mattina fu posto, e beneditolo intonò il *Miserere*.

Se lo portò in domo uscendo dal Balonne; si andò in Contrata di San Marco, poi per Contrata Lunga, per Contrata Larga, e s'entrò dalla porta granda in chiesa. Ove deposto sul catafalco il cadavere con 6 torze accese attorno, il padre Zuchi somasco fece un'orazione funebre delle più miserabili che udir si possa, adulando il regnante e pocco apprezzando il defunto, anzi vituperando-

^a Saggio in *sopralinea*, sostituisce buon *depennato*.

^b Più vivo *aggiunto in sopralinea*.

^c *Segue pupilo, depennato*.

^d *La parentesi di apertura dell'inciso manca nell'originale*.

lo satiricamente e parlando con iperbole della familia che chiamola nobilissima e inparentata colle prime familie sì di Roma che d'Europa nella primitiva Chiesa. Finita questa, in musica si cantò solenne messa della Madona; poi accesse le 16 torzie con sopra l'arma, se li cantò messa di requie con la musica muta; attorno al catafalco ove era il cadavere, stavan le guardie.

Poi il vescovo, inpostasi la mitra, li segnò sopra; di poi //c. 115v// fu sepolto nel sepolcro di Frances<co> Alberti.

La sera se li cantò vespro di requie; lunedì e martedì l'istesso. Mercordì poi il capitolo li fecece li uffici gratis, e senza il catafalco, ma posto il cataletto un scalino alto sopra la sepoltura, con sopra il capello ai piedi, la mitra alla testa.

Setembre^a

Finno alla mettà sempre pioggia e mai caldo, così che si temme che non si matureran le uve, né alle coline né molto meno alle ville alte ove appena ha fiorito. Alla fine poi del mese, cioè addì 25, 26, 27, bruma per tutto il paese, comme pure addì 28, 29; scarso assai in uccelame. Insomma. fu un mese deplorabile.

Otobre

Il vento serenò la staggione, e fecece che per 16 giorni fu caldo talle che in tutto l'estate non vi fu il simile: il quale maturò li grani del'uvve, non le graspe, cossì che addì 17 si principiò la vendemia sul suporto di far ancor buoni vini, stante che li grani eran competenti et il caldo sembrava incalzare. Quand'ecco il secondo^b giorno di vendemia s'alzò un vento fredo, nevicò fino //c. 116r// alle falde de' monti, et a Pergine andarón in slitta. E cade^c la neve in tal quantità che fecece un oribil dano schizando le pergole con su l'uva, sramando un'infinità di morari: cossì che il dano fu di molti milla fiorini. Questa però non fecece serenare: caggionò del giacio bensì, ma seguitò a piovere, a squaliarsi le nevi a' monti e far tempo pessimo tutto il rimanente del mese. Il quale fu in genere scarso sì che mai più a ricordo d'homo d'uccelame, cossì che non vi fu mai giorno di passaggio. Fu tale il 1764^d.

^a Ripetuta l'indicazione cronologica relativa al mese.

^b Lezione incerta per correzioni in sovrascrittura.

^c Si legga cadde.

^d Fu tale il 1764 aggiunto in scrittura minuta, in fase di rilettura dopo la stesura originale.

Novembre

Comme tutto l'anno, cossì fu anche questo mese: senpre pioggia, però mai giacio. Le vendemie che in questo mese si finiron da molti furon parziali; si crescè però di 100 circa cari dal'anno scorso, e dove al principio buoni sembravano, bollendo si fecero pessimi. Tanto piove^a, che fecero molte rovine le aque, conducendo via pezze de terra intiere.

Dicembre

Fu alquanto incostante, ma fra tutto l'anno <fu> il mese più bello, temperato, non essendovi stato che pochi giorni il giacio.

//c. 116v//

Anno 1759

Il genaro fu un mese senza piogge, senza neve, senza vento; quello che è più senza fredo, e poco o niente di giacio, cossì che molti anni il marzo apena fu sì temperato, a tal segno che ne' luogi alquanto solivi le mandolare furon in pieno fiore, essendovi per tutto il mese nosioli e altre erbe di primavera, violle, fiori in quantità. E a Riva si dice che le vigne communemente butino.

Febraro

Fino alli 24 non muttosi punto il bel tempo, placido, senza venti e altre solite stravaganze, cossì che comunemente li alberi si movono lentamente per mancanza d'umido. Il qualle addì 24 su la sera vense, cioè piove^b alquanto: ma durò poco la mutacione e cangiosi in un tempo d'aprile, cioè or nuvol, or sereno. Fu un mese sano.

Marzo

Fu stravagante al sommo: vi furon piogge, venti e giacio più che tutto l'inverno, cossì che ritardò^c la campagna e cagionò delle frequenti morti.

^a Si legga piove.

^b Si veda la nota precedente.

^c Originale: ritardo.

Aprille

Con danno assai, doppo esser stato bello al principio il mese, appena buttò^a la campagna vensero 3 giorni di bruma; morti furon frequenti assai.

Vensero //c. 117r// li missionari, 3 Paoloti, che diedero una settimana di esercici al clero, cioè la matina alle 9 e un quarto fino le 11 e la sera alle 4 e un quarto fino alle 6, con frequenza grande. Et alla Casa di Dio principiaron poi le missioni: la matina dalle 9 e meza per un'ora di discorso, doppo pranso alle quattro e un quarto, 3 quarti di dialogo, poi un'ora di predica.

Il mese con continue piogge e mali tempi finì; e l'aspetto del maggio non è migliore.

Maggio

Addì 3 al solito furon creati li consoli, qualli furon Baldovini Ignazio, Perotti, Ciurletti, Schratenberger, Lupi e Dal'Avo. Era veramente superiore del Schratenberger il Salvetti, ma sicome giurò che prese più di 30 cara di brascato, cossì non potté esser console, essendovi già il Dal'Avo altro mercante.

Li nominati dalli quartieri furon li seguenti.

Santa Maria. Baldovini, et ebbe votti numero 20, Peroti et ebbe votti numero 13, Coradini et ebbe votti numero 2, Giovanelli et ebbe votti numero 5;

San Benedetto. Voltolini Gian Battista et ebbe votti 2, Dal'Avo et ebbe votti 14, Consolati et ebbe votti numero 3, Sardagna et ebbe votti numero 3;

nel quartier del Duomo. Francesco Sardagna et ebbe votti numero 3, Schratinberger et ebbe votti numero 7, Particella et ebbe votti numero 2, Pini et ebbe votti numero 1;

San Pietro. Ciurletti et ebbe voti 11, Luppi et ebbe votti 17, Rossi et ebbe votti 3, Salvetti et ebbe votti 8.

Li selettori furon Zanbaiti, Foglia, Sardagna, Crivelli, Gueri//c. 117v//noni, Graziadei, Voltolini, Baldovini, Ciurletti, Pietraplana, Poli^b, Cazuffi, Ciurletti, Rizzi, Prati, Gentilotti, Aquila, Terlagio, Sizzo, Bassetti.

Furon poi nominati cancelieri Salvoti, Capris, Paurunfaint^c, Rizi; e fu fato il Salvoti⁶¹.

^a *Originale*: butto.

^b *Lezione incerta per correzioni*: Poli o Rossi.

^c *Si legga* Pauernfaint.

<1760>

Quantunque io habi sospeso il mio diario, ciò non pertanto voglio chiudere il presente libro con la descrizione del passaggio della principessa di Parma⁶².

Vense il maggio la lettera al principe col'aviso che Sua Altezza reale l'arciduca sposerà la principessa di Parma, pregandolo voler far le strade agiustare da ogni parte. A qual fine, portatisi a ricever il giuramento li signori capo Adamo Terlagio <e> i consoli, il signor cancelliere li fecce esortazione affine che sian aggiustate le strade. Sì che presero *ad litteram* la cosa; e, dato mano alle strade con più furore che prudenza, le riffeceron tutte, con la spesa di 12 milla e più fiorini solo il publico, avendo fatto levar li ponti di pietra e tutti dimetterli di assoni di larice: con incomodo, perché piovento s'alzano da sé nel gonfiarsi le rogie. Indi fecero tutte le rozze nuove, dandoli quel declivio che credevan mancarli. Indi fecero lo stesso colle strade di fuori, obbligando tutti li cittadini a riffar il selchiatto avanti la porta e case loro; //c. 118r// e se un o l'altro avesse mancato, se lo faceva con bracio forte da sé, come successe con mio padre. Eran Terlagio, Giovanelli, Baldovini, Pratto, Foia, Gentillotti e Salvetti.

Nel 1762 l'avevo abbandonato il diario. Ma nel rileggerlo che fecci, ne scoprii quanto utile ciò sia: sì che per quest'anno mi contenterò di ridur in ristretto li principali fatti che mi sovengo esser accadutti; risolvo però di ripigliarlo, tosto che questo sarà terminato⁶³.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ L'autore si riferiva nell'ordine: al principe vescovo Domenico Antonio Thun, che governò dal 1730 al 1748, anno della sua rinuncia alla carica; al suo posto fu eletto come coadiutore plenipotenziario *cum futura successione* Leopoldo Ernesto Firmian che a sua volta rimise l'incarico nel settembre del 1755; al "deccano capitolare" monsignor Leopoldo Pilati di Tassullo, in carica dal 1748 sino alla morte (25 giugno 1755), al quale subentrò a fine gennaio 1756 Francesco Antonio Ceschi; ed infine al "cappo console" Andrea de Mersi, eletto nel maggio del 1755 e deceduto per colpo apoplettico il 23 dicembre del 1755.

² Al tempo, Claudio Lanzoni di Mantova.

³ Francesco Bertinalli, al tempo cancelliere dell'ufficio spirituale.

⁴ Si tratta dei consoli Gieronimo Sardagna e Simone Ciurletti.

⁵ Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, entrato in carica come decano il 30 gennaio del 1756, e sostituito poi nel 1773 da Sigismondo Antonio Mancì.

⁶ "Rosipola", anche erisipola, resipela, rosaria, ossia rosolia.

⁷ Cardinale Alvaro Cienfuegos.

⁸ Campotrentino.

⁹ Gregorio Leti, autore di una *Vita dell'invittissimo imperadore Carlo V austriaco*, Amsterdam 1700; per il secondo autore citato, la lezione originale non è sicura ("Oscona" oppure "Ossona").

¹⁰ Lazzaro Bisdomini da Perugia, professore di litotomia; acquisì la cittadinanza di Trento nel 1767.

¹¹ Giuseppe Andrea Bartolomeo Malfatti, canonico dal 1716; sarebbe poi morto il 12 febbraio 1756 (cfr. in questo primo taccuino del *Diario*, c. 29r, alla data indicata).

¹² Michele Werz, mercante, cittadino di Trento dal 1746.

¹³ "Siago" per Asiago.

¹⁴ Padre Colmo, agostiniano del convento di San Marco di Trento, "eccellente tenore" (cfr. S. MANCÌ, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 435).

¹⁵ "Ferdinandeana": transazione di carattere politico-commerciale stipulata in Innsbruck il 26 febbraio 1529 fra la città e distretto di Trento da una parte, e i rappresentanti del *Paese del Longàdes* (il *Tratto Atesino*, ossia l'Oltradige a sud di Bolzano) uniti con quelli dei quartieri tirolesi dell'Isarco e Merano dall'altra, in materia di esportazione di vino verso la Germania. La convenzione, rimasta in vigore con varie modifiche sino al secolo XVIII, venne sancita dall'imperatore Carlo V e dall'arciduca d'Austria Ferdinando I, donde l'appellativo storico. Molto in breve: si convenne che i produttori di vino del distretto trentino potevano esportare in Germania da fine vendemmia sino al 23 aprile dell'anno successivo (San Giorgio) un totale che non doveva superare i 650 carri di vino alla misura di Bolzano (8 orne per carro), dovendo dotarsi per questo tempo della relativa bolletta di trasporto, da presentare ai daziali tirolesi di Lavis e del Ponte della Nave; dopo San Giorgio, l'esportazione era libera, non vincolata ad alcun limite né ad obblighi di bolletta, salvi i normali controlli daziali. Sulla vicenda che portò alla stipula di questa transazione, ed in generale sulla competizione fra trentini e sudtirolesi per la conquista dei mercati tedeschi in rapporto all'esportazione dei rispettivi prodotti vinari, si veda G. ALBERTI, *Sull'antico commercio del vino trentino*, in "Tridentum", IV (1901), pp. 14-34, pp. 61-80, pp. 112-130, pp. 193-236; con particolare riguardo alla "Ferdinandeana", si vedano le pp. 207-210.

¹⁶ I produttori di vino del *Tratto Atesino*, ossia dell'Oltradige; si veda alla nota precedente.

¹⁷ La lezione appare sicura; forse dal tedesco *pochen*, giocare a tric trac, a dadi.

¹⁸ “Pizòchero”, anche pinzòchero: laico terziario dell’ordine di San Francesco, o anche di altri ordini religiosi; più tardi il termine venne usato come sinonimo di bigotto, bacchettone.

¹⁹ Da intendersi qui come abitanti di Povo.

²⁰ Padre Guglielmo Goscher, del convento agostiniano di San Marco in Trento.

²¹ “Sfiantùzem, sfiantùzen”: lampo, bagliore.

²² Giambettino Cignaroli, pittore veronese, attivo a Trento e nel Trentino nella prima metà del Settecento; cfr. S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Calliano 1977, p. 98.

²³ Domenico Bonora, pittore di Cavalese; cfr. *ibidem*, pp. 61-62.

²⁴ Ufficio della curia papale romana.

²⁵ “Sbriata”: ferita, scalfita.

²⁶ Si tratta di Filippo Giuseppe Michele conte Thun-Hohenstein, entrato ufficialmente in capitolo nel maggio del 1756 andando ad occupare lo stallò lasciato vuoto dal defunto canonico Bucelleni; Filippo era fratello del canonico Pietro Vigilio, arcidiacono dal 1743 e futuro principe vescovo di Trento.

²⁷ La confraternita laica della Casa di Dio.

²⁸ L'appellativo va probabilmente riferito al canonico trentino Bartolomeo Antonio Passi, vescovo di Pella in *partibus infidelium*.

²⁹ L'elenco dei “selettori”, cioè dei votanti, è presentato nell’originale in quattro distinte colonne, una per quartiere, nell’ordine: Duomo, Santa Maria, San Pietro e San Benedetto; in questa trascrizione le colonne sono state trasformate nei corrispondenti capoversi. In ASCT, ACT1-3944, c. 162r, sono riportati per esteso i nominativi dei quattro concorrenti alla carica di capo console designati per questa occasione dai rispettivi quartieri: “signor Adamo Sigismondo Terlagio, dottor Giuseppe Bertelli, dottor Giacomo Dal Cesar, signor Cristoforo Antonio Voltolini”. Accanto ai quattro nominativi dei concorrenti, Mancini indica il numero dei voti da loro poi conseguiti nell’elezione a capo console, dalla quale uscì vincitore Cristoforo Antonio Voltolini con 10 voti. Sempre in ASCT, ACT1-3944, cc. 161r-163r, troviamo registrato l’intero verbale 3 maggio 1756, in Trento, sala del Palazzo Civico, relativo all’elezione del nuovo magistrato consolare della città e redatto dal notaio Paride Ceschini cancelliere consolare: nel verbale sono riportati per esteso i nominativi dei candidati, dei selettori e degli eletti; per questi ultimi, si veda F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 488. Tra l’elenco di questo *Diario* e quello del verbale ufficiale si riscontra una sola differenza, relativamente al selettore Ciurletti: “Giovanni Paolo” nel verbale, “Giovanni Battista” nel *Diario*. La selezione finale per votazione competeva ai consoli uscenti, affiancati dai “signori dell’aggiunta” e da un gruppo di “selettori”, (votanti) composto da alcuni cittadini, 20 in questa occasione dell’elezione 1756, scelti per estrazione a sorte tra i notabili della città. Sulle modalità di elezione del magistrato consolare a Trento in vigore nel secolo XVIII, per la precisione a partire dal 1727, cfr. ASCT, ACT1-3636, contenente i capitoli per il rinnovo annuo del magistrato consolare cittadino, datati al 31 gennaio 1727; copie di questi capitoli si trovano allegate alle edizioni settecentesche a stampa dello *Statuto di Trento*, naturalmente posteriori al 1727; i capitoli sono raccolti nella sezione intitolata per l’appunto *Estratto delli capitoli per l’annua rinnovazione del magistrato consolare della città di Trento*.

³⁰ La lezione offerta dal documento appare sicura; il termine è sconosciuto ai vocabolari / dizionari del lessico locale antico e moderno. L’etimologia è incerta: leggendo “duchié, duché”, potrebbe trattarsi di un francesismo designante un tipo di moneta assimilabile al ducato.

³¹ Samuel Strick, autore di testi giuridici del secolo XVIII.

³² “Sagrinare”: affliggere, tormentare; cfr. G. B. AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo-italiano*

pei distretti roveretano e trentino, 1836 in manoscritto, prima edizione a stampa Calliano 1976, p. 847, alla voce “sagrim” (dal francese *chagrim*, dolore, afflizione).

³³ “Aizoch” per Isarco.

³⁴ “Grobiana”: incivile, rozza; cfr. G. B. AZZOLINI, *Vocabolario*, cit., p. 540 alla voce.

³⁵ “Vazia” (*Vacium*, *Avaccia*, *Waitzen*; oggi *Vac*, *Vacz*, in Ungheria a nord di Budapest). Il vescovo in questione era Michele Carlo Althan, già vescovo di Bari e poi di Vac dal 2 dicembre 1735. Morto Althan nel 1756, era subentrato il trentino Cristoforo Migazzi nominato il 22 maggio di quell'anno: la notizia giunse a Trento qualche tempo dopo, e la troviamo infatti registrata nel *Diario* di Sigismondo Mancini alla data del 30 luglio. Appena un anno dopo, il 22 maggio del 1757 Cristoforo Migazzi venne poi nominato arcivescovo di Vienna; cfr. P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae* (...), Ratisbona 1873, p. 322 per Vienna, p. 384 per Vac.

³⁶ “Corvata”: pozzo nero, cloaca.

³⁷ “Ciaco” per Ciago, sopra Terlago.

³⁸ “Ducine”, probabilmente per “dozzine”.

³⁹ La lezione originale appare sicura: il termine è sconosciuto ai vocabolari / dizionari del lessico locale antico e moderno, di etimologia incerta; dovrebbe trattarsi di una specie di volatili, denominata con questo appellativo.

⁴⁰ “Rossumata”: brodo d'uovo, cfr. G. B. AZZOLINI, *Vocabolario*, cit., p. 840 alla voce.

⁴¹ *Pest*, *Kronz*: premi assegnati ai vincitori del tiro al bersaglio; cfr. S. VALDUGA, *Germanismi nel dialetto trentino*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXXI (2002), p. 342, alla voce *pest e cronz* (dal tedesco *Best und Kranz*), “primo premio che si guadagna al bersaglio”.

⁴² Da intendersi in questo contesto come “cittadino di Trento”.

⁴³ *Bezlar*, altrove nel testo *Bezlaro*, per *Wetzlar*, sede del tribunale supremo dell'Impero (prima a Spira), presso il quale si poteva ricorrere in appello contro le sentenze emesse dal consiglio aulico di Trento.

⁴⁴ *Foraiter*: dal tedesco *Vorreiter*, apripista, battistrada; dunque “cavallo da guida, da battistrada”.

⁴⁵ Da intendersi come “sangue nobile, sangue blu”.

⁴⁶ “Tuzschenar”: strimpellare, suonare malamente strumenti musicali, ballare alla moda tedesca; “tuzschenet” è sinonimo di “lanzicheneco” o “bracciante agricolo”; cfr. G. B. AZZOLINI, *Vocabolario*, cit., p. 1085 alle voci; cfr. inoltre S. VALDUGA, *Germanismi*, cit., p. 343, alla voce.

⁴⁷ “Banselata”: il termine risulta sconosciuto ai vocabolari e dizionari di lessico trentino ed italiano. Il *Glossarium* del Du Cange riporta la voce *bansella* tradotta con *cista*, *corbis*, cesta, panier. Nel lessico del tedesco antico (medio-alto tedesco) il termine *Banse* indicava il luogo dell'aia in cui si raccoglievano in catasta fieno e messi, mentre la forma verbale *bansen* significava appunto raccogliere, adunare, accatastare: si può dunque ritenere che il termine “banselata” sia usato dall'autore nel significato di adunata, comitiva, riunione.

⁴⁸ Vale a dire, la turnazione di preghiera nelle chiese cittadine disposta per implorare dal Cielo la cessazione di eventi particolarmente calamitosi, in questo caso la fine delle ostilità in atto (guerra dei Sette Anni, 1756-1763).

⁴⁹ *Petelrichter*: letteralmente “giudice dei mendicanti”, ossia magistrato cittadino addetto a far rispettare la normativa allora pubblicata in tema di questuanti e giudicare su questa materia per le competenze a lui attribuite. Il bando del 1757 cui si fa qui riferimento, rivolto in modo particolare contro i *pitòchi* forestieri, si trova allegato al volume degli Atti Civici 1755-1757, cfr. ASCT, ACT1-3944, c. 316v, 27 aprile 1757.

⁵⁰ “Fèrsine”, anche “fèrsene”, nel dialetto trentino significa “morbillo, rosolia”.

⁵¹ In ASCT, ACT1-3944, cc. 332v-334r, è registrato il verbale di elezione del nuovo magistrato consolare cittadino (3 maggio 1757, Trento, nel Palazzo Civico, cancelliere Paride Ceschini). Nel verbale sono riportati per esteso ed al completo tutti i nominativi dei candidati, dei selettori e degli eletti (capo console, consoli e aggiunte). Anche in questo caso nell'originale i nominativi dei candidati e dei selettori sono riportati suddivisi in colonne, una per ciascuno dei quartieri cittadini; in questa trascrizione le colonne sono state trasformate in capoversi.

⁵² Da intendersi "indenne, salvo".

⁵³ Attorcigliamento degli intestini.

⁵⁴ Uomini rispettivamente di Segonzano e Piné.

⁵⁵ Castel Pergine.

⁵⁶ Cfr. ASCT, ACT1-3945, cc. 108r – 113v, e gli atti consolari relativi a questa vicenda.

⁵⁷ Il testamento di Bernardino Vasti, contenente il legato dotale per l'assegnazione del quale si disputava nella causa Foglia – Prati, si trova in BCT3-929, cc. 25-26, ed è datato al 5 maggio 1677, Trento. In BCT3-942, "Atti del consiglio della Casa di Dio di Trento", 1749-1806, cc. 70r-74r, sono registrati i verbali delle sedute del consiglio (28 dicembre 1757 – 11 gennaio 1758) nelle quali venne trattata la questione relativa all'assegnazione del legato dotale Vasti, conteso tra le due concorrenti Lucrezia Teresa Foglia e Lucia Prati. Giovanni Battista Mancì, padre di Sigismondo, era al tempo ministro della Casa di Dio, ed in tale veste presiedeva il consiglio amministrativo della congregazione.

⁵⁸ Anche in questo caso, come nei due precedenti relativi agli anni 1756 e 1757, gli elenchi dei candidati e dei selettori sono disposti nell'originale in colonne, trasformate in questa trascrizione in capoversi.

⁵⁹ Si legga *Ad Albiano*.

⁶⁰ Don Bartolomeo Filippi.

⁶¹ Confrontando l'elenco dei "nominati dalli quartieri" presentato dal Mancì con quello riportato in ASCT, ACT1-3945, cc. 437v-438rv, e 447r-448r, verbale della seduta elettiva del 3 maggio 1759, Trento, si riscontra qualche discordanza non tanto sui nominativi dei candidati usciti dalle votazioni di quartiere, quanto rispetto ai relativi quartieri di provenienza, risultando comunque esatti i nomi dei 6 consoli eletti.

⁶² Isabella Maria di Borbone-Parma. L'evento in questione si trova descritto nei minimi dettagli nel secondo taccuino del *Diario*, BCT1-1079, pubblicato più avanti in questo stesso volume.

⁶³ Il diario trentino continua nel successivo taccuino BCT1-1079, con registrazioni dalla prima estate 1760 sino al 10 ottobre 1760, data della partenza di Sigismondo Mancì per Roma, ed è pubblicato in questo volume. Il diario trentino riprende poi nel terzo taccuino dal primo luglio 1761 (data del rientro dell'autore dalla missione romana) sino a fine 1762, ed anche questo viene pubblicato in questo volume; per l'anno 1762 – come ci informa lo stesso Mancì – le registrazioni sono in effetti piuttosto rarefatte e scarse, se confrontate con quelle relative alle annate precedenti. Nel quarto taccuino del *Diario* (BCT1-1077, anni 1762-1763, di prossima edizione) frequenza e dettaglio di registrazione aumentano sensibilmente, ritornando sui livelli riscontrati nel primo taccuino: ma questo fatto, come vedremo, si spiega con la particolare rilevanza degli eventi, nello specifico il concorso alla successione del seggio vescovile dopo la morte di Francesco Felice Alberti d'Enno, nei quali Sigismondo Mancì ebbe un ruolo di primo piano.

Relazione del Viaggio, e passaggio della Principessa
di Parma Elisabetta destinata sposa del
Arciduca Giuseppe d'Austria

Nella primavera ver però le lettere circolari d'viso
che sarebbe passata S. A. R. E. perciò venivano dalli di-
carberi raccomandata caldamente la restaurazio-
ne delle strade a quale effetto S. A. per l'organo del suo
Cancelliere il giorno che Giambattista de' Mancini
Ignazio Baldovini J. Perotti D. Giurletti fuzzi e Joh-
rabemberger essendo morbo il detto obbo Conf. A.
presentò il Magistrato Nuovo cioè Adamo Serlago
Baldovini Conf. Giovanelli Baldovini Conf. Conf. mabo
B. Sinto Fogliabj ex lib. et selvetti. Raccomando
Caldamente la restaurazione delle strade a qual rac-
comandazione innervando mi promano a parte della R. A.
facendola caricar di nuovo e poi alle strade R. A. di
che han per un 12 m. f. ver per la Nuova che S. A. R.
avea dichiarato Al. Mars. comandante del Al. A. A.
P. fieberbein ambasciatore e procuratore per S. A. R.
e condotta perciò S. A. per mezzo del suo Agente Al.
fatti li fece far l'invito al suo passaggio na se la presta
con una compita e posta f. scuto questo mardo e carrie
in palube di bal grandezza che dovevan levar dal ponte

DIARIO
SECONDO TACCUINO (1760 – 1761)

//c. 1r//

Indice

A carta 1^a: Passaggio della principessa di Parma sposa dell'arciduca Giuseppe.

A carta 6: Historia del selchiato.

A carta 9: Viaggio per Roma.

//c. 3r//

Relazione del viaggio e passaggio della principessa di Parma Elisabetta destinata sposa del'arciduca Giuseppe d'Austria¹.

Nella primavera <del 1760>^b vensero le lettere circolari d'aviso che sarebbe passata Sua Altezza reale: perciò venivan dalli dicasteri raccomandata^c caldamente la restauracione delle strade. A qual' effetto Sua Altezza, per l'organo del suo cancelliere, il giorno che Giambattista cavaliere^d dei Mancì capo^e, Ignacio Baldovini, dottor Perotti, dottor Ciurletti, Lupi e Schratemberger essendo morto il Del'Avo sesto console, presentò il magistrato nuovo, cioè Adamo Terlago, Giovanelli, Baldovini console confermato, barone Pratto, Foglia, ba-

^a *Originale: @ 1, &c. Secondo l'uso corrente del tempo, con questa particolare notazione abbreviativa - introdotta e documentata in ambito amministrativo locale (giornali e libri di conto, estimi e urbani) fin dal secolo XVI – si segnalava il rimando ad una determinata posizione (carta, folio) di un registro, indicato con la sigla ac, da sciogliere quindi in questo specifico contesto con a carta. Altrove – come appare anche nel diario di Sigismondo Mancì - la stessa sigla veniva usata con funzione di rimando cronologico: per esempio @ 7 settembre, da sciogliere perciò con adì (o semplicemente a, a', ad, ai, al) 7 settembre.*

^b *Per comodità del lettore, abbiamo integrato il testo con l'indicazione cronologica, assente nell'originale e desunta dal contesto storico delle notizie qui riferite.*

^c *Raccomandata corretto su raccomandate; l'autore omise però di correggere il precedente venivan in veniva.*

^d *Originale: cre, con segno abbreviativo soprascritto, sciolto come indicato. Non può trattarsi di conte, dato che in primo luogo più avanti nel testo la parola conte viene abbreviata con c. oppure con cte; ma, soprattutto, perché Giovanni Battista Mancì guadagnò la dignità comitale soltanto dieci anni dopo, nel 1770.*

^e *Si legga: capo <console>.*

rone Gentilotti e Salvetti, li raccomandò caldamente la restauracione delle strade. A qual' raccomandacione innerendo, misero mano a parte della città facendola lastricar di nuovo, e poi alle strade imperiali: cossì che han speso un 14mila fiorini².

Vense poi la nuova che Sua Maestà avea dichiarato il marscialo^a comandante del'artilieria principe Liectestein ambasciatore e procuratore per sposarla e condurla. Perciò Sua Altezza, per mezo del suo agente Malfatti, li fece far l'invito al suo passaggio: ma su la fretta con una compita risposta si scusò. Questo mandò 4 carocie inbulatte³, di tal grandezza che doveron levar dal ponte //c. 3v// del Lavis li travi di mezo, e alle porte cavar il selchiato poc'avanti fatto affine passino; ed ancor, a Santa Croce ruperò un intaglio.

Passaron^b poi di continuo caretoni di bagaglio e gente del servizio suo; di poi, condotti a mano, 40 cavalli di maneggio: l'un più bello del'altro, d'ogni nazione ecceto prussa e inglese; poi 3 tirri a 8, uno d'isabella⁴ donatoli dall'arcivescovo di Salisburgo, volpino il secondo, e griso ferro il terzo.

Finalmente li 20 d'agosto preceduto da corieri, cuoqui ed altra gente, alle 2 circa, avendo pransato a Lavis dalla Virginia ove per l'incomodo li lasciò 100 fiorini, 3 ori alli Capucini d'Egna di suo inpronto, passò col suo coriere avanti e un forier⁵.

Aveva secco lui il nipote, il conte Kaunitz, il conte Lescel; poi aveva 5 carocie con 6 cavalli, con dentro un altro nipote e altri signori e hongeri e boemi, li altri eran de' suoi; comme pure 2 callessi a quattro e altri calessi che lo seguivan. Non fermòsi punto, ma andò in Fiera per muttar cavalli: ne adoperò 70^c. E là lo complimentò il conte Gervasio Alberti comme marscialo di Sua Altezza, acconpagnato dal Giovanelli, poi il capo console, poi il conte Migazi; e subito attaccato^d, partì.

Alla mettà di settembre passò poi il magiordomo maggiore^e conte Salm,

^a *Originale: mars., sciolto qui come indicato. Altrove nel testo di questo diario troviamo le lezioni estese mareschialo, marscialo, marschalo, cioè "maresciallo"; si trattava in questo caso del principe Venceslao Liechtenstein.*

^b *Corretto su passò.*

^c *Ne adoperò 70 aggiunto in margine sinistro.*

^d *Si legga evidentemente: attaccato <il tiro dei cavalli>.*

^e *Originale: M., sciolto come indicato sulla base di successivi riscontri forniti dal manoscritto.*



17 Giugno

1760.

CON PRIVILEGIO.

VIENNA 7 Giugno



Alti grandiosi preparativi, che in questa Dominante tuttora si fanno, si può al certo arguire, che le Feste per lo Sposalizio di S. A. R. Arciduca Giuseppe saranno delle più solenni e magnifiche. La Milizia Urbana unita a molti Artisti divisi in varie Compagnie nell'atto della rassegna farà di sé una vaghissima comparsa, poichè si veste tutta assai riccamente a proprie spese. Accertasi inoltre, che poco dopo seguiranno anche gli Sposali delle due Figlie del Sig. Maresciallo Daun, una delle quali è destinata Sposa del giovine Principe Ghigi, e l'altra del Primogenito Conte di Lascl. Secondo gli ultimi avvisi dalla *Boemia*, il Gen. Laudohn dopo aver fatto varii ed incerti movimenti, che altri oggetti non ebbero, per quanto parve, se non di far traversare i Prussiani postati nella *Slesia*, onde sapere non potessero la vera sua intenzione, la sera de' 29 del passato mese levò all'improvviso le tende da *Koselitz*, Castello nel Circolo di *Königgratz*, e alla testa di 40 e più mila Combattenti affrettò la marcia in guisa, che ai 30 dopo mezzodì la sua Vanguardia senza pigliar siasi aveva di già occupati gli Stretti del *VVarta*, e di *Silberberg*, anzi il giorno appresso tutte le sue Truppe con insolita speditezza vennero ad accampare vicino a *Frankenstein* in distanza di 9 leghe da *Breslavia*. Quasi nello stesso tempo il Gen. Wolferdorff colla gente di suo comando diresse la marcia da *Trautenau* verso *Teusleb-Braunsitz*, e da un'altra parte il Conte Draskovitz, che con circa 8m. uomini copriva la *Slesia Austriaca*, e la *Moravia*, si avanzò a gran passi alla volta di *VVeidenau* facendo subito presidiare *Ottmachan*. Risguardo alli nemici si sa, che il Gen. Fouquet, tenendo l'occhio attento a prevenire ogni disegno de' Nostri, aveva già il dì 27 staccato verso *Landsbut* il Sig. le Noble con parte delle sue Truppe, aretoscchè egli credeva dirette le mire del Barone di Laudohn contro quella Città. Tuttavolta dette Truppe si sono soltanto inoltrate fino a *Freyburg*. Nel momento per così

dire, che li Nostri s'impadronirono degli Stretti sopraccennati, due Battaglioni Prussiani e alcuni Squadroni d'Uffari del Corpo, con cui poco prima il Gen. Goltze era partito da *Neiss*, pervennero a *Reichenbach*, indi uno di questi Battaglioni ai 31 istradossi per *Nimptsch* verso *Münsterberg*, probabilmente con idea di entrare di nuovo in *Neiss*. Di tale movimento avutone appena sentore il Gen. Nauendorff, che comandava la Vanguardia de' Nostri a *Kleiss*, si pose senza ritardo in traccia de' nemici con 300 Dragoni, e 80 Uffari. E per verità li raggiunse, e gli assalì più volte con indicibile valore, ma siccome la nostra Fanteria, che aveva ordine di seguirlo, non era ancora arrivata, gli Prussiani di gran lunga superiori di numero si gettarono in un bosco, e col favore delle tenebre ebbero la sorte di sfuggirli dalle mani. Noi abbiamo avuto in questi differenti attacchi 20 Soldati, e altrettanti Cavalli uccisi con numero a un di presso eguale di feriti, tra quali trovansi il Sig. Müffel Ten. Colon. del Reggimento *Saxe-Gotha*, e 3 altri Uffiziali; maggiore però fu la perdita degli avversari, cui anche abbiamo fatto alcuni prigionieri. Jeridì il Sig. Barone di Laudohn da *Frankenstein* ci diede avviso ulteriore, che un grosso Corpo di Fanti e Cavalli inimici essendosi avanzato con alcuni pezzi di cannone fino a *Reichenbach* li suoi Posti avanzati furono costretti di ripiegare, ma essi ritornarono ben presto rinforzati da 4. Battaglioni di Fanteria Alemana, onde dopo un'asprissima zuffa, in cui rimase leggermente ferito in una gamba il Gen. Maggiore di Nauendorff, gli Prussiani la notte de' 3 di questo mese vennero un'altra volta sloggiati con perdita. Nella *Sassonia* niente d'importante finora è accaduto, mentre tanto S. M. Prussiana, quanto il Maresciallo Daun se ne stanno cheti ne' loro Campi, il primo a *Melissen*, e in que' contorni, ed il secondo a *Dresda*. Ben è vero, che il Gen. Lascl valicò l'*Eiba* per prendere di fianco d'alle spalle l'Armata del Re, quale fece radunare un campo di 26m. uomini presso *Torgau*, intorno alle di cui fortificazioni lavorano intoddi 4m. Operari. Ne' scorsi giorni da un Disertore Ingegnere Prussiano s'intese, che la fronte del Campo inimico è tutta minac-

ca,

Notizia da Vienna dei preparativi dei festeggiamenti per il matrimonio della principessa Isabella di Borbone - Parma con l'arciduca d'Austria Giuseppe.

Trento, Biblioteca comunale, "Ristretto de' Foglietti Universali" anno 1760, n° XXV, del 17 giugno 1760.

la maggiordonna contessa Herdedi con la contessa Cavriani prima dama, la Chevencler e 2 altre fraile; poi 2 calessi di cameriere ed altra gente.

//c. 4r//

Due giorni di poi quattro paggi; poi un altro trasporto di cameriere. Siccome Sua Maestà desiderò che, pernотando in Bresanone comme fa in un luogo d'ogni provincia essa sia divertita, li comandò un'opera, che costerà un 5 e più mila fiorini. Cossì passarón dal'Italia per collà le cantatrici e l'impresari: l'imperatrice contribuì 3mila fiorini.

Capitò intanto il quartier maister, il qualle andò in castello servito dal segretario tedesco Carneri, e principiò a disporre ogni appartamento scrivendone su li uscì chi abitar li doveva. Per il che il principe ne fece far alla rappresentanza le sue doglie, fatta cassar ogni scrittura dalli uscì.

Venivan poi continue lettere dal dicastero d'Isprugg per le strade; e lui mandò l'originale a Vienna: per il che il dicastero si scusò secco lui, dicendo che eran circolari, non particolari.

Venuto poi li 2 settembre Sua Altezza da Povo a Trento, comandò a suo fratello che faci le disposizioni in castello, amobigliandolo per ricceverla con proprietà. Cossì fece: presi ad in prestito li mobili, il sallone e torrione l'aveva fatto rinbellire con rinfrescar le piture vechie, levar li corrami con cui eran tapezate, e porvi per ogni dove capir vi possono quadri di penello di Fontebasso⁶ veronese, con le cornizi di stucco e lavorieri messi a oro. Cossì fé trasportar sopra delli uscì delle salle 4 busti in cope dorate; nel torrione fece far il pavimento di pietra rossa e bianca. Per la tavola poi fece venir un deser di porcelana, //c. 4v// cioè vasi, statue, fiori, prospetive; il fondo lo fece far d'argento, ciò che è la cornice. Fece poi far una sontuosa riverea rossa, con camisole e mostre di veluto nerro, con busi e botoni d'oro.

Invitò tutta la nobiltà, li assenti con lettere; invitò anche il capitolo, che fece la deputazione comme al libro del registro de' atti capitolari.

Li capitò poi la lista delle cose per la cucina, ma egli centuplicò certi capi: inperoché ortolani eran comandati 40 e ne diede 400, salvatici 330, cavriolo intiero, &c. Li vense per lettera che non si baddi a rango, di poi l'invito a prelati e ministri di stato che volessero andar alle noze.

Li 16, àutane noticia che sarebbe arivata a Alla, mandò il suo marschalo conte Gervasio e il signor conte Bortolazi ad invitarla sollenemente. Era destinato il conte Migazi, ma, comme zio e cavaliere della Chiave⁷, non accettò per non ceder al nipotte.

Fratanto vensero contromandate per tutto le milicie, e Sua Maestà fecece parte alli vescovi che lasciassero entrare in città per guardia del corpo le truppe regolate. Sua Altezza concesse il tutto, e ne passò per li altri luoghi, ed un bataglione se ne restò: feccero istanza di entrar in castello, ma a questo Sua Altezza non potté annuire e dovè negar loro l'ingresso. Essi la notte comisero delli eccesi in canpagna, cioè rubamenti d'uve e frutti: per il che Sua Altezza chiamò il capitano e li fecece un acre rinprovero.

Arivaron li ablegati con la //c. 5r// risposta che accetava l'invito, e che alle 11 circa arriverebbe: onde Sua Altezza avisò il decano e il magistrato affine che essi avisino li canonici e li cittadini. Già la note eran arivati quantità di coqui, li qualli distrassero la più parte de' salvatici e ortolani^a, cossi che a tavola de' principi appena ne videro: bono fu che ve n'era provisione dal mastro di camera, che poté servir la serra ove cosinarono li coqui di castello.

Alle 10 arivò il quartier maister: andò dal principe e fecece mille scuse del'operato per ignoranza. Di continuo venivan carocie, fino a 30 in circa, avanti che venisse la principessa. Arivò il general Cramer^b, che doveva comandare la guardia: il qualle andò al'udienza e fecece istanza di poter far entrare li suoi alla guardia del castello e habitazioni. Ma Sua Altezza, che avea già fatto occupare tutti li posti dalla guardia sua de' sicceri⁸ fattili venir da' luoghi sugeti, risposeli che ciò non poteva admettere, e che già Sua Altezza reale sarebbe stata e servita e guardata. Fecece nova istanza: e lui, con nova replica, di nuovo li rifiutò l'ingresso.

Il decano ed io intanto arivassimo da Sua Altezza li primi; il qualle ci disse che Sua Maestà voleva che egli li benedicesse la tavola: cossi il decano, che ne era in possesso, lasciò senza replicare escludere. Si convenne del cerimoniale e di stare a quello di Bresanone, di cui ne aveva notizia il decano da suo nipote canonico di colegiata.

Vense poi il Passi, e già eravi preparata la signora //c. 5v// zia Saracini, sorella del principe vedova, destinata a far da maresciala e presentar le dame. Arivaron poi il conte Bortolo con un grand abito ricco per^c un ponto di Spagna alto di cui n'era guarnito, e li altri signori sì forestieri che feudatari e suditi con de' buoni abiti; e tutti stavan in salla de' vescovi anticamera del'apartamento di Sua Altezza, che erasi ritirato in quella stufia che vi corrisponde.

^a Aggiunto dall'autore in margine sinistro del testo: ne ascoserò 130 cappi.

^b Originale: Crasmer; corretto come indicato sulla base delle successive indicazioni fornite dal testo.

^c Corretto su di.

Là fu che principiaron li sussuri del conte Herberstein, che ebbe che dire col conte Bortolo e mise in disordine la pace e quiete, come dalli atti capitolari si può vedere. E vense poi un foriere, portando che Sua Altezza reale desiderava andar in duomo e Santa Maria. Cossì dié aviso al decano, il qualle compassò colli altri e si stabili già che il vescovo va in mozetta⁹, noi di ricceverla in capa, e a Santa Maria mandar li deputati a darli l'aqua santa.

Alle 12 in circa capitaron delli arcieri e 2 corieri, col'aviso che arivata era la principessa alle porte della città. Ne fu datto aviso al principe, che con il corteggio suo principiò a scendere; ma poi, natta voce che eran arcieri, ritornò sollo. Io lo vidi: li corsi dietro e lo pregai a discendere, stante che tutti eran da basso, e di fatto vense nella salla del'ufficio spirituale ove eranvi parte de' cavalieri; li altri eran colle dame in salla grande, ove era preparata la tavola.

Fratanto, arivando il bagaglio della principessa e entrando quello //c. 6r// per il Balone¹⁰ in castello, il general Cramer sotto specie di scortarlo entrò con li suoi e si posse sotto la loggia tamburo batente. Subito discese il conte Bortolo e se li affaciò, dicendo che Sua Altezza n'era mal sodisfatto e che avesse la bontà di ritirarsi. Lui disse che avea eseguito li ordini della sua sovrana: li replicò che non potevano esser tali, e lui che ne renderà conto. Al che disse sian radopiate le guardie alle porte a soldati del principe; poi, rivolto al generale, disse che il padrone sovrano di quella residenza ne era il suo principe, e che avanti quello doveva giustificarsi: inperoché un principe immediato del'Impero non deve esser trattato in questa forma. Allora si mostrò pronto d'andar e v'andò per giustificarsi col principe, che, con maniera sì, ma gravemente, rinproverò il generale.

Intanto capitò con corieri che^a era vicina, e l'altercacione durò: sì che arivò che il principe era in sala. Saputo l'arivo, discese: l'averla fata aspetare fu molto criticato e biasmato da chi non sapeva il caso. La fretta del'andare fecce che non si tense molto l'ordine: cossì che andaron dame e cavalieri assieme, il conte Bortolo colla signora zia Saracini, e poi il principe e dietro li canonici, che eran 12, e non uscimo dalla porta del Giardino. Lui uscì fin alla carocia: era in abito lungo di spumilione, non già in zimara¹¹. //c. 6v// Dalla qualle discesa, si vuole che il maggiordomo maggiore conte Salm li habi porta la mano acciò o liela baci o la conducha: tant'è, tanto non fecce né l'uno né l'altro. E incaminatisi li gentilomini e cavalieri del principe nostro, poi li 2

^a Si legga evidentemente: che <la principessa> era vicina.

principi, Liectestein che avea la destra e nostro, precedevan la principessa condota dal conte Salm.

Essa è di mediocre statura, magra e bruna; camina senza maestà. Ha un occhio troppo brillante, specialmente l'occhio sinistro; una bocca grande assai, e alquanto nel parlar si solea da una parte il labro di sopra. Era vestita di color di rosa a fiori d'argento, senza gioie, con una pelegrina¹² di vel nero dopia e una scuffia con le corde verde ed oro; andava guardando qua e là. Dietro veniva la signora zia e il signor zio, poi dame e prima di loro tutte la maggiordoma^a contessa Erdedi che seguiva immediatamente la principessa, poi dame di corte e nostre, e poi li canonici e cavalieri, senz'ordine. Tutti ci fermassimo in anticamera, e li principi se ne andarono nelli appartamenti loro.

Il conte Herberstein consegnò tutti li canonici al conte Salm, al nipote del principe Liectestein e al conte Lessel che stavan alla portiera. Si aspetò mez' hora; poi il principe per mezo del suo maresciale dimandò al conte Salm l'udienza. //c. 7r// Il decano ne avea già parlato al medemo.

Poi conparve il magistrato, con li abiti di pizzi e peruche alla delfina¹³, per verità belli alla spagnola; e quel del capo di amoer¹⁴ ondato a fiori; ma ciere, ecceto il Prato, pocco adatate. Poi dimandò udienza anche il mareschalo per la nobiltà. Entrò il conte, e venuto il principe lo fece entrare e fecceli il complimento. Essa era vicina a star sotto al baldachino, con la maggiordona acanto e il conte Salm verso l'uscio e il principe giovine Liectestein e Lessel su la portiera. Lo trattiene un quarto d'ora.

Poi entrò il capitolo e se li fece circolo. Il decano la complimentò con poche parole: essa rispose con 3 quatro <parole>, senza che si sapi in che idioma. Poi il decano consegnò per nome ciascun canonico; il conte Salm disse: "Il bacio della mano, Altezza reale": essa cavosi il guanto. Il decano fu pronto; ma il Passi si ritirò, poi andò col naso su la mano; ma li altri furon più pronti. Erali scapata al Passi^b in capitolo la parola di non voler bacciar la mano comme vescovo alla principessa. Poi partissimo.

Entrò il magistrato, e di poi tutte le dame: o^e qui fu bella la scena che naque. La contessa Antonia de Thun comme moglie di consilier di stato e Thun apresso, appena aperta la portiera avanzò //c. 7v// di passo la signora zia e principiò il complimento. Subito la signora zia proseguì e consegnò le dame; entrati li cavalieri e baciata sì quele che questi la mano, si ritirò.

^a Così in originale; altrove nel testo, maggiordona, maggiordonna.

^b Al Passi aggiunto in sopralinea.

^c Così in originale; da leggersi oh, oppure e.

Poi enpitasi la camera d'udienza, uscì a pranso sotto il baldachino solla; il principe benedì la tavola. Dietro li stava il capitolo, senz'ordine, e attorno dame e cavalieri. Si sedé, e sbraciatasi lavosi da una bacile e brocha d'oro che li porser le due fraile di corte; dietro avea la maggiordoma e a sinistra di quella il maggiordomo; a canto della tavola il principe Liectestein, sotto a lui il nostro <principe>.

Li 4 paggi portaron in tavola 11 coppe d'argento. La contessa Cavriani stava in piedi con manipolo avanti dirimpetto alla principessa e scopriva le piatanze, liele dava fuori e tagliava e le porgeva con manipolo; essa li faceva senpre una riverenza e riso. Acanto v'era un'altra dama di corte; dietro era il Lessel che pigliava tutti li piati per darli a' paggi o porli in tavola, e quelli che sporchi la principessa dava alla Cavriani, che lieli porgeva. Le 2 fraile eran a canto; e volendo essa da bere li faceva con riso un ceno; esse si facevan dar da' paggi 2 coppe: su una 2 buteglie, sul'altra una tazza. Porgevano con profondo inchino la taza, poi butata una gozia di vino su la coppa e^a beveva il vino, e cossì col'aqua. E essa secco lor parlava e rideva intanto: ciò fecce 5 volte.

Le portate furon 2, di 9 piatti l'una; poi un deser comme prospetiva //c. 8r// col piè dorato, il resto porzelane e fiori; e avanti in linea levata la tovaglia, prima 7 piati di fruti e confeti: non prese che un'offella¹⁵. Peraltro mangiava a due ganascie il pane colla conca della mano, rideva e parlava molto. Parlò prima colla Wolgestein Gaudenza, poi con il Liectestein, poi col principe, di poi colla Corett, conte Thun, zia Saracini subito doppo il principe. E il Thun li presentò la sua contessa, e si familiarizava: ma il Salm li mise una man sul petto e lo rigetò alquanto.

Il capitolo partì doppo il pranso e, benché fossero stati invitati, li 4 primi non accetaron. Comme pure fecero le Triangi, che fatte prender colla carocia, de 3 il conte zio ne invitò 2: cossì tutte tre partiron. Di gentildone non conparve che la Saracini, non volendosi il conte Bortolo spiegar se saran fermatte a pranso, ove non restò fermato che Migazi e Bortolazi di homini e dame tutte, ecceto le Tonere vechie e fraile che non accetaron.

Alle 5 ordinaron le carocie per il domo. Sua Altezza esibì le sue: essa accetò, ma li suoi fe<ce>ron taccar 3 tiri di posta sotto alle sue carocie di viaggio: quella d'essa è bella assai.

Sua Altezza e il capitolo alle 5 fu in domo e andò in chiesa a spaliera; ma volendo render a Sua Altezza l'averla fatta aspetare, <la principessa> vense

^aE, *parola forse da espungere*; beveva in *sopralinea*, *sostituisce* beùtola *depennato*.

alle 6 colla sua corte di 4 dame e maggiordona, maggiordomo e 3 cavalieri, con le sue guardie. Andò sotto baldachino in capella, e il pievano li diè la benedizione col Santissimo //c. 8v// a cui asistè con grand divozione. Entraron in capella la sua corte, il principe nostro ed il capitolo.

Partì poi, e andò a Santa Maria a sentir li organi, e stete sotto baldachino senpre in ginocchio; il maggiordomo diede 10 ori al mastro di capella. Poi su per la contrada, e giù per Contrada Larga andò in castello. Vensero incontro le torcie da vento, essendo tardo, e ritirosi.

Vi fu cena per la corte e nobiltà che era stata invitata la matina, la quale licenciò per la matina di poi volendo partir in privato ad un'ora di note. Si principiò col sbaro de' mortalli, l'illuminazione che fu abundante in torcie nel castello tutto, sì verso la città che dentro verso la Piazza de' Leoni, sollo ecceta la camera ove dormiva essa e quella del principe Liectestein: eran 130 torcie, poi per il di dentro su tutte le lumiere &c 700 candelle. Sotto al baldachino era il ritratto suo e del'arciduca; de' qualli sotto baldachino fra 2 grupi di torcie ne espose 2 il magistrato, che fecce coprir di damasco la sua faciata^a; 2 ne espose il Taxis. Io andai a vederla^b tutta col decano: oservasimo che le case Wolgestein sole de' esenti avean candelle e le case Pratto niente, colla scusa d'esser in campagna.

La matina piovicicava. Andai da Sua Altezza, il quale con pochi callò in anticamera della principessa, che preso il cioccolato scoltava messa: era al *Pater*, stava in strato in ginocchio, e dietro //c. 9r// la corte sua, la signora zia Saracini col conte Bortolo, [cano]nici Thun e Herberstein. Levatasi e fatoli dal principe un complimento, con cortesia ringraziòlo lui e la signora zia, alli quale^c diede da bacciar la mano: la bacciaron; poi li canonici con quelli ed io, poi il signor zio e il barone capitano Coreth e il Gervasio e la sua corte e li 2 principi avanti, partì con dietro le dame e noi.

A me toccò di servire la contessa Keveniler, che mi comise di mandarli un libro di pietà che avea persso in castello. Muntò in fondo al Balone e, fra sbaro di canone, che era fuori da' Dominicani di là dal'Adice, alle 8 parti^d, lasciati

^a L'autore si riferiva alla facciata del Palazzo Civico (Pubblico) in Contrada Larga, sede del magistrato cittadino, abbellita per l'occasione con drappaggi di damasco.

^b Io (...) vederla in sopralinea, sostituisce la matina pioves<inava>, depennato e ripreso poco oltre, due linee di testo sotto (la matina piovicicava ...).

^c Così in originale; si legga alli quali.

^d Segue li forestieri che, depennato e ripreso una linea di testo sotto.

dal conte Salm 3 pacchetti di ori: 30 per la cucina, 50 per la servitù, 24 per le guardie.

Li forestieri, che eran in quantità, parlavano molto, perché non erano stati invitati. Il Batisti si fece grand honore, perché ebbe d'alloggio il Kaunitz e Lessel e li fecece grand tratamenti; servì pure la Barbarigo veneta, che pareva un colosso. La sera essa era condotta da Cresceri e corteggiata dalla Bortolazi e Bettona. Il principe fecece levar il posto per il general Cramer, che dovè pure star all'osteria; diede per gentilhomini al principe Liectestein il signor Antonio Alberti figlio del signor cancelliere e il Giambattista Sizzo suo gentilhomo, alli qualli donò 2 tabachiere di porcelana, colla sarnier¹⁶ d'oro; delle qualli essendo in Milano, ne donò a tutte le cappe nere di casa Simonetta, ove non prese che l'alogio, e fecece regali spaventosi.

Il libretto, trovato dal Giovanelli, con lettera lo mandai alla fraila Keveniller^a.

//c. 9v//

Historia del selchiato¹⁷.

Comme dissi, emanò l'ordine dal magistrato di ristaurare le strade, ciascuno avanti la porta¹⁸. Principiaron avanti San Vigilio^b a far un quarto di piazza e la fecero a volti: cossì che ognun la criticò. Doppo San Vigilio fecero giù per mezo a Contrada Larga una cava d'un passo e mezo e fonda un passo, levate le pietre della roza; li deputati eran Giovanelli e barone Prati.

Cossì che mio padre, chiamato il procuratore, fecece con rispetto rapresentare che vede una tal cava, la qualle sembra tendere ad obligar li particolari a dar novo livello ed abbassar la contrada: perciò lui li fa intendere che, se il suo selchiato ha bisogno di ristaurazione, lo farà: ma a capriciosi livelli non s'intende obligatto a soggiacere. La risposta vense in iscritto: che il signor Mancì comme buon citadino non ricuserà di fare le spese utili e neccessarie per li selchiati. Qual bilieto la sera dovè restituir al procuratore, che era minaciato d'esser caciato, avendo lasciato in man di particolari il biglietto del publico.

Finita la roza e principiando il magistrato il selchiato nuovo, mio padre principiò a mezo e, fatta prender la linea acciò ne venga a livello della roza, lo

^a Corretto erroneamente dall'autore in Kleveniller: si legga Kevenhüller, Khevenhüller.

^b Qui, e più avanti, da intendersi come riferimento cronologico (26 giugno, festa del patrono san Vigilio).

fecce far li 28, 29 <giugno e> 3 luglio; finitolo, li fecero far un ponte sopra la roza. Niuno più parlò: lui lo credeva buono e tutti vi passavan sopra comme a valle. Vidi il capo console in casa Sardagna, poi in corte, a Povo per longo tempo, in camera mia; fu discorso a tavola che il //c. 10r// Malfati e Thun e Peroti ancor avean da lavorare per finire, e niuno parlò sopra al nostro.

Li 23 agosto il capo <console> chiamò le agiunte¹⁹ e dimandò cosa si dovea far a chi non lavorò bene: risposero farli rimediare, a chi niente lavorò farlo il publico ed eseguire. Cossì fu fatta deputacione in Salvetti console e Guerinoni agionta per visitare; e cavò un longo atto da saccocia per tal fatto.

Visitaron Contrada Larga in [parte]^a, perché tutta Contrada Lunga e il console Prati alla casa vechia, la piazza e altre contrade son da toccare: insomma, riferirono che Manci ha il suo selchiato parte vechio. Già alle 2 era stato il procuratore, comme bon servo di casa (disse), ad avisare che verà del sussuro per il selchiato. Sopra di che dié fori mio padre, e si protestò che mai lo farebbe, inperoché se avean che dirvi sopra, dovean parlar dalli 30 luglio fin alli 20 agosto che tutti lavoravan, non tenerlo per buono fin che tutti avean finito per farlo scomparire e tentar vendette private colla forza publica. Parti, e alle 3 <il procuratore> tornò a nome del magistrato dicendo che, essendo stato giudicato inneguale e disdicevole il suo selchiato, li mandavan a dimandare se voleva rifarlo: e lui rispose che è stato al proclama, maravigliarsi di tal' inbasciata e di tal giudicio fatto senza che lui sia stato chiamato, che lo facin fuori al duomo ove è strada di porta, in Contrada Lunga che ne ha neccesità; poi che, se non averà adempito al proclama, adempirà.

Su tal risposta //c. 10v// li fecero un grave decreto, privandolo della bolleta e passo se per venerdì^b non lo fa, e comandando di farlo al procuratore in difetto; e se si oppone, prender tutta la sbiraglia, deputando per li 4 [...] ^c, e il Gentilotti ad informar il principe. Ciò saputto, ne fecce una genuina relazione del fato mio padre: ma lui crede a' consoli che li dissero averlo avisato esser diforme &c; comandò al cancelliere che procuri sia adempito.

Ciò saputto, la sera mio padre mandò me con memoriale, dimandando un giudice beneviso a Sua Altezza: non volse entrarvi per niente, e fecce che il cancelliere conponga, faccendo accesso comme fecce il venerdì li 29 col consiliere Particella, e dichiararon che non v'era malle. E sicome io ero in vece di mio padre che era a Povo, mi dissero che facesse, per appagar Sua

^a *Lezione incerta per correzioni in sovrascrittura.*

^b *Corretto su vendro.*

^c *Correzioni e sovrascritture rendono incerta la lezione di questa parola: forse compose.*

Altezza e il publico, far un picciol pezzo sotto alla gronda che era più basso, e che poi lui signor cancelliere farà levar li atti fatti.

Chiamò il procuratore e li comunicò il rescritto, e in presenza del console Foglia li disse che non era il modo di tratar un cittadino cossi benemerito. Riferì in magistrato: ma naque tal sussuro, e già le caffeterie n'eran state avisate di ciò che succeder doveva, che senza punto badar altro comandaron al procuratore che facci levar il selchiato con 3 homini.

Mia sorella corse dal cognato, il qualle fece le sue proteste: e allora ne mandaron 7^a. Fu avisato mio padre che era in campagna, ma lasciò che facin: cossi lavoraron sabbato. E lunedì volea levar un preceto: ma non lo fece.

Or, sicome voleano eseguirlo co' sbiri, venerdì li 5 settembre qual minimo //c. 11r// de' suditi fece un memoriale con patetica sì, ma vera historia del fatto, dimandando che il signor cancelliere facci relazione a Sua Altezza e sospensione del'executione, risservandosi a dimandar giustizia: inperoché avean stabilito che, se venivan molestati, facevan sospender ogni lavoriere e avisar la corte di Vienna e quella di Parma. La fece del tutto favorevole; e il secretario fece veder che del 1670 vi è un decreto che prohibisse al magistrato il privar li cittadini de' lor diritti, e poi li altri la nulità del procedere.

Siché il consilio fece emanare un preceto *motu proprio*, e citò le partì a una sessione avanti il pleno, nella qualle il capo <console> produsse un attestato che avea comandato al procuratore molte volte di pregar il signor Gianbattista a rifarlo e che sarebbe statto in persona, se non avesse temuto del soverchio suo calore. Ma non si sovenne che vide me al lungo in corte e in casa Sardagna, e che mai aveami provato se caldo fossi o freddo; in quanto al primo, è falso che vi fosse statto, ma può averlielo detto. Cossi sostenne: e spetoratisi molto bene e fatta veder la nulità del proceder, loro partiron.

Fratanto il Sardagna pagò la spesa, e subito triunfaron li consoli di caffetteria. Saputolo da mio padre, esaminata la cosa e trovato che il soverchio amore (quando non fosse statto indoto da sottomani) del'amico l'avea tradito, fece che lo dovè ridimandare e palesarsi al magistrato. Il signor cancelliere vense da mia madre e disse che crederebbe che lui pagasse e che saran levatti li atti: per il che mi mandò da campagna, e li volsi dar un zechino affine lo dia in conto, ma //c. 11v// non in pagamento al magistrato, del'iniquità.

Intanto il consiliere Particella manegiosi molto, finché non essendo statto accettato quello partito, ritornata la cosa a esser agitata in sessione, si stabilì

^a Aggiunto in margine sinistro al testo: conparvero li aventori de specieria e cafetteria, senza segni di richiamo e di inserto nel testo principale.

che il signor padre paghi li 16 troni, che li ricceuti venghin messi in man del signor Sardagna e che il magistrato leva tutti li atti; sollo dica che, havendo fatto far il selchiato al signor Gianbattista Mancì, egli sborsò 16 troni e che lui ponga alli atti nel'istesso contesto la sua dichiarazione.

Con tal risultato favorici^a a Mano il signor cancelliere, e il signor padre non li ruppe parola. Cossì andai io e sborsai il denaro, con la dichiarazione in carta che lui credeva esser il suo selchiato conforme al proclama, per il che non lo ha^b rifatto: ma essendo parso altrimenti al magistrato, ha pagato; protestandosi che, se quello lo avesse amonito o fatta saper la sua intenzione, l'averebbe fatto da sé, e che ha pagato perché cossì piaque di propore al signor cancelliere ed ad un l'altro consiliere. Cossì si finì^c.

//c. 12r//

Visite fatte avanti la mia partenza.

Li 19 settembre fui dal Passi, Ponpeati e casa S<ar>dagna e casa Thun in Contrata Lunga; dalla vedova Wolgestein c'ero stato avanti la villeggiatura.

Li 26 poi fui dal decano, conte Spaur, conte Herberstein in duomo, conte Sizzo, zia Alberti, Gentilotti canonico, Sizzo Antonio: non trovai che il Spaur.

Fui in casa Trentini, e andai dal signor zio che è amalato assai. Andai in casa Migazzi: non trovai che la contessa; in casa Coreth, dal baron Cresceri che non era in casa. Poi andai in castello a pranso, e doppo complimentai il Migazzi, il qualle si esibì di darmi 3 lettere: per la principessa Rispoli, per la duchessa Braciano e duchessa^d Checha Cherufini.

In capitolo complimentai tutti; il Gentilotti era stato da me.

^a *Si legga*: ci favori.

^b Per il che non lo ha aggiunto in sopralinea, sostituisce non ha depennato.

^c *Seguono due linee di testo depennato*: avendo il signor Giovanelli trovato il libretto della frailla Keveniller, lielo mandai con lettera nella mettà, fine di settembre. *Questa notizia si trova già riferita nel testo del diario, in fine di c. 9r.*

^d *Originale*: d. Cherufini. *La soluzione in d(uchessa) non è sicura, poiché appena prima Mancì abbrevia la stessa parola con d.sa (duchessa di Braciano): si potrebbe risolvere altrimenti in d(ama). In ogni caso, si tratta della nobildonna Francesca Cheruffini, che il Mancì avrebbe incontrato diverse volte nel corso del suo soggiorno a Roma.*

Li 3 <ottobre> poi fui dal Lodron: li esibii anche il mio vino a prezzo alto, acciò non lo pigli: comme fecce. Fui in casa Sizza, dalle Camille. In casa Alberti trovai li canonici e il conte Gervasio; <fui> dal Guerinoni, da canonico Particella che promise di scrivere al'abatte Martini e non volse che pensi né quartiere né altro; fecci visita anche alla signora e al canceliere: lo trovai per strada. In castello complimentai il Coreth e il signor zio Bortolamio.

Poi fui dal canceliere Alberti e dal canonico e suoi figli: non trovai niuno. Fui da' Filippini, in casa Mancì, in passando. Casa Triangi li 5 fu tutta, ecceto il signor Giangiorgio, da noi con il Batisti e abbate Mersi, giovine Roveretti e Giovanelli Antonio. Doppo pranso fui a Vilazano, a levar la Mersi che vense da noi, e poi in casa Ciurletti. Il signor Simone mi portò poi una lettera per //c. 12v// suo nipote abbate Brochetti²⁰: ma io ero all'Aquaviva.

Il lunedì li 6 ottobre fui in casa Perotti, e poi in casa Bortolazi ove trovai casa Gentilotti: e complimentai tutti. Il canonico Bortolazi mi mandò^a lettera per il padre Delli Oddi; nel ritorno fui in casa Baldovini, che mi diedero il cavallo. La Bortolazi, il canonico, il decano e la Gentilotti furon da me: ma io ero a Povo.

Li 7 martedì andai a pranso con il signor zio. Passai in casa Mancì, a Poncornichio²¹; poi doppo pranso dalla signora zia Saracini, contessa Bortolazi, casa Taxis: parte era a Trento partendo il più giovine per il Collegio Germanico; poi casa Perotti dalla signora zia, che era giusto arivata; e poi in casa Melchiori, che mi mandò 2 lettere: una per la filia^b e l'altra per il figlio in Bologna; una me ne mandò la contessa Bortolazi.

Li 8 fui a Trento in casa Sardagna, che mi dié una formaiella di peccoro^c e un fazoletto. In casa Triangi restitui<i> alla signora Mariana un santo, avendomene messo un nel breviario dal padre Bonaventura Staidel che mi dié delle lettere e una informacion in carta dal Cresseri, che mi mandò l'istesso per chi ho da praticare; <fui poi> in casa Pratta e Mancì, che mi dié lettera per Mantova²².

^a Mandò in *sopralinea*, *sostituisce* diede *depennato*.

^b Aggiunto in *marginale sinistro*: sua sorella.

^c Di peccoro aggiunto in *sopralinea*.

Poi dal principe^a, che mi disse che volea deputarmi *ad limina*²³, ma che è morto il vicario: perciò mi informi del tempo, poi che parli al cardinale segretario di stato della causa²⁴; e mi dié la benedizione.

Li 9 fui in casa Baldovini e Sardagna al Castelér, ove eran li Triangi. La sera vensero mio cognato il Giangiorgio, ma non restò^b, e Batisti che fecemi il baulo e donomi un cortello bello; signori Trentini e Mersi a cena, Rovereti e Baldovini.

La matina^c, presa la benedizione da' genitori, partii.

//c. 13r//

Viaggio di Roma del 1760.

Ottobre.

Li 10, giorno di venerdì, matina montai in calesse su la strada imperiale sotto Man, accompagnato fin collà da' miei genitori, fratelli, sorelle e cognato, dal signor Roveretti e Gioseppe Batisti; il qualle, oltre molti altri incomodi, regalomi per memoria un dopio cortello con una lamma d'argento ed una di ferro.

Eran le ore 7 in circa quando montai in calesse, ove eravi già il signor abbate Lorengo di Val di Solle che andava nel'Apollinare.

Passai per l'Aquaviva^d, e baciai il conte canonico e inchinai la contessa; riverii pure il canonico Particella nel suo passaggio. Vidi da longi il Castel Beseno su un monte, la di cui sommità vien da quello intieramente occupata.

Passassimo al Caliano, luogo grande con fabbriche nuove; di là alla Pietra, cosa da pocco castelletto. Passassimo sotto una specie di torre ove si paga, fra

^a Aggiunto in margine sinistro: a pranso dal decano.

^b Giangiorgio, ma non restò aggiunto in sopralinea.

^c Si legga, evidentemente: La matina del 10 ottobre (...).

^d A partire da questo punto in avanti, in margine sinistro al testo sono annotate le tappe toccate da Mancì nel viaggio verso Roma; con riferimento alla parte del diario presentata in questa edizione, esse sono nell'ordine originale di registrazione: Aquaviva, Beseno, Caliano, Pietra, Volano, Roveredo, casa Cosma, Malanotti, Rosmini, Alla, Marochi di Marco, Vò, Peri, Dolcè, Cerain, Chiusa, Volarnio. L'indicazione della tappa è raramente accompagnata dal relativo riferimento cronologico del passaggio; si noti poi nella sequenza indicata l'incongruente posizione di Ala, spiegabile – come vedremo – con un'errata registrazione nel testo del diario.

il monte e l'Adice, a Volano, luogo antichissimo con 2 porte, ove non vi son molte fabriche. Si passa in una grand valle ripiena di morari nella qualle, con il don Mallanoti altro compagno, vensemi incontro don Angello Rosmini e mi fecero l'invito per il pranso.

Difatto, arivato in Roveredo, smontai da Malanotti. Di là passai in casa Cosmi a farmene visita alla signora e alle fraile, ad una delle quali, Claudia di nome, consegnai una lettera del Roveretti e riferii che^a //c. 13v// sua signora sorella Sardagna li fa sapere aver ricceute le rachette, e da sua cognata Triangi li denari per li fiori, che poi rimetterà il tutto quando riceverà il resto. Il pranso in casa Mallanoti fu lauto assai, ove fuvi don Angelo che fu quello che mi condusse per Roveredo: città di poca cosa eccette le 2 fontane di pietra. Mi visitoron Gianbattista e Giuseppe Baldovini. Il Leno torrento^b li passa d'apresso, e li dà l'essere per i collori.

Partissimo alle 3. Vidimo al di là Villa Lagarina.

Arivassimo a Alla, luogo grosso pieno di botteghe ma diseguale, cative strade e pessimo in fabriche^c.

In Roveredo osservai una strada slargata con iscrizione^d per il passaggio della principessa, e molte serchiate di novo, ed un arco dipinto su la torre.

La sera ebbi qualche cosa che dire col veturino che non volse dar da mangiar al servo, dicendo che non avea inteso compreso nelli 4 ori il mangiare: la rimisi a Verona, per tratarla col padrone.

Partissimo a buon'hora, e passassimo per li marochi di Marco; poi per Liccanella^e, la Pieve, Marco, Seravalle: tutti luoghi picioi fra le valli.

Poi vien Alla, fra' monti e fra l'Adice, con canpagna piena di morari. Vensimo al Vò, villa miserabile divisa dal'Adice, ove una volta v'era porto. Di là a Peri, ove vidi li primi molini sul'Adice, e vidi le vitti per lo più legatte ad alberi²⁵.

^a *Segue che, ripetuto.*

^b *Così in originale: si legga torrente.*

^c *Il passaggio per Ala si trova registrato in due diverse posizioni nel testo: questa prima è evidentemente fuori posto e questo capoverso dovrebbe dunque essere spostato nella seconda, corretta dal punto di vista della sequenza geografica.*

^d *Con iscrizione aggiunto in margine destro.*

^e *Così in originale: si legga Lizzanella.*

Di là a Dolcè, Cerain; e Chiusa: giusto e a un passo sopra l'Adice èvi una strada sulla pietra, //c. 14r// streta e con le rodane nella pietra. Sul cengio vi è un muro che forma facciata d'un castelletto seratto fra 2 porte e ponti levatoi che chiudono la strada, ed uno in mezo: per entrarvi fu d'uopo stacar li cavalli e far condur il calesse da uomini. Di là, col'Adice e 2 monti a fianco si va a Volarnio, ove si vede l'aperta Ittalia (...) ²⁶.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ Si tratta di Isabella Maria (qui, altrove in questo diario e negli *Annali*, “Elisabetta”) figlia primogenita di Filippo di Borbone – Parma e di Luisa Elisabetta figlia di Luigi XV re di Francia. Isabella Maria fu la prima moglie di Giuseppe II arciduca d’Austria futuro imperatore, figlio di Maria Teresa d’Asburgo e di Francesco I Stefano di Lorena granduca di Toscana imperatori; Isabella sarebbe poi morta tre anni dopo questa sua visita a Trento, in età di appena 22 anni. Nei suoi *Commentari* del 1887 Francesco Ambrosi narrava il passaggio per Trento della principessa Isabella utilizzando come fonte principale proprio il *Diario* di Sigismondo Mancini (F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 338-340, testo e note).

² Nel volume degli Atti Civici degli anni 1759-61 (ASCT, ACT1-3946, cc. 388v-389v al 18 settembre 1760), troviamo registrato un dettagliato resoconto del passaggio per Trento della principessa Isabella Maria, redatto da Willebaldo Gaudenzo Salvotti cancelliere del comune. In calce alla cronaca, il cancelliere non mancava di evidenziare l’ingente impegno logistico ed economico sostenuto dalla cassa cittadina per preparare e festeggiare adeguatamente l’evento: tra l’altro, furono impegnati oltre 300 operai per l’accomodamento delle strade in città e fuori - a sud sino oltre Mattarello ed a nord fino al Lavis - con una spesa di circa 15000 fiorini; essendo allora pressoché vuota la sudetta cassa, il magistrato dovette risolvere di prenderla “a censo”, cioè a prestito.

³ Probabilmente per “imbullettare”, nel significato di “munire oppure ornare con bulle o borchie”; cfr. C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, III, Firenze 1952, p. 1945, alla voce.

⁴ “Isabella”: “colore giallo lionato, che la tradizione fa risalire alla biancheria non candida dell’infante Isabella moglie di Alberto d’Austria all’assedio di Ostenda (1601-1604)” (*ibidem*, p. 2110, alla voce).

⁵ Con riferimento al passaggio per Trento del principe Venceslao Liechtenstein, procuratore della principessa di Parma, diretto in Italia

⁶ Francesco Fontebasso, qui definito “veronese”, ma originario di Venezia (cfr. S. WEBER, *Artisti trentini*, cit., p. 152). Sugli interventi eseguiti nel castello del Buonconsiglio in occasione del passaggio per Trento di Isabella Maria di Borbone – Parma, si veda E. MICH, *La residenza vescovile nel Settecento*, cit., pp. 303-319, con alcune citazioni dal *Diario* di Sigismondo Mancini, fra le quali questa relativa all’intervento del pittore Fontebasso.

⁷ Si tratta di Gaspare Michele conte Migazzi, che nel 1763 sarebbe stato designato capitano della città di Trento e del Circolo di Rovereto, nonché commissario imperiale ai Confini d’Italia; insignito del titolo di cavaliere della Chiave d’Oro, ordine nobiliare imperiale. Sulla famiglia Migazzi si veda L. CAMPI, *Notizie genealogiche della famiglia Migazzi di Cogolo nella Valle di Sole*, in “Archivio Trentino”, II (1883), pp. 144-164.

⁸ “Siccerò”: dal tedesco *Schiesser*, *Standtschiesser* tiratore, bersagliere (cfr. E. QUARESIMA, *Vocabolario anatomico e solandro raffrontato col trentino*, Roma 1964, ristampa anastatica Firenze 1991, p. 422 alla voce); in alternativa, viene proposta la derivazione dal tedesco *Schütze*, sempre con il medesimo significato. In ogni caso, qui si tratta della milizia vescovile, costituita da tiratori al bersaglio ed impiegata nel servizio di guardia presso il castello vescovile del Buonconsiglio.

⁹ “Mozetta, mozzetta”: mantellina di seta, completa o meno di cappuccio, indossata dagli alti prelati, di colore violetto per i vescovi.

¹⁰ “Balone, Ballone”: cortivo coperto all’interno del castello del Buonconsiglio situato in prossimità del Giardino ed utilizzato per il gioco del pallone, donde il nome (“Oltre poi il Giardino

si dà un Parco delizioso di Vigne, e frutti, a cui è contiguo il Serraglio delle Fiere dominato da un gioco di Pallone tutto coperto, in capo al quale siede una gentilissima Echo”, da M. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili. Description' historica. Libri tre*, Augusta 1673, ristampa anastatica con introduzione e note di Aldo Chemelli, Trento 1989, p. 160 del testo originale a stampa e pp. 47-48 delle note di commento). Nello stesso luogo, il principe vescovo di Trento Domenico Antonio Thun aveva a suo tempo fatto allestire un teatro posto appunto all'interno del castello *al Ballone*; nel *Diario* del francescano padre Angelo Maria Zatelli compare in proposito questa nota datata al 5 febbraio 1748: “Bel tempo. In corte fu lacerata la facciata del teatro al Ballone (...)” (A.M. ZATELLI, *Diario delle cose occorse*, cit., 1988, p. 57 alla data indicata).

¹¹ “Spumiglione”: tessuto leggero di seta; “zimara, zimarra”: ampia e lunga sopravveste, di origine spagnola, usata dalle persone di elevato rango sociale, diffusa in particolare nel Seicento.

¹² “Pellegrina”: mantellina o cappa corta femminile, indossata sopra l'abito.

¹³ “Peruche alla delfina”: parrucche da cerimonia, da parata.

¹⁴ “Amoer”: amoerro, amoerre, moerro, mohair, stoffa ricavata dalla fibra di lana di capra sottile e molto pelosa.

¹⁵ “Offella”: pasticcino di pasta frolla.

¹⁶ “Sarnier”: dal francese *charnière*, cerniera, in questo caso si tratta del sistema di chiusura ad incastro fra coperchio e recipiente della tabacchiera.

¹⁷ In ASCT, ACT1-3946, fra le cc. 368r e 384r, sono registrati gli atti datati tra il 23 agosto ed il 6 settembre 1760 relativi alla vertenza sorta fra il magistrato consolare e Giambattista Mancini in ordine al rifacimento del selciato in Contrada Larga davanti a casa Mancini. Sigismondo tracciò un proprio resoconto della vicenda in questa parte del diario intitolata per l'appunto *Historia del selchiato*.

¹⁸ In ASCT, ACT1-3946, c. 245r, è conservato il proclama consolare a stampa pubblicato il 20 maggio 1760 a firma di Sigismondo Adamo Terlagio capoconsole, Willebaldo Gaudenzo Salvotti cancelliere consolare, con l'ordinanza rivolta ai cittadini frontisti delle contrade interessate di provvedere all'esecuzione dei lavori di rinnovo del selciato nelle forme prescritte. Il testo essenziale del dispositivo è il seguente: “si ordina e comanda a tutti e cadauno che, cominciando dalla porta di città detta di Santa Croce e proseguendo per Borgo Nuovo verso Piazza del duomo, e dalla detta piazza passando a Contrada Larga, Contrada Lunga, Cantone e per la strada di San Marco fino al castello residenza di Sua Altezza reverendissima nostro clementissimo vescovo e prencipe, come non meno la strada che dalla Piazza del duomo porta alla chiesa conciliare di Santa Maria Maggiore, e così quella che dal Cantone porta alla chiesa di San Pietro, e di lì per la strada delle Beccarie, Contrada Oriola, Piazzola e fino alle più volte soprannominata piazza, debbano avanti le loro case e per quanto si estendono le medesime far acconciare li selciati delle dette strade e, caso non ve ne fossero, farli di nuovo: il tutto nella forma più propria e comoda che possa essere, entro il termine delli 15 del prossimo mese di giugno. Qual termine spirato, né essendo adempito al presente ordine, sarà il tutto fatto fare da quest'illustrissimo magistrato a danni e spese delli morosi, che doveranno prontamente rimborsare tutto ciò che a tal'effetto fosse stato esposto; quali, anzi, in caso di renitenza saranno pulsati coi mezzi giudiziali. E così s'ordina e comanda, non solo con questo, ma con ogni altro miglior modo &c”.

¹⁹ “Agijunte, agionte, aggiunte”: all'interno del consiglio generale della città, convocato per la trattazione e deliberazione su materie e questioni di particolare rilevanza, a partire da fine '500 i *cives* iniziarono ad essere rappresentati in ruolo e funzioni dai “signori dell'aggiunta”; in queste occasioni essi affiancavano con diritto di voto il magistrato consolare, venivano designati (inizialmente in numero di due per quartiere, poi quattro a partire da metà '600) dai quattro quartieri cittadini ed eletti annualmente per votazione.

²⁰ L'abate Girolamo Brochetti, nativo di Tenno, si trovava allora in Roma in qualità di primo gentiluomo al servizio del cardinale Luigi Maria Torrigiani segretario di stato della Santa Sede. Brochetti accompagnò poi Sigismondo Mancì nel viaggio di ritorno verso Trento per Napoli, Firenze, Milano e Brescia fino a Riva del Garda descritto nel successivo volume terzo del diario (S. MANCI, *Diario*, BCT1-1080, cc. 1r-63r). Nel 1763 Brochetti sarebbe stato poi chiamato dal principe vescovo di Trento Cristoforo Sizzo de Noris a rivestire la carica di vicario generale *in spiritualibus* della diocesi trentina in sostituzione di don Angelo Rosmini, ricoprendola sino al 1770; entrò in capitolo nel medesimo anno 1763, andando ad occupare lo stallò lasciato libero da Cristoforo Sizzo de Noris (B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae voluminis tertii pars altera (...)*, Trento 1765, p. 324; G. TOVAZZI, *Parochiale tridentinum*, a cura di R. STENICO, Trento 1970, p. 224 al n° 449).

²¹ Ponte Cornichio, il primo ponte sulla Fersina, nella parte orientale della città.

²² Il 14 ottobre del 1760 Sigismondo Mancì transitava per Mantova durante il viaggio verso Roma, proveniendo da Verona e diretto a Reggio Emilia; nel corso del breve soggiorno in città visitava al Carmelino le sorelle Mancì consegnando loro le lettere affidategli a Trento: “Di là (dalla chiesa de’ Domenicani; ndt) al Carmellino, a trovare le m(adame) Mancì, la più vecchia delle quali ha del garbo. Li consegnai la lettera del di lui fratello, ma trovai curiosità e belle parole: una cosa magnifica” (S. MANCI, *Diario*, BCT1-1079, c. 15v, al 14 ottobre 1760).

²³ Sigismondo Mancì venne incaricato dallo zio Francesco Felice Alberti d’Enno principe vescovo di Trento di effettuare a suo nome in Roma la visita *ad limina Apostolorum*, alla quale erano tenuti i vescovi titolari di diocesi secondo determinate scadenze temporali, e nel contempo di consegnare a papa Clemente XIII la relazione generale sullo stato della diocesi trentina: “Avendo io diviso di portarmi in quest’anno 1761 (sic, ma era il 1760) a Roma, s’avisò il principe mio zio di deputarmi all’adempimento di quanto ingiunge Sisto V a’ vescovi: e perciò mi delegò ad eseguire le funzioni di visitatore con procura de’ Sagri Limini ed a dare al papa la relazione del stato della sua diocesi e della sua Chiesa” (S. MANCI, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 409). Si rimanda a *Le “relationes ad limina” dei vescovi di Trento nell’Archivio Segreto Vaticano (secoli XVI-XVIII). XVI centenario della morte di S. Vigilio*, a cura di U. PAOLI, Trento 2000, pp. XIII-XVI per un inquadramento generale della questione, e pp. 290-312 per l’edizione integrale dei documenti relativi alla visita del 1760, in particolare: la procura del vescovo Alberti a Sigismondo Mancì per la missione romana (recapito della relazione e visita *ad limina*) con lettere da Trento del 20 dicembre 1760 e febbraio 1761; il testo della relazione sullo stato della diocesi trentina consegnata da Mancì alla cancelleria della Santa Sede e datata al 20 dicembre 1760; le attestazioni della visita *ad limina*; il riscontro rilasciato dalla Congregazione conciliare al Mancì il 30 maggio 1761, due giorni prima della sua partenza per Napoli e ritorno in patria. Sigismondo Mancì riportò nei suoi *Annali* il contenuto essenziale della relazione presentata a Roma, con l’indicazione del numero delle anime allo stato dell’anno 1760 per ognuna delle parrocchie accorpate nella diocesi trentina (BCT1-1099, cit., pp. 412-414); questi dati si trovano pubblicati in F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 340-341. Cenni alla missione romana di Mancì, con citazione di alcuni passi dal diario, si trovano in N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., pp. 11-13.

²⁴ Ancora su incarico dello stesso principe vescovo, Sigismondo Mancì sottopose alla Congregazione del Concilio di Roma la questione della vertenza sorta all’interno del capitolo trentino nel 1757 tra le fazioni “filotrentina” favorevole all’allora coadiutore plenipotenziario poi vescovo Alberti, e quella “filoaustriaca” capeggiata dal decano Francesco Antonio Ceschi e dal preposito Bartolomeo Passi. Importante oggetto del contendere era la riforma dello statuto capitolare in punto di diritto al voto attivo, proposta dai canonici “filoaustriaci” e che – nei suoi effetti pratici e contingenti – avrebbe limitato la capacità di azione ed il peso della fazione contraria; un cenno esplicito a questa vicenda si trova nel primo taccuino del *Diario*, alla data del 10 giugno 1757 (BCT1-1078, c. 89v). Mancì operò, per quanto rientrava nelle sue possibilità di intervento in quel-

la sede istituzionale, perorando naturalmente la causa della fazione “filotrentina” sostenitrice del vescovo Alberti alla quale egli aderiva: ciò nonostante, la vertenza fu decisa con risoluzione della Congregazione conciliare espressa nel febbraio 1761 e favorevole sostanzialmente al partito dei canonici “novatori filoaustriaci” opposti ai “conservatori filotrentini”. Per una dettagliata disamina di questa complessa quanto emblematica vicenda, si rinvia a C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., in particolare pp. 244-249.

Nel ricercare gli opportuni appoggi istituzionali in sede romana per ottenere una risoluzione favorevole alla parte “filotrentina”, Sigismondo Mancini sottopose la questione della vertenza capitolare tridentina ai cardinali Alessandro Albani rappresentante imperiale presso la Santa Sede, Ferdinando Maria Rossi prefetto della Congregazione conciliare e Luigi Maria Torrigiani segretario di stato; fu più volte ricevuto in udienza dai tre alti prelati, ai quali presentò le lettere commendatizie appositamente fatte preparare dal vescovo Alberti. Nel *Diario* si trova il resoconto dell’incontro avuto dal Mancini con il Rossi il 15 aprile 1761: “Cossì mi portai con Crivelli dal cardinale De Rossi. (...) Egli stava in sedietta al tavolino, in tellara di velluto nero tagliato con fodra rossa. Li esposi il fatto: mi diede ragione. Disse che deve esser il capitolo vera cagnara: ma facendo la parte istanza di voler esser ascoltata e produr ragioni, non può rigettar la lor istanza e dir non ascoltata, perché essa farebbe poi contro lui ricorso. Cossì li feci la proposizione di voler ceder ogni utile perché non volevo liggare, ma solo per conservar illesi li diritti del vescovo e miei. Ancora supplicavo Sua Eccellenza darmi li 3 mesi che la Congregazione non nega a niuno: mi disse che mettesse ciò in carta, e che farà il possibile, parlato col segretario per contentarmi. Cossì mi portai con Crivelli dall’avvocato Centomani, che mi stucicava a litigare per la evidenza delle ragioni e inchichiandomi le cose. Estesi io il memoriale o sia istanza; me la coppiò poi Martini (abate, di Riva) da cui fui la sera, e la mandai da Zampini al cardinale” (BCTI-1079, cc. 120rv, alla data indicata). In precedenza, Mancini aveva già fatto visita al cardinale Albani, del quale poté ammirare estasiato la famosa e fastosa villa romana; il *Diario* riporta notizia del primo incontro del canonico trentino con l’alto prelato: “Mi ricevè in abito da prete; mi fece cortesie esibizioni, mostrò grand gusto della lettera di Mersi e inculcòmi che li scriva che li è suo buon amico; e maggior piacere che di quella di Sua Altezza. Mi dimandò quanto mi fermavo e cossa vole<v>o; e disseli che mi fermavo un anno solo, per inparar qualche cosa, essendo nato fra’ monti. Elli mi disse che, se volevo qualche piacere, andassi pur da lui” (*ibidem*, c. 46v, al 16 novembre 1760). Nell’adempimento delle sue importanti incombenze, ed in generale nelle altre occasioni di incontri ufficiali avuti nel corso della sua lunga ed articolata missione romana, Sigismondo Mancini si appoggiò a Giuseppe Dionigio Crivelli, e poi a Giuseppe David subentrato nel 1758 al Crivelli nell’incarico di agente vescovile trentino a Roma (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 246 con nota 2): i nomi di questi due personaggi ricorrono di frequente nelle note del diario romano del Mancini. Trovandosi a Roma, Sigismondo Mancini ebbe poi modo di stabilire o rinsaldare numerosi e preziosi rapporti con diversi notabili romani della curia papale e della nobiltà, oltre che con personaggi di origine trentina presenti ed operanti in Roma (ad esempio, gli abati Baldassare de Martini di Riva e Girolamo Brochetti di Tenno); sul soggiorno romano di Sigismondo Mancini ed i suoi contatti con Dionigio Crivelli, cfr. S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693 – 1782)*, cit., in particolare pp. 95-101 [663-669].

²⁵ Si tratta degli altani, ossia alberi per lo più di olmo, piantati a sostegno delle viti che vi si arrampicavano e che venivano così coltivate alte, molto diffusi nelle tecniche di viticoltura di pianura dove disegnavano in forma caratteristica il paesaggio agrario padano. Gli altani erano presenti ed utilizzati anche in area trentina (le *vinee altanate* sono documentate in zona dal secolo XV sino al Settecento); ma qui già dal Quattrocento la *pergula* (con le viti coltivate basse e legate a sostegni morti) era molto più diffusa e prevalente rispetto all’altano.

²⁶ Non si trascrive il testo del *Diario* relativo al viaggio ed al soggiorno a Roma: l’immagine del calesse con il canonico Mancini e l’abate Lorengo che, lasciate ormai alle spalle le serre dei

monti si inoltra nell'ampia pianura veronese, sembra prestarsi bene come 'fotogramma finale' sul quale sospendere questa trascrizione. In andata Mancini percorse il seguente itinerario: Trento, Rovereto, Ala, Verona, Mantova, Guastalla, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Rimini, Pesaro, Fano, Ancona, Loreto, Recanati, Macerata, Tolentino, Foligno, Spoleto, Terni, Narni, Civita Castellana, Roma, coprendo un totale di circa 750 chilometri. Queste, e tutte le altre tappe intermedie, sono segnate in margine al testo del diario, dove invece troviamo scarse indicazioni cronologiche. Nemmeno la data precisa di ingresso in Roma è esplicitamente annotata: essa si può forse dedurre per via indiretta attraverso gli elementi offerti dal testo. A c. 30v Mancini scriveva: "La mattina, che fu li 19 ottobre, andai col signor abbatte (Martini) in Piazza Colona": la data del 19 è indicata anche in margine sinistro al testo, dove appare però lievemente abrasa e affiancata da un 20, corretto poi in 29; nel testo la data originale del 19 ottobre non appare invece modificata o corretta. Le indicazioni cronologiche che compaiono successivamente nel diario sono rispettivamente "20" corretto poi in "30 (ottobre)" a c. 30v, "31 (ottobre)" a c. 31r, "1 novembre" a c. 31r, e via di seguito. Con queste incertezze, non è facile ricostruire la corretta sequenza cronologica dei vari passaggi: le uniche date accertate restano quella del 10 ottobre (partenza da Trento), e quelle del 29-31 ottobre, quando Mancini si trovava a Roma da qualche giorno; tra questi estremi non si trova alcun dato intermedio. Prendendo per buona la data del 19 ottobre come primo giorno di presenza a Roma immediatamente successivo al suo arrivo in città, ne consegue che Mancini sarebbe giunto a Roma non dopo il 18 ottobre: se così fosse, egli avrebbe perciò impiegato al massimo 9 giorni di viaggio complessivi in calesse e carrozza da Trento a Roma, compresi in questi almeno 3-4 giorni dedicati ad altrettante soste a Verona, Mantova, Bologna e Loreto, dedicati alle visite di chiese, conventi, monumenti ed altre "cose notabili", nonché al disbrigo di alcune commissioni affidategli a Trento, quali recapiti di missive e pacchi. Si avrebbero così non più di 5-6 giorni effettivi di percorrenza: pochi per un viaggio di circa 750 chilometri sulle strade non sempre agevoli e scorrevoli di quei tempi - e non certo per motivi di traffico - con qualche intoppo aggiuntivo sui vari punti di guado o passaggio di fiumi e torrenti. Con questi numeri, otterremmo percorrenze giornaliere di circa 85 o 152 chilometri rispettivamente per 9 o 5 giorni di viaggio: troppo elevate, anche nell'ipotesi minimale considerando la media di 85 ottenuta calcolando 9 giorni pieni di viaggio. Sulla base di numerosi altri ed univoci riscontri ottenuti da altre fonti, si può invece stimare una percorrenza giornaliera media non superiore ai 50 chilometri, in linea con quella effettivamente tenuta durante il viaggio di ritorno da Roma verso Trento passando per Firenze e Milano, descritto nel terzo taccuino del *Diario* (BCT1-1080). Assumendo dunque come maggiormente plausibile la data del 28 ottobre come giorno di arrivo a Roma, si ottiene anzitutto una continuità tra le date del 30 e 31 ottobre indicate successivamente a quella del 29, senza lacune nella serie cronologica del *Diario*, altrimenti inspiegabili; e, soprattutto, si hanno in totale non 9, ma 19 giorni di viaggio nei quali vanno computati almeno 4 giorni di soste in varie città: in questo modo risulterebbe una percorrenza media giornaliera molto più verosimile intorno ai 50 chilometri, compatibile con i parametri dell'epoca. Fra i tanti ragguagli circa questo particolare - ma non trascurabile - aspetto di storia materiale, vale la pena di citare quanto risulta ad esempio da una nota di spese presentata nel 1820 da Pietro Samonati di Borgo Valsugana al giudice Luigi Dordi del locale Giudizio Distrettuale, in relazione ad un viaggio da lui effettuato nel 1816 per portare da Roma a Trento e poi a Borgo il giovane Enrico Alpruni del luogo, affidato alle sue cure. Percorrendo a ritroso il medesimo itinerario seguito in andata nel 1760 da Sigismondo Mancini, i due risalirono da Roma verso Terni e Foligno, passando poi per Ancona, Cesena, Bologna, Modena, Mantova, Rovereto e Trento impiegando 20 giorni per arrivare in città e parte del ventunesimo per giungere infine a Borgo Valsugana (cfr. in AST, Capitanato Circolare di Trento - Presidiale, 1820, busta 9, n° 157; la segnalazione del documento è dovuta alla cortesia di padre Frumenzio Ghetta).

Viaggio di Napoli di Toscana
Lombardia e ritorno alla
Patria

Di tutti questi viaggi ne fu compagno sette-
cento Abate Brochetti dal quale il dì 2 Mag-
gio presi la cioccolata, e montai in calesse
per Napoli circa alla 13 hora di Mezzogiorno
e tedesche Maggio

8 i si preparò ogni cosa per il viaggio

9 2 uscì dalla porta di s. Giovanni Laterano con buon
trasporto. Ho passato vicino a Frascati quondam Frascati
di Cicerone indi di groffa di Pozza, che sta in
albo poi da Castel Gandolfo per Pozzi poca
cosa di ripetto a Frascati vi è grolta ferraia
famosa abadia del s. Roderico Nobile di N. S.

10 3 arrivai a Marino luogo miserabile ove con
fabrica in una succida cuccina si può avere
una copia d'ova nel beghone con oglio in tutta
questa città, non vi è che la porta la quale

DIARIO

TERZO TACCUINO (1761 – 1762)*

Ultimati i preparativi per il viaggio, sabato 2 maggio 1761 Sigismondo Mancì partì da Roma insieme all'abate Girolamo Brochetti in direzione di Napoli¹. Il giorno successivo si fermarono lungo la strada verso Sermoneta ed Acquaviva per assistere alla messa domenicale ed effettuare una opportuna sosta: l'impressione che ne ricavarono, tanto del celebrante, della funzione, come del luogo in generale, non fu delle migliori².

Il mercoledì 6 maggio entrarono in Napoli; superato il primo impatto non proprio incoraggiante³, Mancì e Brochetti si trattennero in città e dintorni fino al 18 del mese visitandone le numerose "cose notabili": la cattedrale di San Gennaro⁴; la cittadina di Pozzuoli, il monte Falerno ed il tempio di Serapide, guidati da un cicerone locale assegnato loro dal commissario apostolico di Napoli canonico Lanzetti⁵; l'anfiteatro di Diocleziano e la Solfatara⁶; Ercolano e Pompei; dal golfo di Napoli i due 'turisti' trentini contemplarono meravigliati lo spettacolo del mare, con la vista del Vesuvio, Capri ed Ischia⁷.

Dopo una puntata alla Reggia di Caserta, il 18 partirono da Napoli per Capua; visitato Montecassino, il 22 maggio furono nuovamente a Roma. Sbrigate le ultime pratiche, ritirate le missive del papa e della Congregazione conciliare indirizzate al vescovo Alberti, in particolare la lettera di riscontro alla relazione e visita *ad limina Apostolorum*, preso congedo dai notabili conosciuti a Roma, rinnovate infine all'agente vescovile Giuseppe David alcune raccomandazioni in ordine alle richieste da lui rivolte a suo tempo al Santo Padre⁸, il 3 di giugno Mancì partì da Roma accompagnato dall'abate Brochetti alla volta di Firenze, "in un calesse napoletano condotto da un giovinastro fiero quanto un demonio"⁹.

Superati Viterbo e Montefiascone¹⁰, quindi Bolsena e San Lorenzo, il 5 giugno arrivarono a Radicofani, ove pernottarono¹¹. L'otto giugno giunsero a Firenze; vi sostarono un paio di giornate dedicate a visite agli Uffizi, all'ospedale di Santa Maria Novella, a Fiesole ed a Santa Croce¹², e poi alla chiesa di

* Non si trascrive la parte relativa al viaggio da Roma a Napoli e ritorno attraverso Toscana e Lombardia (2 maggio – 30 giugno 1761, cc. 1r-63r di questo terzo taccuino), della quale si fornisce qui di seguito un breve sunto.

San Lorenzo con l'annessa Biblioteca Laurenziana, dove Manci fece la conoscenza con il bibliotecario, canonico Angelo Maria Bandini. Dopo l'incontro con il marchese Gerini, cognato del cardinale Torrigiani segretario di stato, e rispettiva consorte¹³, Manci e Brochetti superarono con qualche difficoltà l'Appennino, giungendo il 12 giugno a Bologna.

Il 16 arrivarono a Milano, accolti cordialmente a pranzo presso Palazzo Melfi dal conte Carlo Firmian ministro plenipotenziario di Lombardia e vice governatore di Milano e Mantova¹⁴. Visitata la Certosa di Pavia, ripartiti il 24 da Milano, superata Monza alla quale dedicarono una breve visita, Manci e Brochetti puntarono verso Brescia dove arrivarono il 28 giugno, non senza aver patito alcuni spiacevoli inconvenienti lungo il tratto stradale da Milano a Brescia, per via dello stato non proprio agevole delle strade, ed a causa dell'inclemenza del tempo¹⁵.

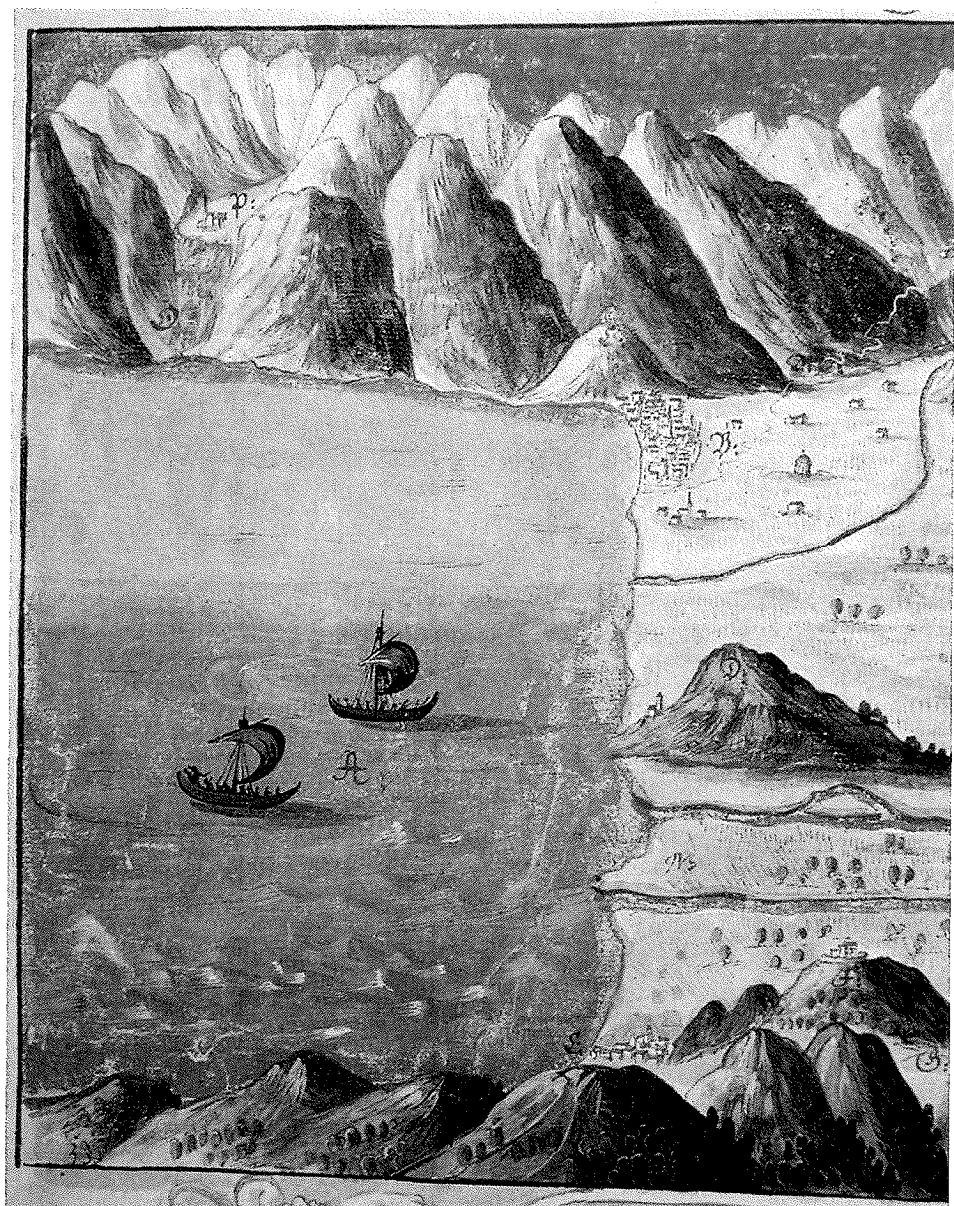
Giunti quindi a Desenzano, i due decisero di completare il viaggio risalendo in barca il lago di Garda. Nonostante qualche peripezia durante la navigazione, poiché l'ora pomeridiana del Garda da sud era spesso sostituita dal sóver che soffiava da nord in senso contrario alla direzione della barca, Manci e Brochetti toccarono terra a Riva del Garda nel primo pomeriggio del 30 giugno. Visitata la Rocca, cenato "lautissimamente" in casa Brochetti, dove pernottò, Manci ripartì all'alba del giorno dopo a cavallo per Arco, Dro, Santa Massenza, Vezzano.

Sul mezzogiorno del primo di luglio arrivò a San Giorgio di Trento, dove lo attendevano la sorella, il canonico Alberti e lo zio Perotti con il calesse. Manci concludeva la sua lunga avventura italiana, suggellando il ritorno a Trento con questa breve considerazione: "mi misi in patria, che mi par tutt'altra cosa e difficile ad avezarmici"¹⁶.

//c. 63v//

Arivato il primo luglio alle 12 e riposatomi, in circa le 7 mi portai dal duomo in castello e complimentai Sua Altezza reverendissima, alla quale consegnai la lettera del papa e quella della Sacra Congregazione, dicendoli anche in voche^a che Sua Santità desiderava che venissero errette le due prebende di penitenziere e di teologo in capitolo. Sua Altezza mi ricevè benignamente sì, ma non agradì che io li dassi relazione del mio operato. Dichiarossi subito

^a Così in originale; pro voce ?



Approdo sulla sponda settentrionale del lago di Garda.

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, tavola XIV del Codice Enipontano III, anno 1615; particolare; da Là dove nasce il Garda, a cura di A. GORFER – E. TURRI, Verona 1994, pp. 158-159.

Sigismondo Antonio Mancini e Girolamo Brochetti completarono il loro viaggio di ritorno da Roma per Firenze, Bologna, Milano e Brescia verso Trento, imbarcandosi a Desenzano la mattina del 29 giugno 1761, risalendo il lago di Garda e giungendo al porto di Riva nel tardo pomeriggio del giorno successivo.

contentissimo di quello e, messe le lettere sul suo tavolino, mutò discorso per nepur dirmi ‘obligato’, sendo egli detteterminato di non riconoscermi in verun conto; anzi, temendo che io li facessi qualche descrizione delle spese che mi convenne fare, troncò affatto il discorso della relazione e della visita fatta per lui a’ sacri limini. Doppo passai a far alcune visite, in //c. 64r// specie in casa Saracini ed Alberta.

Poi li giorni seguenti fecci lo stesso con i signori canonici, con li parenti ed amici. Indi passai a distribuire li regaletti che ho portato: alla signora madre un christo, una corona con medaglia di filagrana e forbice, 6 pari di guanti; a mio padre un cappel di paglia; alla sorella 25 bracci di spumiglion nerro, 3 para di guanti; al signor zio un christo; al fratel un paro di fibie; in casa Peroti 3 christi, guanti alla fraila, e corona con medaglia d’argento; al signor zio un capello. In casa Sardagna alla signora Emanuella 6 para guanti, una corona, un christo e medaglia d’argento e reliquia picciola; alla sposa, che anni 3 sono mi diede parola^a di pigliarmi in compadre per farli un regalo avanti, gli diedi 10 para di guanti, christo e medaglia di fillagrana, le carte della *Via Crucis* ed un reliquiario grande d’argento: [...] ^bricevé con certa indifferenza, che //c. 64v// me ne avidi che eromi burlato. Un reliquiario d’argento lo mandai alla signora Luccia a Insprugg; alla sorella Triangi un christo, una reliquia, una corona con medaglia di fillagrana, 4 para di guanti; all signor cugnato, corona e reliquia e vello di [Maria]^c; alla nipote forbice, corona e christo; alle 3 fraile Cosme corona con medaglia di fillagrana; a Trento corone, reliquiete, velli di Maria a molt’altre; a Battisti un bellissimo reliquiario d’argento; a sua figlia 4 para guanti, coronna con medaglia di filagrana. Passai poi a Covell dalli signori zii Perotti.

Essendo in fabrica, dormivo in casa Ponte. Là, per 8 giorni ebbi un pò di flusso con del sangue, sendo la mia fortuna che cossì mi son purgatto da molti mallani che potevo aver entro addunati a forza di polvere, caldi, aque, pessimi mangiari d’osterie; là vi steti fin il dì 6 agosto. E non andai che in casa Cresceria^d //c. 65r// col signor zio, ove trovai la signora baronessa a gioco con il suo genero Terlagio, col’Ofner e col figlio: parevan quatro caduti dalla forza, esendo in vece di Terlagio talvolta subbentrato il figlio maritatto a Insprugg.

^a *Originale*: parola.

^b *Parola indecifrabile per cancellatura e sovrascrittura*: forse ma.

^c E vello di Maria aggiunto in sopralinea e margine destro.

^d *Sostituisce* Terlaga, depennato.

Poi un altro giorno son stato a Cadine dal'abate Cazzuffi. Per 3 giorni fu sopra la signora Camilla Sizza, alla quale ed alla sua cugnata donai corone e guanti. Ritornato, me ne andai a Man. Là seppi il parto della Sardagna, e che mancò meco di parola: e qui metterò tutta l'istoria.

Me ne stavo ad una banselata¹⁷ al Casteliere, quando Gian Battista Sizzo faceva 'Saluti a conpadri'. Il signor Giuseppe Sardagna lo chiama 'buono da niente' e voltòsi verso di me, facendo la salute col nominarmi 'conpadre'. Io giulivo chiamai^a la sua signora: e là naque l'acordo formale. Li 3 anni di seguito la andavo burlando, ma mai restò incinta. Sendo //c. 65v// io in Roma di ritorno da Napoli, ebbi lettera dalla signora sua madre, con cui mi diceva le formali parole: <***>^b dopo avermi comesse le stanpe della *Via Crucis*. Onde io, non essendo in statto di farle regalo, pensai di donargliele. inperoché costavan 5 fiorini, con una dezina^c di pari di guanti, un bel reliquiario d'argento, corona e christo: in tutto, un 14 fiorini: e cossì con questo regal avanti, levarmi d'ogni inpegno. Le ricevè volentieri; ma poi né essa né sua suozera me ne fecero più parola. Anzi, vensse un giorno il conte canonico Alberti e mi disse che avevan parlato al Lodron scherzando su di tal cosa.

Finalmente partorì un figlio, e lo tensse suo suocero: allora mi lagnai e, venuto in orecchie del signor Giuseppe <Sardagna> in casa Rovereta, negò d'aversi sovenuto che ci sia mai inpegno e mi esibì un altro, ma io lo ricusai. Né più se ne parlò, ed io non andai //c. 66r// più in casa Sardagna, se non nelle occasioni di complimento, e con cirimonia; dalli giovini, mai più. Anzi, sendo statto il signor Giuseppe da me l'autuno, mi fecci negare e non li restitui<i> la visita. Avanti andar alle scosside, il signor Emanuele fu da me e me ne ritornò a parlare con dispiacere, assicurandomi che sua nuora non aveva ordito, e mille altre scuse: ma io restai sul mio primo proposito.

In tenpo che ero a Mano, mia zia Saracini mi vensse a levare, sendo essa venuta da Trento, e mi condusse a Povo. Vicino a Gabiolo vidimo più di 20 signori e signore in truppa. Al'Ave Maria fossimo alla casa avanti la quale eravi in un cantone la signora Mettilde ed Erberstein, e nel'altro Alberti e fraila Claudia Cosmi; accorse una ragazza, e poco mancò che li cavali non la calpestino. Dovei andar per lo più a piede, sendo che aggiustavan le pontare. //c. 66v// Me ne restai poi a Trento.

^a *Originale*: chiamai.

^b *Due righe lasciate in bianco, al posto delle formali parole non riportate dall'autore.*

^c *Corretto su decina.*

Intanto li ultimi di agosto il signor arciprette finì la contesa che poteva nascere fra li 2 canonici che stan a costo in casa Saracina, e vensse a sposare la fraila Saracini con il signor Giuseppe Roveretti. Il pranso fu in casa Saracini, e la cenna, più bella del pranso, in casa Roveretti. Vensero tutti in 4 carocchie, ed una sedia ove era il conte Herberstein con un Roveretti; e nel rittornare quelli di casa Saracini andarono a piedi dopo mezza note.

L'autuno <1761> fu bello e copiosissimo di tordi, ma vensero a bon'ora: da San Michele fu la furia, e la vigilia. Poi vensse un fredo grande, e piogge assai nel'ottobre: cossì che marzì molt'uva.

Il dì 11 settembre v'andai <a Man>, e ritornai il dì 28 ottobre. E l'istesso giorno che partii, se ne partì dal mio servizio il servitor che ebbi ad andar a Roma, tedesco; e ne piglia<i> un da Grigno.

Il dì 20 settembre //c. 67r//, prima d'andar a Mano, con Battisti andai a Roveredo, ove stetti 2 giorni e una notte. E la seconda note alle 12 partii, col cocchiere ubriaco che andava sempre sul'orlo del precipicio. La sera fu da mia sorella casa Cosmi, con molti diletanti, e fecero una lungo^a sonata. Io fui in casa Cosmi, dalle Salesiane, in casa Rosmini ove la signora mi parve la sorella del Travagliato, con 5 figli che sembran tanti nani.

Anno 1762.

Come in parte del scorso, cossì anche in questo fin al settembre annunzierò quelli fatti che mi sovengo, procurando in apresso di conservar l'ordine quanto possibil sia.

Il signor Voltolini finalmente ottenne con diploma un atto di sua innocenza. Era questo stato per 3 anni in rocha ed uno in esilio a Riva; dimandava continuamente giustizia e, non potendone ottenere, vensse a San Lorenzo e vi stette 9 mesi in circa. Allora gli furon dati de' comissari, cioè Gentilotti e Trentini consiglieri: li //c. 67v// quali restaron persuasi esser stata una vera calunia della figlia ed del suo drudo, che li eccitò <contro> tutti li altri figli.

^a Così in originale; pro lunga ?

Capitaron a Trento grand parte delli ufficiali dal'armata, cioè conte Saracini capitan de corazze che vensse a dividere, il capitan Malfatti che appunto vensse a dividere colli altri due fratelli ed agiustarsi, essendoli stata lasciata la primogenitura, onde con ceder del'allodiale aquietò il tutto; il tenente Roveretti, a veder li suoi; cossì il sottotenente o arfiere de' dragoni Cresceri: dico 'o arfiere' perché non se lo sa di certo.

Or sendo stato il Saracini Leonardo a Insprugg a levar l'investitura di Molveno¹⁸, il presidente Trapp li fece delle finezze: cossì al ritorno fecero un suppe o cena in onor del canonico Trapp. Da qui ne naque che, sotto pretesto di far onore al//c. 68r//li ufficianti eccetto Malfatti e Cresceri, ne fecero delli suppe più d'uno: 2° in casa Saracini, 3° l'Herberstein. Ed uno, cioè l'ultimo, prese li sonatori e vi fu grand ballo. Un suppe ne fece la contessa Saracini, ma men numeroso. Uno numerosissimo ne fece il Trapp ove vi fui anch'io; vi furon Toneri, le Wolgestein, le case Tassis, la Roveretta e Roveretti, le case Saracini; 5 canonici, cioè il padron di casa, Herberstein, Alberti, Thun ed io li massimi. Vi fu ballo, bel'illuminazione; si cenò di sopra.

Naque che a cena a caso li 4 canonici forestieri si ritrovaron nelli quattro angoli della tavola, e il padron di casa in mezzo. Là, dopo il gioco, la fraila Lenna Taxis m'inpegnò di servirla a cena e starle acanto. Io protestai di non voler levar il posto a veruno né mover invidia, sendo che v'era il conte Saracini abate per allora, il quale li ha fatto al'amore ed eran già preparate tutte //c. 68v// le cose con la mediazione del zio conte Alberti; il quale vestitosi in gala per far la dimanda, li fece due riverenze e lo ringraziò; ma vedendo che la Partini non lo volle e cossì delle altre che han dotte, ripigliò a farle corte, specialmente al suppe del'Herberstein. Or questa sera vuol far la ritrosa: io me ne avidi, e la contentai col condurla per le scale e sederli apresso. Ma fecci poco buona figura, sendo che di dietro venivan le due montate Taxis conducendosi l'una con l'altra.

Furonvi anche delli pransi in casa Bortolazzi dal conte Lodovico, al quale era morto il padre nel principio del'anno: cossì che il canonico fece massaria da sé, ed il Passi li agiustò le cose a San Giovanni sendo nate molte questioni, quantunque il testamento fosse stato di molti^a fogli. //c. 69r//

In questo <testamento> c'eran fratti, Gesuiti e la parentella sua, cioè le sorelle e fratelli e cognato.

Fui anche a cenna dal canonico, ed anche a pranso; col Sizzo e Alberti

^aMolti in *sopralinea*, sostituisce tre grand' *depennato*.

canonico ero invitato in casa Bortolazi Lupa, ma di già avevo promesso a casa Peroti. Fui anche ad una cenna in casa Sizza, ove eravi un mangiare per 60 persone e non c'eran che li cappelani ed il secretario di Sua <Altezza> e casa Ciurletti, cioè li due vechi.

La Quaresima fredda assai cagionò un'influenza grandissima di malatie: di 13 <canonici> residenti, 9 in una volta eran amalati; mortalità però poche assai. Il padre Panigali predicatore era de' padri di San Dominico: buon oratore e bel dicitore, e nulla più.

La settimana di Passione capitaron li comici, li qual alla Rachetta fecero 30 recite. Poi ottennero la proroga di 30 altre, cioè fin a San Pietro, con concorso grandissimo. Sua Altezza però non volsse che l'ottava di Pasqua recitassero. //c. 69v// Non lasciò il volgo e li contadini d'attribuire a costoro la grand siccità ostinata di tutto quest'anno.

Per nomina della corte, monsignor Migazzi arcivescovo di Vienna fu creato cardinale¹⁹. Qui non si ebbe la nuova che tardo, e con li Fogli. Or si consultò fin in consilio se debasi metter il cappello <cardinalizio> sul'armi, e ne naque de' disapori tra le famiglie Migazzi ed Alberta, che crebbero allora al sommo: dove avanti eran grandi sì, ma sott'aqua. Si parlò poi di far illuminazione: e di fatto fu comandata dal magistrato, che si distinse col espor il ritrato con 19^a torcie. Peraltro, ecceto li suoi parenti cioè Alberti e Tassis, pochi esposero torcie: onde l'illuminazione fu delle miserabili. Io fui a vederla con il canonico Alberti, lasciate le manezze e la mia borssa in casa Pratta: c'era grand gente, e non era fredo molto. In casa Migazzi non ci fu quasi nissuno, non essendovi che la contessa. Eran //c. 70r// però stati preparati rifreschi in abbondanza; si facevan corer 2 fontane di vino, e si fecce giocar alcune ruote di fuoco; non si sentì un 'viva'. In castello nulla si fecce: ciò che dispiaque a molti. Sua Altezza andò alla casa col treno in fiochi.

La seconda festa di Pasqua capitaron in casa Triangi la signora Remich e la fraila Puöl, una sorella, l'altra sorellastra della signora tedesca ed il signor Rhemich di lei cognato, e stettero qua 10 giorni, e 2 giorni se ne stettero a Roveredo. Le servii una mattina alla cioccolatta, indi le regalai di fiori; e l'ultimo giorno le regalai con reliquie d'argento ed una cera legatta nella fillagrana d'oro.

^a *Lezione incerta; forse corretto su 12, o viceversa.*

Fui con loro 2 volte a pranso, ma mai volssi andar alla comedia, in cui giamai entrai. Indi l'ultima mattina li celebrai in Santa Maria e, montato con loro due e colla signora Triangi in calesse, l'accompagnai fin a Salorno con allegri<a> grande; in un altro calesse c'era il Sizzo, il Triangi, il Rhemich ed il piccolo figlio //c. 70v// del signor Triangi, che glielo dà in costo. Là, dopo pranso, si fecero molte allegrie e la signora Rhemich mi invitò a far fratellanza con tutti loro, come feci volentieri; indi tornassimo allegramente. Onde io procurai per mezzo del'arciprette Mersi di far propor al nepote del decano per sposa la sudetta fraila Puöl: ma, come tedesca, la rigettò.

Dopo le Pentecoste fecero venir li Gesuiti un padre Panigali a dar li esercizi alla congregazione, secondo il solito; indi per 8 giorni anche alle done. Io diede^a per mezzo di Gianbattista Sizzo grand impulso, stante che s'eran sgo-mentati dal sussuro che facevan li partitanti delle comedie, specialmente quelli della Servetta che n'ebbe molti ma non già di portata, notari e mercanti, benché brutta: ma però fra le altre la migliore, e la più giovine.

Con occasione di tali comedie, venssero le signore Cosmi sposa e fraila più vechia; e le tratò ad un pranso il conte Herberstein. E la //c. 71r// stessa mattina con casa Saracini il conte Alberti canonico le trattò alla ciocolata; ed essendovi anch'io, il conte Herberstein m'obligò andar da lui a pranso, ove fu^b anche la sposa Sardagna e il suo signore, li sposi Roveretti, Gerolamo Crivelli, conte Trapp, Alberti ed io. Tutti poi andassimo fuor dalle porte a spasso.

Li primi di luglio, sendo capitata la signora consiliera Triangi col suo signore a Trento, io la invitai alla ciocolata.

Intanto sempre più incalzava la sicità. Le proceSSIONi eran continue, collette, altre preci pubbliche; e levaron la Madona del coro. Il tutto invano, senza mai ottenere la tanto sospirata pioggia: sì che con le proceSSIONi la finiron. Egli è vero che, sicome spesso faceva nuvolo, veniva qualche rugiada, sì che non senbrava grand sicità: ma il fatto ci^c è che stette otto mesi senza bagnar le radici, e non piove^d bene che la note dell'ultimo d'agosto ed //c. 71v// il dì primo settembre. E l'unica pioggia, che bagnò 3 ditta in circa, fu il giorno di

^a Così in originale; pro diedi.

^b Forse corretto su fuvi.

^c Così in originale; pro si ?

^d Pro piove.

sant Vigilio: per il che non si feccero li fuochi e se li differiron al giorno dietro, sendo stato di dominica. La machina era nuova: rapresentava un tempio galante, ma li fuochi furon pessimi.

Il signor nuovo capo <console> Voltolini fece invito alli conti Alberti ed alli conti Spaur e Wolgestein: questi conti Spaur son venuti da Insprugg, cioè il conte che ha la Wolgestein e suo fratello canonico di Salisburgo e Bressanone. Con essa andarono da per tutto a far visita, ma poche ne admisero. Con questa occasione metterò qua^a uno sbaglio nato in castello.

Questi signori mandaron a dimandar al signor Sizzo gentiluomo quando Sua Altezza avrebbe il comodo di riceverli. Egli li rispose che addesso dice messa, ma che s'inpegna di farle aver udienza subito dopo. Piccatisi, questi signori fe//c. 72r//cero stacare e se ne partiron per Insprugg senza andarvi altro.

Intanto l'antivigilia di San Gioani, andando col decano a spasso nel suo sterzo verso Gardolo, come spessissimo feci nel'anno corrente, m'invitò ad andar da lui il giorno dietro, che aveva da parlar meco. Pochi giorni prima avevamo fatto assieme con 9 altri, fra' qualli 2 canonici Bortolazzi e Sizzo e de' signori barone Gaetano Crivelli, Saracini, Basso Particella, conte Bortolazzi, baron Taxis, baron Gentilotti, co' qualli ne fessimo una: il Carnevalle in Gardolo, ove doppo pranso vensse mia madre, la Triangia e le due sorelle Triangia e la nubile. Ma Bortolazzi, canonico Gentilotti ed io andassimo a Lavis col baron Taxis che aveva li cavalli di posta: allora c'era il baron Ferdinando e canonico Alberti. La sera poi, tutti e tutte con li Triangi ancora fossimo a gioco dal decano.

//c. 72v//

La vigilia addunque di San Giovanni andai dal decano. E, fattomi sedere, mi disse che, essendo dimani San Giovanni giorno <***>^b. Indi passò a far grand stima di me, che in verun conto non merito, per la quale egli mi disse che era risolto di cedermi il decanato, che lui era vecchio, stufato di tante triche, e che non saprebbe miglior soggetto. Io le protestai ben molte volte che faceva

^a *Originale: una bella; poi bella depennato, e un corretto su una..*

^b *Così in originale, con evidente lacuna nel testo per lapsus dell'autore. Si può pensare che nel ricopiare in questo terzo taccuino del diario i suoi appunti, egli abbia omissso la parte di testo ora mancante.*

torto a se stesso, che era in un'età ancor florida, che <il decanato> non poteva esser meglio collocato che in lui, che s'ingana se crede di me ciò che mi diceva, che io le farei poco onore essendo cattiva la sua scelta. Al che replicò di nuovo con atti di stima e mi replicò che era risolutissimo, ma che doveva esser segreta la cosa, e che non lo doveva sapere che mio pa//c. 73r//dre. Indi passò alle condizioni:

1^a, voleva l'abitazione vita durante, 1300 fiorini di pensione o sia vitalizio;

2: non volendo degradare, voleva un vescovato *in partibus*, con questo che io pagassi le bolle e li utensili neccessari, cioè tonicelle, stivali, guantiera e broca e croce.

Ora io replicai su la mia insufficienza, e lo pregai di far miglior scelta o almeno pensarvi sopra. Egli mi replicò come prima, e che di già ci aveva pensato più d'un anno. Io me ne partii, e raccontai tutto a mio padre facendole la cosa difficilissima: indi stabilissimo di guadagnar tempo.

Intanto, sendo venute nuove lettere sul'interdetto, *in re monetaria* e per Fieme, Sua Altezza stabilì di mandar a Vienna due allegati^b. Monsignor Passi fu subito scielto, //c. 73v// l'altro restò in peto per allora né se ne parlò parola nella sessione ove fuvi, oltre il consilio, la deputazion capitolare ed i<l> magistrato. E per ricordarmi di questi tre agravi, succintamente li esporò.

Quello del'interdetto fu che, sendo morto l'abate Tartaroti che impugnò la santità e martirio del beato Adelprete^c, molto scrisse su di tal questione, specialmente contro frà Benedetto che, oltre molte lettere, compose a spese del magistrato 3 grand tomi su tal materia. Questo abate Tartaroti del '60 pubblicò un'operetta ove maltrata Christoforo Madruzi e tutti li trentini: già aveva pagato in buona monetta monsignor Pilati e il padre Staidel, che avevano scritto contro di lui per sant' Adalprete. Onde //c. 74r// Sua Altezza diede da esaminar il libro al suo consilio, e per man del boia fu, per condanna del tribunale, abbruciato a spese però del magistrato. Morto che egli fu, lo seppeliron con pompa e li recitò l'abate Grasser (or professor in Insprugg e difensore di questa causa acerrimo)^d un'orazione funebre, senza verun impedimento. Li

^a Qui, e subito dopo, si legga 1 e 2 rispettivamente per primo e secondo.

^b Originale: albelgati, per ablegati, delegati.

^c Così in originale, qui e poco oltre; si legga evidentemente Adelpreto.

^d La prima parentesi tonda che apre questo inciso non c'è nell'originale: per comodità del lettore, viene aggiunta in trascrizione.

proveditori <di Rovereto> stabiliron di farle un busto, senza publicare dove porlo volessero; e fecero autenticare tal loro decreto col *placet* del tribunale di Insprugg.

Quando, ad un tratto, la settimana di Passione gettaron fuor di chiesa un confessionale e principiaron a lavorare in chiesa per porvi entro di quella cotesto busto. Il signor arciprette²⁰ ne dié parte, sì che subito il vicario²¹ li spedì un monitorio generale come a certe persone che intentassero senza licenza //c. 74v// lavorar in chiesa, con il precetto *in facie*: al quale l'Oreffici, uno de' proveditori, fece viepiù lavorare. Sì che si dà parte, e il vicario dimanda il braccio del potestà, che lo nega: onde si affige il monitorio, con pena d'interdetto. Sprezzato il quale, si lavorò la note, anche fin l'una le due, fra il sabato e la dominica. Intanto il vicario scriveva lettere, le più umili che si possan vedere, con quali indusse il dottor^a Lindech²² ad intromettersi, al quale Sua Altezza chiese per favore che lo levin d'incipcio e che levino tal busto. Fan un memoriale: ma non è accetato perché troppo altiero.

Intanto vien la Pasqua e capitan da Insprugg le risposte del Grasser, che li anima a star forti, romper ogni tratato e starsene securi //c. 75r// d'esser protetti. Sua Altezza il Giovedì Santo al ritorno dal^b duomo, con occasione che assieme con lui ero in caroccia per andar seco lui a pranso, me ne parlò, ed io non rispondevo altro: "L'inpegno sarà grosso assai, e Dio faci che Vostra Altezza ne esca con Suo decoro". Ma egli si fondava sul Concilio sessione 25 *De invocatione sanctorum*, e faceva tutto facile.

Rotto adunque per parte de' roverettani ogni tratato, fu publicato la terza festa di Pasqua l'interdetto e processionalmente trasportato il Sacramento alla Loretta²³. Li proveditori con guardie lo acconpagnarono; indi, nati de' dubbi, si chiuse il campanile e la chiesa intieramente. Fratanto principiaron a far un'infinità di satire contro il vicario, suoi fratelli, il principe e suo fratello conte Bortolo, al quale gliene mandaron per la posta un grand fascio. //c. 75v// Il dicastero e la corte prese inpegno per li roveretani, e ordinò al suo capitano di sequestrar li beni della Chiesa esistenti in quel Circolo, subito che il vescovo non levi l'interdetto. Sua Altezza ricorse al papa, ed ora comise la cosa alla ablegazione²⁴.

Quella delle monette è che, per quanto si vadi accostando, vuole la corte che s'uniformi intieramente alla sua patente²⁵. E tanto più fa fuoco quanto che

^a *Originale*: d. Lindech, *sciolto come indicato*; Lindech per Lindegg, *cfr. al numero 22 delle Note alla trascrizione di questo documento*.

^b *Originale*: del.

se li sollevò parte del contado di Merano con spavento di Bolgiano, cossì che molti se n'eran fugiti a Trento e molti altrove; ed i lor^a deputati, fra quali il Bataglia, parte son in aresto e gl'altri fugiron da Vienna. Andovi con le truppe il conte capitano: quietò colle buone la cosa, indi si portò a Vienna.

Quella di Fieme ci è che, avendo dimandato //c. 76r// il braccio alla Regenza, ottenutolo che l'ebbe, fece Sua Altezza per mezzo del suo comissario Gentilotti prender e processar molti: cossì che ne naque quasi una sollevazione. La camera si picò di tal licenza: fulminò lettere e sequestrò al Miorini²⁶ beni, cossì ad altri. Intanto Ceschi, che è consigliere, accusò a Vienna il presidente Enzenbergh. Questo intercetta una lettera scritta contro di lui al conte Kinigl: la lesse in consilio e sospese Ceschi; onde ambidue furon chiamati a Vienna^b, ove l'un l'altro si accusano. E le cose intanto sono in sommo disordine.

La quarta è la nautica, volendo Sua Maestà dar il negozio sull'Addice a' barcaroli da Sacco con l'esclusiva di tutti gli altri.

Or, affine che monsignor Passi accetti tal impiego, gli mandò il cancelier Alberti e consilier Trentini. Molto s'oppose, ma poi cesse //c. 76v// quando che abbi un compagno che spenda il tutto e che lui abbi tutte le convenienze. Sì che allora pensò Sua Altezza a scielger^c un compagno. Chiamò il cancelliere, il quale gli^d propose il signor Malfatti, ma lo ricusò; indi il signor consiglier Gentilotti, ma disse che non lo accetterebbe; per terzo il consiglier Particella, ma rispose che è troppo ciarletto; e per fine: "Se – disse – Vostra Altezza volesse un eclesiastico, sarebbe il meglio il conte nipote di Vostra Altezza il canonico Alberti". Taque, e non rispose.

È da sappersi che questo assieme con suo padre, appena seppero che si cercava un compagno, inpegnò il segretario tedesco Carneri affine inegni il cancelliere a proporlo. Egli, non dubito, averà veduto gli inconvenienti: ma siccome di debil petto, non averà saputo resistere a tal proposizione. Saputo che il canonico ebbe^e //c. 77r// che era stato proposto, inpegnò suo padre affine operi presso Sua Altezza in favor suo, come avrà fatto con sommo calore.

^a *Originale*: ed il lor.

^b *Originale*: Vienno.

^c *Così in originale; si legga scieglier.*

^d *Originale, qui ed altrove nel testo*: gle.

^e *Si legga*: Saputo che ebbe il canonico.

Sì che il dì otto luglio andò il signor cancelliere dal principe per tratar di quest'affare; e Sua Altezza li disse che erasi determinato di dar il nipote per compagno al Passi e che anderebbe in persona ad annunziarglielo. Egli lodò il tutto, e corse in casa Alberta egli stesso per portarne la nova a tutti. Il canonico non c'era: sì che lo fecero chiamare da casa Taxis. Egli, appena lo seppe, corse ad uso del'arte sua in più case, per apportarne la nuova con grand segni di allegrezza. Prima però corse in castello, ed entrato ringraziò subito Sua Altezza, il quale era appunto col Gentilotti e lo premeva forte affine che andasse: sì che convenne al principe di svoltolar la cosa, per non scomparire dal Gentilotti. Il principe li rispose che Dio sa se il Passi l'agradirà; ma sopraggiunto //c. 77v// il vicario e li cappellani, tutti dissero che era un sommo onore che facevale Sua Altezza dandoli per secondo un suo nipote.

Il decano vensse da me per condurmi a spasso, in tempo appunto che v'era Alberti che raccontava l'eminente^a suo viaggio alla Mancìa ed a noi. Io da principio li dimandai se burlava (tanto mi pareva inconveniente, fuor di tempo e d'ogni politica cotal determinazione). Il decano ed io andassimo in Gardolo, e gliela raccontai. Lui uscì subito dicendo: "Se il Passi accetta un tal compagno, li perdo tutto il credito". Io risposi che l'acceterà, sendo andato Sua Altezza in persona; ma che poi li verrà mal d'occhi e se ne starà a casa lui stesso.

Doppo il spass<e>ggio fussimo dalla contessa Wolgestein a gioco; e nel uscire vidi Alberti venir da castello, il quale appena //c. 78r// mi salutò, sì che me ne addumbrai. Per sorte lo scontrai, sendo andato da lui per sentir il succeduto; e pieno di furore mi raccontò che Passi non l'accettò, senza dirmi di più. Sì che io, sotto specie di andar a pigliar un'ombrella, andai dal decano e glielo dissi; indi scontrai Trapp, che già lo sapeva.

La mattina fossimo dal decano mio padre e me, sotto specie d'augurarle buon viaggio. Mio padre lo ringraziò umilmente di tanta bontà che monsignor ha; e fatte molte proteste, lo assicurò che, allorquando monsignor sia determinato di voller sgravarsi di cotal pesso^b ed addossarlo a me, da canto suo farebbe tutto il fatibile; ed io, repplicando ciò che più volte gle^c avevo detto, dissi che farei tutto ciò che canonicamente si può fare per ubidire ed agradire a

^a Si legga: im<m>inente.

^b Si intende l'incarico di decano capitolare, dal quale il decano titolare Ceschi intendeva recedere facendovi subentrare il canonico Sigismondo Mancì.

^c Così in originale; si legga gliel'avevo.

monsignor. Vensse poi la contessa Wolgestein e sua signora figlia, le quali accompagnassimo per la scala //c. 78v// e partissimo.

La mattina delli 9 luglio ritornai dal decano, il quale era stato dal Passi: e questo gle raccontò tutto l'affare, il quale successe in questo modo. Arivò Sua Altezza, il conte Bortolo in Prepositura in tempo che c'era dal sofraganeo il vicario. Ora Sua Altezza, fatoli il complimento, gli disse che gli aveva destinato suo nipote per compagno. Allora il sofraganeo gli rispose che non lo poteva accettare: ma loro ripigliaron tutti per esortarlo; ma egli con grand peto gli descrisse il giovine intieramente. Il conte Bortolo volse persuaderlo e li rinnfaciò tutte le triche; e sicome li disse che dipenderebbe intieramente, replicoli che non sa come possa ciò credere, ben sapendo che né lui né Sua Altezza eran stati capaci di domarlo^a e ridurlo in bon termine. Spianaron al meglio il tutto; ed infine egli rispose a Sua Altezza che egli se ne resterebbe e Sua Altezza poteva //c. 79r// mandar altro soggetto, come il conte Herberstein.

Allora se ne partiron, il conte Bortolamio piangendo e il principe palido al sommo e confuso. Se ne restò il vicario, al quale disse il resto, meravigliandosi che lui abbi procurato di persuaderlo, dove doveva cognoscer meglio d'ognuno il canonico Alberti. Sua Altezza e li suoi passarono dal cancelier Alberti a consultare; sì che conchiusero di mandarlo solo. Ciò non pertanto il signor conte Bortolamio, tenuta con figli consulta, pregaron il consiliere Trentini affine persuada il Passi a riceverlo e gli fecero spender la parola del principe. Sì che il dì 12 andò il consiglier signor Trentini da Passi a persuaderlo con tutta efficacia: e monsignor, dopo averle repplicata ogni cosa, accettò d'andar solo o, se Sua Altezza gli voleva dar un compagno, gli fece proppor la mia persona. Ciò che mi disse monsignor istesso: peraltro io non l'averei saputo, tanto lo tennessero cellatto //c. 79v// li Alberti; Sua Altezza istesso giamai me ne parlò. E per fine gli diede in carta li pati:

che se Sua Altezza vuol mandare suo signor nipote a veder Vienna, avrà piacere di riceverlo in sua carrozza e servirlo nel viaggio;

che a Vienna lui averà carocia, capellano, cameriere e due staffieri a solo suo comando;

che se suo signor nipote vorrà star con lui, avrà piacere; ma che se lui è alle tavole, dovrà provedersi di vito;

che nella patente non debba esser nominato in niun conto e che non sia

^aDomarlo aggiunto in sopralinea, sostituisce persuaderlo depennato.

obligato dirli cosa alcuna delli affari; se pur vorrà discorer, sarà in sua ballia dirli ciò che li piacerà.

Portata tal carta in casa Alberta, <a> tanto si risolvevano. Ma venuta sot'occhio del principe, sgridò il conte Bortolo ed andò in persona dal consiglier Trentini; ma non ritrovatolo, lo fece chiamare da Giovanelli. Esso non voleva andar, dicendo che già aveva fatto il possibile; ma stimolato dal //c. 80r// Giovanelli v'andò; ed il principe, ringraziatolo, proibì di più far parola dicendo che il passo fatto non era di suo piacimento.

Passò poi il principe a cercar un cappellano, e destinò il suo cancelier del'ufficio spirituale, il quale si scusò; ma il Passi lo indusse ad accettare. Indi monsignor <Passi> fece le visite, raccontando a tutti il succeduto. Andò in casa Alberta ed ebbe un altro dialoghetto col conte Bortolo; e fattosi vestire se [...] ^a anche il suo capellano, il dì 21 luglio partì ricevuti ^b in quattro sessioni l'istruzioni.

Intanto, sotto specie di andar ad inpiegarsi, don Martelini ebbe dal principe le dimissorie e dalla contessa, in assenza del conte, 50 fiorini a conto delle sue messe; partì con ottima armonia. Adesso si scoprì che, oltre esser indiciato d'aver levata a Lasino la croce d'argento, si divulgaron infiniti disordini, augmentati poi dal'inprudenza di chi gli poteva ascondere.

//c. 80v//

Credevo andar un mese a Covello. Intanto la signora zia Peroti s'amalò, con un ristagno tale che gli durò più d'un mese, con grand pericolo di vita e crepacuore de figlie e generi, specialmente della signora Camilla che stava di parto.

Là poi naquero de' disgusti, essendo statto rinfacciato mio padre d'aver detto che da una parte avrebbe avuto gusto per rintuzzar l'orgoglio della Camilla.

Agosto <1762>

Li due partiron li conti Triangi assieme col signor Emanuele Sardagna, al quale diedi il denaro per comprarmi del pano nero a Salisburgo.

Andai poi a Mano, per far aggiustar l'ucceliera. Ed essendo moribondo il

^a Parola non decifrabile; se in sopralinea.

^b Così in originale; si legga ricevute.

Zorzet uomo solito, vense un certo Paol. La prima scala che fecce li andò fuor la colonna e cade^a in una valetta; gli dovei raccomandar l'anima. E dal corer su e giù non potevo più regger io stesso in piedi: ebbe a far grand tempo e fu sacramentato. Le mandai mezzo ragnes io, e mezzo mio padre. Stetti a Mano 3 soli giorni, e mi stuffai.

//c. 81r//

Dovevo andar a far la funzione di San Lorenzo in Folgaria: ma s'affollaron in questa settimana li affari del Foro decanale, nel quale son statto sostituito in forma autentica dal decano.

E primiera<men>te il signor sacristano accusò il mansionario italiano d'aver ricevuta l'elemosina d'una messa ad altar privilegiato, ed indi averla celebrata al'altar maggiore per il suo beneficio. Esaminai la cosa e trovai che aveva ricceuto tre setti, ma negava che gli avesse prescritto né altar né giorno. Lo fecci chiamare, e depose l'incontrario: sì che disposi il prete a sodisfarla con celebrar, oltre la celebrata in quel giorno, una messa al Crocifisso; indi per sodisfar alla sacristia, a donarli 4 candelle di cera di mezza libra. Ne donò due, ma poi addempì il tutto.

L'altra fu il processo Gramola e Bonetti sopra d'un banco in Santa Maria, di cui ne publicai il decreto manutentivo del pos//c. 81v//sesso al Bonetti.

La terza. Sua Altezza mi indicò un cappellano il quale frequenti con grand scandalo due putte, ed inoltre come autore di certa canzonetta fatta sopra due cappelare, per cui alli 8 fu ucciso un peruchiere. Sua Altezza mi esibì il braccio, sì che per mezzo del piovano e del vice sacristano seppi che frequentava da queste perché voleva bene ad una, e per poter scherzar con certa donzeletta che una volta vi stava in casa. Sì che chiamatolo, li fecci una seria ammonizione fattole veder la mia delegazione, e lo strinssi tanto che mi disse che trattava con questa donzela per farla andar orsolinna. Ma rinfaciatolo che passava da Fiera per farle scapelatte e molt'altre cose per le due, lo pregai e li fecci precepto in voce di non trattarle in verun modo, né in casa sua né di loro né in terzo luogo. Ma disse: "Se vengon da mia cognata sua cugina, che debbo io non guardarle e scapare"? //c. 82r// Al che risposi "tratarle con somma freddezza e prudenza, e partirsene". Indi passai alla canzonetta, e li rinfacciai la grande amicizia che aveva col'ucisore, il quale la sera voleva dormir da lui dopo aver dato una coltelata e poi alzato il ferro e sventratto uno che solo lo sgridò perché cantava questa canzonetta. Negò il tutto, e si esibì pronto a giustificarsi.

^a Si legga cadde.

Era un vero furore di composizioni, sopra specialmente li canonici. La più fiera è contro il Poia, il quale diede 500 fiorini di dotte ad una figlia d'un fu suo servo e mantien l'altra in Italia, come aveva fatto con quella, e li fa continue carità. Sopra di che discorssimo il dì 17 vigilia di Sant'Elena col Trapp e Alberti nel'andar a piedi a Povo.

Convennimmo a caso 5 canonici nel'andar a spasso, cioè Trapp che era d'acordo d'andarci con me come quasi ogni serra, Sizzo, Gentilotti ed Alberti; e noi trei ci cordassimo per andar a far il complimento alla fraila Lena, che poi il giorno dietro fecece la solene promi//c. 82v//ssione con il conte Saracini col quale già doveva seguir l'anno scorso; [.]però^a il canonico Lodron, ma in quest'occasione il conte Trapp, che ci fu, mi disse che la fecece senza verun modo ed ordine.

Io volssii^b andar in casa Saracini, ma arrivati alli Tassis alla Posta vensse una dirotta pioggia; e nonostante andassimo a Trento, cossì volendo Trapp. In questo fratenpo fui una volta in casa Mancì, ove si parlò molto del conte Gervas, che vadi in casa Prata e che gli abbi portate delle verdachie²⁷. Ci fui poi altra volta con mia sorella e, sopragiunta della pioggia, la lasciai là per quella note, ma io me ne ritornai.

Intanto il decano mi stimolò di novo con sua per l'affar del decanato; ed io li risposi che vi ravisava^c sempre più maggiori le difficoltà, ma che poi al suo ritorno lo ripiglieremo e procureremo di spianarle.

Nella risposta egli mi dise che non saranno tante e tali da sgomentarmi. //c. 83r// Con altra mi nottifica che anderà a star col nipote: me ne ralegrai, tanto più che speravo che l'indurebbe a maritarsi. Al che mi replicò che gli dicessi se mia sorella agradirebbe tal partito e cosa ha di dotte.

Io lo partecipai a Mano la sera che si ritornava, anzi in fondo al maso che restaron; ed indi ebbi da mio padre conpitissima risposta, con accenarli aver essa 3000 <fiorini> di contante e li mobili in 500 fiorini stipulati: solo dipender dalli geni de^d respetivi figlia e signor suo nipote. Egli mi repplicò che il signor suo nipote se n'era andato verso Padova, ove si fa la grand solenità

^a Sovrascrittura sulla lettera iniziale, forse o: quindi operò.

^b Così in originale; si legga volsi, volli.

^c Si legga ravisavo.

^d Segue sposi, depennato.

della beatificazione del cardinal Barberigo, e che nel'ottobre al suo ritorno porterà la risposta.

<15 agosto 1762>

La vigilia di San Roco vensse da me il signor sacristano a riferimi aver egli ottenuto dal signor capo <console> di poter pigliar, invece di 3, quattro pretti per cantar al magistrato la messa sul'eremitaggio²⁸, ma che vuole uno di buona voce, cossì avrebbe destinato don Galizioli: io placitai il tutto. Ma sendo andatto a vespro, vidi su //c. 83v// la porta della sacristia li Bernardelli, don Sardagna ma<n>ssionario, che disputavan. Me ne avvidi che era per questo, e che il Bernardelli pretendeva come anciano: dissimulai. Intesi poi stando in coro che fra Busetti e Sardagna, che di già poco s'accordan, alzavan la voce: ciò fece che viepiù insospetii. Ma vense poi in coro il Bernardelli, ed allora sonavan mal le canpane; disse: "Sonano come si fa tutto il resto". Vense il manssionario e disse forte che da qui <in> avanti il signor sacristano intonerà il *Placebo Domino*. Allora stabili di non dissimulare e, venuto il Busetti, fecci sospendere il tutto, né volendo che ciò passi al magistrato e si facino smatare. Esaminai la cosa; ed inteso che il magistrato vuole un di buona voce, comandai che inviti li 3 soliti. Poi fatta una ripassata alli Bernardelli, per altro beneficiati diligentissimi e convenientissimi, poi a don Sardagna che //c. 84r// s'impicciava in ciò che non le toca, comandai e pregai il signor don Ciurletti che andasse per quarto per quest'anno. Lui voleva scusarsi, ed io non volevo pregarlo: cossi li dissi che, se lui non poteva o non voleva, facesse il piacere di dirlo a don Pilatti suo amico. Dissi "per quest'anno", perché poi il decano farrà ciò che crede.

Il principe mi invitò ad andar con lui, quando potevo. Si va a tiro quattro in Gardolo; ci fui due volte: non si parla che delli guai che dà il ministero a questo vescovato.

Settembre <1762>

Il dì due capitò il canonico Sizzo, e m'insegnò a parlar al principe affine mi permetta di spender il suo nome, come che se desiderasse il signor abate Brochetti dal cardinale per il seminario, sendo che egli non vuol servire più e se ne vuol ritornare²⁹.

Li 4, con occasione che fui a spasso col principe, gliene parlai. Aveva

delle difficoltà, temendo d'entrar in disgusto col cardinale; ma, spianatele, ottenni la licenza e mostrossi ottimamente inten//c. 84v//cionato col sudetto, sì che io copiai la lettera che mi mandò e gliela mandai, avisatto anche con lettera Sizzo.

Li 5 andai a Mano. Ma nel pigliar congedo da mio zio, poco mancò che non mi mutti, avendo tratatta tal gitta da capriccio.

Li 6 consegnai la lettera scritta dalla badessa, ove è la sua sorella, al signor Roveretti: questa li dimanda il livello. Scrisse perciò^a al principe, il quale mi diede la lettera e ordine pressante affine ubidisca, come puntualmente promisse.

Li 9 fui in Mesiano, av<u>ta notizia che eranvi li signori genitori. Trovai il signor padre solo, sendo la signora madre andata a Povo dalla signora zia Saracini, che se andò ai masi. Intanto seppi che li Taxis sviaron il mio servitore: io li crebbi di salario.

Ed indi li 11 andai a Povo. E raccontata la mala grazia al baron Lorenzo ed alla sua dama, mettendo in ridicolo suo fratello, per mezzo della signora frailla lo feci dir al fratello suo. Il quale //c. 85r// venuto dalli Taxis alla Posta, ove eravam andatti colli sudetti per ritrovar detta fraila, glielo dissi in persona con muso seco: ma di già fecero grand comedia per li tre fiorini che gli avevan fatto promettere di mancia alle nozze della fraila Lena. C'era Sizzo Filippo; e venesse il canonico Bortolazi, il quale mi preme di andar alla festa granda con loro, che tutti vi andavan. Io venni a casa; disposi il tutto.

Ma li 12, sendosi la notte annuvolato, levai gli ordini. Ed invece non avendo piovuto, andassimo in casa Mersi ed indi in casa Ciurletti, ove si radunaron, fra Mersi, due case Ciurletti e Schreche, da 19 signore e 11 signori. Ed andassimo verso Povo, ove scontrai il canonico Sizzo che mi ringraziò sul'affare di Brochetti e parlai affine si possi collocarlo a Calavin, sendo che quell'arciprette vuol cedere, come me ne parlò la Schrecha sul ponticello Ciurletti.

Li 17 dovei andar a Trento per la Dietta, ed in//c. 85v//tesi che già si calavan

^a Scrisse perciò *aggiunto in sopralinea*.

le monette e se le ridicevan a patente. Ciò che ieri lo disse Batisti, che fu per un momento da noi e raccontò che li deputati compagni di Bataglia furon accompagnati alle linee e cacciati a casa, e li altri da Portestain tratatti e con le sue carocie condotti a pranso da lui e per città. Poi li spiegò esser la mente di Sua Maestà che s'uniformino alla patente: cossì il Passi scrisse che se lo faci anche a Trento. Per altro verrà seratto il ponte, e di peggio.

18. Fu mia madre; ed io accompagnatala fin al calesse, pregata che avisasse il Gianantonio Roveretti della poca condota de' suoi figli, andai in casa Baldovini, ove intesi che c'eran stati li Crosini con le fraile Spaur e Madalena Prata.

Li 16 fui a ritrovar il Lodron, che mi fermò a cena. Poi lui partì per Trento ed arivò il Sizzo, che disse esser la ventura settimana le nozze //c. 86r// di sua nipote Cresceri e Schrattenbergher.

Li 17^a capitomi lettera con la quale la fraila Buol mi comette de' diavolini³⁰: cossì per viglietto pregai Sizzo a farli venire.

Li 19 furon qui li Baldovini. Racontaron che il baron Ferdinando sia sposo con la fraila Ausman, e la di lui figlia col Buffa da Telve.

Li 20 fu da me il curato, col quale si parlò di metter li manenti Roveretti nel maso Brochetti e, se andar non volessero, parlar col vicario.

Li 21 tornato col romito a casa, trovai mio cognato, sorella e nezza, il quale lasciò qui la sorella e nezza e lui seguitò ad andar alla visita de' Confini come comissario austriaco³¹. Racontò che a Enzenbergh va bene, sendo andati li 4 comissari giudici a ralegrarsene che non fan sentenza; che il Bataia fu da Clangenfurt^b come prigion di stato da quattro guardie condoto in Isprugg, ove sarà processato. Li comisi 4 brazzi di vellutto. Doppo pranso vensse Trapp, il quale racconta che da Battisti vi sia il vice presidente Kinigl.

^a Questa nota del 17 settembre e la precedente riferita al 16, registrate in questa posizione del diario, andrebbero collocate a c. 85r subito dopo la nota relativa al giorno 12. Si può pensare che l'autore, nella stesura del diario o durante la copiatura in bella degli appunti sulle pagine di questo taccuino, abbia integrato queste due note in un primo tempo omesse per dimenticanza o altro, inserendole in questa posizione non concordante con la serie cronologica.

^b Così in originale; si legga Klagenfurt.

22. Il signor Simon Ciurletti e li miei di casa portaron la morte pressoché inprovisa del don Pozzi. Quest' //c. 86v// è l'ultima rovina di quella povera famiglia, sendo che guadagnava 150 dopie all'anno.

Li 23 passò il signor arciprette. Fui a Povo con madre, sorelle e Roveretti. Fui in casa Bortolazzi; poi Peroti dalla fraila; poi Trentini, ove intesi che con Brochetti veniva il signor Sigismondo. La Bortolazi sta a letto avendo avuto un figlio, e sta poco bene: ne ebbe grand piacere di vederci. Nel passar, m'insinuai dalla signora Schreca: non c'era. Passai dal baron Lorenzo Tasis, che negò il matrimonio della fraila Nanelle sua sorella col baron Buffa: ma il canonico Sizzo me lo confermò. A questo li annunciai che mio zio si ferma a Vienna, come pure a Gentilotti.

In occasion che fui li 24 a Trento a capitolo per eleger il deputato alla dieta, il Trapp vensse con me fino alli Crosini e mi raccontò che va male a Ceschi e trionfa Enzenbergh; e che la sposa Tassis li raccontò che sia quasi conchiuso il tutto per la fraila Taxis.

Li 25 li signori Mersi raccontaron che al baron Prato una certa cambista, che protesse ed alloggiò, lo spoliò e abbandonato il marito con altro fugì.

Li 26 fui a cantar messa alle Orsoline, che mi mandaron un quadro e de' basini.

//c. 87r// Doppo pranso consultai il Gentilotti canonico, che fu qui a Mano, su del beneficiato che vidi con la sua amata. Li Baldovini e Roveretti raccontaron la scarsezza universale d'uccelli, e specialmente di tordi, che non se ne vedono.

Li 27 il signor Giangiorgio, con occasione che condusse suo cognato Buol, raccontò che il magistrato diede li 25 ragnesi, che dar soleva alli Capucini per il pranso di San Roco, alla compagnia letteraria. In casa Mersi ebbi grand divertimento; con le Salvetti fussimo dalli Roveretti prima, poi dalli Ciurletti, ma non c'eran. Il Signorini sparse che Passi *re infecta* era tornato da Vienna.

28. Con li Roveretti si fu in casa Baldovini, ove seppi che al baron Gaetano <Prato> era fugita una cambista, che ricoverò quando fali. S'andò al sasso, e vidimo li Migazzi passar l'Adice.

29. Oggi se ne andava colla vecchia Sizza in sedia.

30. La mattina capitò il canonico Alberti e don Defant, e per farle compagnia si fecce venir la Roveretta. La quale raccontò che la Sardagna non passa di qui perché in colera con mio padre; ma dovè passar colla Cosma: questa chiamò la sorella, e niun altro.

Il canonico raccontò li festini fatti a Pergine, ove ne naque il matri//c. 87v// monio *in spe* del Buffa e fraila Taxis, e quello di Roveré della Luna, assai asciuto.

La Nanele si ruppe la testa^a.

Finì il bellissimo mese di settembre, solo cattivo per l'ucellame. Per altro le frutta furon in tal coppia che niuno sa di che farne: a 5 craitzeri il staro li pomi, a sette carentani il peso le pera e chi può vender, beato; li papali fino ad un sette la libra; li persici a centinaia al carentano.

Il dì primo piove^b bene: eran 7 mesi che non aveva piovuto; poi piove 2 altre volte, per altro sempre bello.

Otobre <1762>.

Capitò il Bortolazi canonico, al quale addimandai se si verificava che Sua Altezza aveva aùto la lettera dal Dicastero forte, affine levi l'interdetto e si contenti che venghin a far scusa.

Doppo pranso lasciai il canonico e li Roveretti ed andai a Trento. M'abbocai col piovano, dal quale seppi molte cose circa le Cappelette ed il prete; e chiamato, doppo lunga rippassata lo condanai nelli esercizi. Trovai il Lodrone, e mi scusai se non ho potuto accetar il suo invito.

a2°. La servitù nostra è poi eccelente. Il mio oggi lasciò il lume al letto, partì e s'accese il letto: //c. 88r// sì che se non era volto, andava la casa in cenere. L'altro, nel condur il cavallo, screpenò una dona.

3b. Partì la sorella, ed il signor cognato vensse e subito partì. Il magistrato

^a Capoverso in scrittura minuta, aggiunto in fine di linea dopo la stesura originale.

^b Qui, ed appena oltre, si legga piovve.

^c Accanto al giorno del mese, Mancì usava talvolta indicare anche il giorno della settimana con sigle convenzionali: "a" per domenica, "b" per lunedì, e così via. In questo capoverso ed in quello immediatamente successivo le indicazioni non sono concordanti: si legga perciò rispettivamente a3 (domenica 3 ottobre) e 4b (lunedì 4 ottobre).

fecce invitar mio padre a cena per martedì, venendo il podestà. Il di cui antecessore ebbe a morir di pavura sendo andato per aqua con alcuni fra li quali un contrabbandere: il quale scoperti che ebbe li soldati, tagliò la corda, questi fecero alzar la catena e fu miracolo che non affogaron tutti³².

c5. Nonostante il pessimo tempo, fu qua Alberti canonico, Mersi arciprette ed il signor cognato di poco buon umore, perché mio padre le riprese che comandò le vendemie ad Isera giurisdizion del principe. Nonostante la pioggia, fui un momento dalla Roveretta, avendosi ieri fatto levar sangue.

g9. Fui a Trento da Sua Altezza, che mi raccontò in presenza del baron Bordogna canonico di Bresanone aver l'anno scorssò levata la confessione alli Augustiniani, che non vollero andar in processione, né averliela lor restituita se non doppo molte preghiere. Or quest'anno, sendo il Colmo e Tomazoli con 3 altri ricorsi alli tribunali per cacciar il prior turinese successo al Schrech che aveva ceduto, li chiamò e arestateli due primi in //c. 88v// castello la note, fatoli far il bagaglio dal laico, con quattro sbiri li fece condur alla zatta e di là mandoli uno a Genova, l'altro a Milano; li altri tre con minor solenità³³.

Raccontò che vadi bene per l'interdetto.

Fui dal decano a portarli la patente e le sportole, che non accettò: ma van la mettà al'assessore. Poi in casa Prata, ove sentii rinfacciarmi che vogli levarli il conte Gervaso, e che in casa Tassis abbi parlato con sprezzo di esse.

a10, b11. Vense il Gentilotti, che giocavo a quadrile.

c12. Ed oggi il decano, la Mancia e Roveretta, Ciurletti. Indi io andai in casa Roveretti, ove vensero li Taxis e mi mostraron un lotto di geme. A Roma, un scudo per biglietto.

d13, e14. Fu qua la sorella Triangi e l'arciprette Mersi, che si fermò sin venerdì. Poi vensse il padre Ioriati, che mi lodò la condota di Sua Altezza co' fratti, sendo uno presto di mano ed essendo ricorssi al tribunal d'Isprugg.

f15. Partì il Mersi, ed io il dopo pranso andai in Mesiano. Portai de' tordi al signor zio per il suo pasto; mi raccontò che si callò assai. Poi andai in casa Mancì, sendo stata martedì e mercoledì a pran//c. 89r//so da noi la signora Teresa assieme colla Roveretta, le quali accompagnai a casa. E vensero tutti li Taxis alla Posta; io ritrovai la Mancia sola. Poi vensse tutta casa Prata, l'abate

Geremia al quale m'esibii e stimolai che non^a vadi nel Germanico. Si fece merenda; poi cantò la fraila; ma venuta grand pioggia, restaron le fraile, la Turcata ed il Geremia. Si fece una stropia, poi una buona cenna ove si gettò li manipoli a furia. Indi si giocò alla toletta: io diedi un grand pegno; e indi alla berlina, poi a collocare. Intanto lasciò di piovere e vensse le 2, ed io me ne andai in Mesiano: trovai tutto chiuso e falai la strada, sì che ebbi a far un'ora a farmi intendere e poi buttarmi sul letto della cuoga e restar fin a giorno nel fardel^b.

16. Poi passai a Mano fra buona pioggia, serato entro in tre quatro luoghi e fuori in casa. Dopo pranso giocaì col Baldovini.

17. Ed oggi col Mersi e la Roveretta. E sepi che il Trentini per 8 giorni già sta a Roveredo.

18. Capitò l'Alberti canonico, che va a nozze della Tassis col Saracini. Lo riceve la contessa nata Saracini, e per complimento pubblicamente li augurò miglior fortuna di quella che ebbe essa in quell' //c. 89v// appartamento.

19. Cossi seppi che il Trapp e Taxis canonici andavan a piedi, li altri in 5 carocie, sendo io stato a Trento con mia madre a piedi. Sendo Sua Altezza andato col suo vicario a Pergine, parlai al decano acciò ricevi per sostituto il Geremia invece del Melchiori, e comunicai col Gentiloti ed Alberti compassionando il stato di questo giovine, al quale li feci veder^c le cose come stano.

L'Alberti mi conpagnò fin alla Fersina. Lo trovai che veniva pregato dal baron Prati e conte Roveretti della grazia che il principe li permettesse la caccia risservata per una mattina. Questi poi se andaron alli Tre Mori.

Il Trentini, che fu qui col Mersi, mi raccontò che Stai è segretario della lingua latina³⁴.

Fui a Matarello, ove la signora Sizza che vensse giù con sua madre, mi fece premuroso invito per dominica. Le condussi fin al Cazzuffi, girato che ebbi per li ponti della grand fabrica che fa il signor zio: io la credo la seconda pazzia, e simile nel suo genere a quella di Covel.

^aNon aggiunto in *sopralinea*.

^bNel fardel aggiunto in *sopralinea*.

^cFeci veder in *sopralinea*, *sostituisce* raccontai depennato.

25. Per le grand' istanze fattemi, mi portai col Roveretti al pasto di casa Sizza, ove c'era il canonico Taxis e suo fratello, li Migazzi, Consolati, Schrek, Ciurletti, Gesuiti, //c. 90r// retore e padre Pilatti che riccusò d'esser rettore: cossì è sospeso il presente. Prima d'andarvi, fui dal'arciprete Mersi, che è ammalato, ove vense il decano ed il zio Trentini. Il quale ci raccontò che Sua Altezza aveva spedito al paroco Betta il breve per levar l'interdetto, che il vice capitano ordinò che sia eseguito il decreto di Sua Maestà, ma che li proveditori s'opposero e che chiuseron la chiesa. Io la rapportai al principe, che nulla sapeva. Or ognuno la racconta a suo modo: il vero è che spediron Pedroni con un avvocato a Vienna. Da lettera di mio cognato, che mi dà inconbenza che lo scusi se non risponde al principe, vidi che è verissima l'opposizione del consilio anche dopo che li fece precetto peccuniario *in propriis*, ma che la plebe è contraria.

29. Arivato a Trento, seppi che è stato qui per la terza volta don Martelini il quale, sendo andato dal canonico Lodron paroco di Bressanone per poter celebrare, lo conobbe. Li fece molte dimande, intanto fece chiamar li sbiri: ma venuti questi, con un pugno ne roversciò uno per tutta la scala e, cavato un cortelone, fé svanir anche //c. 90v// l'altro. Scapò subito, e gli lasciò le dimissorie^a formate ed il tabaro: cossì è in somma miseria.

Novembre.

2. Arivò il conte Mor e, condoto in casa Prati dal baron Lorenzo, si spiegò piacerli la maggiore. Il baron Lorenzo fece subito la dimanda, ed ottene cortese risposta: ma l'altro non si lasciò vedere. Allora, esaminata la cosa, trovò che era promesso con la Sales: lo cercò e, condotolo in casa sua, lo strapazzò al sommo, poi l'obligò ad andar a dimandar perdono alla fraila. Io la contai al Lodron, che ve ne aggiunse e esaminomi se^b.

2. Il decano fu da me ieri ad invitarmi per oggi ad una sessione su l'affare propostomi. V'andai, e di nuovo mi scongiurò d'accettar il decanato. Io li possi sott'occhi la mia insufficienza, la mia età, l'invidia che han già li miei coleghi,

^aSegue o, probabilmente da espungere.

^bIl periodo sembra lacunoso, ma la parola se appare depennata.

la difficoltà del'esito, poi il pericolo di simonie. Sì che si conchiuse di prender per consultore don Rodolfi.

Il signor Geremia vensse da me; e sicome ne parlai ier l'altro a Sua Altezza in favor suo, li dissi che aveva 3 eccezioni: che era occioso damerino, essendo stato a Pergine, e cincinato³⁵. Cossì li dissi il //c. 91r// bisognevole. Indi, sendo stato da me, li dovei far un passo formale da parte del decano: o che non venghi in domo, o che lasci la cincinatura. Onde mi promise metter perucha.

8. Si sagiaron li vini, ove fuvì lingua, dolci, castagne, pan di Spagna: e si diportaron bene.

10. Conssegnai al Trapp una scattola per la fraila Puol con una libra de diavolini e 6 fiori di testa, un libro poi per la Triangi.

11. Esso mi mandò oggi le chiavi del'archivio e de' sigilli. Seppi che Passi ha un cattaro grande. Scrissi al signor zio. Fu qua ieri il marchese Fulzi, che va a Vienna, ed io da lui: ma non lo ritrovai.

a13^a. Tanta fu la pioggia di questa settimana, e per trenta e più orre cossì dirrotta che li fiumi minacciaron tutti. E l'Adice se ne andò fuori dal suo letto, ma oggi rientrò; e non fecce che lasciar spiuma. S'annegò un ragazzo.

b16^b. Sendo andato in castello a pranso, vidi Bertelli fu assessore. E Sua Altezza disse che la causa della nautica era statta spuntatta da monsignor Passi.

Fui poi col decano a spasso, e mi raccontò che il conte Migazzi, avendo scritto che Gentilotti tanto si lamentava della malla grazia usatali in casa sua presente Sua Maestà, alla quale non li disse che "Questo è un canonico di Trento", il cardinale Migazzi scrisseli una lettera ostensibile contro le pretese del signor canonico. Il conte Gasparo //c. 91v// la diede al di lui cognato, il quale gliela mostrò; ed egli rispose al suo cognato in scritto, mettendole in vista tutto il passato e il proceder presente del cardinale, permettendoli di darliela. A vista di questa restò, dicendo che è il suo naturale, e gliela portò.

Brochetti mi disse che nelle tesi dedicate dal'Herlacher al signor vicario v'è una proposizion danatta.

19. Sendo stati li miei di casa a Roveredo per Santa Elisabetta, racontan

^a Errato per g13 oppure a14.

^b Errato per b15 oppure c16.

che coloro voglia aver licenza di cittar il vescovo di Trento a Gorizia per farlo urtar di nuovo colla Corte.

Sua Altezza fece in persona la condana al fornaro di 20^a per il Seminario, facendo cattivo pane; per il quale [fu] di suo pugno a stanpare una notizia per un lotto che egli da sé ha eretto di 1000 fiorini al mese, ove guadagna 100 ragnesi sendo 2000 biglietti, esatore il Pompeatti.

Il baron Lorenzo <Prato> mal diresse la facenda^b e senza direzione volsse far il ruffiano col Mor e fraila Prata.

1 novembre^c. Fui a Roveredo. [...] ^d canonico Alberti mi raccontò la speranza che à del Trentini; e mio cognato mi disse che il Miorini tratò colla Ianizer.

20. Si vuol far fontane; si lascia ballacordi, e forze di ragazzi. Vuol partir il mio servitore: ma si aggiusta.

20. Si à notizia che sia malata la sorella. Si sente che venghi Leporini³⁶ per comissario a Roveredo. Il principe piglia inpegno per la residenza di Passi.

^a Non è indicata la moneta: da integrare verosimilmente con fiorini.

^b Originale: facendo.

^c Così in originale; probabilmente da correggere in dicembre.

^d Parola indecifrabile per cancellatura e sovrascrittura, probabilmente Il.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ “Di tutti questi viaggi ne fu compagno l’eccelescente abate Brochetti, dal quale il dì 2 maggio presi la cioccolata e montai in calesse per Napoli, circa alle 13 hore di mattina, cioè 8 tedesche” (S. MANCI, *Diario*, BCT1-1080, c. 1r, al 2 maggio 1761, Roma).

² “Un capucino la celebrò in una chiesa come un fenile; e la celebrò con tanto poco garbo e ordine ed in tanta fretta, che fu scandalosa. La chiesa è servita da un romito, il quale par un siccario, ed ebbi che dire per le candelle. Il luogo si chiama Aquaviva: ma è pessima aqua e tale l’osteria. Cossì che convenne passar il tempo con li compagni del procaccio su l’uscio della stala: quelli eran 2 zoccolanti, 2 mercanti, il padre Gervasi regente de Bari, agustiniano di mente e di sapere, il signor abate De Mellis” (*ibidem*, c. 1v). Il “procaccio” era un corriere che svolgeva servizio, più o meno regolare, di trasporto di merci e persone, talora anche della posta.

³ “L’ingresso della città non è punto vantaggioso: il primo aspetto fu alcuni ragazzi di 7 anche 8 anni, nudi, un alveo in mezzo cative case che lo circondano” (*ibidem*, c. 4v).

⁴ (San Gennaro) “fecce anche oggi il miracolo, *in facie* a quantità di popolo che v’assiste con sì poco rispetto quanto ad un spettacolo” (*ibidem*, c. 5v, al 7 maggio 1761).

⁵ “E ci consegnò un cicerone, cioè un antiquario, de’ quali ne è pieno il paese” (*ibidem*, c. 14v, al 14 maggio 1761). L’accento locale doveva risultare alquanto singolare all’orecchio del “setentrionale” Mancì: la pronuncia di “Serapide”, da parte del cicerone, “che tutto storpia”, suonava infatti “Serapetto” (*ibidem*).

⁶ “Per tutto si sente vulcano; v’è la casa e magazzino, là sta il cicerone: è un fiorentino, che soverchiò il nostro e lo rese mutolo” (*ibidem*, c. 17v, al 14 maggio 1761).

⁷ “Indi andai al mollo, mai stanco di goder il mare e quel portento dell’arte. Di là si vede il Vesuvio, l’isola di Capri ove fu Tiberio a vittuperarsi e fugir la critica del mondo. Si vede Portici, parte del regno, chiaia, Pusilipo: insomma è un paradiso” (*ibidem*, cc. 7rv, all’ 8 maggio 1761).

⁸ Recatosi il 27 aprile 1761 da papa Clemente XIII per l’udienza di commiato, poco prima della partenza per Napoli e ritorno a Trento, Mancì lo informò che, “dovendo ri<m>ppatriare senza speranza di più veder Roma”, egli voleva cogliere questa occasione per implorarlo di concedergli la grazia che, “dandosi l’appertura di potermi canonicamente avanzare nel mio capitolo, potessi far metter a’ piedi della Sua Santità una mia supplica; ed ardivo esporLe esser io venuto in Roma e quivi per tutto questo tempo trattenuto affine di rendermi abile a ben servire la Chiesa, e nel’istesso tempo aver io servito il mio vescovo a mio carico in qualità di relatore, senza agravio della mensa”. Mancì si accomiatò dal Santo Padre pregandolo di avere per la sua persona “benigna memoria”: il papa gli rispose che avrebbe tenuto in debito conto le sue richieste, e lo congedò cordialmente accompagnandolo con la sua benedizione (S. MANCI, *Diario*, BCT1-1079, cc. 123rv, al 27 aprile 1761). Nel suo diario romano, Mancì tracciò a suo modo un sintetico ritratto di papa Clemente XIII, quando lo vide per la prima volta nel suo ingresso a Monte Cavallo, preceduto dal corteo dei cardinali: “Poi, portato da 8 chierici in una cadrega di veluto ricamata d’oro alto, il papa, homo basso, ma grasso a dismisura. Avea un pluviale bianco riccamato d’oro e il triregno bianco su la testa: ieri avea mitra di tella d’oro, e oggi con due spazi di piuma bianca li facevan baldachino” (*ibidem*, c. 32r, al primo novembre 1761).

⁹ S. MANCI, *Diario*, BCT1-1080, c. 34v, al 3 giugno 1761.

¹⁰ “Poco distante, in una chiesa v’è il sepolcro d’un Fucher morto dal vino, dove il servo li fecce l’eppitaffio indicante cotal morte, dicendo: “*propter Est Est Est, meus dominus mortuus est*”(*ibidem*, c. 35r, al 4 giugno 1761).

¹¹ “In cima al monte sta l’osteria, che è un palazzo. Là v’eran de’ grand sbiri, che guardan la strada di molto infestata da’ ladri, che in compagnia di 50 circa spogliano le case e conventi. La sera si alloggiò al Ricorso, osteria solita in fine d’una valle, ove eran li stradaruoli. Cossì con l’inglesi convenne dormir in una camera, e mangiar co’ vetturini” (*ibidem*, c. 35v, al 5 giugno 1761).

¹² “Sta su una grand piazza con steccato ove si fan le corse nel Carnovale e la nobiltà gioca al calcio” (*ibidem*, c. 41r, al 9 giugno 1761).

¹³ “Alle sette, per bellissima strada fra viti &c, partii col solito compagno abate Brochetti in un bon calesse con il servitor a cavallo. Fra vilette e casini, ulivi, cipressi, si arriva alle Maschere, ove vi è una grand villa del marchese Gerini cognato del cardinal Torigiani segretario di Nostra Santità. Il marchese e la marchese con un prette – egli è più alto di 6 piedi, vestito con un corpettino verde, essa mal vestita – capitaron al’osteria. Entran, e ci fan molte questioni, alle quale risposi con poco garbo, cioè: ‘Vengo da Roma, vò in Germania, son tirolese’. Ma, inteso poi che gli davan del’Eccellenza, nel partire gli fecci più civiltà; e poi lo seppi chi egli era” (*ibidem*, c. 47v, all’ 11 giugno 1761).

¹⁴ “La tavola fu di 20 piati di caldo: cioè un deser in mezzo 4 piattini per parte, e 2 piati grossi, nelle estremità 2 portate, poi una di confettura. (...) Si passa poi in una camera a parte, ove col manipolo si si sciaqua la bocca. Poi si passa al caffè, ove si siede; Sua Eccellenza sta in sedia vicina al canapè; il finello è a pittura, ma bello” (*ibidem*, c. 55r, al 20 giugno 1761).

¹⁵ “Partiti dalla Canonica, siamo entrati in una delle più diaboliche strade del mondo, sassosa e ristretta al sommo, con da ambi li latti li fossi: li quali, siccome mal tenuti ed empiti dalle aque delle risare, sgorgano, sì che allagan gran parte di strada. Cossì che fu neccessario il farsi sbattere ed il restar in calesse, con evidente pericolo di farsi del male. In effetto, passato il confin austriaco ed entrati nel veneto territorio dirimpetto a Bergamo, che sta su un monte, fussimo gettati in un fosso, il calesse in acqua. Il breviario fu il primo che levai, poi la borsa, ove tutto restò inzuppato; il bavulo era fin a mezzo in acqua, la cappelliera in fondo, parte del bagaglio del servitore, ancora peggio che non v’era chi solevasse: insomma, per mezz’ora si stete alla mercé. Finalmente capitò aiuto e si proseguì il viaggio” (*ibidem*, cc. 59rv, al 27 giugno 1761).

¹⁶ *Ibidem*, c. 62v, al primo luglio 1761. Alla successiva c. 63r Mancì annotò a chiusura di questo suo diario “italiano”, un resoconto delle spese sostenute nel corso del viaggio di ritorno da Roma via Firenze: “La spesa fissa della condotta fu 18 scudi, e 2 di manzia, da Roma a Fierenze; 10 zechini e 1 di mancia da Fierenze a Milano; 6 zechini di mancia da Milano a Desenzano, oltre le spese che portan assai, essendo 4 paoli a testa il pasto; 32 troni e 4 di mancia per la barca, 12 per il bavulo, e 4 e mezzo per le vallige, 19 e mezzo per li cavalli; oltre poi la carocia a Fierenze e Bologna, le mancie sì a Fierenze che a Bologna ed a Milano. Senza <contar> poi li sbiri, che continuamente da Modena a Milano volevan visitare: cossì che ci costò tanto il tenner lontana questa canaglia dalli bavuli quanto la condotta. Fine.” Nel viaggio di ritorno da Roma a Trento, Mancì e Brochetti impiegarono 28-29 giorni (3 giugno – primo luglio), compresi i due di navigazione sul lago di Garda e la mezza giornata di cavalcata da Riva a Trento. Fortunatamente, in questo terzo taccuino Mancì segnò per quasi tutte le tappe toccate nel viaggio da Roma verso nord – almeno quelle principali – il giorno di arrivo/partenza, ed è quindi facile calcolare con buona approssimazione la media di percorrenza giornaliera: per ognuno dei tratti percorsi si ottiene una media intorno ai 50 chilometri / giorno, con diversi valori puntuali inferiori a questa media, di rado superiori.

¹⁷ “Banselata”: adunata, comitiva festosa. Il termine ricorre anche nel primo taccuino del *Diario* (BCT1-1078, c. 84r, al 13 aprile 1757; cfr. la relativa nota alla trascrizione). “Casteliere”, località del Castellèr, poco a sud di Trento.

¹⁸ La famiglia nobile trentina dei Saracini (comitale rispettivamente dal 1731 per il ramo più antico, e dal 1790 per il ramo più recente con il predicato di Belfort) era titolare per investitura

imperiale del castello di Belfort e relativa giurisdizione comprendente anche il territorio di Andalo e Molveno.

¹⁹ Cristoforo Bartolomeo (Antonio in alcune biografie) Migazzi (1714-1803), canonico trentino, poi arcivescovo di Vienna (1757), fu nominato cardinale da papa Clemente XIII nel novembre del 1761. In questa nota del *Diario*, si legge che a Trento la notizia della sua nomina giunse soltanto qualche mese dopo tramite i *Fogli* (notiziari periodici stampati e diffusi per l'appunto in foglio singolo); come risulta poi dal volume degli Atti Civici per gli anni 1761-63 (ASCT, ACT1-3947), le delibere del magistrato consolare cittadino relative ai festeggiamenti per il lieto evento – delle quali il *Diario* dà notizia appena più avanti – sono datate alla tarda primavera del 1762.

²⁰ Don Felice Giuseppe Betta, arciprete di San Marco in Rovereto.

²¹ Don Angelo Antonio Rosmini, al tempo vicario generale vescovile in *spiritualibus*.

²² Si tratta del nobile Baldassare Nicolò de Lindegg, medico, provveditore della città di Rovereto in carica verso la metà del secolo XVIII (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones tridentinae*, a cura di R. STENICO, Trento 1994, p. 467, n° 780 all'anno 1737); si vedano anche in S. PEDROLLI, *Frammenti di storia roveretana*, in "Atti della imperial regia Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto", serie III, a. a. CLV, 11 (1905), pp. 22-23, gli elenchi dei provveditori roveretani per gli anni 1740-1760, nei quali compare più volte il nome del dottor Lindegg. Altro provveditore roveretano era Gianferdinando (Giovanni Ferdinando) degli Orefici nominato poco prima in questo stesso capoverso e negli elenchi sopra menzionati.

²³ La chiesa roveretana di Santa Maria del Loreto.

²⁴ Per un primo resoconto dell'emblematica vicenda dell'interdetto proclamato dal vescovo di Trento contro la chiesa di San Marco di Rovereto, pubblicato il 13 aprile 1762, rinviamo anzitutto a F. AMBROSI, *Commentari*, cit., 1985, pp. 336-45; per una approfondita analisi della questione, in particolare sui significativi risvolti politici, si veda C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 225-228 e pp. 300-306. L'aspra polemica, combattuta sul piano storico e letterario, ma connotata da una forte valenza ideologica e politica, prese avvio con la pubblicazione da parte dell'abate roveretano Girolamo Tartarotti della nota *Lettera intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento*, contenuta nella sua opera *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini* edita a Venezia nel 1754. La dissertazione del Tartarotti fu confutata nel medesimo anno 1754 da monsignor Leopoldo barone Pilati, già decano del capitolo tridentino, attraverso l'opera pubblicata a Trento *La santità ed il martirio del beato Adelpreto vescovo di Trento vindicati*. Oggetto del contendere era la presunta o effettiva storicità del martirio del vescovo tridentino Adelpreto II, che governò dal 1156 al 1177, negata dal Tartarotti e sostenuta dal Pilati. Dalla soluzione della disputa derivavano ovvie conseguenze sul valore del titolo di santità attribuito al vescovo: caduto in battaglia nel corso di una guerra avviata per sua iniziativa, come sosteneva Girolamo Tartarotti, ovvero colpito in un proditorio agguato dalla lancia di Aldrighetto di Castelbarco, come sosteneva Leopoldo Pilati. Tartarotti insisteva nell'affermare le proprie posizioni, e replicava pubblicando a Lucca nel 1758 la nota *Apologia delle Memorie Antiche di Rovereto*, in difesa delle sue *Memorie Antiche* (...) pubblicate in precedenza. La contromossa studiata dall'apparato di governo vescovile e consolare trentino si tradusse nella pubblicazione da parte del francescano Benedetto Bonelli della parimenti famosa opera *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto Vescovo* (...), edita in tre volumi stampati in Trento da Monauni nel 1760, 1761 e 1762 (il terzo in due tomi). Per onorare il loro illustre concittadino, morto nel 1761, i roveretani decisero di erigere un suo busto commemorativo nella chiesa di San Marco della città della Quercia. L'opposizione vescovile tridentina, prima con il vicario Angelo Antonio Rosimini, poi direttamente con il vescovo Alberti, non produsse effetti. Lo stesso vescovo pubblicò quindi nell'aprile del 1762 l'interdetto contro la chiesa in questione, ordinando la rimozione di ogni cosa sacra, il divieto assoluto di celebrazione, &c. L'asperima

polemica che ne seguì non si limitò naturalmente al ristretto ambito locale, e finì naturalmente anche nelle sedi istituzionali e giudiziarie più elevate della corte imperiale di Vienna. Il padre Staidel nominato in questa lunga nota del diario era padre Francesco Giovanni Staidel, frate francescano di Trento, che pubblicò a Trento nel 1754, sempre per i tipi di Monauni, l'opera *Apologia della santità e martirio d'Adelpreto vescovo di Trento*.

²⁵ La patente imperiale sulle monete, che ordinava la rimozione dal corso legale delle monete di bassa o cattiva lega e la loro sostituzione con buona moneta austriaca con determinati parametri di cambio, fu emanata da Maria Teresa d'Austria alla fine del 1757; cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 296-298.

²⁶ Rocco Miorini, vicario di Fiemme.

²⁷ "Verdachie": qualità di susine e/o pere.

²⁸ L'eremitaggio di San Rocco, a sud est di Trento.

²⁹ L'abate Girolamo Brochetti di Tenno, che accompagnò Mancì nel viaggio di ritorno da Roma nel giugno del 1761, era allora primo gentiluomo servitore del cardinale Luigi Maria Torrigiani segretario di stato, ma si era deciso di lasciare quell'incarico per rientrare definitivamente in patria.

³⁰ Tenendo presente il contesto in cui lo stesso termine "diavolino" viene nominato più avanti a c. 91r ("una libra de diavolini, e 6 fiori di testa"), dovrebbe trattarsi di bigodini per acconciatura dei capelli; "diavoleto, diavolone, dialòt" era anche un confetto con l'anima interna di cannella; cfr. C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, II, Firenze 1951, pp. 1285-86 alle voci.

³¹ Antonio Francesco Triangi, vice capitano imperiale del Circolo ai Confini d'Italia, cognato di Sigismondo Mancì; sulla personalità del Triangi, e sul ruolo da lui rivestito nella vicenda dell'interdetto roveretano, cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 305-306.

³² L'autore si riferiva qui alla catena tesa da una sponda all'altra del fiume Adige nel tratto cittadino, appena poco a monte della Torre Vanga e del ponte di San Lorenzo. Di essa si hanno sicure menzioni documentarie a partire dalla seconda metà del secolo XVI. Ad una precisa richiesta in merito rivolta dal comune di Trento a Ferdinando II arciduca d'Austria, questi rispondeva: "Della catenna di ferro per traversar il l'Adese (sic), vi si dà tal risposta: cioè che Sua Serenissima Altezza senza matura consideratione et informatione di tal cosa, non può né vuole concedere che si impedissi il transito delli negotii et mercantie; né ancho di darle la richiesta p[...]e di catenna, comandando alli supplicanti che in ciò non facino altro fin ad altra deliberatione. Et questa è la resolutione che dà Sua Serenissima Altezza alle suppliche proposte come di sopra. Datum Insprugg, 27 marzo" (ASCT, ACT1-62, fascicolo cartaceo, carte s.n., punto quinto delle risposte, 1591 marzo 27, Innsbruck). Altrettanto significativa è la testimonianza offerta da un breve memoriale indirizzato da Aldrighetto Gislimberti procuratore del comune di Trento al consiglio aulico vescovile trentino: "Molto illustri et clarissimi signori signori gratiosissimi. Havendo inteso che, per difetto della catena, si passa di notte con delle barche con merzi et virtualie, con grave danno della città, vengo quelle supplicarle vogli dar hordine che sia provisto acio non sia tanto (sic) dano alla città et anco alla illustrissima mensa rispetto al datio" (ASCT, ACT1-469, bifoglio sciolto, carte s.n., 1622 ante aprile 15, Trento, data del rescritto firmato da Pietro Alessandrini). Gli elementi offerti da questi due documenti fanno pensare che la catena in ferro rivestisse una duplice funzione. Anzitutto essa bloccava il transito delle zattere cariche di merci, impedendo loro di passare sotto il ponte di San Lorenzo con il rischio di sbattere contro i piloni di sostegno del ponte, arrecando così danno e pericolo al ponte stesso; le zattere stesse venivano quindi traghettate sulla sponda sud del fiume a monte del ponte, si controllavano le merci in transito, riscuotendo i relativi dazi di transito e – probabilmente – si facevano poi ripartire avendo ricaricato le zattere a valle del ponte. La catena

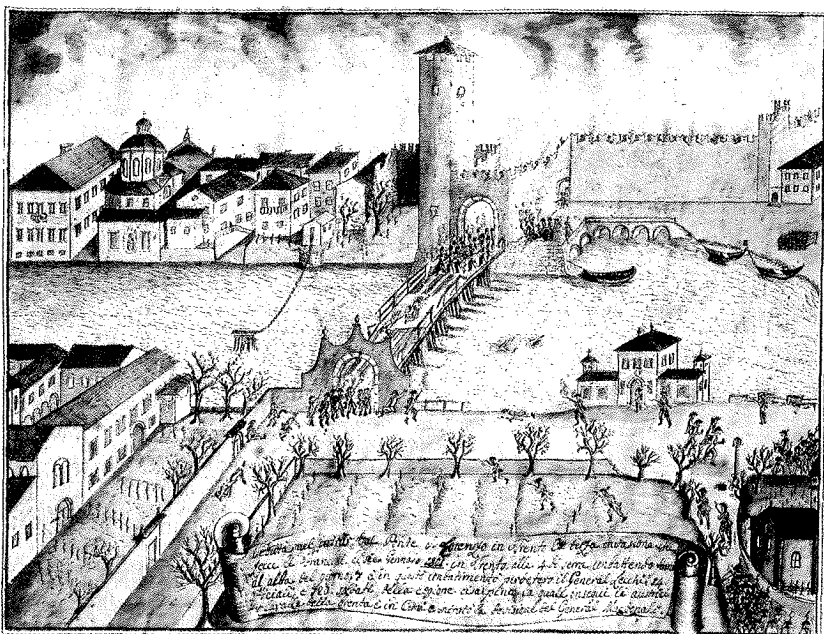
tesa sul fiume sbarrava inoltre il transito delle zattere soprattutto di notte, onde impedire il passaggio di contrabbando ed ostacolare l'elusione dei dazi sulle merci in entrata o di passaggio.

³³ Nei suoi *Annali* (tomo II, BCT1-1099, p. 435) Mancì narrò la vicenda con maggior precisione e dettaglio: "Il principe sostenne con vigore la sua autorità co' padri Agostiniani in San Marco. Ricusavano questi di andare in una straordinaria processione: quindi levò loro la facoltà di confessare. Ma essi, temendo di peggio, si umigliarono. Il padre Schrech rinunziò al priorato; ed il padre Colmo, eccellente tenore ed egualmente perciò petulante, con un frate turinese di poco buona condotta principiaron ad eccittar brighe e cabale. Quindi il principe li fece da' biri condurre all'Adige, collocarli in barca e li spedì fuori del suo Stato".

³⁴ "Stai, segretario della lingua latina": la lezione offerta dal manoscritto appare sicura, ma non è stato possibile identificare il personaggio così nominato. Nel 1762 il segretario vescovile latino-italiano era Filippo Francesco Saverio Mancì, che ricoprì tale incarico anche per diversi anni precedenti e successivi all'anno in questione, come peraltro risulta dai Libri Copiali del periodo (AST, archivio del principato vescovile di Trento, Libri Copiali, volume 41).

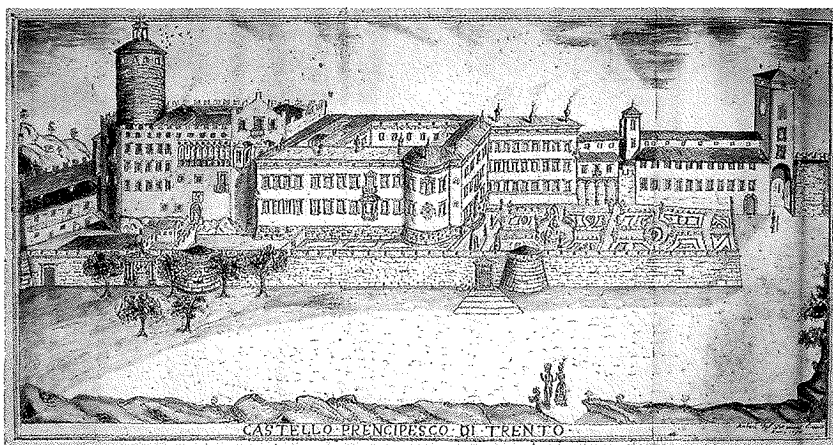
³⁵ "Cincinato": con capelli arricciati, acconciati a ricciolo o inanellati; poco oltre in questo capoverso *cincinatura*, nel significato di acconciatura riccioluta dei capelli.

³⁶ Giuseppe Leporini, commissario imperiale a Rovereto, intervenuto nella vicenda dell'interdetto vescovile pronunciato contro la città della Quercia; cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 303.



Ingresso a Trento della legione italiana il 7 gennaio 1801; Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento. Edizione in M. NEQUIRITO, "L'epoca d'ogni cangiamento". Storia e documenti trentini del periodo napoleonico, Trento 2004, prima di coperta.

Nella stampa si trova raffigurata, tra l'altro, la catena tesa sul corso cittadino dell'Adige a monte della Torre Vanga e del ponte di San Lorenzo, citata da Sigismondo Mancini in questo terzo taccuino del suo Diario (c. 88r, al 3 ottobre 1762), in relazione all'episodio dei contrabbandieri inseguiti sul fiume.



Antonio DALDOSS, Veduta del Castello del Buonconsiglio, anno 1794.

Da E. MICH, La residenza vescovile nel Settecento e gli interventi decorativi promossi da Francesco Felice Alberti d'Enno, in Il Castello del Buonconsiglio. Dimora dei principi vescovi di Trento. Persone e tempi di una storia, vol. II, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1996, p. 316.

INDICE DEI NOMI

L'indice non comprende il nome di Sigismondo Mancì, diffusamente citato in questo volume nelle sole pagine introduttive (pp. 13-41). Nei numerosi casi in cui nel testo originale del *Diario* non viene indicato dall'autore il nome personale, si è integrato ove possibile il dato mancante; in alternativa, si riportano gli eventuali elementi accessori offerti dal testo. Le voci generiche precedono quelle accompagnate da specifiche.

- a Prato, casa 99, 207, 212, 230, 240, 246, 248
a Prato, famiglia 147, 246
a Prato, barone 183, 244, 247; dinasta di Segonzano 165; fraila / fraile 61, 117, 250; Gaetano 90, 117, 150, 192, 199, 205, 208, 209, 244; Lorenzo 248, 250; Maddalena 243; Silvio 27
Abbondi, prete / preti 87, 110
Adelpreto II, vescovo di Trento 26, 106, 233, 253n, 254n
Adich, comandante militare 177
Agostiniani di San Marco, Trento 75, 246
Albani, Alessandro cardinale 22, 22n, 46, 78, 219n
Albera, medico di Bassano 56
Alberti, caffetteria in Trento 145
Alberti, maso di Piazzina 163
Alberti, Pergine 170
Alberti, cavaliere 83
Alberti, contessa 57
Alberti, Barbara fraila 120
Alberti, Giuseppe 193n
Alberti d'Enno, casa 49, 55, 58, 60, 61, 64, 67, 69, 72, 102, 121, 129, 147, 212, 226, 236, 238
Alberti d'Enno, famiglia 19, 19n, 52, 56, 59, 85, 131, 132, 158, 230, 232, 237
Alberti d'Enno 45, 46, 56, 68, 79, 92, 102, 137, 138, 141, 144
Alberti d'Enno, Arcangela 14, 56, 226
Alberti d'Enno, Bartolomeo Sigismondo (conte Bortolo) 21, 46, 52, 53, 55, 61, 64, 66, 67, 69, 70, 71, 75, 83, 89, 106, 107, 111, 112, 116, 121, 124, 132, 153, 170, 203, 204, 206, 207, 212, 229, 234, 237, 238
Alberti d'Enno, Francesco 127, 128, 136, 160
Alberti d'Enno, Francesco Felice canonico 44, 45, 52-56, 58-66, 68-71; coadiutore / vescovo di Trento 13, 14, 19n, 20, 21, 21n, 22, 23, 26, 26n, 29, 32, 38n, 72, 87, 92, 103, 107, 133, 196n, 218n, 219n, 253n, 256 ill.
Alberti d'Enno, Gervasio Francesco Felice 55, 72, 100, 101, 107, 112, 113, 127, 128, 133, 200, 202, 207, 212, 246
Alberti d'Enno, Giuseppe Vittorio vescovo di Trento 51, 72, 100
Alberti d'Enno, Vincenzo paggio in Augusta 55, 84; canonico 86, 129, 131, 135, 154, 158, 159, 170, 224, 227, 229-232, 235-237, 240, 245-247, 250
Alberti di Colico, famiglia 48; maso a San Nicolò 114
Alberti di Colico, Carlo Sebastiano arciprete di Pergine 171
Alberti di Poia, famiglia 132
Alberti di Poia, Antonio 178, 183, 208
Alberti di Poia, Francesco Antonio Filippo canonico 21, 45, 50, 55, 58, 63, 67, 131, 150, 156, 158-160, 240
Alberti di Poia, Francesco vescovo di Trento 100, 189
Alberti di Poia, Giovanni Battista Antonio cancelliere 43, 51, 52, 72, 92, 109, 117, 122, 123, 173, 208, 212, 235, 237; moglie 86
Alberti di Poia, Vigilio arciprete di Calavino 91, 95, 133
Alberto VII d'Austria, 216n
Alessandrini 59
Alessandrini, Pietro 254n
Alessio, Giovanni 216n, 254n
Aliprandini, canonico 101
Alpruni, Enrico, Borgo Valsugana 220n
Altenburger, Giuseppe 149
Althan, Michele Carlo vescovo di Bari e Vài 195n

- Ambrosi, Francesco 16n, 20n, 38, 38n, 194n, 216n, 218n, 253n
 Antonelli, Quinto 28n
 Antonio, padre eremita di San Rocco 95
 Apollinare di Roma 213
 Apraxin, comandante militare russo 177
 Aquila 59, 191
 Aquila, Andrea 90, 153, 182
 Arco, conti di Arco 72, 73
 Arco, conti di Salisburgo 72, 73, 102
 Arco, Elisabetta maritata Bortolazzi 106
 Arsio 94
 Arsio, conte / conti 73, 162
 Arsio, Anna Caterina maritata Bortolazzi 137
 Arsio, Felice capitano delle Valli 157
 Atesini (dell'Oltradige), 54
 Ausman, fraila 243
 Azzolini, Giovanni Battista 194n, 195n
- Baldovini, casa 62, 212, 213, 243, 244
 Baldovini, famiglia 68, 243
 Baldovini 50, 191, 213, 244, 247
 Baldovini, consigliere delle Fradaie 135
 Baldovini, maritata Ciurletti 172
 Baldovini, nipote del canonico Malfatti 49
 Baldovini, signorina 88
 Baldovini, Carlo 68
 Baldovini, Giovanni Battista 90, 153, 182, 214
 Baldovini, Giuseppe 214
 Baldovini, Ignazio 50, 153, 191, 192, 199
 Bandini, Angelo Maria canonico e biblioteca-
 rio della "Laurenziana" di Firenze 224
 Barbarigo (Barbadico), Gregorio cardinale 241
 Barbarigo, nobildonna veneta 208
 Bassetti 143, 183, 191
 Battaglia 235, 243
 Battaglia, barone 62
 Battisti 144, 208, 212, 213, 226, 228, 243
 Battisti, mercante di tabacco 76
 Battisti, Carlo 216n, 254n
 Battisti, Giuseppe 213
 Battuti, Trento 85
 Beber Fincato, mugnaio di Trento 94
 Bellabarba, Marco 18n
 Bellegarde, Jean Baptiste Morvan de, abate 27,
 27n
 Belli, don Giuseppe cerimoniere capitolare 63,
 72, 150
- Benedetto XIV, papa 46, 183
 Bernardelli, preti 241
 Bertelli 183
 Bertelli di Ossana, 74
 Bertelli, Giuseppe Girolamo 21, 52-59, 61, 66-
 70, 90, 94, 108, 121, 124, 137, 194n; ex as-
 sessore delle Valli 249
 Bertinalli, Francesco 43, 47, 57, 193n
 Bertoluzza, Aldo 15n
 Betta, don Felice Giuseppe 248, 253n
 Bettoni, signora 208
 Bèveren, comandante militare 173, 177
 Bianchini, Franco 28n
 Bisdomini, Lazzaro chirurgo 49, 142, 193n
 Bonaparte, Napoleone: vedi Napoleone
 Bonaparte
 Bonelli, Benedetto 26, 27, 56, 59, 106, 128,
 218n, 233, 253n
 Bonetti 239
 Bonora, Domenico pittore 79, 194n
 Borbone - Parma, Filippo 216n
 Borbone - Parma, Isabella 35, 38n, 192, 196n,
 197 ill., 199, 201 ill., 216n
 Bordogna, canonico di Bressanone 246
 Bordogna, Ferdinando 137
 Bordogna, Francesco (Francele) 137
 Bordogna, Lorenzo 137
 Bordogna Taxis 65
 Bortolazzi, case 102, 104, 112, 137, 212, 230,
 244
 Bortolazzi, famiglia 69, 102, 132
 Bortolazzi 56, 59, 62, 72, 75, 78, 79, 81, 93,
 102, 111, 127, 139, 145, 202, 206, 208, 212,
 232
 Bortolazzi, contessa 60, 132, 212, 244
 Bortolazzi, Bartolomeo canonico 22, 52, 61, 65-
 69, 71, 72, 104, 108, 112, 121, 129, 131,
 134, 136, 137, 140, 158, 159, 212, 232, 242,
 245
 Bortolazzi, Giuseppe 90, 137, 164
 Bortolazzi, Ludovico 106, 127, 128, 137, 229
 Bottes, don Antonio 54
 Bozzoni 113
 Bracciano, duchessa
 Braune, generale 176
 Brochetti, Geronimo (Girolamo) abate di Tenno
 a Roma, 212, 218n, 219n, 223, 224, 225 ill.,
 241, 242, 244, 249, 251n, 252n, 254n

- Buccelloni, casa 72
 Buccelloni, conti 78
 Buccelloni, Gerolamo canonico 22n, 51, 71, 77, 80, 83, 86, 129, 133, 194n
 Buffa di Telve 243-245
 Buol, cognato Triangi 244
 Buol, fraila 230, 231, 243, 249
 Busetti, don 241
 Busseli (Buselli), don 122
- Ca' di Dio, Trento 48, 86, 178, 191, 194n
 Cainelli 181
 Caldonazzi, Giovanni Francesco, arciprete di Cavedine 117, 133
 Camilla, signora 238
 Campi, barone di Lavis 68
 Campi, sottopreposito dei Somaschi 93
 Campi, Luigi 216n
 Cappelletti 104
 Cappelletti, signore 245
 Cappelletti, Francesco 17 ill.
 Cappuccini, Egna 200
 Cappuccini, Trento 86, 172, 184, 244
 Capris 191
 Carli 35
 Carlini, Antonio 28n
 Carlo d'Asburgo, duca di Fiandra 62
 Carlo V, imperatore 193n
 Carlo, principe di Lobkowitz 120, 173
 Carmelitani alle Laste, Trento 62
 Carneri, Francesco Saverio segretario vescovile alemanno 202, 235
 Casetti, Albino 13n, 16n
 Castelbarco, conte 105
 Castelbarco, Aldrighetto 253n
 Castelnuovo, Enrico 38n, 256 ill.
 Cavriani, contessa 202, 206
 Cazzuffi 191, 247
 Cazzuffi, abate a Cadine 227
 Cazzuffi, ministro delle Orfane 178
 Cazzuffi, Tommaso 153, 176, 182
 Centomani, avvocato di Roma 219n
 Cesar: vedi Dal Cesar
 Cesarini Sforza, Lamberto 18n
 Ceschi di Santa Croce, famiglia 19, 29
 Ceschi di Santa Croce, Aloisio 19n
 Ceschi, Francesco Antonio canonico 44-47, 50, 51; decano 13, 22, 22n, 53-55, 61, 87, 109, 112, 131, 133, 193n, 211, 218n, 235, 236n, 244, 246
- Ceschini, Paride 194n, 196n
 Chemelli, Aldo 34, 34n, 217n
 Cheruffini, nobildonna Francesca 211, 211n
 Chevencler, contessa 202
 Chiesa, don Giovanni 164
 Chiusole, Nicolò notaio 15 ill.
 Cienfuegos, Alvaro cardinale 47, 193n
 Cignaroli, Giambettino pittore 76, 194n
 Cimonati 183
 Cimonati, Giacomo preposito dei Somaschi 93
 Ciurletti, casa 168, 212, 230, 242
 Ciurletti, famiglia 242
 Ciurletti 61, 75, 122, 140, 143, 172, 191, 244, 246, 248
 Ciurletti, consigliere della Ca' di Dio 178
 Ciurletti, don 241
 Ciurletti, padre gesuita 50
 Ciurletti, Giampaolo 56, 60, 153, 183, 191, 194n, 199
 Ciurletti, Giovanni Battista 90, 194n
 Ciurletti, Giuseppe 153, 160, 164, 176, 182
 Ciurletti, Simone 43, 45, 49, 53, 89, 90, 97, 152, 153, 183, 193n, 212, 244
 Ciusi (Chiuse), figuranti 68
 Clarisse, Trento 170
 Clemente XIII, papa 218n, 251n, 253n
 Clotz 143
 Collegio dei dottori di Trento 182
 Collegio Germanico di Roma 212, 247
 Colleva, signora 87
 Colleva, Ignazio 153, 183
 Colmo, padre agostiniano di San Marco, tenore 54, 172, 193n, 246, 255n
 Comoro (Komoro), Pietro 105
 Compagnia letteraria 244
 Concini 128
 Consolati 46, 56, 62, 64, 182, 191, 248
 Consolati, cappellano 85
 Consolati, Filippo 90, 153, 183
 Consolati, Giuseppe 183
 Consolati, Orazio 90
 Cont, Alessandro 38, 38n
 Coreth, casa 211
 Coreth, barone / baronessa 162, 206, 212
 Coreth, Giovanni Giuseppe Antonio 46, 74, 90, 94, 121, 207
 Corradini 191
 Corradini, Felice 152

- Correro, ambasciatore 54
 Cosmi, casa e famiglia in Rovereto 213n, 214, 228
 Cosmi, fraile 226
 Cosmi, maritata Sardagna 129
 Cosmi, signora / signore 231, 245
 Cosmi, Claudia fraila 227
 Costa, Armando 14n
 Cramer, generale austriaco 203, 204, 208
 Cresseri, casa 102, 103, 226
 Cresseri, famiglia 132
 Cresseri 50, 104, 208, 212, 243
 Cresseri, abate 102
 Cresseri, barone / baronessa 211, 226
 Cresseri, sottotenente ed alfiere dei dragoni 229
 Cristani 182
 Crivelli 22, 78, 81, 93, 111, 121, 191
 Crivelli, abate cerimoniere 131
 Crivelli, don Giuseppe 127
 Crivelli, Gaetano 232
 Crivelli, Gerolamo 59, 90, 97, 231
 Crivelli, Giuseppe Dionigio 38n, 108, 124, 219n
 Crosina, casa 124
 Crosina, famiglia 126, 243, 244
 Crosina 50, 77, 112, 149
 Crosina, barone 57, 83, 104
- Dal Cesar, Giacomo 90, 153, 183, 194n
 Dal Pozzo, Stefano 90; ministro delle Orfane 178
 Daldoss, Antonio 256 ill.
 Dall'Armi 143, 165, 172
 Dall'Armi, maestro agostiniano 88
 Dall'Armi, Felice 28, 28n
 Dall'Avo, Giovanni 90
 Dall'Avo, Giuseppe 73
 Dall'Avo, Simone 90, 91, 153, 183, 191, 199
 Dalle Mule, Marta 20n
 Damiani D'Aras, Giacomo 139
 Daun (Taun), generale austriaco 160, 173, 176
 David, Giuseppe agente vescovile a Roma 219n
 De Luca, Giovanni Battista cardinale 68, 138
 De Mellis, abate 251n
 Defant, don 245
 Defrancesco, Emiliano 26n
 Delama, prete 136
 Delli Oddi, padre 212
- Delri, 136
 Dilizer 92
 Disliberti 74
 Dominicani, Trento 88, 184, 207
 Donati, Claudio 13n, 19n, 20n, 21n, 24n, 26n, 38, 38n, 219n, 253n, 254n
 Donati, fraila 69
 Donati, Francesco 92
 Donati, Gabriele 90, 153, 183
 Dordi, Luigi giudice distrettuale 220n
 Du Cange, Charles 195n
- Enzemberg, Kassian Ignaz presidente del *Gubernium* di Innsbruck 235, 243, 244
 Eremiti di San Rocco, Trento 58, 86
 Etresche, comandante militare francese 177
- Fadanelli, don Leonardo provicario 123, 129
 Feracini 94
 Ferdinando I, arciduca d'Austria 193n
 Ferdinando II, arciduca d'Austria 254n
 Ferdinando III, imperatore 18, 18n
 Ferrari, Stefano 38, 38n, 219n
 Filippi, don Bartolomeo 184, 196n
 Filippini, Trento 49, 106, 168
 Firmian, casa 94
 Firmian, palazzo 149
 Firmian, Carlo Giuseppe ministro plenipotenziario di Lombardia 224
 Firmian, Francesco Giorgio 64, 70, 94
 Firmian, Lattanzio 81, 82, 86
 Firmian, Leopoldo Antonio Eleuterio 173, 174
 Firmian, Leopoldo Ernesto coadiutore 20, 20n, 22n, 64, 75, 77, 80, 86, 91-98, 100, 101, 103, 104, 119, 122, 133, 137, 138, 144, 193n
 Fleury, Claude 27, 27n, 32, 32n
 Foglia 179, 183, 191
 Foglia, procuratore capitolare 132
 Foglia, Floriano 90, 153, 192, 199, 210
 Foglia, Lucrezia Teresa 178, 179, 196n
 Fontebasso, Francesco pittore 202, 216n
 Francescani, Trento 28n
 Francesco I, imperatore d'Austria 116, 118, 216n
 Francesconi, don 182
 Franzini, genero di Giuseppe Hormayr 101
 Frigieri, procuratore del comune di Trento 57

- Fucher 251n
 Fulzi, marchese 249
- Gallizioli 172
 Gallizioli, don 241
 Gams, Pius Bonifacius 195n
 Gar, Tommaso 18n, 26n
 Garbari, Maria 28n
 Gaudenti 55, 61, 105, 206
 Gentilotti, casa 61, 117
 Gentilotti, casa di Vigolo Vattaro 112
 Gentilotti, famiglia 132, 212
 Gentilotti 71, 83, 99, 112, 164, 183, 191, 212, 232, 246
 Gentilotti, nipote del canonico Malfatti 49
 Gentilotti, Giovanni Battista consigliere aulico 90, 96, 111, 122, 123, 125, 179, 192, 200, 209, 228, 235, 236
 Gentilotti, Giovanni Benedetto canonico 74, 78, 79, 83, 84, 129, 131-133, 157, 158, 211, 232, 240, 244, 247, 249
 Gentilotti, Giovanni Francesco cancelliere aulico a Salisburgo e ministro di stato 151
 Geremia, casa di Contrada Larga 79
 Geremia, abate 247
 Geremia, signor 249
 Gerini, marchese di Firenze 224, 252n
 Gerloni, medico 142
 Gerloni, Bartolomeo abate 24, 25n
 Gervasi, padre reggente di Bari 251n
 Gesuiti, Trento 21, 54, 67, 69, 88, 94, 148, 182, 185, 229, 231, 248; Ginnasio 168; cattedre scolastiche 182
 Ghetta, Frumenzio 13n, 14n, 18n, 220n
 Giachi, primate di Ungheria 84
 Giordani, abate 78
 Giordani, agente vescovile 110
 Giorgetto (Zorzeto), bachicoltore 100, 239
 Giovanelli 55, 59, 60, 61, 69, 80, 89, 99, 110, 178, 180, 191, 200, 208, 211n, 238
 Giovanelli, gentiluomo del coadiutore 85
 Giovanelli, Antonio 68, 212
 Giovanelli, Francesco 43-46, 48, 49, 51, 56-58, 68, 90, 95, 111, 113, 183, 192, 199, 208
 Giovanelli, Giovanni Albano 77, 90, 153
 Gislimberti, Aldrighetto 254n
 Giuliani, Carlo 33, 33n
 Giuseppe II, arciduca d'Austria 197 ill., 199, 201 ill., 216n
 Gnesotti, Cipriano 28, 28n
 Goscher, Guglielmo agostiniano di San Marco 63, 75, 194n
 Gottardi 145
 Gramola 183, 239
 Gramola, Pietro arciprete di Calavino 102, 126, 133
 Graser, Giambattista 233, 234
 Graziadei 191
 Graziadei, consigliere della Ca' di Dio 178, 179
 Graziadei, padre 54, 142
 Graziadei, Giuseppe 90, 153, 176, 178, 182, 183
 Groff, Silvano 14n
 Guarienti, famiglia 117
 Guarienti, maritata Mancini 88, 116, 117
 Guarienti, maritata Rovereti 129
 Guerinoni 183, 191, 209, 212
 Guerinoni, Giovanni Battista 90
 Guerinoni, Giulio 90, 153
- Haugwitz, Friedrich Wilhelm presidente del *Directorium* di Vienna 60, 118, 130
 Herberstein, Johann Karl canonico di Trento 21, 38n, 52, 58-63, 65-72, 82, 87, 108, 131, 132, 137, 140, 141, 164, 165, 204, 205, 207, 211, 227, 228, 229, 231
 Herdedi (Erdedi), contessa 202, 205
 Herlacher, 249
 Hoffer, Pietro Giuseppe 122
 Hormayr, maritata Franzini 95
 Hormayr, Joseph Ignaz commissario imperiale 63, 66, 73, 80, 95, 101, 120, 121, 123, 188
- Ianizer 250
 Ianusbech, comandante militare imperiale 176
 Inama 48
 Ioriatti, padre 246
 Isabella Clara infanta di Spagna, 216n
- Kail, comandante militare 177
 Kaunitz Rietberg, Wenzel cancelliere di stato 200, 208
 Kevenhüller, contessa 207, 208, 211n
 Khuen Belasi, Edmondo Leonardo pievano di Bolzano, 80, 84, 85, 125
 Kok 119
 Künigl (Kinigl) Leopold, 235, 243

- Lainez, Diego gesuita 94
- Lancetti (Lanzetti), canonico e commissario apostolico in Napoli 223
- Lanzoni, Claudio podestà di Trento 140, 153, 193n
- Laudon, barone tenente generale imperiale 175 ill.
- Laugier, Marc Antoine abate 27
- Lazzari, Domenico 153
- Lebald, comandante militare 177
- Leopoldo I d'Asburgo 96
- Leporini, Giuseppe commissario imperiale 250, 255n
- Lescel (Lessel), conte 200, 205, 208
- Leti, Gregorio 48, 193n
- Libardi, Giovanni Andrea vicario di Levico 164
- Lichtenstein, principe Venceslao 200, 205, 206, 208, 216n
- Lindegg, Baldassare Nicolò provveditore di Rovereto 234, 253n
- Lo Preiato, Maria Teresa 18n
- Lodron, casa 61
- Lodron, canonico e parroco di Bressanone 248
- Lodron, conte 76
- Lodron, Giuseppe Giovanni Michele canonico 44, 52, 61, 62, 64-66, 69, 72, 74, 78, 82, 129, 131, 136, 137, 140, 141, 147, 148, 150, 152, 158, 159, 163, 227, 240, 243, 245, 248
- Lodron, Massimiliano Settimo Valentino arciprete di Villalagarina 77
- Loferer, rettore dei Gesuiti 94
- Lorengo, abate di Val di Sole 213, 219n
- Lucchini, tenente colonnello 161
- Luigi XV, re di Francia 139, 216n; figlia Luisa Elisabetta 216n
- Lunelli, Clemente 28n, 34, 34n
- Lupi 117, 183
- Lupi, Francesco 45, 191, 199
- Lupi, Ginevra maritata Bortolazzi 110, 137, 163
- Luzzi, Serena 18n
- Maccani, Giuseppe Eleuterio 112, 127
- Madruzzo 47, 98
- Madruzzo, Carlo vescovo di Trento 100
- Madruzzo, Cristoforo vescovo di Trento 233
- Malanotti 46, 47
- Malanotti, casa in Rovereto 213n, 214
- Malanotti, don, Rovereto 213n, 214
- Malfatti 92, 163, 209, 235
- Malfatti, capitano militare 229
- Malfatti, Gerolamo 90, 153
- Malfatti, Giuseppe Andrea Bartolomeo canonico 49, 50, 52, 56, 61, 63, 64, 71, 74, 75, 78, 79, 93, 133, 193n
- Malfatti, Ludovico consigliere ed agente vescovile a Vienna 147, 183, 200
- Manci, case 17 ill., 19, 19n, 168, 170, 212, 217n, 240, 246
- Manci, famiglia 16, 19, 24n, 61, 96, 121, 158, 171
- Manci, famiglia di Mantova 218n
- Manci, nobili de Ebenheim 18
- Manci, stemma nobiliare 18n
- Manci, signora 236, 244
- Manci, Achille 15, 15 ill., 15n, 16, 16n, 19n
- Manci, Anna Caterina 19n
- Manci, Barnaba 16, 16n, 19n
- Manci, Bernardino 16, 18, 18n
- Manci, don Bernardino 19, 20, 20n
- Manci, Elisabetta maritata Triangi 19n, 226, 246
- Manci, Filippo 20, 20n
- Manci, Filippo Saverio segretario vescovile 48, 51, 77, 88, 92, 95, 96, 98, 101, 116, 255n
- Manci, Giovanni Battista Venturino 14, 16, 18, 19n, 20, 20n, 90, 91, 96, 183, 196n, 199, 208, 209, 210, 211, 217n; ministro della Ca' di Dio 179
- Manci, Orsola maritata Perotti 19n, 171, 238
- Manci, Pietro 77, 96, 117
- Manci, Pietro dottor 20, 20n
- Manci, Sigismondo Antonio nonno paterno del canonico 19, 20, 20n
- Manini 35
- Manzi, conti di Roma 16
- Manzi, Filippo nobile di Cesena 16
- Marchal, comandante militare imperiale 176, 177
- Maria Teresa d'Austria, imperatrice 48, 60, 61, 66, 80, 97, 115, 118, 119, 130, 202, 216n, 235, 254n
- Mariani, Michelangelo 27, 217n
- Marinelli, Val di Non 126
- Martellini, don 238, 248

- Martini, Baldassare abate di Riva a Roma 212, 219n, 220n
 Mattivi, Nadia 13n, 14n, 18n, 25n, 27, 27n, 38, 38n, 218n
 Mazzetti, Antonio, collezione 31, 35, 36, 38
 Melchiori 72, 92, 247
 Melchiori, casa 212
 Mellini (Millini), Mario cardinale 46, 110
 Memel, comandante militare 177
 Mercì, comandante di reggimento militare 127
 Mersi, casa 103, 242, 244
 Mersi, famiglia 45, 136, 213, 242
 Mersi 117, 135, 164, 219n, 244, 247
 Mersi, abate / abati 93, 101, 113, 212
 Mersi, arciprete 231, 246, 248
 Mersi, maritata Trentini 113
 Mersi, Villazzano, 212
 Mersi, Andrea 43, 193n
 Mersi, Domenico consigliere aulico 44, 54, 55, 63, 113, 122, 247
 Mersi, Felice 49
 Mersi, Giuseppe 92
 Mich, Elvio 38, 38n, 216n, 256 ill.
 Micheletti, Giovanni Battista 15n
 Migazzi, casa 45, 58, 147, 171, 211, 230
 Migazzi, famiglia 126, 132, 230
 Migazzi 57, 60, 73, 90, 92, 113, 137, 141, 145, 164, 200, 202, 206, 211, 244, 248, 249
 Migazzi, contessa 60, 163
 Migazzi, signora / signore 71, 148
 Migazzi, Cristoforo Bartolomeo (Antonio) 21, 45, 46, 51, 56, 58, 61-64, 66, 68, 69, 71, 72, 75, 78, 108, 147, 148, 195n, 230, 249, 253n
 Migazzi, Gaspare Michele 45, 51, 56, 58, 65, 216n, 249
 Millo, Giovanni Giacomo cardinale 46
 Miorini, 250
 Miorini, Rocco vicario di Fiemme 235, 254n
 Monauni, stampatore in Trento 253n, 254n
 Monte, casa 165, 168
 Mor, conte 248, 250
 Moretta, conte 50
 Mosca, mercante in Trento 169
 Muratori, Ludovico Antonio 27
 Nadasti, comandante militare imperiale 173, 176
 Napoleone Bonaparte 14, 23, 25
 Negri 140
 Negri, Giovanni Pietro cancelliere capitolare 72, 116, 121, 136
 Nequirito, Mauro 23n, 24n, 256 ill.
 Obristeiner 172
 Offner 226
 Offner, tabacchista in Trento 76, 153
 Olmi, Giuseppe 18n
 Orefici, Gianferdinando, provveditore di Rovereto 234, 253n
 Orfane, Trento 178
 Orsoline, Trento 21, 67, 244
 Ortenburg, Alberto vescovo di Trento 18n
 Oscona (?) 49, 193n
 Ossola, Carlo 13n
 Pallavicini, comandante di reggimento e banda musicale militare 126
 Pancheri, Roberto 14n
 Panigali, predicatore domenicano 230, 231
 Paoli, Ugo 218n
 Paolo Diacono, 27
 Paolo III, papa 16
 Paolotti, missionari 191
 Parolini, mercante in Contrada Lunga 73, 74
 Parone, Giovanni stampatore in Trento 28n, 128
 Particella 191
 Particella, Fortunato 90, 153, 183
 Particella, Francesco Antonio 46, 90, 99, 122, 178, 209, 210, 235
 Particella, Gasparo canonico di Bressanone 212, 213
 Particella Basso 54, 55, 183, 232
 Particella Basso, Vincenzo Antonio 153
 Partini 229
 Pasquini, Giacomo da Fontanedo 15n
 Passi, Bartolomeo Antonio 21, 45, 61, 63, 70-72, 87, 96, 100, 108-110, 112, 116, 120, 126, 129, 136, 141, 150, 156, 162, 194n, 203, 205, 211, 218n, 229, 233, 235, 236-238, 243, 244, 249, 250
 Pauernfeint 191
 Paulis, padre 70
 Pedrolli, Savino 253n
 Pedroni, inviato di Rovereto a Vienna 248
 Perotti, casa 212, 226, 244
 Perotti, casa di Covelo 115, 226

- Perotti, famiglia 19, 29, 56, 77, 229
 Perotti, signorina 94
 Perotti 50, 51, 56, 58, 62, 63, 65, 67, 69-71, 95, 171, 209
 Perotti, Pietro Antonio 19n, 44-46, 49, 50, 64, 73, 77, 89, 92, 153, 191, 199, 224; moglie 94
 Piccolomini, comandante militare imperiale 176
 Picin, bettola dei Polinaroli in Schivabriga 137
 Pietrapiana 191
 Pietrapiana, casa fu Tesini 168
 Pietrapiana, Gianantonio 90, 153, 183
 Pilati, don 241
 Pilati, Gerolamo padre esaminatore e teologo 68, 181, 248
 Pilati, Leopoldo monsignor 193n, 233, 253n
 Pincio, Giano Pirro 27
 Pini, Antonio 90, 153, 183
 Poli 59, 191
 Polli, Leonardo 153, 183
 Pompeati 211, 250
 Ponte, casa 226
 Portatori (facchini), corporazione in Trento 151
 Porterstein, 243
 Pozzi, abate 85; don 244
 Pozzi, dottor 182, 183
 Prati 191
 Prati, conte maresciallo del duca d'Alsazia 126
 Prati, Lucia 178, 179, 196n
 Priuli, Luigi cardinale 46, 47
 Pruner 172
 Puol: vedi Buol
 Purchausen, comandante militare 177

 Quaresima, Enrico 216n
 Quetta, casa 135, 136

 Radicati, generale 120
 Rauzi, Gianmaria 18n
 Ravelli, consigliere delle Orfane 178
 Recordin, Giovanni Giorgio Ciriaco canonico 21, 51-55, 58, 61, 65-70, 72, 108, 129, 132, 158, 159
 Remich (Rhemich), cognato Triangi 101, 230, 231
 Remich, signora 230, 231
 Rensi 65

 Ricci (Rizzi) 191
 Ricci, Leonardo 90
 Richelieu, comandante militare francese 177
 Riformati, Trento 180
 Rispoli, principessa
 Rodolfi, don Francesco Antonio 249
 Rosa, Mario 13n
 Rosmini, casa in Rovereto 228
 Rosmini, don Angelo Antonio Rosmini 213n, 214, 218n, 253n
 Rossi 90, 191
 Rossi, dottor Pietro 153, 183
 Rossi, Ferdinando Maria cardinale 219n
 Rovereti, caffè 74
 Rovereti, caffè ed accademia 126
 Rovereti, cappella 170
 Rovereti, casa 227
 Rovereti, 49, 86, 89, 117, 140, 170, 212-214, 228, 229, 231, 242-244, 247, 248
 Rovereti, consigliere delle Orfane 135, 178
 Rovereti, signora 245, 246, 247
 Rovereti, tenente 229
 Rovereti, Giacomo 45, 46, 73, 117
 Rovereti, Gianantonio 153, 183, 243
 Rovereti, Giuseppe 228
 Ruffo, Sandro 167

 Sabbatini, Renzo 18n
 Sales, 248
 Salesiane, Rovereto 228
 Salm, conte 200, 204-206, 208
 Saltori, Mirko 28n
 Salvadori 56
 Salvetti 90, 91, 140, 191
 Salvetti, nipote del canonico Malfatti 49
 Salvetti, signore 244
 Salvetti, Domenico 153, 192, 200, 209
 Salvini, cavaliere del podestà 52
 Salvotti 104, 191
 Salvotti, Willebaldo Gaudenzo 216n, 217n
 Samonati, Pietro, Borgo Valsugana 220n
 San Francesco Borgia 94
 San Francesco, confraternita 48
 San Lorenzo, confraternita 48
 San Marco, confraternita 48
 Sant' Agostino 88
 Saracini, accademia 53

- Saracini, casa 49, 71, 127, 226, 228, 229, 240
 Saracini, famiglia 19, 231, 252n
 Saracini 45, 56, 68, 69, 83, 104, 164, 232, 247
 Saracini, abate 111, 229
 Saracini, capitano militare 229
 Saracini, contessa / contesse 165, 206, 229, 247
 Saracini, fraila 137; maritata Rovereti 228
 Saracini, zia di Sigismondo Mancini 48, 49, 51, 56, 68, 71, 75, 78, 83, 110, 113, 127, 131, 163, 203, 204, 206, 207, 212, 227, 242
 Saracini, Bartolomeo 90
 Saracini, Leonardo 91, 92, 229
 Saracini, Matilde 62, 227
 Sardagna, casa 147, 209, 210, 211, 212, 226, 227; al Castellér 213
 Sardagna 43, 50, 51, 56, 60, 69, 86, 96, 111, 191, 210, 211, 214
 Sardagna, mansionario in duomo 241
 Sardagna, notaio in Trento 47
 Sardagna, signora 227, 231, 244
 Sardagna, Antonio Emanuele 89, 90, 94, 100, 153, 171, 178, 182, 183, 227, 238
 Sardagna, don Michele 75, 94, 103
 Sardagna, Emanuela 147, 226
 Sardagna, Francesco 90, 183, 191
 Sardagna, Geronimo (Gerolamo) 43, 44, 75, 89, 183, 193n
 Sardagna, Giuseppe 103, 227
 Sarenthein, Aloysius 188
 Schrattemberg 243
 Schreck, famiglia 73, 77, 242, 248
 Schreck, padre priore degli Agostiniani 246, 255n
 Schreck, signora 111, 242, 244
 Schreck, Giuseppe direttore camerale 76, 149, 150
 Scratimpergher 71, 90
 Scratimpergher, Paolo Ascanio 153, 191, 199
 Scratimpergher, Vigilio (fu) 19n
 Sebastiani 136
 Serbelloni, comandante militare imperiale 160, 176
 Signorini, dottor 52, 54, 58, 59, 244
 Sigonio, Carlo 27
 Simonetta, famiglia nobile di Milano 208
 Sinibaldi, Giacomo senior cartaio in Trento 34, 36
 Sisto V, papa 218n
 Sizzo, casa 95, 212, 230, 248
 Sizzo 56, 57, 64, 96, 111, 112, 191, 211, 229, 231, 243
 Sizzo, abate 140
 Sizzo, signora 244, 247
 Sizzo Cibichina 136
 Sizzo, Chinchio (detto) 91
 Sizzo, Antonio 211
 Sizzo, Camilla 227
 Sizzo, Carlo gentiluomo del principe vescovo di Trento 232
 Sizzo, Cristoforo canonico 21, 44, 51-53, 61, 63, 65, 67, 70-73, 82, 87, 112, 130, 132, 134-136, 150, 232, 240-242, 244; vescovo di Trento 13n, 14n, 18n, 23, 25n, 27n, 32, 38n, 218n
 Sizzo, Filippo 45, 90, 145, 152, 153, 178, 242
 Sizzo, Filippo consigliere aulico 57, 122
 Sizzo, Francesco Ignazio 183
 Sizzo, Giovanni Battista 58, 64, 65, 77, 144, 164, 174, 208, 227, 231
 Škulj, Edo 38n
 Somaschi di Santa Maria Maddalena, Trento 93
 Sosi, prete 181
 Spaur, conte / conti 232
 Spaur, contessa 132, 144
 Spaur, fraila / fraile 137, 243
 Spaur, Francesco Paride 91
 Spaur, Giovanni Francesco Guglielmo presidente della Reggenza di Innsbruck 101, 104
 Spaur, Giovanni Michele Antonio canonico 61, 65, 66, 69, 72, 79, 104, 109, 129, 131, 154, 158-160, 162, 168, 211
 Spaur, Giovanni Michele vescovo di Trento 100
 Spaur, Giovanni Nepomuceno 101, 104, 232
 Spaur, Giuseppe Filippo canonico di Bressanone e Salisburgo 232
 Spaventi, medico 134
 Sperchezer, segretario di commissione imperiale 122
 Speth, fraila Eleonora 137; fraila Gioseffa 137
 Speth, sorelle 132
 Sprecher, comandante militare austriaco 177
 Staidel, Bonaventura 212
 Staidel, Francesco 68
 Staidel, Francesco Giovanni 233, 254n
 Stenico, Marco 18n, 28n

- Stenico, Remo 28n, 218n, 253n
 Strick, Samuel 96, 194n
 Strobl, Iohann 14
- Tabachina 109
 Tabarelli 146
 Taiani, Rodolfo 14n
 Tartarotti, Girolamo 26, 233, 253n
 Taxis, casa 236, 246
 Taxis, casa di Povo 165
 Taxis, famiglia 111, 126, 212, 229, 230, 246
 Taxis 50, 61, 83, 112, 229, 232, 240, 242
 Taxis, canonico 247, 248
 Taxis, maritata Saracini 247
 Taxis, signora 244
 Taxis, Ferdinando 232
 Taxis, Francesco 54, 160
 Taxis, Lorenzo 242, 244
 Taxis, Maddalena (Lena) fraila 57, 144, 229, 242; promessa sposa Buffa 244, 245
 Tenaglia, capitano 172; figlia arpista 172
 Terlago 191
 Terlago, genero Cresseri 226
 Terlago, Adamo Sigismondo 59, 90, 153, 183, 192, 194n, 199
 Terlago, Antonio 183
 Thun, casa di Contrada Larga 69, 77, 79, 174, 211
 Thun, famiglia 107, 126
 Thun 209
 Thun, consigliere di Moravia 48
 Thun, conte 119, 206
 Thun, maritata Spaur 174
 Thun, mascherata 144
 Thun, Antonia 78, 137, 205
 Thun, Domenico Antonio vescovo di Trento 20n, 77, 100, 110, 187, 193n, 217n
 Thun, Emanuele Maria vescovo di Trento 14, 24, 24n
 Thun, Filippo Giuseppe Michele canonico 86, 95, 133, 148, 194n, 207, 229
 Thun, Giacomo Antonio 75, 77, 157
 Thun, Giuseppe Maria 64
 Thun, Leopoldo vicario generale 123, 124, 132, 181
 Thun, Pietro 103
 Thun, Pietro Vigilio canonico 53, 61, 65, 66, 107, 174, 194n; vescovo di Trento 13, 23, 23n, 24
 Tognetti, Giampaolo 39n
 Tomazzoli, agostiniano 246
 Toner 174, 206, 229
 Torrigiani, Luigi Maria cardinale 219n, 224, 252n, 254n
 Tovazzi, Giangrisostomo 19n, 28, 28n, 218n, 253n
 Trapp, Carlo Sebastiano canonico 21, 45, 53, 56, 61, 63, 65, 66, 69-72, 80, 87, 109, 129, 131-133, 229, 231, 236, 240, 243, 244, 247, 249
 Trapp, Giuseppe 62, 64
 Trautson, Giovanni Giuseppe 47, 61, 84, 147, 148
 Travaioni, Ludovico 90, 183
 Trentini, casa 57, 211
 Trentini, famiglia 96, 136, 137, 213
 Trentini 48, 54, 57, 60, 63, 64, 77, 92, 113, 135, 137, 138, 247, 248, 250
 Trentini, Bartolomeo arciprete di Fiemme 51, 93
 Trentini, Ignazio consigliere aulico 50, 53, 55, 56, 59, 63, 64, 73, 83, 88, 95, 122, 159, 228, 235, 237, 247; moglie 231
 Triangi, casa 49, 65, 69, 168, 171, 212, 230
 Triangi, famiglia 19, 56, 60, 61, 71, 94, 100, 165, 171, 212, 213, 238
 Triangi 45, 47, 48, 51, 52, 58, 62, 63-65, 71, 94, 95, 101, 104, 156, 214, 231, 232; maso 99
 Triangi, signora / signore 108, 206, 231, 232, 249
 Triangi, Antonio Francesco 19n, 102, 112, 122, 226, 254n
 Triangi, Gerolamo 91, 92
 Triangi, Giangiorgio 86, 89, 153, 183, 212, 213, 244
 Triangi, Marianna 63, 89, 212
 Turcati, cappellano 85, 111, 112
 Turcati, fraila 247
 Turri, Eugenio 167
- Unterrichter 172
 Valdraco, don 56

Valduga, Silva 195n
 Vasti, Bernardino, legato ereditario 178, 196n
 Verci, Giambattista 27
 Verga, Marcello 13n
 Virginia, osteria di Lavis 200
 Visceglia, Maria Antonietta 13n
 Voltolini, casa di Contrada Larga 79, 168
 Voltolini 52, 191, 228
 Voltolini, signora 62, 67
 Voltolini, Carlo Emanuele decano 51
 Voltolini, Cristoforo Antonio 90, 97, 176, 178, 182, 194n, 232
 Voltolini, Giovanni Battista 90, 153, 165, 183, 191
 Voltolini, Ludovico 165

 Weber, Simone 194n, 216n
 Welber, Mariano 18n
 Welsperg, Giuseppe Giovanni Nepomuceno canonico 60
 Werner, Friedrich Bernard 17 ill.
 Werz (Berz), Michele mercante in Trento 51, 143, 193n
 Wolf, Iohann Nepomuk von 24
 Wolkenstein, casa 104, 207
 Wolkenstein, famiglia 126
 Wolkenstein conte / conti 138, 229, 232
 Wolkenstein, contessa / contesse 63, 94, 132, 144, 165, 206, 236, 237

 Wolkenstein, vedova 137
 Wolkenstein, Antonio Domenico vescovo di Trento 100, 174
 Wolkenstein, Maria Anna promessa sposa Spaur 101, 104; maritata Spaur 232
 Wolkenstein, Paride Domenico commissario imperiale 60, 62, 73, 85, 108, 116, 118, 120, 121, 123

 Ximenes, marchese 102

 Zailer, canonico di Breslavia 132
 Zambaiti, casa 168
 Zambaiti 191
 Zambaiti, don Baldassarre 115
 Zambaiti, Gaetano barone 145
 Zambaiti, Rocco 90, 153, 183
 Zampini, Roma, 219n
 Zaninetti, don Giambattista 111
 Zatelli, Angelo Maria 28, 28n, 217n
 Zefini, segretario di Cristoforo Migazzi 46
 Zeni, consigliere 101
 Zoccolanti, Trento 47, 48, 50, 53, 59, 60, 63, 67, 74, 83, 88, 95, 108, 111, 150, 154, 172, 181; bibliotecario 63
 Zonte (?), commissario imperiale 188
 Zucchi, Giuseppe padre somasco 188
 Zuech, don 149

INDICE DEI LUOGHI

La voce “Trento” comprende solo i casi in cui essa si trova accompagnata da una specifica indicazione di dettaglio toponomastico (contrada, edificio, località, piazza, porta, &c). I toponimi di frazioni e località extraurbane del comune di Trento sono segnalate con voce a parte, indicando poi le rispettive eventuali sottovoci.

- Acquaviva (Salerno) 223, 251n
 Adige, fiume 98, 103, 104, 106, 133, 136, 141, 156, 157, 166, 167 ill., 168, 169, 176, 179, 180, 185, 186, 214, 215, 235, 244, 249, 254n, 255n, 256 ill.
 Ala 202, 213n, 214, 220n
 Albiano 184, 196n
 Alsazia, duca 126
 Ancona 15n, 220n
 Appennino 224
 Arco 80, 187, 224; conti 72, 73
 Asiago 51, 193n
 Augusta 55; principe 126
 Avignone, arcivescovo 16
 Avisio, fiume 14n, 99, 166, 186

 Bari, reggente 251n; vescovo 195n
 Baselga del Bondone (Trento) 55
 Bassano 56
 Bergamasco, territorio 16
 Bergamo 252n
 Berlino 118
 Beseno 213n; castello 213
 Boemia 120, 177
 Bologna 212, 220n, 224, 225 ill., 252n
 Bolsena 223
 Bolzano 63, 84, 120, 121, 169, 186, 193n, 235; dieta 54; parroco infulato, pievano, preposito 80, 84, 85, 124, 126
 Bondone, monte 105
 Borgo Valsugana 29, 220n
 Brescia 22n, 218n, 224, 225 ill.
 Bresciano, territorio 16
 Breslavia (Polonia) 173, 177; canonico 132
 Bressanone 46, 202, 203; canonici 124, 125, 232, 246; parroco 248
 Budapest 195n
 Budin (sic, Boemia) 120

 Cadine (Trento) 154, 155, 227
 Calavino 98, 115, 242; arciprete, arcipretura 91, 93, 95, 102, 133
 Calliano 94, 213, 213n
 Camerino, diocesi 15n
 Campotrentino (Trento) 80, 98, 154, 163, 166, 186, 193n; strada 48, 49, 50
 Canonica d’Adda (Bergamo) 252n
 Capua (Caserta) 223
 Caserta, reggia 223
 Castel Pietra 213, 213n
 Castellaro (Mantova), marchesato 92
 Cavalese 26, 169, 194n
 Cavedine, arciprete 117, 133
 Cembra 165
 Ceraino (Verona), chiusa 213n, 215
 Cesena 16, 220n
 Ciago (Vezzano) 29, 115, 195n
 Civezzano 154
 Civita Castellana (Viterbo) 220n
 Cles, assessore 124
 Cognola (Trento) 117, 133, 134, 146, 154, 155; casa Voltolini 113; Fontana Santa 154, 155; Maderno 99, 113, 154, 165, 170, 172; maso Alberti 163; Nicodemo 154; Piazzina 106, 124, 154, 156; Ponte Alto 163; San Donà 162; Zel 154
 Colonia 172
 Condino, convento dei Cappuccini 28, 28n
 Cosenza, vescovo 128
 Costanza 84
 Covelò (Terlago) 29, 110, 113, 115, 226, 238, 247

 Desenzano 224, 225 ill., 252n
 Dolcè (Verona) 213n, 215
 Dresda 118, 177
 Dro 187, 224

- Egna, Cappuccini 200
 Emilia 16
 Europa 23, 189

 Fabriano 15n
 Fano 220n
 Feltre, vescovo 82, 106
 Fersina, fiume 98, 166, 168, 186, 218n, 247
 Fiandra 62
 Fiemme, valle 26, 169, 233, 235, 254n; arciprete 93
 Firenze 218n, 220n, 223, 225 ill., 252n; Biblioteca Laurenziana 224; Fiesole 223; ospedale di Santa Maria Novella 223; San Lorenzo 224; Santa Croce 223; Uffizi 223
 Folgaria 239
 Foligno 16, 220n
 Fontanedo (Pieve di Bono) 15n
 Fornace 154
 Francoforte sull'Oder 175 ill.

 Garda, lago 115, 224, 225 ill., 252n
 Gardolo 137, 232, 236, 241
 Gazza, monte 105, 154
 Geldria (Paesi Bassi) 177
 Genova 246
 Germania 48, 106, 118, 123, 133, 151, 169, 176, 193n, 252n
 Giudicarie 74; Ponte Wolkenstein 169; Rosta Madruzzo sul Sarca 99
 Gorizia 49, 160, 250
 Grigno 228
 Guastalla (Reggio Emilia) 220n
 Gurk (Austria), vescovo 64

 Hannover, territorio 177

 Iesi 15n
 Innsbruck 13, 80, 91, 95, 100, 121, 151, 226, 229, 232, 233, 234, 243, 254n; dicastero 202; reggenza 101, 104; tribunale 246
 Isarco, fiume 99, 186, 195n
 Isarco, Quartiere 193n
 Isera 86, 246
 Italia 202, 215

 Klagenfurt (Austria) 243
 Kolin (Boemia) 118

 Laibmenitz (Leibnitz, Liegnitz ?) 177
 Lanzano (Cesena ?) 16
 Lasino 238
 Lavis 68, 101, 137, 165, 166, 193n, 216n, 232; osteria alla Virginia 200
 Levico, comunità 44; vicario 112
 Lidorno (Trento) 99, 105
 Lipsia 118, 177
 Lizzanella (Rovereto) 214
 Lobkowitz, principe 120
 Lombardia 16, 37, 38, 221 ill.
 Loreto (Ancona) 220n

 Macerata 220n
 Malta, cavaliere 86
 Man (Trento) 20, 29, 29n, 49, 77, 88, 93, 94, 100, 101, 105, 106, 110, 111, 113, 114, 116, 149, 169, 170, 171, 211, 213, 227, 228, 238, 239, 240, 242, 247
 Mantova 44, 49, 128, 193n, 212, 218n, 220n; Carmelino 218n; casa Mancini 218n; chiesa dei Domenicani 218n
 Marca Anconetana 15
 Marco (Rovereto) 213n, 214
 Maròche (Valle dei Laghi) 187
 Martignano (Trento) 154
 Mattarello (Trento) 56, 111, 114, 186, 216n, 247; Acquaviva 156, 212, 213, 213n
 Meano (Trento) 63
 Merano 62, 169; contado 235; Quartiere 193n
 Mezzocorona 86; arcipretura 91
 Mezzolombardo 59
 Milano 50, 208, 218n, 220n, 224, 225 ill., 246, 252n; Palazzo Melfi 224; posta 128
 Modena 220n, 252n
 Molveno, giurisdizione 229
 Montecassino (Frosinone), abbazia 223
 Montefiascone (Viterbo) 223
 Monza 224
 Moravia, consigliere 48

 Napoli 31, 32, 37, 38, 128, 218n, 221 ill., 223, 227, 251n; anfiteatro di Diocleziano 223; Capri 223, 251n; Ercolano, Ischia, monte Falerno, Pompei 223; Portici, Posillipo 251n; Pozzuoli 223; San Gennaro, cattedra-

- le 223, 251n; Solfatara, tempio di Serapide 223; Vesuvio 223, 251n
- Narni (Terni) 220n
- Nave (San Rocco), ponte e dazio 193n
- Noce, fiume 99
- Olmütz, canonico 132
- Oltradige (Bolzano) 193n
- Ossana, arciprete 74
- Ostenda 216n
- Padova 80, 162, 240
- Parma, corte 83, 210; principessa 38n, 192, 199
- Passau 14, 63, 86
- Pavia, Certosa 224
- Pergine 77, 127, 154, 156, 168, 170, 171, 189, 245, 247, 249; castello 91, 171
- Peri (Verona) 213n, 214
- Perugia 193n
- Pesaro 220n
- Pietrastretta (Trento) 102
- Piné 105, 156; pinetani 165
- Portogallo, terremoto 49
- Povo (Trento) 29, 110, 113, 155, 163, 165, 170, 186, 194n, 202, 209, 212, 227, 240, 242, 244; casa Saracini 240, 242; casa Taxis 165, 212; Gabbio 227; Mesiano 20, 29, 29n, 35, 110, 113, 169, 242, 246, 247; Sant'Agata 74; Spré 35
- Praga 160, 173, 176, 177
- Pusteria, valle 145
- Radicofani (Siena) 223
- Ratisbona (Germania) 24
- Ravina (Trento) 114, 155, 186; Belvedere 186; Stella 162
- Recanati (Macerata) 220n
- Regensburg (Germania) 18
- Reggio Emilia 218n, 220n
- Reichenberg (Boemia) 176
- Rimini 220n
- Riva del Garda 172, 179, 190, 218n, 219n, 225 ill., 228, 252n; Rocca 115, 224
- Roma 16, 22, 31, 35, 36, 82, 101, 128, 154, 189, 196n, 199, 213, 218n, 219n, 220n, 221 ill., 223, 225 ill., 227, 228, 246, 252n, 254n; agente vescovile 38n, 124, 127, 161; Apollinare 213; Collegio Germanico 93, 212; Monte Cavallo 251n; Piazza Colonna 220n; San Pietro 132; Santa Sede 44, 46, 47, 50, 77, 83, 88, 91, 107, 109, 128, 153, 158, 160; villa Albani 219n
- Roveré della Luna 245
- Rovereto, 69, 70, 93, 101, 123, 130, 155, 156, 213n, 214, 220n, 228, 230, 234, 247, 249, 253n, 255n; casa Cosmi 213n, 214, accademia musicale 228; casa Malanotti 213n, 214; casa Rosmini 213n, 228; chiesa di San Marco 253n; chiesa di Santa Maria del Loreto 234, 253n; Circolo 216n; Leno 214; Salesiane 228
- Sacco, corporazione degli Zattieri 235
- Salé, torrente 186
- Salisburgo 65, 86, 111, 151, 238; arcivescovo 200; canonico 174, 232; conti di Arco 72, 73, 102; preposito 173
- Salorno 169, 231
- San Felice (Nave ?) 180
- San Lorenzo (Latina) 223
- San Michele all'Adige, preposito 124, 172
- Santa Massenza (Valle dei Laghi) 224
- Sarca, fiume 99, 115, 169
- Sarche 187
- Sardagna (Trento), ghiacciaia sul monte 120; roggia 114, 171
- Sarnonico, pieve 162
- Sassonia 118, 133, 177
- Schweinitz (Germania, Brandenburg) 173, 177
- Schwerin (Germania, Mecklenburg), 177
- Seckau 84, 98; diocesi 20n; vescovo 91, 93, 94
- Segonzano 165; segonzani 165
- Seregnano 116
- Sermoneta (Latina) 223
- Serra San Quirico (Ancona) 15, 15 ill., 15n
- Serravalle (Ala) 214
- Sette Vicariati (sic, Quattro Vicariati) 105
- Sevignano 14n
- Slesia 118, 177
- Sopramonte 154
- Sovér 14n, 130
- Spagna 46, 59; dateria, 80
- Spira 195n
- Spoletto 220n

Telve, Buffa 243
Tenno 218n, 219n, 254n; capitanato, capitano
91, 92
Terlago 195n
Terni 220n
Tirolo, conte 116; provincia 106
Tolentino (Macerata) 220n
Toscana 37, 38, 221 ill.
Tournon (Francia) 139

Trento

Biblioteca comunale 25, 25n, 26n, 28n, 33, 37
Biblioteca "San Bernardino" 28n

borghi e contrade Androna di Santa Maria 21,
67, 168; Aquila 163; Beccherie 114, 188;
217n; Borgonuovo 217n; Cantone 217n;
Carmine 99; Fredaie 168; Larga 17 ill., 19,
19n, 20, 20n, 79, 82, 168, 188, 208, 209,
217n; Lunga 73, 188, 209, 211, 217n; Mor-
te 62; Oriola 188, 217n; Osterie Tedesche
105, 168; San Marco 188, 217n; Santa Ma-
ria 21, 67; Schivabriga, bettola Polinaroli
137; Vicolo delle Orne 19

Cà di Dio 191

caffetteria Alberti 145

cartiera della Vela 34

case e palazzi a Prato 212, 230, 240, 246, 248;
Alberti 212, 226, 236, 238; Baldovini 212,
213, 243, 244; Bortolazzi 212, 229, 230,
244; casa capitolare di Contrada Larga 79,
168; casa decanale 22n, 129; Ciurletti 168,
212; Coreth 211; Cresseri 211, 226; Dal-
l'Armi 165; Firmian 149; Gentilotti 212;
Geremia 79; Mancì di Contrada Larga 19,
20, 168, 217n, 240, a Ponte Cornichio 212;
Melchiori 212; Migazzi 211, 230; Monte
165, 168; palazzo decanale 130; Perotti 212,
226, 244; Palazzo Pretorio 102; Pietrapiana
fu Tesini 168; Ponte 226; Rovereti 227, 228,
246; Rovereti, accademia e caffè 126;
Saracini 127 226, 228; Sardagna 209, 211,
212 226, 227, Sardagna al Castellér 213;
Sizzo 212, 230; Taxis 212, 236, 246; Thun
79, 211; Trentini 211, 244; Triangi 168, 212,
230; Voltolini di Contrada Larga 79, 168;
Zambaiti 168

casino del bersaglio 126

castello del Buonconsiglio 14, 29, 38n, 48, 68,
91, 95, 127, 131, 152, 153, 168, 185, 188,
202, 203, 207, 211, 216n, 217n, 224, 230,
236, 246, 256 ill.; accademia musicale 126;
Giardino 216n; Pallone 188, 204, 207, 216n,
217n; Piazza dei Leoni 188, 207; Porta del
Giardino 204; Serraglio delle Fiere 217n;
Teatro del Pallone 217n

chiese e cappelle cappella Rovereti 170;
Carmine 99, 185; duomo (San Vigilio) 14,
22, 22n, 25n, 65, 72, 77, 102, 122, 130, 141,
156, 168, 188, 204, 206, 224, 239, 249, or-
gano del duomo 77; Fredaie 168; San
Domenico 85; San Marco 48; San Martino
75, 76; San Pietro 141, 148, 156, 163, 217n;
Santa Maria Maddalena 85, 93, 168, 188;
Santa Maria Maggiore 19, 49, 85, 111, 135,
164, 168, 204, accademia musicale in San-
ta Maria 49; organo di Santa Maria 207,
217n, 231, 239; Suffragio 168

conventi e monasteri Agostiniani di San Mar-
co 54, 75, 146, 193n, 194n, 255n; Cappuc-
cini 86, 172; Domenicani 207; Filippini 168,
212; Gesuiti 21, 67; Laste 62; Orsoline 21,
67, 244; Riformati 180; San Francesco 84,
151; Zoccolanti 172

fontane 162

Galleria Tirrena 19

Gesuiti, Ginnasio 168

Mostra 94

Parone, stamperia 28n, 128

parrocchie e quartieri parrocchia di Santa
Maria Maggiore 67, 81, 134; Duomo, 90,
153, 183, 191, 194n; San Benedetto, 19,
20n, 90, 153, 183, 191, 194n; San Pietro,
90, 92, 153, 183, 191, 194n; Santa Maria
Maddalena, 153, 183; Santa Maria Maggio-
re, 90, 153, 183, 191, 194n

piazze Duomo 68, 217n; Fiera 146, 200, 239;
Piazzola, 217n

ponti Ponte Cornichio 212, 218n; Ponte di San
Lorenzo 254n, 256 ill.

porte San Martino 76; Santa Croce 200, 217n
Posta 240, 242, 246

Prepositura 99, 137, 166, 237

Racchetta, teatro 230

Seminario 250

teatri Pallone (Buonconsiglio) 217n; Racchetta 230

Torre Vanga 185, 254n, 256 ill.

Tre Mori, osteria 247

località Bus de Vela 156, 163, 187; Castellér 213, 227, 252n; Centa 94; Costa 171; Dos Trento 115, 157; Madruzzo 163; Maso Giovanelli 180; Muredèi 163; Paradiso 163; Peschiera 98; Piedicastello 99; Portèla 99; San Bartolomeo 89, 155, 186; San Francesco 163; San Giorgio 224; San Lorenzo 228; San Martino 76, 168, 180; San Nicolò 48, 114; San Rocco 89, 111, 114, 124, 163, 186; San Rocco, eremitaggio 58, 86, 95, 111, 124, 241, 254n

Ungheria, primate 84

Vàc (Ungheria), vescovo 108, 195n

Val Camonica 104

Val di Cembra 14n

Val di Non 46, 109, 126, 135, 174, 180

Val di Sole 74, 213

Valli (di Non e Sole) 75, 86, 157

Valsorda (Trento) 107, 113

Valsugana 89

Vattaro 114

Veneto 16

Venezia 27, 29, 216n, 253n

Verona 54, 214, 218n, 220n

Verona, Ponte delle Navi 167 ill., 169

Verona, vescovo 128

Vezzano 115, 182, 224

Vienna 13, 14, 23, 24, 54, 80, 84, 95, 101, 105, 131, 147, 233, 235, 237, 244, 248; arcivescovo 147, 195n, 230, 253n; corte imperiale 20n, 22, 24, 43, 46, 49, 53, 62, 88, 90, 94, 97, 116, 118, 202, 210, 254n; università, 90

Vigolo Baselga (Trento) 104

Vigolo Vattaro 29, 105-108, 111-115, 155, 156, 162, 164; casa Bortolazzi 112; casa Gentilotti 112

Villalagarina 77, 214

Villamontagna (Trento) 14n

Villazzano (Trento) 67, 89, 100, 113, 163, 212; casa Ciurletti 212, 242; casa Mersi 212, 242

Viterbo 223

Vò (Avio) 213n, 214

Volano, 213.n, 214.

Volargne (Verona) 213n, 215

Volders (Austria) 146

Wetzlar 96, 137, 144, 195n

SOMMARIO

PREFAZIONE	p.	5
PRESENTAZIONE	“	7
INTRODUZIONE	“	13
<i>La produzione storiografica e letteraria di Sigismondo Mancini</i>	“	25
<i>Il Diario di Sigismondo Mancini: uno sguardo d'insieme alla serie degli otto taccuini</i>	“	31
<i>Descrizione dei manoscritti</i>	“	33
<i>Criteri di trascrizione / edizione</i>	“	39
DIARIO, PRIMO TACCUINO (1756 – 1759)	“	43
<i>Note alla trascrizione</i>	“	193
DIARIO, SECONDO TACCUINO (1760 – 1761)	“	199
<i>Note alla trascrizione</i>	“	216
DIARIO, TERZO TACCUINO (1761 – 1762)	“	223
<i>Note alla trascrizione</i>	“	251
INDICE dei nomi	“	257
INDICE dei luoghi	“	269

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 12,00/estero € 18,00. Fascicolo doppio € 24,00/estero € 36,00. Fascicolo triplo € 36,00/estero € 54,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod.Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.

- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldorazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.

- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARÌ, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARÌ, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - *Ernesto Sestan - Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.

- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del*

secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.

- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
 - 1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
 - 1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
 - 2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2004
dalla Tipolitografia TEMI - Trento

